



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di Ricerca Storia dell'Europa XXXII ciclo

Noi, le altre

Le donne liberali nella Resistenza

Tutor: Prof.ssa Ester Capuzzo

Dottoranda: Rosa (Rossella) Pace

a.a. 2018 - 2019

Indice

Indice delle abbreviazioni	7
Nota di lettura	10
Introduzione	11

Capitolo I

Un'anomalia storiografica

1.1 Il dibattito storiografico sulla Resistenza: dall'ideologia alla complessità	18
1.2 La storiografia resistenziale. I liberali e le donne	43

Capitolo II

Dagli esordi ai Comitati militari regionali

Il caso ligure

2.1 Gli esordi della Resistenza liberale	60
2.2 Come si prepara la Resistenza?	64
2.3. Partigiani liberali: in montagna e in città	76

Capitolo III

Questioni politiche e problemi organizzativi della Resistenza liberale

3.1. "Ad atti di forza reagire con atti di forza". La guerra di liberazione in Alta Italia	87
3.2. Complessità della resistenza liberale. Che fare?	97
3.3. La leggenda di Minosse	104

Capitolo IV

Le novelle Giuditta e Abra.

il difficile ruolo delle donne liberali nella guerra di liberazione nazionale

4.1. Giuditta e Abra	110
4.2. In guerra senz'armi	123
4.3. Quando Giuditta divenne Antonio	129

Capitolo V

L'importanza delle "reti" nella fase cospiratoria e clandestina

5.1. Dalle "reti" familiari a quelle partigiane	133
---	-----

5.2. Antifascismo da salotto	146
5.3. L'unione tra le due "generazioni" e l'abbandono degli indugi	151
5.4."Attenzione: trasmettiamo un messaggio per la Franchi"	163
5.5. La Franchi declinata al femminile	169

Capitolo VI

La scissione delle "amazzone".

I Gruppi di Difesa della Donna e il Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista

6.1. Nascita e sviluppo dei GDD e del CCFA	183
6.2. Aspetti della vita partigiana: la Commissione Pacchi	
Germania	185

Conclusioni

Perché la rivoluzione ha divorato le sue figlie?	186
--	-----

Appendice

Virginia Minoletti Quarello, *Interno 10. Pagine di cospirazione
genovese* 197

Bibliografia 333

Elenco delle Abbreviazioni

ARCHIVI E ISTITUTI DI RICERCA

ALG (Archivio Luigi Granello)

APEC (Archivio Privato Ercole Camurani)

APES (Archivio Privato Edgardo Sogno)

APMA (Archivio Privato Mario Argenton)

ASC (Archivio Storico Camera dei Deputati)

ILSREC (Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell' Età Contemporanea)

INSMLI (Istituto Nazionale Ferruccio Parri)

ISML (Istituto per la Storia del Movimento Liberale)

ISRN (Istituto Storico della Resistenza Novara)

ISPLI (Istituto Storico per il Pensiero Liberale Internazionale)

ISTORETO (Istituto Storico della Resistenza Torino)

ENTI, ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI

ANPI (Associazione Nazionale Partigiani)

CCFA (Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista)

CEE (Comunità Economica Europea)

CLN (Comitato Liberazione Nazionale)

CLNAI (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia)

CLNL (Comitato Liberazione Nazionale Liguria)

CM (Comando Militare)

CMA (Comando Militare Alleato)

CU (Comando Unico)

CVL (Comando Volontari della Libertà)

CVLNAI (Comando Volontari della Libertà Alta Italia)

DC (Democrazia Cristiana)

GDD (Gruppi di Difesa della Donna)

GESTAPO (Geheime Staatspolizei)

MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale)

OF (Organizzazione Franchi)

ORI (Organizzazione Resistenza Italiana)

OSS (Office of Strategic Service)

OTTO (Organizzazione Territori Temporaneamente Occupati)

PCI (Partito Comunista)

PdA (Partito d'Azione)

PLI (Partito Liberale Italiano)

PNF (Partito Nazionale Fascista)

PRI (Partito Repubblicano)

RSI (Repubblica Sociale Italiana)

SAP (Squadre Azione Patriottica)

SIM (Servizi Informazioni Militari)

SIP (Servizio Informazioni Partigiane)

SIMNI (Servizio Informazioni Militari Nord Italia)

SD (Sichereitsdienst)

SFO (Special Force One)

SMOM (Sovereign Military Order of Malta)

SS (Schutz Staffeln)

UDI (Unione Donne Italiane)

VAI (Volontari Armati Italiani)

Nota di lettura

Le citazioni presenti nel testo, dove non espressamente indicato altrimenti, fanno tutte parte del volume inedito di Virginia Minoletti Quarello *Interno 10. Pagine di cospirazione genovese*, che pubblichiamo in appendice.

Nel testo la Minoletti Quarello parla di sé sempre in terza persona. Tutti i compagni di lotta vengono indicati dopo l'8 settembre con i loro nomi di battaglia.

Introduzione

“Who has ever heard of or seen such a novelty?
Has it ever happened in countless years that a woman
has written something of her own accord?”
(Meneket Rivkah, *Rebecca's nurse*, Prague 1609)

Eugenio Artom, dirigente del PLI con un passato resistenziale, in un suo intervento ad un convegno dei primi anni Settanta¹ affermava che «la Resistenza non è stato un movimento univoco, compatto: è stata la risultante di un complesso di componenti, diverse nei propri motivi e nelle loro mete ultime, che pur nell'unità dell'azione hanno conservato la loro autonomia». ² Le parole che Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica, indirizzava al partigiano liberale Mario Argento³ nel 1972 sintetizzano la consapevolezza dell'ostracismo per decenni subito dal Partito liberale in merito al suo ruolo nella lotta di liberazione nazionale. I suoi «combattenti» venivano così definiti da Pertini: «Uomini e donne leali, disinteressati e coraggiosi senza esibizionismi, che tutto hanno dato alla causa della libertà senza nulla chiedere ed è per questo che diciamo che dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione e di rivalutazione da parte della nuova storiografia»⁴.

Durante la lotta partigiana, com'è noto, la guida politica e militare di tutte le forze liberali venne assunta dalla Delegazione Alta Italia del PLI. Delegato del partito per l'Alta Italia era Anton Dante Coda, collaboratore di Marcello Soleri.

¹La relazione rimasta inedita, alla quale si fa riferimento, è uno dei vari interventi che si susseguirono nel corso del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi presso la sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della tecnica di Milano il 19 giugno del 1971, recante il titolo: “*Incontro sulla Storia del Partito liberale nella Resistenza*”. La presidenza affidata all'onorevole Vittorio Badini Confalonieri, presidente della Fondazione Einaudi, venne affiancata dal senatore Eugenio Artom, dal senatore Giorgio Bergamasco, dal Dott. Edgardo Sogno e dal senatore Giuseppe Burasca già membro del CLNAI e qui in veste di rappresentante della DC. Validissime le relazioni che animarono il convegno ed il dibattito. Ricordando le più significative, degne di nota sono quelle di: Eugenio Artom, Ercole Camurani, Giovanni Malagodi, Ettore Mascheroni, Alfredo Parente, Filippo Jacini, onorevole Alberto Giomo, Fernando Loiacono rappresentante del PLI di Vercelli in seno al CLN, Mario Albertini, la professoressa Cardini, Armando Zanetti, l'avvocato Zini Lamberti, Eugenio Della Valle, Edgardo Sogno, nonché quella di Nina Ruffini. ASC, ISML – Fondo Camurani, b. 22.

²ASC, ISML, Fondo Camurani, b. 22.

³Si veda R. PACE, *Mario Argenton*, in «Libro Aperto», luglio – settembre 2015, pp.84 – 88.

⁴Sandro Pertini a Mario Argenton, gennaio 1972, APMA, Carte Argenton, b1.

Segretario della Delegazione era Bruno Minoletti che, aiutato dalla moglie Virginia, organizzò nelle proprie case, prima a Genova e poi a Milano, gli uffici Alta Italia e l'archivio liberale.

Proprio quest'ultima e il suo diario, da lei stessa intitolato, *Interno 10. Pagine di cospirazione genovese*⁵ – riferito al periodo 1940 -1945, saranno la fonte privilegiata per la ricostruzione, sia della riorganizzazione del Partito liberale nel periodo esaminato, sia per avvalorare il ruolo delle donne appartenenti al partito stesso durante i lunghi mesi della guerra di liberazione.

Spesso, infatti, la storia dell'evoluzione del partito e quella delle nostre protagoniste si confonderanno in una perfetta armonia. Perché, come l'assunto blochiano ha sempre sottolineato, sono gli uomini che la storia vuole afferrare e lo fa o seguendo i grandi avvenimenti che hanno lasciato un segno ben visibile del loro passaggio, o attraverso i grandi personaggi o, come nel nostro caso, attraverso la rinascita di un partito⁶.

La nostra «Beatrice», Virginia Minoletti Quarello, Niagi o la Minossina, come veniva chiamata dai compagni di lotta, nacque a Torino il 14 luglio del 1907. Iniziò la sua attività cospirativa all'indomani dell'8 settembre 1943, collaborando quotidianamente con il Comitato di Liberazione Nazionale ligure in ogni forma della sua attività e ospitandolo anche nella propria casa di Nervi. Fu una delle fondatrici del Comitato femminile di Coordinamento antifascista

⁵Il Diario, inedito e autografo, è conservato per volontà della famiglia Minoletti-Filograna, presso l'ILSREC. Per volontà della stessa autrice avrebbe dovuto intitolarsi *Interno 10, Pagine di Cospirazione genovese* come qui riporta la lettera che la Minoletti scrisse a Luigi Granello il 2 novembre 1945, conservata presso l'Archivio Luigi Granello di Trento.

2 novembre 1945

Gentilissimo Prof. Granello,

sono stata occupatissima in questo periodo, in Liguria ove la situazione del PL era un po' disordinata. [...] Il mio curriculum vitae è molto semplice laurea in pieni voti in filosofia (Università di Milano). Non iscrizione al PNF. Lunga attività cospirativa a Genova. Fuga a Milano nel dicembre del 1944. Ripresa colà di un'intensissima attività cospirativa. In corso di pubblicazione due volumi sulla Resistenza. Uno a Milano (casa editrice Le Due Torri): *Via Privata Siracusa*. Uno a Genova *Interno 10. Pagine di cospirazione genovese*. [...]

⁶M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere dello storico*, Einaudi, Torino 2009.

di Genova. Amministrò, curandone anche il collocamento, il prestito clandestino della liberazione del CLNL, per la lotta di liberazione. Conservò depositi di materiale clandestino e ne compì continuamente trasporti.

Organizzò i posti di pronto soccorso per le bande partigiane della zona della Grande Genova da Sestri Ponente a Nervi. Collaborò inoltre, con l'ufficio militare e politico di informazioni del CLN. Nel novembre del 1944, dovette insieme al marito, Bruno Minoletti, trasferirsi a Milano, dove riprese immediatamente la sua attività cospirativa.

Collaborò con il Comando delle formazioni autonome del Corpo Volontari della Libertà, ed in particolare con la Brigata Ippocampo. Curò il trasporto di medicinali e di ordini alle formazioni dislocate a Milano e provincia ed il collegamento di partigiani con le famiglie. Svolse servizio sistematico di collegamento con i carcerati del V raggio, quello politico, di San Vittore.

Ospitò nella propria casa, con il marito, e fino alla liberazione, membri del CLNAI e dell'organizzazione Franchi, la sede dei comitati cospirativi ed ingenti archivi. Collaborò a giornali clandestini e all'organizzazione del Congresso liberale clandestino dell'Alta Italia, insieme a Elda Pandini [Anna].

Dopo la liberazione fu attiva organizzatrice della Fondazione Solidarietà Nazionale e fu inoltre l'unica donna del Partito liberale ad essere nominata Consultrice nazionale. Durante gli ultimi mesi prima della liberazione la base resistenziale, una volta scoperte le sedi, si trasferì insieme ai suoi «frequentatori» a Milano. Uno dei nascondigli più sicuri fu proprio l'appartamento di Via Privata Siracusa di Bruno e Virginia Minoletti.⁷

Possiamo affermare che in Italia la resistenza armata nacque, come vedremo, come una coalizione spontanea ed autonoma contro un comune nemico, ma che, con la fine della guerra, essa dovette registrare anche l'epilogo della

⁷V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*, (1946) Ultima Spiaggia, Genova 2015.

«resistenza perfetta»⁸. Già nel corso della lotta, ma ancor più all' indomani della vittoria il fronte resistenziale si spaccò per le profonde divisioni ideologiche al suo interno. E, ad un livello minore, una spaccatura si verificò anche all' interno del Partito liberale, come i prossimi capitoli evidenzieranno. I sentimenti che avevano unito i resistenti era venuti in parte meno: quegli stessi sentimenti che avevano spinto la nobildonna o il barone a nascondere il partigiano nella propria casa, le donne a trasportare armi e a far sì che le notizie importanti arrivassero a chi di dovere, percorrendo chilometri di strade in bicicletta o a piedi aggirando pericolosissimi posti di blocco, il contadino a dare rifugio nella sua casa con il rischio, qualora fosse stato scoperto, di vederla bruciare e lui stesso fucilato.

Ma nonostante ciò, ancora 21 anni dopo si leggevano in molte ricostruzioni prosopografiche di vari storici frasi di questo tipo: «i giovani antifascisti salivano a qualche alpeggio e ci vivevano inattivi, fino al momento di scegliere fra la lotta armata e l'imboscarsi, con l'eccezione – crediamo unica – di Edgardo Sogno che si recò a Brindisi e si mise al servizio degli Alleati».⁹

La «crociata antinazista» liberale, come la definiva lo stesso Sogno, è stata sempre letta in chiave riduttiva. Si tendeva a identificarla non come passione civile da parte dei suoi componenti, ma come puro spirito d'avventura, «dannunzianesimo politico, sfogo sportivo senza contenuto morale»¹⁰.

In un contesto resistenziale residuale come quello liberale, «sognocentrico», ancora più trascurata, come vedremo, risulterà essere la parte relativa alla partecipazione femminile. La quale rivestì, al pari delle altre componenti, come la narrazione evidenzierà, un ruolo rilevante e di primo piano che è emerso prepotentemente dall'analisi diretta delle fonti archivistiche.

⁸G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Mondadori, Milano 2015.

⁹Cfr. il diario di Guido Guazza, alle date del 22 settembre e del 24 settembre 1943, in Id., *La Resistenza italiana, Appunti e documenti*, Giappichelli, Torino 1966, p. 138.

¹⁰ Queste parole, scritte da Edgardo Sogno su fogli di carta sono contenute nel suo Archivio personale.

Capitolo I

Un'anomalia storiografica

Qualsiasi studio che, pur senza pretese di esaustività, cerchi oggi di fare il punto sulla questione di quella vera e propria *conventio ad excludendum* registratasi in gran parte della storiografia e nella retorica politica sulla Resistenza dopo il 1945 nei confronti di alcuni partiti ciellenistici, non può esimersi dal domandarsi quanto le categorie e le chiavi di lettura più significative messe a punto dalla storiografia soprattutto in relazione alle realtà politico-combattentistiche da sempre considerate maggiori possano applicarsi al quadro liberale.

Le pagine che seguiranno cercheranno di mettere in rilievo un aspetto ancora poco noto della Resistenza, e non privo di un qualche interesse nel quadro più generale delle vicende italiane del 1943-45, quella della partecipazione delle donne liberali alla guerra di liberazione nazionale. Questa ricerca infatti, se da un lato va ad inserirsi nel quadro di quell'apertura di interesse verso la componente femminile della lotta di Liberazione, avvenuta soprattutto negli anni Novanta; dall'altro si propone di approfondire il modo in cui segmenti significativi dell'alta borghesia settentrionale abbiano affrontato la caduta del fascismo, l'avvio della guerra civile e la conseguente lotta armata, nel solco di quella «scelta» indicata da Claudio Pavone¹¹, proprio come accadde per tutte le altre componenti sociali e politiche che parteciparono alla lotta.

1.1 Il dibattito storiografico sulla Resistenza: dall'ideologia alla complessità.

A tutt'oggi, ancorché il movimento liberale abbia avuto un ruolo attivo nella lotta di liberazione, si fa ancora fatica a ricostruirne con precisione la trama.

¹¹C. PAVONE *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza* (1991), Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 3-42.

Come è noto, la storiografia sulla Resistenza italiana ebbe, nei primi decenni dopo la fine della guerra, uno sviluppo lento e piuttosto faticoso, dovuto a vari fattori politici e culturali, tra cui innanzitutto nell'Italia repubblicana la difficile convivenza tra diverse «famiglie» politico-ideologiche che condizionava fortemente la strutturazione della «memoria» civile, e a sua volta l'evoluzione determinante a partire da quest'ultima della problematizzazione storica vera e propria. Così, almeno per tutti gli anni Cinquanta, la trattazione della guerra partigiana rimase affidata prevalentemente da un lato ad una memorialistica «ufficiale», dall'altro a qualche ricostruzione complessiva solidamente inserita all'interno di una linea di partito.

In particolare, l'ambizione di scrivere una storia del fenomeno nasce, in quel decennio, essenzialmente dal tentativo, da parte dell'area politico-culturale della sinistra egemonizzata dal Partito comunista italiano (con l'aggiunta di molti reduci azionisti), di sottrarre il fenomeno ad una riduzione «monumentale» ed «ecumenica»; di sostenere che la lotta armata contro nazismo e fascismo era stata condotta essenzialmente sotto la guida dei Comitati di liberazione nazionale, e dunque attraverso il coordinamento tra i partiti antifascisti; di rivendicare il fatto che in quella lotta le brigate comuniste e socialiste avevano svolto un ruolo assolutamente protagonista.

Questa interpretazione intendeva legittimare, dunque, i partiti che a quelle formazioni nel dopoguerra si rifacevano come attori della dialettica democratica, ma anche suggerire per converso la tesi che la maggioranza centrista in quell'epoca di piena guerra fredda non soltanto non poteva rivendicare l'esclusività della difesa della democrazia, ma anzi era da questo punto di vista in difetto, avendo i partiti che la componevano a suo tempo infranto l'unità nazionale delle forze antifasciste, ed escludendo ora comunisti e socialisti dal governo¹².

¹²Ci si riferisce, in primo luogo, a opere come quelle di R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1953; F. CATALANO, *Storia del Clnai*, Laterza, Bari 1956. Su posizioni di derivazione

Una svolta significativa, da tale punto di vista, si ebbe a partire dal 1960, con lo spartiacque storico costituito dai moti di piazza dell'estate di quell'anno contro il governo Tambroni, la nascita delle maggioranze di centrosinistra, i primi segni di un'evoluzione movimentista e radicale della cultura di sinistra che sarebbero presto sfociati nelle ribellioni del Sessantotto. La Resistenza, in quel periodo, conobbe un notevole risveglio di interesse storiografico ma anche giornalistico-divulgativo, ispirata principalmente all'idea della sua «attualità», e soprattutto della sua natura di rivoluzione politica, sociale e culturale: una rivoluzione che si cominciò da più parti allora a definire come «incompiuta». Cominciò così ad affermarsi una retorica politica che sosteneva la saldatura tra le categorie della Resistenza e dell'antifascismo, oltre che il fondamento in primo luogo resistenziale della Repubblica. E cominciò un lungo periodo non soltanto di egemonia della sinistra nella «narrazione» resistenziale, ma di aperta discriminazione tra una Resistenza «autentica» (in quanto rivoluzionaria) ed un'altra che – a dire dai sostenitori di questa visione – sarebbe stata caratterizzata dalla continuità con assetti di potere dell'epoca prefascista e fascista, e dunque da un intento di sostanziale restaurazione dello *status quo*¹³. Una narrazione che faceva da contrappunto ai tentativi, da parte della classe politica di centrosinistra, di mantenere in piedi una memoria ufficiale non divisiva del fenomeno, condivisa tra socialisti, cattolici e liberaldemocratici. Il dominio incontrastato di tale vulgata fu alla base di molte interpretazioni politiche estremiste della Resistenza, come quelle emerse nei gruppi della sinistra extraparlamentare, e poi in quelli del terrorismo brigatista, negli anni Settanta. E, a livello di dibattito storiografico e culturale, venne contrastato solo da poche voci autorevoli, che non ebbero all'epoca lo stesso risalto: in particolare da voci provenienti dall'ambito cattolico, che esprimevano un rifiuto

azionista ma meno schierato in tal senso M. SALVADORI, *Storia della Resistenza italiana*, prefazione di Riccardo Bauer, Neri Pozza, Venezia 1955.

¹³Tra le maggiori opere risalenti a questa stagione, ci limitiamo a citare G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano 1977.

nei confronti di una lettura ideologizzata del fenomeno, tentando di riportarne invece in vita un significato più profondo, legato ad elementi di lungo corso della cultura e dell'identità italiana¹⁴.

La prevalenza della lettura imposta per ragioni politiche dalla sinistra – rivoluzionaria o «di lotta e di governo» che fosse - cominciò ad incrinarsi soltanto a partire dagli anni Ottanta, e poi in misura più consistente dagli anni Novanta: prima con l'eclissi della cultura post-sessantottina e movimentista, poi con il sempre più rapido declino dell'egemonia comunista verso la fine, e dopo la fine, della guerra fredda. In un panorama politicamente e culturalmente più mosso - in cui le grandi famiglie partitiche che avevano dominato la scena della democrazia italiana del dopoguerra sembravano logorate e sempre meno in sintonia con i sentimenti prevalenti nell'opinione pubblica, ed in cui si cominciava a prospettare da più parti l'eventualità o la proponibilità di riformare le istituzioni della Repubblica -, cominciarono a comparire interpretazioni della storia d'Italia che problematizzavano il passaggio costituito dagli anni del conflitto tra partigiani e nazifascisti, sottolineando la varietà e la conflittualità dello schieramento antifascista, la complessità della dialettica politica nel periodo successivo alla caduta del regime mussoliniano, e infine la natura di vera e propria guerra civile della guerra di liberazione¹⁵.

All'interno di tale problematizzazione, si manifestò un progressivo risveglio di interesse storiografico per le componenti politiche e operative del conflitto fino ad allora rimaste in ombra, sottovalutate o svalutate: la Resistenza cattolica, quella militare e patriottica, quella monarchica, quella liberale.

¹⁴Ci riferiamo in primo luogo a contributi come quelli di G. NOVENTA, *Tre parole sulla Resistenza e altri scritti*, con un saggio di Augusto Del Noce, Firenze, Vallecchi, 1973; e di S. COTTA, *Quale Resistenza? Aspetti e problemi della guerra di liberazione in Italia*, Rusconi, Milano 1977.

¹⁵ Cfr., tra gli altri, G. BOCCA, *La repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 1977; I. MONTANELLI – M. CERVI, *L'Italia della guerra civile*, in ID., *Storia d'Italia*, Rizzoli, Milano 1983; G.E. RUSCONI, *Resistenza e postfascismo*, Il Mulino, Bologna 1995; R. DE FELICE, *Rosso e nero*, a cura di Pasquale Chessa, Baldini&Castoldi, Milano 1995; E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996.

Il volume di Claudio Pavone *Una guerra civile* (1991) fu lo studio in cui venne compiuta maturazione il tema della complessità della Resistenza come conflitto ideale e culturale. In esso l'autore analizzò il fenomeno resistenziale nei suoi molteplici aspetti, concentrando principalmente l'attenzione sulle motivazioni, i comportamenti, le aspettative e gli obiettivi dei combattenti partigiani. Il focus storiografico viene rovesciato, e da politico, in cui solo le linee dei partiti sono agenti della storia, diventa «morale», procedendo quindi ad analizzare i soggetti operanti attraverso le loro motivazioni, aspirazioni, illusioni e speranze (componenti che sono perfettamente sovrapponibili tanto all'esperienza liberale quanto a quella dei partiti «maggiori», come vedremo successivamente).

Nel testo si analizza la Resistenza interpretandola come triplice guerra: patriottica contro l'invasore tedesco, civile fra italiani fascisti e antifascisti, e di classe, fra componenti rivoluzionarie e classi borghesi. Pavone distingue in primo luogo una Resistenza forte, vale a dire la guerra partigiana combattuta militarmente e politicamente soprattutto al Nord da una rilevante minoranza, della quale però facevano parte anche numerose componenti del PLI, ed una Resistenza in senso ampio, ritenuta fenomeno generale ma in parte contraddittorio assunto da tutte le forze politiche che ne fecero parte (anche con obiettivi e aspirazioni molto diverse tra loro), che man mano divenne l'elemento legittimante del sistema politico repubblicano, nella quale, si può affermare (anche se non vi è traccia nel volume in questione) trovarono il loro spazio le donne liberali. Tra l'8 settembre 1943 ed il 2 maggio 1945, dunque, si combatterono in Italia tre guerre: la guerra di liberazione nazionale, la guerra civile e la guerra di classe.

La guerra di liberazione nazionale, o guerra patriottica, fu combattuta dai partigiani contro lo straniero invasore. Sotto questo profilo Pavone rileva che invasori erano sia gli anglo-americani che i tedeschi, ma che, con l'eccezione degli italiani aderenti alla RSI, i primi vennero percepiti come liberatori ed i secondi come invasori. La storiografia resistenziale secondaria sottolinea, a sua

volta, proprio il ruolo di congiunzione di alcuni personaggi liberali proprio con i liberatori. In particolare, il nemico di questa guerra non fu percepito come un semplice straniero, ma anche, con una precisa connotazione politico-ideologica, come il nazista. La guerra civile fu combattuta dai partigiani contro i fascisti, ovverosia tra italiani.

La guerra di classe viene considerata un aspetto della guerra civile, che è anche guerra di classe seppur con le dovute specificità. Infatti, Pavone afferma, «non tutti gli antifascisti erano socialmente proletari, né tutti erano ideologicamente disposti a far coincidere fascismo ed oppressione di classe». In questo senso la concezione classista della guerra civile è il modo in cui la frangia comunista della Resistenza visse la lotta al fascismo, considerata lotta del proletariato contro il padronato. Infatti, come si vedrà proprio nella memorialistica dei combattenti, ci si è imbattuti in numerose testimonianze di «partigiani maggiori», i quali in nome di questa lotta di classe accusavano i liberali di combattere la loro guerra contro l'invasore seduti ai tavolini di un bar, o peggio ancora gustando pasticcini, mentre in montagna si pativa la fame, o le donne liberali di essere partigiane «in crinolina». È indubbio il fatto che la compagine liberale che partecipò alla Resistenza sia senza dubbio ascrivibile al ceto altoborghese, ma quella che si combatteva era la medesima guerra contro l'oppressore nazifascista.

Ancora in questo filone di ripensamento metodologico e di merito della storiografia resistenziale si situano i lavori di Santo Peli, a partire da *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, pubblicato nel 2004¹⁶ che muove dall'intento di sottrarre una rivisitazione critica e documentale dell'esperienza resistenziale alla speculazione politica ed a letture strumentali. Il libro offre quindi un'ampia sintesi degli avvenimenti del biennio 1943-45 tesa a ricostruire il costante intreccio di vincoli esterni e di progetti politici, di scelte etiche e di casualità, di tensioni internazionali e di localismi che costituiscono l'*humus* della Resistenza

¹⁶S.PELI, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino 2004.

in una dimensione prospettica che la storiografia dell'immediato dopoguerra avrebbe in qualche misura appiattito sull'esito finale della guerra di liberazione. La seconda parte del saggio approfondisce i ritardi e le distorsioni con cui alcuni temi – dalla resistenza civile al ruolo delle donne nella Resistenza, dai Gap alle pratiche di terrorismo urbano e alle loro ricadute – si sono imposti all'attenzione degli storici. Proprio il tema della nascita e del ruolo svolto dai Gruppi di azione patriottica, è al centro del più recente saggio dello stesso Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*¹⁷, che analizza il rapporto fra gappismo e resistenza armata, il tema della rappresaglia, il problema del consenso fra la popolazione, attraverso il racconto degli attentati più eclatanti nella lotta partigiana e alle ripercussioni sul nostro passato recente, nell'intento di restituire una ricostruzione lontana dalla retorica e dalla speculazione di parte. Le pagine che seguiranno, analizzando il caso studio genovese, applicabile poi a tutto il Nord Italia, sottolineano quanto sia simile l'esperienza liberale in montagna ed in città con gli altri gruppi resistenziali, mettendone in rilievo la stretta collaborazione, rilevata in molte situazioni analizzate.

Al medesimo filone di rivisitazione critica delle letture della Resistenza è in qualche misura ascrivibile lo studio di Focardi su *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*¹⁸, in cui si muove dalla considerazione che, al di sopra di un universo di memorie frammentate, è esistita una memoria pubblica della guerra, basata su una narrazione di fondo condivisa dalle singole componenti del fronte antifascista e impostasi come narrazione dominante: una memoria pubblica della guerra e della Resistenza che è stata in grado di attivare nel paese processi di identificazione profondi, tali da conferirle i tratti di una memoria collettiva. Contestata fin dall'immediato dopoguerra, questa memoria si è trovata negli ultimi anni al

¹⁷S. PELI, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e resistenza*, Einaudi, Torino 2017.

¹⁸F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005.

centro di un confronto sempre più acceso che ha toccato temi nevralgici: la resa dei conti con i fascisti dopo il 25 aprile, la riconciliazione con i «ragazzi di Salò», la Giornata della Memoria per la Shoah, il ricordo delle foibe e il richiamo a Cefalonia¹⁹.

Per tornare alla storiografia sulle azioni dei Gap merita di essere ricordato come, nel periodo preso in esame, anche in occasione della ricorrenza dei 50 anni dagli eventi trattati, la storiografia sulle singole azioni partigiane - in particolare su quelle più eclatanti, a partire dall'attentato antinazista di via Rasella a Roma - abbia dato nuovo impulso e abbia al contempo offerto spunto per un'ulteriore revisione critica sugli eventi, sulla reazione e del fiancheggiamento popolare, sulle iniziative di rappresaglia e sul loro impatto nei territori occupati, sulla natura militare delle attività di sabotaggio gappista e, in generale, della lotta partigiana. Un rilevante contributo in questa direzione ci viene, con specifico riferimento all'«operazione Via Rasella» dalle analisi di Rosario Bentivegna, inizialmente condotte con Cesare De Simone, apparse nel 1996 per i tipi degli Editori Riuniti²⁰. Al saggio *Operazione via Rasella. Verità e menzogne* fa seguito, in occasione del sessantesimo anniversario dell'azione militare e del successivo eccidio delle Fosse Ardeatine, la pubblicazione di *Achtung Banditen. Roma prima e dopo via Rasella*²¹, con presentazione di Walter Veltroni, con un'Introduzione aggiornata sulla Resistenza romana. La memoria *Achtung Banditen*, corredata da ampie note di aggiornamento è composta in appendice da cinque saggi a firma di Portelli, Katz, Baratter, Bellini, Conti e Ponzani che approfondiscono gli eventi dal punto di vista non solo storiografico, ma anche giuridico, istituzionale, militare, etico-religioso e, in sostanza, politico²². Del vivace dibattito suscitato dalla pubblicazione dà conto

¹⁹ Si veda: E. AGA ROSSI, *Cefalonia: la Resistenza, l'eccidio, il mito*, il Mulino, Bologna 2016.

²⁰R. BENTIVEGNA, C. DE SIMONE, *Operazione via Rasella. Verità e menzogne*, Editori Riuniti, Roma 1996.

²¹R. BENTIVEGNA, *Achtung Banditen. Roma prima e dopo via Rasella*, Mursia, Milano 2004.

²²I saggi in Appendice erano: Alessandro Portelli, *Tra via Rasella e le Fosse Ardeatine: cattiva memoria, leggenda e mitologie*; Robert Katz, *Pio XII e via Rasella*; Lorenzo Baratter, *La storia del Polizeiregiment*

lo stesso Bentivegna nella pubblicazione, di due anni successiva, *Via Rasella. La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*²³.

A rimarcare il rinnovato interesse per «le storie» locali della Resistenza, e in particolare per le vicende romane, sino ad allora messe in ombra dalla ben più vasta letteratura sulla guerra di liberazione in Alta Italia, stanno alcune rilevanti ricerche dovute, negli stessi anni, a Marisa Musu ed Ennio Polito sulla Resistenza nella capitale²⁴, a il fortunato saggio di Katz su Roma città aperta²⁵ e al volume collettaneo curato da Marco Lodi sulla Resistenza a Roma²⁶.

Quello delle realtà locali ha continuato comunque a rappresentare, nella letteratura storico-resistenziale, un filone particolarmente ricco ed ampiamente coltivato. Senza alcuna pretesa di esaustività si menzionano di seguito alcuni degli esiti più rilevanti di tale storiografia, un tempo considerata «minore» e di recente opportunamente rivalutata, pubblicati dagli anni Novanta dello scorso secolo, che trattano eventi resistenziali e legati alla guerra di liberazione coprendo l'intero territorio nazionale. È il caso dello studio di Renosio sui rapporti tra Resistenza e realtà contadina nell'astigiano²⁷ o dei saggi di Galassi focalizzati sugli eventi dell'Italia centrale e lungo la linea Gotica²⁸, ovvero dello studio di De Jaco su Napoli²⁹ e di Silingardi su Modena³⁰. Un particolare rilievo assumono, in questo contesto, i contributi di Marco Palla sulla strage di

Bozen, dall'Alpenvorland a via Rasella; Giovanni Bellini, *Via Rasella e le Fosse Ardeatine nelle sentenze*; Davide Conti e Michela Ponzani, *Lo Stato repubblicano e via Rasella*.

²³R. BENTIVEGNA, *Via Rasella. La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, Introduzione di Sergio Luzzatto, Manifestolibri, Roma 2006.

²⁴M. MUSU, E. POLITO, *Roma ribelle. La resistenza nella capitale 1943-1944*, Teti, Milano 1999.

²⁵R. KATZ, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, il Saggiatore, Milano 2003.

²⁶M. LODI, (a cura di), *La Resistenza a Roma (1943-1944) - Militari, partigiani e civili*, in *Racconta la tua Storia*, Brigati, Genova 2011.

²⁷M-RENOSIO, *Colline partigiane: resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, FrancoAngeli, Milano 1994.

²⁸N. GALASSI, *Imola dal Fascismo alla Liberazione 1930-1945*, Pisa University Press, 1995; ID., *Partigiani nella linea Gotica*, Pisa University Press, Pisa 1998.

²⁹E. DE JACO, *Napoli, settembre 1943. Dal fascismo alla Repubblica*, Vittorio Pironti Editore, Napoli 1998.

³⁰C. SILINGARDI, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945*, FrancoAngeli, Milano 1998.

Sant'Anna di Stazzema e sulla Resistenza in Toscana³¹; tra le ricerche più recenti si segnalano infine gli studi di Anselmo e Grosso sulla provincia torinese³², quello di Baldissara e Pezzino sulla strage nazifascista, spesso dimenticata, di Monte Sole, nell'appennino bolognese³³, o l'ampia ricerca sui siciliani nella Resistenza curata da Baris e Verri³⁴.

Un capitolo non trascurabile di questa storiografia è legato alla corrente revisionista o, se si preferisce, alla storia della Resistenza italiana raccontata dalla parte dei vinti, quando non di manifesta fede fascista. Agli albori del filone può inserirsi in qualche misura il saggio di Germinario, *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*³⁵, di poco preceduto dalla lettura, dichiaratamente anti-resistenziale, offerta da Giorgio Pisanò in *Io fascista. 1945-1946. La testimonianza di un superstite*³⁶, che sviluppa i temi già trattati da quest'ultimo con il fratello Paolo³⁷.

Nel composito contesto della letteratura resistenziale, Edgardo Sogno, con il suo *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco*³⁸ costituisce una realtà del tutto particolare, anomala nella bibliografia di settore: la lunga «confessione» dell'autore di *Guerra senza bandiera*³⁹, raccolta da Aldo Cazzullo, contribuì non poco a ricordare il ruolo della componente liberale e monarchica della Resistenza. Un ruolo, vale sottolinearlo, in alcuni casi determinante e non subalterno nel movimento resistenziale rispetto alle componenti comunista e

³¹M. PALLA, *Tra storia e memoria: 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Carocci, Roma 2003 e ID. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, 2 voll., Carocci, Roma 2006.

³²C. ANSELMO, GROSSO S., *La fatica della libertà: Brandizzo dalla dichiarazione di guerra alla liberazione*, Blu Edizioni, Torino 2005.

³³L. BALDISSARA, P. PEZZINO, *Il massacro: guerra ai civili a Monte Sole*, il Mulino, Bologna 2009.

³⁴AA.VV., *I siciliani nella Resistenza*, a cura di Tommaso Baris e Carlo Verri, Sellerio, Palermo 2019.

³⁵F. GERMINARIO, *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

³⁶G. PISANÒ, *Io fascista. 1945-1946. La testimonianza di un superstite*, Il Saggiatore, Milano 1996.

³⁷G. e P. PISANÒ, *Il triangolo della morte*, Mursia, Milano 1992

³⁸E. SOGNO, CAZZULLO A., *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco*, Mondadori, Milano 2000.

³⁹La prima edizione esce per i tipi di Rizzoli, a Milano, nel 1950; il testo sarà in seguito ripubblicato presso Mursia, nel 1970 e a Bologna, dal Mulino, nel 1995. Del libro si riferisce ampiamente nella trattazione della presente ricerca.

socialista. Merita quindi, per affinità di schieramento, ricordare le – non molte, invero – monografie dedicate negli anni alla figura di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo e in particolare il recente saggio di Mario Avagliano, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*⁴⁰. Montezemolo fu *trait d'union* fra i partiti del CLN e il Governo del Sud, oltre che capo della resistenza militare a Roma, organizzando migliaia di ufficiali e soldati allo sbando dopo l'armistizio e fornendo agli Alleati un prezioso lavoro di *intelligence*. La sua vicenda, tragica ed eroica, costituisce un esempio sotto diversi aspetti significativo di come la storiografia abbia per molto tempo oscurato o sottovalutato personaggi e movimenti della Resistenza di matrice moderata e il volume di Tommaso Piffer su Alfredo Pizzoni⁴¹.

Un caso a sé nel panorama della letteratura resistenziale del XXI secolo è rappresentato dal cosiddetto «ciclo dei vinti» di Giampaolo Pansa, che ha una sorta di prologo nel saggio *I figli dell'Aquila*, pubblicato nel 2002, che racconta la storia di un soldato volontario dell'esercito della Repubblica sociale italiana⁴². È tuttavia con la pubblicazione de *Il sangue dei vinti*, seguito da *Sconosciuto 1945*⁴³, *La Grande Bugia*⁴⁴ e *I vinti non dimenticano*⁴⁵ che prende forma il ciclo, costituito da una sequenza di libri sulle violenze compiute da partigiani nei confronti di fascisti durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Pansa, per il gruppo delle sue opere principali sulla Resistenza, recupera fonti come Giorgio Pisanò e Antonio Serena e racconta molte storie personali di cosiddetti "vinti" in una forma che è stata definita un misto fra romanzo storico, feuilleton e *pamphlet*. In particolare per *Il sangue dei vinti*, Pansa è stato oggetto di critiche severe da parte di ampi settori della storiografia militante in quanto avrebbe «infangato», o

⁴⁰M. AVAGLIANO, *Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata*, Dalai Editore, Milano 2012.

⁴¹T. PIFFER, *Alfredo Pizzoni. Il banchiere della Resistenza*, Mondadori, Milano 2005.

⁴²G. PANSA, *I figli dell'Aquila*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.

⁴³G. PANSA, *Sconosciuto 1945*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.

⁴⁴G. PANSA, *La Grande Bugia*, Sperling & Kupfer, Milano 2006.

⁴⁵G. PANSA, *I vinti non dimenticano*, Rizzoli, Milano 2010. Sul tema va ricordato il saggio dello stesso Autore, di pochi anni precedente, *I gendarmi della memoria*, Sperling & Kupfer, Milano 2007.

comunque gettato ombre sulla Resistenza utilizzando, a detta dei suoi detrattori, quasi esclusivamente fonti revisioniste di parte fascista: accuse che Pansa ha sempre respinto con decisione, sostenendo di aver utilizzato fonti di diverso colore politico e di aver spesso descritto i crimini che alcuni esponenti fascisti avevano commesso ai danni dei partigiani prima di essere a loro volta uccisi. La pubblicazione diede vita ad un vivace dibattito politico e sollecitò prese di posizione da parte di storici e studiosi. Su questo fonte vanno ricordati gli interventi a sostegno di Pansa di Ernesto Galli della Loggia⁴⁶ e di Sergio Luzzatto, che pure aveva inizialmente manifestato forti perplessità su *Il sangue dei vinti*. Nuove polemiche hanno accompagnato, più di recente, la pubblicazione di *Uccidete il comandante bianco. Un mistero nella Resistenza*, uscito nel 2018⁴⁷ e dedicato alla controversa morte del comandante partigiano ligure Aldo Gastaldi [Bisagno], fervente cattolico spesso in contrasto con i capi partigiani comunisti.

Un altro filone particolarmente fortunato è certamente rappresentato dalla memorialistica, che, pur tendendo naturalmente a scemare con il passare degli anni e con la scomparsa di molti dei testimoni diretti degli eventi, per altro verso guadagna in profondità prospettica e trae indubbio vantaggio dall'attenuarsi della passione e dell'emotività che hanno generato, e spesso segnato, le memorie dettate, «a caldo», all'indomani della stagione della Resistenza. Non poche sono, inoltre a partire dagli primi anni Novanta, le testimonianze dirette, le memorie, le rievocazioni che riguardano figure femminili, ovvero il ruolo della donna negli anni della Resistenza «tra scena politica e vita quotidiana», per adottare l'espressione di Roberta Fossati, il cui contributo insieme con quello di Francesca Koch, di Marco Minari e di Carla Capponi, che offre un primo quadro, relativamente articolato, della condizione femminile negli anni 1943-45

⁴⁶Del quale si deve qui ricordare almeno *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2003.

⁴⁷G. PANSA, *Uccidete il comandante bianco. Un mistero nella Resistenza*, Rizzoli, Milano 2018.

sia sul versante civile che sul fronte partigiano⁴⁸. Più votate alla ricostruzione della guerra partigiana in chiave militare e militante appaiono altre memorie, che riportano eventi, scontri e drammi consumati sulle montagne non meno che nei centri urbani del Nord Italia; tra le molte testimonianze si possono qui ricordare quelle di Antoni e Ricci, di Mazzantini, Messina e Bentivegna, della Simonazzi.⁴⁹ Non mancano, infine, rievocazioni e memorie improntate alla dimensione dell'affettività e del ricordo della militanza condivisa, ovvero dedicate alla formazione civile delle giovani generazioni, come nel caso dei libri di Carmagnola e D'Arrigo (con introduzione di Giovanni De Luna), di Alberto Cavaglioni (con un'ampia nota bibliografica) e del già menzionato Rosario Bentivegna.⁵⁰

Nel panorama editoriale sulla Resistenza degli ultimi trent'anni non sono da escludere anche opere a carattere enciclopedico. È il caso di due dizionari: il primo si deve a Massimo Rendina ed è stato pubblicato dagli Editori Riuniti a metà degli anni Novanta⁵¹; il secondo, curato da Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, è stato pubblicato in due volumi, da Einaudi, rispettivamente nel 2000 e nel 2006⁵². A tali opere può essere in qualche misura assimilato l'*Atlante storico della Resistenza Italiana* curato da Baldissara⁵³. Assai ampia è anche la bibliografia relativa agli atti dei convegni sulla Resistenza, con

⁴⁸F. KOCH, *Lo sfollamento nella memoria femminile. Proposta di lettura di alcuni testi dell'archivio diaristico nazionale*, in «L'impegno», n. 1, pp. 32–40, 1993; Roberta Fossati, *Donne, guerra, Resistenza tra scena politica e vita quotidiana*, in «Italia contemporanea», n. 199, pp.343–347, Milano 1995; M. MINARDI, *Donne, Resistenza e cittadinanza politica. Avvenimenti, passioni, emozioni, delusioni*, Isr Parma-centro parità prov. PR, Parma 1997; C. CAPPONI, *Con cuore di donna*, Il Saggiatore, Milano 2000.

⁴⁹V. ANTONI, G. RICCI, *La brigata garibaldina Cento Croci, 4ª zona operativa ligure. Storia e testimonianze*, Giacché, La Spezia 1997; C. MAZZANTINI, D. MESSINA, R. BENTIVEGNA, *C'eravamo tanto odiati*, Baldini&Castoldi, Milano 1998; D.A. SIMONAZZI, *Azor. La Resistenza incompiuta di un comandante partigiano*, AGE, Reggio Emilia 2004.

⁵⁰P. CARMAGNOLA, A. D'ARRIGO, *Vecchi partigiani miei*, con Introduzione di Giovanni De Luna, FrancoAngeli, Milano 2005; A. CAVAGLIONI, *La Resistenza spiegata a mia figlia*, Feltrinelli, Milano 2015; R. BENTIVEGNA, *Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista*, contributi di Michela Ponzani, Einaudi, Torino 2015.

⁵¹M. RENDINA, *Dizionario della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma 1995.

⁵²E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, (a cura di), *Dizionario della Resistenza. Vol. 1: Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000; *Dizionario della Resistenza. Vol. 2: Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2006.

⁵³L. BALDISSARA, (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Mondadori, Milano 2000.

particolare riferimento a quelli tenuti alla metà degli anni Novanta in occasione delle celebrazioni del cinquantennale oltre che, più di recente, per ricordare i 70 anni dalla guerra di liberazione⁵⁴. Una menzione a parte merita il *Dizionario della Resistenza in Liguria*⁵⁵, curato da P. Gimelli e P. Battifora, uno dei pochi in cui compare Bruno Minoletti, ma non la moglie Virginia perno del nostro studio, e nel quale però sono presenti altri resistenti uomini e donne ascrivibili al mondo liberale.

Significativo l'interesse mostrato da una serie di storici stranieri tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila rifluito nei lavori di James E. Miller, Robert Katz e Lutz Klinkhammer⁵⁶. Tra i contributi alla conoscenza della resistenza più originali e fortunati dell'inizio degli anni 2000 va senz'altro ricordato *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana* di Nuto Revelli⁵⁷, che si presenta al lettore come testimone delle «due guerre» che hanno segnato, in Italia, il secondo conflitto mondiale: quella fascista e quella partigiana, appunto. Nella prima, ci ricorda l'Autore, il popolo italiano è stato trascinato dalla follia nazifascista, con la seconda si è, a costo di infiniti lutti e devastazioni, affermato il riscatto di un'intera nazione dopo due decenni di dittatura.

⁵⁴. Data la vastità delle fonti, ci limitiamo a citarne alcune a testimonianza dell'intensa quanto diffusa convegnistica sulle problematiche resistenziali: G. GIANNINI (a cura di), *L'opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno del 27-28 ottobre 1995, Centro Studi Difesa Civile*, Edizioni QualeVita, Torre dei Nolfi 1996; *Amico Nemico. Italia e Germania: immagini incrociate tra guerra e dopoguerra*, atti del convegno, In "Storia e memoria", n. 1, pp. 7-147, 1996; *Antifascismi a confronto, atti del seminario L'antifascismo nell'esperienza politica della Repubblica. Storici a confronto*, in «Storia e memoria», n. 1, Roma 1999; *Le idee costituzionali della Resistenza: atti del Convegno di studi, Roma, 19, 20 e 21 ottobre 1995*, a cura di Claudia Franceschini, Sandro Guerrieri, Giancarlo Monina, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1997. Tra le pubblicazioni più recenti si segnalano "Noi, compagne di combattimento...!" *I gruppi di difesa della Donna 1943-1945*, Atti del convegno organizzato dall'ANPI, in 2 Voll., Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2017.

⁵⁵*Dizionario della Resistenza in Liguria*, a cura di P. Gimelli, P. Battifora, De Ferrari Editore, Genova 2008.

⁵⁶. J.E. MILLER, *Who chopped down that cherry tree? The Italian Resistance in history and politics, 1945-1998*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol.4, n°1, 1999; R. KATZ, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, il Saggiatore, Milano 2003; L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia: la guerra contro i civili (1943-44)*, Donzelli, Roma 1997; ID., *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

⁵⁷N. REVELLI, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, Einaudi, Torino 2003.

Al di là della memoria personale e della storia delle singole bande armate, si segnalano invece alcuni saggi che ricostruiscono gli eventi del 1943-45 nella chiave, sintetica ma a rigorosa, della cosiddetta “storia breve”. In questo particolare contesto, ricco di contributi di un certo interesse, si ricordano i saggi di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano, *Breve storia della Resistenza italiana*⁵⁸, di Mario Dal Pra, con il suo *La Guerra partigiana in Italia*.⁵⁹

Altro tema storiografico legato alle vicende resistenziali è quello analizzato da Tommaso Piffer dedicato ai rapporti – spesso trascurati a dispetto del loro estremo rilievo sia militare che politico – tra la Resistenza e gli Alleati⁶⁰. Il saggio ricostruisce i contatti che, nel corso della Seconda guerra mondiale gli angloamericani presero con tutti i principali movimenti partigiani europei, per armarli, organizzarli e coordinarne le azioni contro le forze naziste e ricorda come la natura, sia politica sia militare, della Resistenza italiana determinò spesso duri scontri all'interno dello stesso campo alleato e accese polemiche storiografiche nel dopoguerra. Lo studio di Piffer analizza le politiche stabilite dai vari livelli della catena decisionale alleata, per poi verificare come queste furono effettivamente applicate sul campo dagli agenti dei servizi segreti inviati dietro le linee nemiche per prendere contatto con le formazioni partigiane.

Un altro aspetto che ha trovato approfondimento e interessanti sviluppi nella storiografia più recente riguarda le cosiddette repubbliche partigiane e le zone libere che ebbero effimera vita nella fase terminale del secondo conflitto mondiale. Interessanti contributi nell'indagare queste realtà ci vengono da Nunzia Augeri, autrice de *Le repubbliche partigiane. Nascita di una democrazia*⁶¹. La stessa Augeri ripropone, negli anni successivi, un originale studio di ampio respiro dal titolo *L'estate della libertà: repubbliche partigiane e zone libere*⁶² che ci

⁵⁸R. BATTAGLIA, G. GARRITANO, *Breve storia della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma 2007.

⁵⁹M. DAL PRA, *La Guerra partigiana in Italia*, Giunti, Firenze 2009.

⁶⁰T. PIFFER, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, il Mulino, Bologna 2010.

⁶¹N. AUGERI, *Le repubbliche partigiane. Nascita di una democrazia*, Ed. Spazio Tre, Udine 2010.

⁶²N. AUGERI, *L'estate della libertà: repubbliche partigiane e zone libere*, Carocci, Roma 2014.

ricorda come la nascita delle zone libere e delle repubbliche partigiane coincida con la stagione culminante del movimento della Resistenza, nell'estate-autunno del 1944, mentre già si profilava la sconfitta dell'Asse e le truppe nazifasciste che occupavano l'Italia non avevano più il controllo totale del territorio. In molte zone di montagna le popolazioni contadine, riunite nei loro comuni rurali, iniziavano un'inedita esperienza di libertà dando vita ad alcune repubbliche effimere, alcune delle quali destinate a durare solo pochi giorni; altre, come quelle della Carnia e dell'Ossola, capaci di esprimere una nuova classe dirigente e di sperimentare inedite forme istituzionali, con organismi democratici composti da civili scelti mediante libere elezioni e costituenti un'esperienza intensa e significativa rappresentando, per chi era da sempre stato escluso da ogni partecipazione democratica, la speranza in un futuro di dignità e di riscatto. Proprio nella repubblica dell'Ossola i liberali ebbero un ruolo molto importante. Nella Banda Beltrami, infatti, militava, vivendo con i partigiani in montagna la liberale Maria Giulia Cardini (presenza trascurata dalla storiografia). Peraltro, sottolinea l'Autrice, lo spirito di alcune scelte legislative scaturite da quelle esperienze fu recepito dagli estensori della Costituzione italiana. Ad un affine filone di indagine si può inoltre ascrivere il documentato saggio che Pierangelo Lombardi dedica all'autogoverno regionale e al decentramento amministrativo, tra il 1944 ed il 1945, nell'esperienza dei CLN⁶³.

Venendo a contributi più recenti, si devono segnalare due studi che, pur nelle significative difformità di stile e di impronta, sono accomunati da una rivisitazione critica della Resistenza alla luce della memoria collettiva di alcuni attori dell'esperienza partigiana. Si tratta di due testi che hanno incontrato una certa fortuna: *Partigia* di Sergio Luzzatto⁶⁴ ed *Eravamo come voi* di Marco

⁶³ P. LOMBARDI, *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza dei Cln (1944-1945)*, FrancoAngeli, Milano 2003.

⁶⁴S. LUZZATTO, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Mondadori, Milano 2013.

Rovelli⁶⁵. Il primo, ricostruisce la storia di una piccola banda partigiana che operava in Valle d'Aosta nel 1943 e che decise di giustiziare due suoi giovani uomini. Efficacemente infiltrata, dopo pochi giorni la banda venne sgominata e la gran parte dei suoi membri subì l'arresto. Tre di loro, ebrei, sarebbero stati immediatamente instradati verso Auschwitz: solo due avrebbero fatto ritorno. Uno dei due si chiamava Primo Levi. Luzzatto ci ricorda come, all'indomani della liberazione, dei due partigiani uccisi si costruirà una falsa memoria; si dirà che erano caduti per il fuoco fascista e li si onorerà come martiri: una «storia della Resistenza» a suo modo esemplare, mitografica, sulla quale è doveroso riflettere con lo spirito critico che la distanza temporale, l'etica e la verità storica ormai impongono. *Eravamo come voi* di Marco Rovelli racconta, attraverso un'accurata ricostruzione storica, ma soprattutto con rara e toccante efficacia, storie di ragazzi partigiani, tra i 14 e i 23 anni: i loro incontri, i perché della loro scelta, la loro crescita umana, civile e morale nell'esperienza resistenziale⁶⁶. In merito al rilevante saggio di Giovanni De Luna, *La Resistenza perfetta*⁶⁷, questa viene inquadrata nella realtà che «emerge dalla ricerca d'archivio condotta senza pregiudizi», proprio come si è cercato di fare qui. Nel settantesimo anniversario della Liberazione, De Luna ha così inteso mettere a punto un'immagine della Resistenza che si stava offuscando, scegliendo una storia, un luogo, alcuni personaggi: un castello in Piemonte, una famiglia nobile che decide di aiutare i partigiani, la figlia più giovane, Leletta d'Isola, che annota sul suo diario intimo quei mesi terribili ma anche meravigliosi, nei quali comunisti e monarchici, aristocratici e contadini, ragazzi alle prime armi e ufficiali dell'ex esercito regio lottarono, morirono, uccisero per salvare la loro patria, la loro libertà, il futuro di una nazione intera condividendo una tensione

⁶⁵M. ROVELLI, *Eravamo come voi*, Laterza, Roma-Bari 2015.

⁶⁶ Anche nel PLI la nuova generazione fu decisiva riguardo all'azione da portare avanti. Questo studio era stato preceduto negli anni Ottanta dal famoso libro *Volontarie per la libertà*, il quale raccoglie testimonianze di giovani donne partigiane, dove figura anche, forse per la prima volta una liberale Cristina Casana.

⁶⁷G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, cit.

ideale che fu di breve durata ma che, nella narrazione di De Luna, ci restituisce la consistenza storica di un movimento che fu davvero una lotta di liberazione. Un'analogia tensione morale, unita a un'esperienza sempre mutevole e diversa ma corale, fatta di lotte e di valori condivisi, ricostruiti attraverso un archivio straordinario di testimonianze e memorie si ritrova anche nel più recente, *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*, di Giuseppe Filippetta⁶⁸. La ricostruzione della stagione resistenziale parte da un'immagine emblematica: quella della divisa del «re-soldato» che viene gettata sulla via Tiburtina dal finestrino della Fiat 2800 in precipitosa fuga verso l'Adriatico. Alla fine della guerra, quando l'Assemblea costituente si insediò – ci ricorda Filippetta – dominavano le tre grandi formazioni dei rappresentanti della DC, del PSI e del PCI. Se però si cerca di misurare l'eredità della Resistenza nella Costituzione solo attraverso le lenti dei grandi partiti popolari, è forte il rischio di dimenticare l'esperienza costituente delle bande partigiane. La Resistenza, sin dai suoi inizi, è anche una guerra per la sovranità, combattuta da ciascun partigiano per evitare che il vuoto di potere lasciato dall'8 settembre venga occupato dalla Germania nazista: una guerra affrontata con coraggio, sofferenza e qualche ingenuità per gettare le fondamenta etiche e giuridiche di uno Stato non più fascista⁶⁹.

Tra i contributi più recenti troviamo l'ampio studio di Gianni Oliva, *La grande storia della Resistenza 1943-1948*,⁷⁰ che recupera e aggiorna le ricerche effettuate dall'Autore in due rilevanti studi (*I vinti e i liberati. 8 Settembre 1943-25 aprile*

⁶⁸G. FILIPPETTA, *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione*, Feltrinelli, Milano 2018.

⁶⁹Sullo specifico tema del rapporto tra Resistenza, diritto e Costituzione la storiografia resistenziale, pur non vasta, ha offerto spunti interessanti, tra i quali si segnalano: L. LAJOLO, *I percorsi della democrazia. Tracce di studio su Resistenza e Costituzione*, Israt, Asti 1995; B. PEZZINI, S. ROSSI (a cura di), *I giuristi e la Resistenza. Una biografia intellettuale del Paese*, FrancoAngeli, Milano 2016.

⁷⁰G. OLIVA, *La grande storia della Resistenza 1943-1948*, UTET, Torino 2018.

1945. *Storia di due anni*⁷¹ e *La resa dei conti. Aprile-maggio 1945*⁷²) in una sintesi inedita che, all'insegna della *Histoire événementielle*, ingloba nella storia Resistenza la stagione costituente, estendendo il percorso narrativo al 1948 sulla base della consapevolezza, peraltro ampiamente condivisa ed acquisita, che la Costituzione repubblicana discenda direttamente dalla stagione resistenziale. Un ampio capitolo finale è dedicato quindi al raccordo tra Resistenza e Costituzione, i cui valori e principi sono maturati attraverso il passaggio dalla dittatura, al trauma della guerra e alla democrazia. Tra i precedenti saggi di Oliva sulla Resistenza si deve inoltre ricordare *Primavera 1945. Il sangue della guerra civile*, del 2011⁷³.

Questo *excursus* storiografico si chiude con il richiamo al recente ed ampio studio di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, *Storia della Resistenza*,⁷⁴ che si propone l'ambizioso obiettivo di offrire, a 75 anni dagli eventi, uno sguardo complessivo ed esauriente sui rapporti tra gli Alleati e la guerra civile nei due anni che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, che rappresentano un momento cruciale nella storia del nostro Paese. L'«operazione verità» di Flores e Franzinelli, seguendo il solco tracciato da Pavone, si inserisce perfettamente in quel *renouveau* iniziato nel 1991.

Qui si ritrova la necessità e la novità di svelare i passaggi cruciali dei venti mesi della guerra civile", un periodo reso poco credibile agli occhi dei posteri dagli storici che ne hanno evidenziato solo le gesta eroiche di una parte specifica dei resistenti. E così viene dato spazio ai tradimenti, ai processi sommari, alle accuse di spionaggio nei confronti di questo o quel partigiano scomodo, come anche agli scontri a fuoco scatenati dai partigiani comunisti che intendevano mantenere una supremazia numerica e politica su ogni altra forza. Vicende

⁷¹G. OLIVA, *I vinti e i liberati. 8 Settembre 1943-25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano, 1994.

⁷²G. OLIVA, *La resa dei conti. Aprile-maggio 1945: Foibe, Piazzale Loreto e giustizia partigiana*, Mondadori, Milano 1999.

⁷³G. OLIVA, *Primavera 1945. Il sangue della guerra civile*, Giunti, Milano 2011.

⁷⁴M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.

molto comuni in Emilia e in Romagna, cuore dei partigiani rossi, che non esitarono a venire a patti strategici con i nazisti per eliminare i partigiani rivali, inserendo così il volume nella scia di Giampaolo Pansa e del già menzionato “ciclo dei vinti”, senza tenere conto, però, che Livia Bianchi, la bibliotecaria fiorentina che lo affianca nell’inchiesta sulla resa dei conti dopo il 25 aprile, ne *La grande Bugia*, unico personaggio immaginario a detta di Pansa, potrebbe essere Maria Eugenia Burlando, segretaria del CLN ligure del PLI. Questa constatazione, puramente personale, deriva dal fatto che quando il giovane Pansa scriveva la sua tesi di laurea la Burlando era l’archivista dell’Istituto per la Storia della Resistenza ligure di Genova, come egli stesso riferisce nel volume appena citato e con la quale spesso si intratteneva in lunghe discussioni.

1.2 *La storiografia resistenziale, i liberali, le donne*

Per quanto riguarda la storia del movimento politico liberale, bisogna sottolineare come negli ultimi decenni la storiografia abbia compiuto notevoli progressi. Tali progressi sono stati dovuti anche alla pubblicazione di nuovi strumenti di ricerca, come i due volumi del *Dizionario del Liberalismo Italiano* nel 2010 e nel 2015, per volontà dell' Istituto Storico per il Pensiero Liberale.⁷⁵ Non dimenticando che, per anni la «memoria» dell'attività politica dei liberali italiani non è stata affidata, come in altri contesti partitici, ad alcun apparato collaterale, riuscendo a sopravvivere grazie soltanto alla dedizione di studiosi come Ercole Camurani, di cui si ricorda la *Bibliografia del PLI*⁷⁶.

In tempi più vicini a noi, alcuni istituti culturali hanno potenziato la loro funzione archivistica, nonché quella più propriamente editoriale, come nel caso delle Fondazioni Einaudi di Roma e di Torino, della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, del Centro Pannunzio di Torino. Tra le pubblicazioni recenti più rilevanti si ricorda, ad opera della Fondazione Einaudi Roma, il volume *Il Partito liberale nell'Italia repubblicana. Guida alle fonti archivistiche per la storia del PLI*⁷⁷, che si è rivelato uno strumento di grande utilità ai fini della nostra ricerca. Altro elemento di novità sul versante delle fonti è stato *l'Inventario degli Archivi dell'Istituto per la Storia del Movimento Liberale (1885-1995)*⁷⁸, pubblicato nel 2005, che costituisce una guida a importanti fondi documentari a cui si affianca all'*Inventario del Fondo Mario Pannunzio*, entrambi conservati presso l'Archivio Storico della Camera dei deputati. Sul periodo che va dal fascismo alla Resistenza, l'ultimo decennio ha visto la pubblicazione di diverse opere, tra cui quelle imperniata sulla raccolta curata da M. De Giorgi, *Il Movimento liberale*

⁷⁵ISPLI, *Dizionario del Liberalismo Italiano*, Voll. I, II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010 -2015.

⁷⁶E. CAMURANI, *Bibliografia del P.L.I.*, Reggio Emilia 1968, ID., *Atti e documenti del Partito liberale italiano*. Vol.VII, *La delegazione Alta Italia del PLI*, Forni, Bologna 1970.

⁷⁷*Atti dei congressi e Consigli nazionali, Statuti del PLI, 1922-1992*, a cura di G. ORSINA e con presentazione di V. ZANONE, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

⁷⁸. *L'Inventario degli Archivi dell'Istituto per la Storia del Movimento Liberale (1885-1995)*, cura di L. FALCHI, E. SERINALDI E F. SIMONELLI, Camera dei deputati, Roma 2005.

italiano⁷⁹, e il volume collettaneo *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, curato da Gerardo Nicolosi⁸⁰. In questo quadro di rivalutazione dell'apporto liberale alla Resistenza la rivista «Ventunesimo Secolo», ha pubblicato diversi interventi di storici del Partito liberale sulla Resistenza e sulla fase di transizione costituzionale⁸¹. Naturalmente non si può prescindere, nella ricostruzione del fenomeno resistenziale liberale, dall'utilizzazione della memorialistica dei partigiani, come Edgardo Sogno, Paolo Bricchetto, Giuliana Benzoni, Umberto Zanotti Bianco ed altri, cui si sono affiancati, come prima si rilevava, l'opera di taglio giornalistico di Aldo Cazzullo⁸², e l'importante lavoro di Tommaso Piffer,⁸³ oltre a quelli recentissimi di Eugenio Di Rienzo e Gerardo Nicolosi.⁸⁴ Al netto dello sviluppo di studi sulla Resistenza liberale, monarchica, militare fioriti negli ultimi decenni, ancora molti aspetti e particolari di quella parte della guerra partigiana sono da approfondire, soprattutto alla luce dell'emergere di fonti inedite di taglio memorialistico, provenienti soprattutto da archivi familiari. E ciò vale particolarmente per gli aspetti della Resistenza meno

⁷⁹M. DE GIORGI, *Il Movimento liberale italiano*, Congedo, Galatina 2005.

⁸⁰*I partiti politici nell'Italia repubblicana*, a cura di Gerardo Nicolosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

⁸¹. Si vedano in proposito nel volume dedicato a De Gasperi e la costruzione della democrazia, un intervento di F. GRASSI ORSINI, su *I liberali, De Gasperi e la svolta del maggio 1947*. Successivamente, nel numero 8 (anno IV, ottobre 2005) la sezione monografica è stata dedicata ai "Liberali e la Repubblica. Una storia da scrivere", con saggi di F. GRASSI ORSINI, *Riaprire il cantiere: i liberali dalla crisi del regime alla ricostituzione del partito (1925-1946)*, P. VARVARO, *L'altra Italia della resistenza liberale*, G. Nicolosi, *L'interpretazione liberale della resistenza*, R. PERTICI, *La crisi della cultura liberale in Italia nel primo ventennio repubblicano*. Nel numero 12 (anno VI, febbraio 2007), dedicato al 1947, ancora F. GRASSI ORSINI, ha affrontato il tema del rapporto tra ordine pubblico e sistema politico italiano negli anni attorno alla Liberazione, con il saggio *Guerra di classe e violenza politica in Italia. Dalla Liberazione alla svolta centrista (1945-1947)*, con ampi riferimenti alle conseguenze che il clima di illegalità ebbe sulla riorganizzazione politica delle forze liberali, soprattutto al Centro-Nord.

⁸²Non si può dire che non esista, seppur scarna, una memorialistica sull'attività clandestina del PLI, ad opera degli stessi partigiani. A tale riguardo non si possono non ricordare i libri di EDGARDO SOGNO, *Guerra senza bandiera*, cit.; ID., *La Franchi*, il Mulino, Bologna 1996; ID., A. CAZZULLO, *Testamento di un anticomunista*, cit; e di PAOLO BRICHETTO, *Memorie di un partigiano aristocratico*, Mondadori, Milano 2005; A. CAZZULLO, *Possa il mio sangue servire: uomini e donne della Resistenza*, Rizzoli, Milano 2015.

⁸³T. PIFFER, *Pizzoni. Il banchiere della Resistenza*, cit.

⁸⁴.Di G. NICOLOSI si vedano i volumi a sua cura: ANTON DANTE CODA, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di banca e di politica*, Olschki, Firenze 2018 e di ALFREDO PARENTE, *La lunga vigilia. Pensieri e ricordi politici (1943- 1946)*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2019. Infine, si veda R. PACE, *Una vita tranquilla. La resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018. Questi lavori seguono la linea tracciata da Fabio Grassi Orsini e dallo stesso Nicolosi in seno all' ISPLI. Di E. DI RIENZO si veda *Benedetto Croce. Gli anni dello scontento (1943 -1948)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

considerati tradizionalmente dalla storiografia: la Resistenza «civile», le reti di collegamento tra vita civile e organizzazioni armate, l'influenza culturale delle élites liberali antifasciste sulla nascita e sullo sviluppo delle formazioni armate, e la partecipazione attiva femminile alla lotta. Per quanto riguarda la storiografia che si è occupata delle donne nella Resistenza⁸⁵ – del loro ruolo ideale ed effettivo, e del contributo femminile alla guerra di liberazione nella coscienza collettiva e nella storiografia ufficiale – pur limitando la nostra disamina emergono molti studi significativi. Uno dei più importanti è il volume

⁸⁵ Facendo riferimento alle pubblicazioni più recenti in merito all'argomento si vedano a tal proposito: M. ADDIS SABA, *La scelta: ragazze partigiane, ragazze di Salò*, Editori Riuniti, Roma 2005; A.M. BRUZZONE, R. FARINA, *La Resistenza taciuta: dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; R. CAIROLI (a cura di), *Fatti e idee della Resistenza: un approccio di genere*, Bibliion, Milano 2013; I. CARRONE, *Le donne della Resistenza: la trasmissione della memoria nel racconto dei figli e delle figlie delle partigiane*, Infinito, Formigine 2014; V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, CIERRE, Sommacampagna 2008; A. CAZZULLO, *Possa il mio sangue servire*, cit.; N. CRAIN MERZ, *L'illusione della parità: donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d'Azione*, Angeli, Milano 2013; D. GAGLIANI, *Donne guerra politica: esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna 2000; P. GABRIELLI, *1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli, Roma 2009; S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e associati, Milano 2006; *La resistenza taciuta: omaggio alle donne che liberarono l'Italia - Palazzo Montecitorio, Sala della Lupa*, 8 marzo 2004, Camera dei deputati, Roma 2006; *Le radici della Resistenza, donne e guerra*, atti del Convegno di studi, Carrara, 7 luglio 2004, in occasione del sessantesimo della manifestazione di Piazza delle Erbe, a cura di F. PELLINI, Plus, Pisa 2005; Note: *Atti del convegno Donne e Resistenza, una memoria di confine, Verona-Mantova 1943-45*, Verona, 9 dicembre 2005, Palazzo della Gran Guardia; P. PACINI, *Teresa Mattei, una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno a difesa dell'infanzia*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2009; M. PONZANI, *Guerra alle donne: partigiane, vittime di stupro, amanti del nemico: 1940*, Einaudi, Torino 2012; E. RIPOSI, *Ester e Letizia: memorie di donne bellunesi*, a cura di P. Salomon, Isbrec, Belluno 2003; I. ROSSINI (a cura di), *Un fiore che non muore: [la voce delle donne nella Resistenza italiana]* Red star Press, Roma 2014; M.T. SILVESTRINI, C. SIMIAND, S. URSO, (a cura di) *Donne e politica: la presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana: Torino, 1945-1990*, Angeli, Milano 2005; G. VECCHIO, *La Resistenza delle donne: 1943-1945*, a cura di G. VECCHIO, Ambrosianum, Milano 2010. Inoltre si segnalano le seguenti opere pubblicate tra gli anni 70 e 90 tra le più importanti: M. ADDIS SABA, *Donne e coscienza femminile, Lavoro editoriale*, Ancona 1988; ID., *Partigiane: tutte le donne della resistenza*, Mursia, Milano 1998; M. ALLOISIO (a cura di), *Mille volte no: dai no di ieri ai no di oggi*, Editori riuniti, Roma 1975; ANPI (a cura di), *Memoria paura volontà speranza: nella resistenza e nella società le donne protagoniste per una nuova cultura della pace*, Roma: [s. n.], 1984; F. FERIN, *Il contributo dato dalle donne della Osoppo alla guerra di liberazione in Friuli*, Associazione Partigiani "Osoppo Friuli", Udine 1997; L. FRANCESCHI, *L'altra metà della Resistenza*, Mazzotta, Milano 1978; A.T. Iaccheo, *Donne armate: Resistenza e terrorismo: testimoni dalla storia*, Mursia, Milano 1994.; S. LUNADEL, L. MOTTI, *Donne e Resistenza nella provincia di Roma: testimonianze e documenti*, Provincia di Roma, Roma 1999; M. MAMMUCCARI, A. MISEROCCHI, *Le donne condannate dal Tribunale speciale recluse nel carcere di La Pietra*, Milano 1970; L. MORANINO, *Le donne socialiste nel biellese (1900-1918)*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli Cino Moscatelli, 1984; G. MOTTA, *Le donne operaie biellesi nella lotta di liberazione*, Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli, Borgosesia 1982; F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia: 1943-1945*, Vangelista, Milano 1978; S. ROWBOTHAM, *Donne, resistenza e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1976. Notevole è poi la recentissima attività della Fondazione Nilde Iotti, costituitasi nel 2009, che promuove attività di ricerca, studio e formazione e alimenta il dibattito culturale sulla rappresentanza di genere. Si veda in particolare, *Le leggi delle donne che hanno cambiato le donne*, Ediesse, Roma 2013.

curato da Franca Pieroni Bertolotti *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia: 1943-1945*⁸⁶, che propone gli atti del convegno sul tema Donne e Resistenza in Emilia Romagna, tenutosi a Bologna nel maggio del 1977.

Nel suo saggio l'autrice, protagonista della guerra partigiana, esprime la propria indignazione per l'oltraggio subito dalle donne durante la guerra civile, affrontando la questione femminile nel contesto resistenziale sia sotto il profilo storiografico che sotto quello autobiografico. Entrambi i profili sono centrati sul contrasto tra una storia definita «di facciata» e un'altra definita «reale». La Pieroni Bertolotti, in particolare, – analizzando il ruolo della donna in contesti di lotta del Novecento – propone una comparazione tra le donne della rivoluzione russa, che avevano osato rivendicare l'eguaglianza sociale tra i sessi e la libertà personale, e le donne della Resistenza che, a differenza delle prime, «erano sempre state madri e spose, capaci di un doppio lavoro e di un doppio dovere», quando non di una «doppia morte».⁸⁷ Il saggio, come accennato, dà il titolo ad un volume collettaneo nel quale confluiscono diversi originali contributi sulla condizione femminile, tra i quali meritano di essere menzionati: *Notizie sulla partecipazione femminile alla Resistenza nelle carte del Public Record Office*, di Maura Bergonzini; *Donne e Resistenza: i problemi dell'emancipazione nella stampa clandestina*, di Sergio Soglia; *La pubblicistica del movimento femminile repubblicano dalla clandestinità alla Costituente*, di Renata Ballardini, e *Il problema dell'emancipazione nel GDD nella provincia di Bologna*, di Anna Scarabelli⁸⁸.

⁸⁶ Vangelista, Milano 1978.

⁸⁷ Si vedano in proposito le notazioni su questo studio sviluppate da D. GAGLIANI nel saggio *Uomini e donne tra guerra e pace*, in Eric Gobetti (a cura di), *La lunga liberazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 45.

⁸⁸ Di seguito gli altri saggi presenti nel volume: *Il contenuto storiografico e politico-ideale dell'opera di Renata Viganò*, di Luciana Bergonzini; *Fra tradizione e innovazione, il lungo e travagliato processo di emancipazione della donna a Parma (1943-1948)*, di Lia Barone; *Scelte e orientamenti emersi dal Convegno "Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza"*, di Marzia Ferrari; *Genoveffa Cocconi non è soltanto una mamma: è una donna che vive la storia. Spunti per una riflessione*, di Vanna Jori; *Le donne e la lotta antifascista nella fabbrica Arrigoni di Cesena*, di Rosa Tramonti, Anna Padovani e Nives Mariani.

Nei primi anni Duemila viene pubblicato il saggio *La scelta: ragazze partigiane, ragazze di Salò*, di Marina Addis Saba⁸⁹, che ripercorre criticamente il percorso di formazione di una generazione di donne italiane dal radicamento del regime fascista alla guerra, illuminando le motivazioni culturali, antropologiche e di costume alla base della «scelta di campo» che loro si impose dopo l'8 settembre. Le bambine educate dal regime fascista al loro destino, quello di essere «spose e madri», negli anni Trenta furono formate – ricostruiva l'autrice - anche con lo sport, con la mobilitazione civile, con tutti i mezzi di propaganda allora disponibili, a considerare la patria come valore supremo e preparate alla guerra con un processo, nota l'autrice, di «modernizzazione autoritaria». Le bambine di un tempo vissero poi da ragazze la dura realtà di una guerra totale che sconvolse la vita di tutti e, al momento dell'armistizio, ormai giovani donne, mostrarono valori di responsabilità e di partecipazione, operando quindi scelte opposte: la gran parte partecipò alla Resistenza civile e quotidiana, altre, invece, si arruolarono come Ausiliarie nella Repubblica di Salò.

Come ha sottolineato Lidia Martin nella sua lettura, il saggio propone con grande efficacia un lavoro di sintesi che, attraverso la ricostruzione storica del Ventennio e l'attenzione dedicata all'educazione femminile, e mette in luce l'ambiguità che il regime produsse: da un lato la valorizzazione delle donne, l'esaltazione della maternità-missione, funzionale alla politica del «numero è potenza» e base dell'«imperialismo familiare», la modernizzazione autoritaria che permise a molte giovani di uscire dalle case e di sperimentare i primi approcci alla vita pubblica; dall'altro il marcare la differenza tra i sessi riproponendo statici modelli di genere, non garantendo uguali diritti e negando alle donne l'accesso ad alcuni settori della società. Al centro dell'esperienza femminile in quegli anni c'è dunque la dimensione della scelta, da cui il titolo dell'opera. Gli uomini, costretti dai bandi di leva obbligatoria, optarono per l'arruolamento

⁸⁹ M. ADDIS SABA, *La scelta* cit.

nell'esercito di Salò o per il reclutamento nelle bande partigiane, mentre le donne non solo valutarono come schierarsi ma decisero, prima di tutto, di «prendere parte». Una determinazione che è tutta nella «scelta» ricondotta all'amor di patria insegnato dal regime, che le partigiane identificarono nei soldati sbandati dopo l'armistizio o che si ribellavano ai nemici tedeschi – dunque stranieri – mentre le ausiliarie lo rintracciarono nella continuità della RSI che onorava l'Italia contro il tradimento del re e di Badoglio.

Esce nel 2010 il volume dedicato a *La Resistenza delle donne (1943-1945)*⁹⁰ a cura di Giorgio Vecchio ed Elisabetta Salvini. Una ricerca che, unendo un'attenta analisi storiografica ad una corposa raccolta di testimonianze, ha fortemente contribuito a superare la tradizionale identificazione della Resistenza con la figura eroica del partigiano con il fazzoletto rosso al collo ed il fucile in mano, lasciando emergere una realtà assai più complessa, una dimensione corale nella quale emergono molte donne, diverse per formazione e per classe sociale. Il libro ricorda e documenta come queste furono presenti in tutti gli ambiti della Resistenza organizzata: dagli scontri armati all'informazione, dall'approvvigionamento e collegamento a stampa e propaganda, dal trasporto di armi e munizioni all'attività sanitaria, oltre all'organizzazione di scioperi e manifestazioni per il pane e contro il carovita e il mercato nero.

La memoria della Resistenza al femminile – evidenzia tuttavia Giorgio Vecchio – è stata poi limitata dal silenzio di tante protagoniste di quegli anni duri: un silenzio che per molte donne è stato una scelta consapevole. Un silenzio che viene tuttavia definito «assordante», per vari motivi: l'abitudine alla sottomissione all'uomo e al capo famiglia, il timore di passare per una «poco di buono» e per una donna pronta ad ogni esperienza o, al contrario, per l'idea di aver fatto solo il proprio dovere o comunque nulla di eccezionale in un tempo difficile

⁹⁰ G.VECCHIO, E. SALVINI (a cura di) *La Resistenza delle donne*, cit. Il testo ha la prefazione di Fabio Pizzul, mentre Marco Garzonio firma l'Introduzione.

come quello della guerra. Dopo la Liberazione tutti i pregiudizi emersero – o riemersero – con prepotenza: in tanti cortei per le vie cittadine, ricordano gli Autori, alle donne partigiane arrivò l'ordine di non sfilare, oppure di farlo figurando solo come crocerossine. Di quella fondamentale esperienza restò tuttavia una traccia indelebile: una volta fatta la propria scelta, le donne seppero anche passare all'iniziativa, comprendendo che la Resistenza avrebbe costituito un passo decisivo sulla strada dell'emancipazione individuale e di tutte. La partecipazione alla Resistenza – scoperta anche attraverso autonomi percorsi personali, come evidenziano Vecchi e Salvini – costituì la premessa per un successivo e forte impegno politico, pur tra mille ostacoli e pregiudizi. L'ingresso dello sparuto gruppo di 21 deputate alla Costituente – su 110 candidate – può essere visto come il punto di arrivo della lotta resistenziale al femminile e come il punto di partenza per una nuova storia del Paese.

È ispirato ad una forte tensione drammatica il saggio, di poco successivo, *Guerra alle donne: partigiane, vittime di stupro, amanti del nemico: 1940-45*, di Michela Ponzani.⁹¹ Il testo offre una prospettiva nuova da cui osservare la Seconda guerra mondiale: sollevando numerosi interrogativi e collocandosi tra gli studi di genere, si pone all'interno di una visione della «guerra totale» che, come tale, colpì prevalentemente le donne. L'autrice, dunque, sembra condividere il concetto espresso da Ernesto Galli della Loggia, che aveva ribattezzato quel conflitto guerra femminile, ma adoperandolo in senso pressoché opposto: utile non tanto per evidenziare il ruolo di emancipazione svolto dalla guerra, quanto piuttosto quello di «bersaglio strategico» incarnato dalle donne⁹².

In *Guerra alle donne* l'autrice dedica particolare attenzione anche agli anni che precedono il conflitto al fine di rilevare l'origine dell'antifascismo che alcune

⁹¹ M. PONZANI, *Guerra alle donne: partigiane*, cit.

⁹² E. GALLI DELLA LOGGIA, *Una guerra femminile? Ipotesi sul mutamento dell'ideologia e dell'immaginario occidentale tra il 1939 e il 1945*, in Anna Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza 1991, pp. 3-28.

donne manifestano durante la Resistenza. A suo avviso il seme di quel sentimento politico si impianta prima, negli anni Trenta e nei primi anni di guerra, in cui si assiste ad un marcato peggioramento delle condizioni di vita. Viene così analizzato un contesto nel quale la cultura patriarcale fascista soffoca le italiane, alimentando un sentimento di disagio accresciuto negli ambienti familiari e scolastici: le privazioni, i divieti, le imposizioni – nota la Ponzani – diffondono in molte donne un desiderio di ribellione. Esemplificativa al riguardo risulta la testimonianza di Maria Teresa Regard, futura gappista, che comincia ad affrancarsi dalla cultura fascista quando viene a sapere che «le donne non avrebbero potuto iscriversi alle facoltà scientifiche e che non avrebbe potuto accedere a determinate carriere e lavori». Si tratta quindi di una resistenza privata, che solo in un successivo momento diverrà «politica».

È del 2013 *L'illusione della parità: donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d'Azione*⁹³ di Noemi Crain Merz. Ultimo di una serie di saggi dedicati dall'autrice alle donne dell'antifascismo e della fase Costituente, militanti e spesso combattenti gielline e azioniste, il testo unisce alla ricchezza dell'analisi documentale e bibliografica una grande capacità di comunicazione, che appare unita ad un'apprezzabile efficacia di scrittura, pienamente mantenuta dalla traduzione dal tedesco⁹⁴.

Il saggio si apre con una citazione di Joyce Lussu che sintetizza la questione femminile, in quel contesto di militanza e di lotta, in termini lucidi quanto estremamente efficaci, e che merita di essere riportata: «Essere donna l'ho sempre considerato un fatto positivo, un vantaggio, una sfida gioiosa e aggressiva. Qualcuno dice che le donne sono inferiori agli uomini, che non possono fare questo o quello? Ah, sì? Vi faccio vedere io! Che cosa c'è da

⁹³ N. CRAIN MERZ, *L'illusione della parità*, cit.

⁹⁴ Di Elisa Leonzio.

invidiare agli uomini? Tutto quello che fanno, lo posso fare anch'io. E in più, so fare anche un figlio»⁹⁵.

Questa dichiarazione della Lussu rappresenta l'entusiasmo e la consapevolezza di sé delle protagoniste del libro: antifasciste, partigiane, combattive nel ritagliarsi uno spazio di partecipazione in un ambito, quello della politica, tradizionalmente riservato agli uomini. Le donne di cui l'autrice traccia il profilo si dibattono tra tensioni contrastanti: la volontà di prescindere, nel partecipare alla dimensione pubblica, da ogni preconcepita differenza di genere, e la necessità, di contro, di fare i conti con una specifica identità femminile, cucita loro addosso dal modello patriarcale dominante. Crain Merz traccia un ritratto della vita pubblica e privata delle militanti gielline ed azioniste e riflette sul modello patriarcale che sopravvive tanto al fascismo quanto all'antifascismo. Evidenzia, inoltre, la determinazione e la lungimiranza di quelle donne nel pensare e creare un futuro per sé e per il Paese, registrando tuttavia il permanere di uno scarto profondo tra le parole della politica e le azioni della politica: un tema quanto mai attuale.

Infine, il volume curato da Ilenia Rossini dal titolo evocativo *Un fiore che non muore. La voce delle donne nella Resistenza italiana*⁹⁶, raccoglie contributi diversi ed originali per una lettura di genere della guerra di Liberazione e della stagione resistenziale e costituente. Il volume sovrappone con efficacia all'epopea della lotta contro il nazifascismo il tema dell'assenza o della negazione del ruolo della donna, che tuttavia, attraverso le testimonianze e un'accurata ricostruzione della stagione resistenziale, impone la presenza attiva e determinate delle donne agli occhi di chi voglia conoscere davvero le persone e i fatti della guerra partigiana.

⁹⁵ J. LUSSU, *La questione femminile e il Partito d'azione*, in L. MERCURI (a cura di), *L'Azionismo nella storia d'Italia*, il lavoro editoriale, Ancona 1988, p. 312.

⁹⁶ I. ROSSINI, *Un fiore che non muore*, cit.

Quell'assenza e quella negazione – sottolinea la Rossini – riguardano le donne: un autentico esercito che non si limitò a dare un contributo alla Liberazione, ma che, al contrario, costituì la spina dorsale della lotta armata antifascista e antinazista combattuta in Italia. Attraverso le testimonianze raccolte e le fonti per troppo tempo trascurate, emerge in questa ricostruzione della Resistenza una realtà femminile attiva, presente, determinante.

Molte, complesse e stratificate furono, evidentemente, le ragioni che, dopo la Liberazione, contribuirono a nascondere l'impegno e il coraggio femminili; un impegno e un coraggio che il libro intende restituire alla storia ed alla storiografia della Resistenza italiana per ridare – attraverso lettere, testimonianze, vicende personali, documenti – ascolto e dignità ad una "voce" per troppo tempo negata alle donne.

Il riverbero del dibattito storiografico sulle diverse componenti e connotazioni del fenomeno resistenziale, si ritrova nel più recente tentativo di fornire un quadro storiografico d'insieme della Resistenza: il volume *Storia della Resistenza* di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli.

Un raffronto con il libro di Pavone del 1991 mostra con evidenza quanto sia cambiato l'approccio nella storiografia proprio riguardo alle tante anime della Resistenza. Confrontando l'indice dei nomi dei due volumi infatti non appare nessuna novità in questo senso: a parte il richiamo ad Edgardo Sogno citato in qualche pagina, i resistenti liberali sono molto poco presenti, comprese le donne che addirittura non vengono menzionate. Non sono presi in considerazione personaggi quali Bruno e Virginia Minoletti, i fratelli Savoretti, Anton Dante Coda, Rinaldo e Cristina Casana, l'intera famiglia Bricchetto Arnaboldi, e l'elenco potrebbe proseguire.

Eppure, i liberali avevano dato vita ad una importante rete partigiana in tutto il Nord Italia, che arrivava fino a Roma, e nella quale le donne avevano un ruolo decisivo. Grazie al funzionamento di questa rete le notizie da Milano arrivavano a Genova e poi a Torino e viceversa. I personaggi che troviamo coinvolti nei fatti

genovesi sono gli stessi che troveremo poi a Torino con Edgardo Sogno (vedi il caso dei fratelli Savoretti) e a Milano con Ferdinando Prat. Di questa rete facevano parte anche donne liberali torinesi, genovesi, milanesi e così via. La stessa Minoletti, quando lasciava Genova e si trasferiva a Milano, non faceva altro che spostare il covo della cospirazione a Milano, dove avrebbe dato ospitalità ad Anton Dante Coda (Torino), a Rinaldo Casana (Milano) e ai Savoretti (Genova), per citare qualche nome.

Il presente studio, con alla base la testimonianza del diario di Virginia Minoletti Quarello del periodo 1940 -1944, si concentra principalmente su alcuni gruppi, all'inizio attivi soprattutto in Liguria, e si fonda sulla esistenza di una "rete liberale" (la grande «famiglia liberale», per usare le parole di Benedetto Croce) che si sviluppò grazie a figure di potenti matriarche quali Lavinia Taverna a Roma (da dove arrivavano le notizie politiche, per il tramite di Giuliana Benzoni e di Nina Ruffini), Mimmina Brichetto a Milano, Cristina Casana a Torino e, nella fase cui il diario fa riferimento, Virginia Minoletti Quarello a Genova.

La tesi della centralità del modello resistenziale ligure nel 1944 è accolta anche da Flores e Franzinelli, che evidenziano le dinamiche presenti nel CLN regionale, quello della Liguria, e mostrano come l'estate del 1944 abbia segnato l'inizio di una nuova fase politica, certamente sull'onda della convinzione suggerita dagli Alleati, che entro l'anno si sarebbe potuto giungere alla liberazione dell'intero territorio italiano.⁹⁷

Nel concludere la disamina storiografica si ritiene che la percezione di questa guerra come lotta di classe abbia pesato moltissimo su quella *conventio ad excludendum* nei confronti dei liberali a cui si accennava in apertura.

Pavone stesso, negli anni Novanta, si spingeva a criticare le posizioni polemiche verso una Resistenza in cui i comunisti avevano un ruolo predominante, distinguendo tra zona grigia, intesa come maggioranza indistinta e succube della popolazione, resistenza passiva e resistenza civile. In questo senso il

⁹⁷M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma – Bari 2019, p.255

termine “guerra civile” serve soprattutto ad accentuare il valore morale della scelta antifascista, a sottolineare l'importanza di quella lotta e della sua posta in gioco per il futuro dell'Italia, che costituiva il tratto in comune a tutti i combattenti della libertà di ogni partito.

Del resto, come ha scritto Nicola Tranfaglia: «nei primi quindici anni della Repubblica, la Resistenza fu ignorata dai governi centristi e invocata dalle forze di sinistra come il fondamento della democrazia repubblicana. Successivamente anche l'Italia ufficiale ne parlò ma spesso senza entrare nel merito, come pura e superficiale retorica. Con il risultato di far diventare odiosa e incomprensibile quella vicenda ai giovani. Soltanto negli ultimi due decenni si è giunti a una considerazione più articolata di quei fatti e sono cresciute in tutta Italia ricerche approfondite su personaggi, episodi, momenti e problemi di quei venti mesi».⁹⁸ Sia a Pavone allora, sia a Flores e Franzinelli oggi va riconosciuto il merito di aver messo in evidenza la questione femminile nel periodo 1943 -1945, ma non vi è traccia della evidente relazione con le realtà politico-combattentistiche “maggiori”, che invece emerge chiaramente da alcune fonti archivistiche, come quelle delle quali ci occuperemo nella presente ricerca.

Limitarsi ad inserire una ricerca sulla partecipazione delle donne liberali alla guerra partigiana nel quadro più ampio della storiografia sulle donne nella Resistenza, significherebbe in realtà - e questi due volumi sembrano confermarlo - sminuire quelle figure, continuandone la sottovalutazione, e ghettizzandole. L'analisi delle fonti primarie ha invece evidenziato non solo che molte partigiane liberali agivano in proprio e in funzione coadiuvante degli uomini, ma inoltre che anche esse, al pari di comuniste, socialiste, azioniste, cattoliche ebbero un ruolo di primo piano nell'organizzazione, nel coordinamento, nella direzione della lotta. Si pensi al Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista, che non avrebbe avuto nessun modo di emergere se paragonato ai ben più importanti Gruppi di Difesa della Donna

⁹⁸N. TRANFAGLIA, *Vincitori e vinti*, «La Repubblica», 12 ottobre 1991, p.31.

che fin dal momento della loro costituzione e del riconoscimento da parte del CLNAI attrassero a se la stragrande maggioranza delle donne; alla esperienza di Maria Giulia Cardini, prima militante della Beltrami, poi della Franchi, che con il nome di Antonio svolgeva le funzioni di capocellula all'interno della più vasta operazione alleata Chrysler – operazione menzionata da Flores e Franzinelli, ma liquidatoria per ciò che attiene alla parte liberale -; a tutte le donne la cui opera cruciale viene messa in luce soprattutto dalle carte contenute nell' Archivio Sogno. O, a tutte quelle che diedero il loro apporto alla «resistenza civile», in appoggio al braccio armato liberale rappresentato dalla Organizzazione Franchi (per le quali si rimanda ai capitoli successivi).

Proprio questi aspetti, a partire da alcuni nodi cruciali dell'organizzazione resistenziale nell'Alta Italia e di alcune vicende biografiche di partecipanti ad essa, saranno l'oggetto del presente lavoro.

Una considerazione finale ci porta a guardare alla esperienza francese: qui infatti, nonostante senza alcun dubbio il generale De Gaulle fosse uomo di destra, la storia della Resistenza non è stata divisiva come lo è stata per l'Italia. Infatti, nessuno ha mai negato il ruolo di tutte le componenti politiche che vi presero parte. A Pavone, e adesso a Flores e Franzinelli, va riconosciuto il merito di aver aggiunto un tassello decisivo per la ricostruzione storiografica. Bisogna tuttavia ricordare che dopo aspre critiche e prese di posizione Pavone riuscì sì a far passare il concetto di guerra civile ma non riuscì mai, come anche a questi ultimi due autori, a far prendere in considerazione nel loro giusto peso tutte le varie anime della Resistenza italiana, superando quella sorta di Opa che aleggia sulla storia della Resistenza.

Capitolo II

Dalle origini ai Comitati Militari Regionali

Il caso ligure⁹⁹

2.1 Gli esordi della Resistenza liberale

A Torino i primi gruppi liberali, come documentato da Ercole Camurani¹⁰⁰, erano attivi già dal 1942, insieme ai gruppi monarchici legati ad Edgardo Sogno, Antonio Baudi di Selve, Rinaldo Casana, Nini Medici, Anton Dante Coda e Franco Antonicelli, che a Milano si radunarono intorno a Tommaso Gallarati Scotti e a Giustino Arpesani. A Genova, Bruno Minoletti, Roberto Einaudi, l'avvocato Francesco Manzitti e i fratelli Savoretti, riunivano i liberali liguri. Tra questi, il più importante ai fini della nostra ricerca si rivelerà essere Anton Dante Coda, il più ammirato dai coniugi Minoletti ed elemento molto importante, come si vedrà, per tirare le file di questo studio. Anton Dante Coda [Bona, Valle, Nino] biellese, classe 1899 ricoprì cariche nel Partito liberale sin dal lontano 1919. Fu nel gruppo di quei liberali che non scesero a compromessi con il fascismo e che mai presero la tessera del PNF. Fu chiamato a rappresentare il PLI nel CLNAI. Dopo la liberazione, fu inviato dai liberali settentrionali a rappresentarli permanentemente nella Giunta Esecutiva Centrale del Partito. Fu membro della Consulta Nazionale. Dopo le dimissioni del Segretario Generale, Leone Cattani, entrò a far parte del triumvirato che resse le sorti del PLI.¹⁰¹La zona del Monte Tobio, alle spalle di Genova, fu la prima in Liguria e forse in Italia e veder sventolare la bandiera partigiana. Fin dal 9 settembre 1943 molti militari smobilitati o sfuggiti alla prigionia, giovani spinti dall'odio verso

⁹⁹Si veda, *La Resistenza in Liguria. Cronache militari e documenti*, a cura di F. GIMELLI, Carocci, Roma 2005.

¹⁰⁰E. CAMURANI, *Il PLI dal XIII al XIV Congresso Nazionale*, Vol. I, Fondazione Einaudi, Roma 1974, p.101.

¹⁰¹Si vedano: ASC, ISML, Fondo Ercole Camurani, b.111, Carte Coda; P. BONSI, *Coda Anton Dante*, in *Dizionario del Liberalismo Italiano*, Vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp.330 – 332.

l'invasore, perseguitati politici liberati durante il periodo badogliano, si annidarono tra i monti, nelle cascine, in ogni ricovero possibile, per unirsi in gruppi più o meno numerosi, in bande più o meno organizzate, legate fra di loro dall' odio contro i nazi-fascisti e dall'obiettivo di liberare l'Italia dalle truppe di occupazione tedesca e dalla RSI.

Si costituirono quindi, come più avanti si vedrà nel dettaglio, tre formazioni: la banda del Merlo, la banda del Puny e la banda del Mori. Le prime due, organizzate dal Partito liberale, si fusero presto nella cosiddetta Banda di Voltaggio, la quale fu in effetti la progenitrice della Banda Odino guidata da Giancarlo Odino [Italo], nata e appoggiata sempre dal Partito liberale. Il punto debole della Brigata era costituito dall'armamento; ma intanto a Genova era sorta la prima organizzazione italiana che, a contatto con gli Alleati e con lo Special Force One britannica, aveva potuto procurarsi rifornimenti aerei: la Banda Otto al comando di Ottorino Balduzzi.¹⁰²

All'inizio fu questa a guidare da Genova l'intera «rete liberale» del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, fino a quando, nel marzo del 1944, si trovò isolata rispetto al centro di attività della propria città. Per questo motivo venne inviato a Genova Edgardo Sogno, il quale avrebbe dovuto mettere in contatto un membro del Comitato ligure proprio con la Otto. Ma l'intera faccenda saltò a causa di un rastrellamento tedesco nel corso del quale molti esponenti della banda vennero uccisi. Paolo Repetto e Pino Modigliani, miracolosamente sfuggiti alla retata, ripresero i contatti con Torino per il tramite di Sogno, riuscendo a ricostruire la formazione inquadrandola nell'ambito della sempre più importante Organizzazione Franchi.¹⁰³

¹⁰²Per la ricostruzione della storia delle Bande attive in Liguria, si veda in ILSREC, Fondo PLI, attività militare.b.12. Si veda inoltre A. MARTINO, *L'attività di intelligence dell'Organizzazione Otto nella relazione del Prof. Balduzzi*, in «Quaderni Savonesi», n.24, SAVONA 2011, pp.63 – 91.

¹⁰³“Fu in questo preciso momento - scriverà Virginia Minoletti Quarello sulle colonne de «Il Secolo Liberale» (V. MINOLETTI QUARELLO, *Atto di nascita della Franchi*, 1948) - che per le vie di una città non familiare, in fuga, angosciato dalla morte degli amici, Edgardo Sogno stese nel silenzio delle ore notturne l'ideale atto di nascita della Franchi”.

La Franchi, costituita dopo i tragici fatti del marzo 1944,¹⁰⁴ non fu una vera e propria banda partigiana del tipo prevalente rispetto alle strutture organizzative della resistenza italiana. Essa ricordava piuttosto la rete clandestina del *maquis* francese, operante nel territorio controllato dalle forze armate occupanti. Ogni gruppo ad essa facente capo a Torino, a Milano, a Genova e in Svizzera era guidato da elementi organizzatori di provata fede e capacità, con collaboratori assegnati ai vari servizi: lanci, trasporti, collegamenti radio, documentazione, operazioni attivistiche e sicurezza, nonché la gestione di rapporti con l'Over Sea Service americano (OSS)¹⁰⁵.

In un documento datato 13 febbraio 1945 sulla situazione dei collegamenti si legge:

Durante l'ultima riunione alla presenza di Eddie [Edgardo Sogno], il colonnello [ci si riferisce agli Alleati] aveva richiesto il nostro aiuto [...] per potenziare la rete di collegamenti già esistente, fornendo eventualmente i mezzi di trasporto a disposizione della Franchi in qualche caso gli stessi collegatori.

Genova: il collegamento viene tenuto settimanalmente dalla Franchi attraverso Robby [Roberto Einaudi] e Ciccio [Mario Colonnesi].

Torino: il collegamento viene effettuato da membri del Comando Generale tutti i giovedì ed il 10, 20 e 30 di ogni mese; occorre fornire l'auto con l'autista.

Ossola: il collegamento avviene attraverso Paolo [Pietro Stroppiana] e i suoi elementi.

Padova: collegamento ogni 10 giorni a mezzo Gianni [Gianni Guerrini] della Franchi.

Svizzera: collegamento effettuato da due elementi del Comando Generale ed uno della Franchi.¹⁰⁶

L'efficientissima rete liberale riuscì a tenere, anche durante i periodi peggiori dei rastrellamenti, i collegamenti del Comando Generale con gli Alleati tra Torino, Genova, Milano e la Svizzera. Dislocata, come abbiamo visto, sull'intero

¹⁰⁴E. SOGNO, *La Franchi*, cit.

¹⁰⁵IDEM., pp.24-46.

¹⁰⁶APES, Torino, Organizzazione Franchi 1945.

territorio del Nord-Ovest, combattendo fianco a fianco con gli altri partigiani, essa riuscì a resistere efficacemente al nemico tedesco.

Come si prepara la Resistenza?

Come accennato, a partire dal 9 settembre 1943 un gruppo di ex ufficiali, in collegamento con il Comitato di Liberazione Nazionale della Liguria, fondò un primo Comitato Militare con l'intenzione di studiare la possibilità di organizzare la guerriglia sui monti ed in città e di ergersi ad organo del CLN regionale.

Facevano parte di tale organo: il Colonnello Mario Zino¹⁰⁷, il Colonnello Giacomo Ferrari¹⁰⁸ e il tenente Colonnello Giulio Bertonelli [Balbi],¹⁰⁹ una delle personalità più importanti per il PdA ligure. Capo dell'organizzazione militare del partito in Liguria¹¹⁰.

Il comitato fin da subito cercò di prendere contatto con i gruppi di soldati sbandati nascosti fra i monti per raccogliarli in bande armate adatte alla guerriglia, con lo scopo di disciplinare l'attività organizzativa militare in ogni zona della Liguria.

Anche senza il riconoscimento del CLN - del quale esso doveva essere l'organo tecnico e consultivo in materia militare - il lavoro svolto dal Comitato in questi mesi fu molto proficuo. Sicuramente gravò sul mancato riconoscimento la diffidenza data dal fatto che due (Zino e Bertonelli) dei tre componenti fossero del PdA ed il terzo (Ferrari) pur professandosi apolitico fosse in diretto contatto con il medesimo partito. In più, limite insormontabile del Comitato era

¹⁰⁷Fu membro del I Comitato Militare dal 9 settembre 1943 al 15 ottobre dello stesso anno. Ricercato, si diede alla macchia continuando comunque a dirigere gli affari militari del PdA ligure.

¹⁰⁸Dopo il ritiro dal I CM il 15 ottobre 1943, non risulta svolse più attività politica o cospirativa.

¹⁰⁹Si veda *Dizionario della Resistenza in Liguria*, a cura di P. BATTIFORA, F. GIMELLI, De Ferrari, Genova 2008, p.56.

¹¹⁰Si veda Appendice. 7 ottobre 1944.

costituito dal fatto che non sarebbe mai riuscito ad entrare in contatto con quelle forze organizzate per interessamento dei partiti politici, mancando appunto un organo di collegamento. Al problema si sopperì con la creazione di un sottocomitato formato da un membro di ogni partito appartenente al CLN, con il compito di tenere i contatti tra il CM e le formazioni di partito. Ma essendo tale struttura di difficile e lento funzionamento, a causa del doppio tramite, si decise di sostituire ai due Comitati un Comando Militare Unico composto di un elemento di ciascun partito aderente al CLN.

Il secondo Comitato Militare per la Liguria nacque verso la metà di ottobre del 1943 con il compito di curare l'organizzazione partigiana nella regione, di essere l'organo di consultazione militare operante all'interno del CLN Liguria e, funzione più importante, di fungere da coordinamento dell'impegno militare di tutti i partiti. Ne facevano parte: Dante Bruzzone [Ciravegna]¹¹¹ per il PSI, Eros Lanfranco [Lanata]¹¹² per il PdA, Adriano Agosti per il PCI, Umberto Lazagna [Canevari] per il Partito liberale ed Enrico Raimondi [Leonardi] per la DC. Organigramma confermato nel diario Minoletti:

8 Ottobre, Nervi 1943

Virginia [Virginia Minoletti] vede la Dett. da B. [Bruno Minoletti] vengono Giorgi [Mario Albini] e Nando C. [Ferdinando Croce]. Giorgi riferisce sulla nuova sistemazione del Comitato Militare del Partito liberale, a lui affidato: consta di un ufficio Informazioni affidato a Perasso [Leopoldo Trotti] con la collaborazione di Trapani [Ugo Attilio Palmisano], di un ufficio Servizi affidato a Mo [Emanuele Mor] e di un ispettore, Nando [Ferdinando Croce]. Da questa riorganizzazione, con migliore distribuzione di uomini e con maggiore senso di responsabilità, si conta di avere un rendimento maggiore che per il papato. Al tempo stesso ci si ripromette di ottenere maggiore attività dell'azione del C[omitato] M[ilitare] affidato a Giorgi. Egli ritiene opportuno che venga premiata la

¹¹¹Socialista, fu membro del II CM dal 15 ottobre 1943 al 1° novembre 1943.

¹¹²Azionista, dopo l'esperienza nel II comando militare si diede all'attività politica. Cadde durante la lotta per libertà.

figura politica di Canevari [Umberto Lazagna], tanto più essendo egli stato ora nominato capo di SM di zona. Giorgi infine chiede che gli sia dato un elemento liberale adatto per affiancare il capo ufficio stampa del C[omando] U[nico], uno risiederà presso una banda, l'altro dovrà risiedere presso il CU. Nando prende accordi con V. [Virginia Minoletti] per stabilire un collegamento Piemonte-Liguria. La cosa maturerà domani.

La Liguria venne così divisa in cinque zone, ognuna delle quali affidata alla responsabilità di uno dei membri del Comitato Militare:

- 1^a zona. Riviera di Ponente e relativo entroterra, alla responsabilità del PSI.
- 2^a zona. Dalla Valle dell'Orba alla Valle dello Scrivia, al rappresentante della DC
- 3^a zona. Zona centrale della Valle Scrivia a quella di Fontanabuona al PC
- 4^a zona. Dalla Valle della Fontanabuona alle Centocroci (Valle dell'Aveto), a Umberto Lazagna e di conseguenza al Partito liberale¹¹³.
- 5^a zona. Riviera di Levante dalle Centocroci a Sarzana, al PdA.

Il piano di mobilitazione automatica diffuso nel settembre del 1944 nella IV zona a guida liberale prevedeva la mobilitazione di 120 donne così distribuite:

- Sigla A. 15 infermiere delle quali due dovevano essere diplomate.
- Sigla B. 12 staffette.
- Sigla C. 8 impiegate dattilografe e stenografe.
- Sigla D. 30 addette alle mense.
- Sigla E. addette generiche.
- Sigla F. 30 ausiliare.

¹¹³ASC., ISML, Fondo Camurani, b. 25, Resistenza.

La mobilitazione sarebbe avvenuta automaticamente solo dopo la diffusione per radio (ritenuta ufficiale) della capitolazione della Germania o al segnale di insurrezione popolare. Le mobilitate rispondenti alla sigla A si sarebbero dovute trovare tutte di fronte alla sede n.1 e avrebbero dovuto prendere ordini dalla Comandante. Le mobilitate B, C, D, E, F si sarebbero trovate invece tutte alla sede n.2 e ogni gruppo avrebbe preso ordini dalle rispettive comandanti alle quali sarebbero state presentate le staffette loro assegnate.

Purtroppo, anche questa organizzazione di divisione in zone aveva un limite intrinseco, cioè quello di porre sotto la guida di un membro del Comando formazioni con le quali egli non poteva venire direttamente in contatto. Da ciò derivavano la lentezza del suo funzionamento e la mancanza di coordinazione. Per ovviare a ciò nel marzo del 1944, pur mantenendosi la divisione in zone, venne deciso di dare ad ogni membro la possibilità di occuparsi dell'intera regione, mediante l'ispezione di tutte le zone. Alla fine, fallita anche questa nuova organizzazione, si decise di procedere ad una suddivisione dei compiti, e al rappresentante del Partito liberale venne affidata l'ispezione delle zone centrali dall'Aveto al Turchino.

Il problema più difficile si pose, però, con il funzionamento dei Gruppi di Azione Patriottica, facenti parte del Partito comunista, dove il collegamento tra le une e le altre formazioni era pressoché nullo. Altra questione era quella delle formazioni di montagna, che come quelle cittadine sfuggivano completamente al controllo del Comitato. Si decise allora per l'unificazione di tutte le forze sotto il controllo di un Comando Militare vero e proprio al quale tutti i partiti apportassero la loro forza militare.

Il Comando Generale del Corpo Volontari per la Libertà del CLNAI, nato alla fine di maggio del 1944, avrebbe svolto tale funzione. Come primo atto, esso inviò subito istruzioni in Liguria per la creazione di un Comando Unificato che,

costituito nel giugno del 1944, era composto dai sei¹¹⁴ membri dei partiti del CLN. I sei erano: Cesare Rossi [Carlo] (apolitico), Antonio Uckmar [Miro] per il PC, Renato Martorelli [Renato I] per il PSI, Giulio Bertonelli [Balbi] per il PdA, Mario Albini [Giorgi]¹¹⁵ per il Partito liberale, Marcello Bianchi per il PRI, Raimondo Enrico [Leonardi] per la DC.

Il rappresentante liberale del Comando Unificato «Giorgi» nacque a Taranto il 17 ottobre 1906. Si laureò presso la scuola di ingegneria navale di Genova nel 1930. Nel 1931 divenne direttore responsabile della rivista delle industrie del mare «La Marina Italiana». Antifascista di famiglia liberale, dopo il 25 luglio del 1943 ricostituì a Genova, assieme a Errico Martino, Bruno Minoletti e Francesco Manzitti, il PLI.

Effettivamente tale comando ebbe il controllo su tutte le formazioni partigiane di montagna e di città della regione, alle dirette dipendenze del CLNAI. Si procedette poi in un secondo momento alla suddivisione del II Comando unificato in sezioni, e ai liberali toccò la guida della Sezione Sabotaggi. Questa fu creata quale Sezione del Comando Unificato Regionale Ligure nel luglio del 1944, come organo tecnico per le azioni di sabotaggio in città e in montagna. Preparò piani per la manomissione degli impianti elettrici delle ferrovie, delle strade, nonché di fabbriche interessanti la produzione bellica. Studiò la disattivazione delle mine piazzate dai tedeschi e compì una vasta opera di contro-sabotaggio. In unione con il CLN delle ferrovie e in accordo con l'ufficio tecnico del SIN, nei giorni precedenti l'insurrezione, essa riuscì, tramite dipendenti del CLN ferroviario, a sospendere l'erogazione di corrente di trazione su tutta la rete ferroviaria ligure, bloccando di conseguenza l'intero traffico. Si occupò poi di organizzare squadre di sabotatori sia in città che in

¹¹⁴I partiti erano passati da cinque a sei perché si era registrata l'adesione al CLN del Partito repubblicano.

¹¹⁵Mori a Genova il 27 giugno 1971.

montagna e numerose furono le manomissioni portate a termine da personale da loro dipendente.

L'Ufficio aveva questi incarichi: raccolta di notizie oltre che sul traffico ferroviario, come abbiamo visto, e di informazioni sulla situazione delle principali industrie liguri, dare notizie sulla situazione del porto e sulle zone minate e soprattutto preparare lo studio e l'attuazione dei progetti di sabotaggio ai danni dell'esercito tedesco. La Sezione Informazioni di questo ufficio forniva relazioni settimanali sulla situazione del movimento ferroviario ligure, sulla forza dei depositi di locomotori, sulla disponibilità dei carri ferroviari e sul numero dei treni effettuati e sull'eventualità di un intervento aereo.

Nacque quindi un Ufficio Sabotaggi, avente compiti dapprima consultivi ed in seguito soprattutto esecutivi, tramite azioni coadiuvate dalla segretaria Silvia Caro.

I liberali comparivano poi anche nell'Ufficio Organizzazione con Ferdinando Croce, detto Jack. Egli nacque a Genova il 24 luglio 1914 e dal 15 settembre del 1943 entrò a far parte dell'organizzazione cospirativa del Partito liberale a Roma, contribuendo alla formazione ed al funzionamento dei Centri Cittadini di reclutamento e di Resistenza. Oltre a collaborare alla stampa clandestina ed alla sua diffusione, ebbe frequenti contatti con le Missioni Militari Alleate. Nel 1944 entrò a far parte dell'organizzazione cospirativa di Genova come componente del relativo Centro Militare per la Liguria. Fu molto attivo nell'organizzazione della Banda della Val Lemme e nel riassetto degli Uffici Centrali. Organizzò un Ufficio documenti falsi al servizio del Comitato Militare per la Liguria e del CLN ligure. Nel giugno del 1944, dopo la costituzione del primo Comando Militare Unificato, fu nominato ispettore del Comitato Militare della regione, per passare in agosto agli ordini del Comandante Cesare Rossi. Durante il periodo dei rastrellamenti (dicembre 1944 - gennaio 1955) tenne le file del Centro Militare del PL Il 13 febbraio del 1945 entrò a far parte del

Comando Militare ligure, quale membro rappresentante dei liberali, nonché responsabile dei Servizi Informazioni Militari e Politiche della Direzione Sanitaria Militare e dell'Ufficio tecnico del SIM. Durante il periodo di lotta fu più volte in zona partigiana, e nell'ultimo periodo per mantenere i contatti con la missione alleata nella VI zona operativa. Fu parte attiva nell'elaborazione dei piani insurrezionali e nella direzione dell'ultima vittoriosa battaglia, che portò nel giro di quattro giorni alla resa incondizionata di tutte le forze tedesche e neofasciste in Liguria.

L'Ufficio Informazioni militari, invece, passò sotto il diretto controllo liberale nell'agosto del 1944, con il Generale Farri.

Anche qui si trovano fidate "collaboratrici" della Minoletti: Giovanna Boccardo, segretaria; Ida Boccardo Monaci, Intendente delle Brigate SAP; e le staffette Franca Martini e Clelia Molini Silvi, nell'Ufficio aviolanci con Nando Merlo [Pedemonte].

Proprio la giovanissima Giovanna Boccardo [Rossana], nata a Firenze il 29 gennaio 1926, fu uno dei membri più attivi dell'Ufficio.

Nell'agosto del 1944, dopo l'arresto del colonnello Rocca, Leopoldo Trotti (PLI) divenne comandante dell'Ufficio Informazioni Militari del Comando regionale ligure, e la Boccardo ne divenne la segreteria, incarico che tenne fino alla liberazione di Genova. Nel dicembre del 1944, dopo l'arresto di Trotti, con grave rischio e personale pericolo, «Rossana» raccolse e fece scomparire tutto il materiale compromettente presente nell'ufficio ed avvertì tutti i collaboratori dell'arresto. Dopo pochi giorni riprese servizio, sempre come segretaria, alle dipendenze del successore di Trotti, il Dottor Palmisano, il quale trovò nella Boccardo un validissimo aiuto per il riallacciamento delle file disperse dell'organizzazione cospirativa. Nel giugno del 1945, poi, rientrò a far parte dell'Ufficio Informazioni Militari e Politiche del Partito liberale agli ordini di Trotti e di Bruno Minoletti come segretaria. In tale veste, indirettamente,

collaborò con il Comando Regionale ligure trasmettendo informazioni politiche, perché tale Ufficio, per mezzo di Ferdinando Mor, era in stretto collegamento con questi enti. La Boccardo dimostrò notevoli doti di prudenza e sangue freddo, si comportò sempre in modo perfetto dal punto di vista cospirativo, lavorando con zelo e disinteresse, essendo il suo lavoro non retribuito. Anzi, per dedicarsi interamente alla causa cospirativa abbandonò anche gli studi.

La Direzione della Sanità, con a capo il Dottor Virgilio Bardellini, nata sempre nell'ottobre del 1944, venne affidata all'Ufficio Sanitario Militare Ligure del Partito liberale. Diresse con grande successo sia la sanità di montagna, che quella di città, nonché di alcune delle province liguri. Fornì al Comando ed agli Alleati dettagliatissime relazioni sulle questioni medico - sanitarie della regione. Organizzò il servizio di pronto soccorso per i feriti nei giorni dell'insurrezione, raccolse e distribuì medicinali, attrezzature chirurgiche, materiale sanitario alle formazioni di montagna e di città. Ai suoi ordini era la Brigata Sanità facente parte della Brigata SAP San Giorgio.

Bardellini era affiancato dalla eccellente segretaria e coordinatrice Graziana Priano, anche lei attivissima nel «circolo» della Minossina, assieme a Maria Pia Tirinnanzi Bausi e Marianna Gilli, entrambe al servizio di Emanuele Mor presso l'Ufficio Servizio e collegamenti¹¹⁶.

Le riunioni, sempre clandestine, erano organizzate di volta in volta nelle varie abitazioni: è il caso dell'appartamento di Mario Albini o di Villa Emma a Nervi, di proprietà di Emma Quarello, sorella di Virginia. Lo stesso accadeva per gli uffici e le segreterie, che cambiarono spesso le proprie sedi, spesso sconosciute a tutti, in quanto i collegamenti venivano effettuati indirettamente con apposite

¹¹⁶Cfr. Appendice, 6 ottobre 1944, 1° novembre 1944

staffette di città attraverso recapiti in negozi fidati: azioni, queste, nelle quali «le donne»¹¹⁷ svolgevano la funzione chiave.

Anche la Segreteria del Comando, impeccabile dal punto di vista cospirativo faceva da centro di raccolta e di smistamento di tutte le relazioni tra il Comando e gli Uffici.

Quotidianamente ogni membro del Comando faceva depositare dalla propria staffetta le relazioni provenienti dagli uffici indipendenti e faceva ritirare la corrispondenza proveniente dalla Segreteria. Anche qui due liberali la collaboratrice attiva: Maria Eugenia Burlando e la staffetta, nonché collaboratrice Nicoletta Ferro.

La Burlando, nata a Genova nel 1913, insieme a Paolo Emilio Taviani e a Marcella Alloisio [Rossella] andarono, poi, a costituire l'efficientissima segreteria tecnica del CLN ligure.¹¹⁸

Questo complicatissimo meccanismo era collegato alle Missioni alleate, con le quali si era in costante contatto radio attraverso l'Ufficio aviolanci, il quale aveva anche il compito di istruire il personale di banda, di tenere registrati tutti i movimenti dei campi di lancio nonché degli stessi lanci, e registrava in quali zone venivano effettuati. Essendo queste missioni molto rischiose, si decise di limitare al minimo i contatti fra queste e il Comando. La Liguria fu così divisa operativamente in quattro zone: Imperia, Savona, Genova e La Spezia.

Al Comando non riuscì mai l'effettiva unificazione delle forze partigiane, rispondendo queste ai partiti che le organizzavano, e non ci fu mai dunque una collaborazione unitaria efficace nella lotta al nazi-fascismo. Vi si riuscì con le

¹¹⁷Il Documento in questione che riconosce pienamente la funzione delle donne dei vari partiti all'interno del CVLAI è a firma di Mario Albini, quindi non manipolato dalla letteratura femminile. Si veda ILSREC, Partito liberale, Azioni militari.

¹¹⁸. Si veda C. BRIZZOLARI, *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Di Stefano, Genova 1974, p.170; R. BALESTRIERI, un centro cospirativo nella facoltà di Ingegneria, in «Genova», XXXII, n.4, pp.45 -49.

formazioni di montagna – le quali avendo abbandonato il colore politico – fu possibile amalgamare in un esercito di liberazione.

Gli stessi quadri del Comando dovettero costantemente essere sostituiti per via degli arresti che si susseguirono. Alla fine di agosto del 1944 la Sezione Operativa divenne un vero e proprio stato maggiore delle forze partigiane della Liguria.

Dal dicembre dello stesso anno la direzione, dopo l'arresto di Trotti (PLI), passò al suo principale collaboratore, Ugo Attilio Palmisano¹¹⁹.

Alla fine nella seconda metà del dicembre del 1944 a Genova la polizia nazifascista riuscì a chiudere tutte le maglie della catena che da vario tempo cercava di stringere attorno al Comando regionale, e di lì a poco partirono numerosi arresti che sancirono la fine dell'intero Comando e la nascita di un altro Comando nel gennaio del 1945, questa volta con elementi del tutto nuovi, dove come responsabile del Servizio Informazioni e della Direzione della Sanità si insediava Ferdinando Croce.

Venne costituito un Comando di Piazza che iniziò la sua attività nel marzo del 1945, dividendo la città in quattro grandi settori. A ciascun comando del settore facevano capo tutte le formazioni e Brigate cittadine. Grazie a questi Comandi che organizzarono l'insurrezione cittadina, le forze tedesche e fasciste della Liguria furono sconfitte molto prima che la V Armata Alleata giungesse a Genova.

¹¹⁹Cfr. Appendice, 27 settembre 1944, 15 ottobre 1944.

2.3. Partigiani liberali: in montagna e in città

Esaminando l'attività del Partito liberale in Liguria nel periodo cospirativo e clandestino emerge che le formazioni partigiane furono sicuramente quelle che conobbero più varie evoluzioni e modifiche. Se ne annoverano quattro, tra le più importanti. La prima, costituita il 9 settembre 1943, fu la Banda di Voltaggio, attiva nella zona dei monti Tobio e Porale. La formazione era composta da nove ex prigionieri russi evasi, da un ex partigiano jugoslavo e da 5 italiani, al comando del Tenente Giuseppe Merlo. In breve tempo raggiunse quota 24 uomini e venne assorbita dalla I Brigata Odino operante nella stessa zona, nata nel febbraio del 1944, proprio per raccogliere attorno al nucleo anziano della ex Banda del Voltaggio la grande massa di giovani renitenti alla leva della RSI.

Il Comandante era Giancarlo Odino [Italo]. Quest'ultimo era nato a Genova nel 1894. Aveva già preso parte alla I guerra mondiale come sergente dei granatieri, nel 1941 divenne capitano. Nel 1943 fu richiamato alle armi e assegnato al controllo del campo di lavoro di Gavi. Dopo l'8 settembre si diede alla macchia e stabilì i primi contatti con il CLN di Genova. Nel gennaio del 1944 organizzò dunque la prima banda. Le sue file cominciarono subito ad ingrossarsi, fino a raggiungere, nell'aprile del 1944, i 220 uomini. Era composta da tre battaglioni guidati uno dal tenente Merlo, uno dal tenente Isidoro Pestarino e l'ultimo da Renato Repetto.

La Brigata ben presto fu raggiunta da uno dei primi e più feroci rastrellamenti tedeschi. Dei 220 uomini della Odino, 130 uomini tra cui il capitano Odino e il tenente Pestarino morirono in combattimento o vennero fucilati; 40 furono fatti prigionieri e spediti in Germania. Soltanto una cinquantina, sotto la guida del tenente Merlo, riuscirono ad uscire dalla zona di blocco, e, dopo due durissimi mesi, ad entrare a far parte della II Brigata Odino ricostituitasi nel giugno del 1944. Quest'ultima rispondeva ai comandi del Tenente Astor Repetto, ex

collaboratore della organizzazione Otto, e riuniva una trentina di nuovi elementi, dei quali una parte era del luogo e un'altra parte della zona del cuneese e con una cinquantina di reduci della I Brigata Odino. Anche la II Brigata Odino andò ad incrementare rapidamente le sue file, ma durante un'azione il suo Comandante Giorgio [Astor Repetto] venne ferito ad un braccio rimanendo mutilato¹²⁰.

Si procedette alla sua sostituzione con il Comandante Francesco Buttafava, ma nel dicembre del 1944 la Brigata fu nuovamente rastrellata, riportando tre morti, un mutilato e quattro feriti. Dopo essersi ricomposta, essa si divise in due: la II Brigata Odino (Buttafava) e la Brigata Martiri della Benedicta¹²¹ con a capo il tenente Merlo, di circa 250 uomini. Quest'ultima, nata nel marzo del 1945, era composta da elementi locali che, in vista dell'insurrezione di metà aprile, occuparono Bosio, Parodi, Gavi e la Crenna. In queste due ultime località, essa riuscì addirittura a smantellare i presidi tedeschi e a continuare la sua opera tra i monti rastrellando i membri residuali delle SS.

Accanto alle formazioni autonome di montagna, troviamo operanti nel centro della città di Genova le cosiddette formazioni di città, o Squadre di Azione Patriottica.

Operante nella zona di Quinto, Nervi e S. Ilario, nell'agosto del 1944 prese vita la Brigata Crosa, con al Comando il tenente Gostisa. La Brigata risultava composta da 120 uomini armati, che in aprile divennero 220 e che durante l'insurrezione liberarono la zona sotto il loro controllo, combattendo nel loro presidio, situato presso l'albergo Eden, catturando 500 tedeschi e portando alla resa di Monte Moro.

¹²⁰La Minoletti riporta in modo molto dettagliato quelle giornate, Cfr. Appendice, ottobre 1944, 17 ottobre 1944, 25 ottobre 1944, 1° novembre 1944.

¹²¹La zona dove furono trucidati i membri della banda Odino.

Altra Brigata non meno importante della Crosa era quella di San Giorgio, operante nella zona del centro della città e a Sampierdarena, creatasi nel marzo del 1945 in collaborazione con il Gruppo unitario di difesa nazionale, già espressione del Partito liberale nella costituzione della II Brigata Giancarlo Odino. Si trattava di 100 uomini al comando del già noto generale Buttafava e del tenente Silvio Viano. La San Giorgio, insieme alla Brigata Odino, scesa appositamente dalle montagne in città, prese parte attiva alla liberazione di Genova. Visti i numerosi successi delle due brigate, il loro intendente Carlo Pestarino, sarebbe stato poi nominato, per le sue eccellenti doti di comando, comandante di tutte le SAP, espressione anche di diversi partiti.

Durante questi lunghi mesi un grande numero di partigiani di montagna e di città del Partito liberale perse la vita, partecipando attivamente alla lotta partigiana in formazioni di altri partiti. È il caso dei caduti della Divisione Coduri, che ebbe origini da una banda di 25 uomini guidati dai fratelli Savoretti; un numero consistente di liberali si registrava poi nella Brigata della Divisione Pinan-Chichero, della quale il primo nucleo da cui la formazione ebbe origine si radunò dal settembre 1943 nella zona di Favale, nell'entroterra chiavarese: si trattava di una decina di uomini in tutto. Il gruppo iniziale, ispirato allo spirito di fraternità e a quello che diverrà noto come codice Cichero, un codice morale, etico e di comportamento, era formato da persone di diversa estrazione, cultura e pensiero (cattolici, comunisti, liberali di sinistra): Aldo Gastaldi [Bisagno], Giovanni Serbandini [Bini], Giovanni Battista Canepa [Marzo], Severino Bianchini [Dente], Umberto Lazagna [Canevari], Franco Antolini [Furlini], Giovanni Bianchi [Cilletto], Emilio Roncagliolo [Lesta], Cesare Passano [Formaggetta], Renato Dersaglio, Giovanni Vignale, Augusto Sanguineti e tre siciliani sbandati, conosciuti come Severino, Michele e Razza. Bisagno e Bini e il gruppo iniziale stabilirono le severe regole di comportamento che caratterizzarono sempre le formazioni partigiane da loro dirette, fino al 25 aprile 1945.

Arrivati a questo punto, non è possibile parlare dell'attività di Angelo, Giovanni e Piero Savoretti durante il periodo della lotta di liberazione nazionale separatamente da quella svolta dalla loro intera famiglia [Famiglia Lanza]. Quando l'8 settembre Piero, in servizio presso l'aeroporto di Ostia, riuscì a sfuggire ai tedeschi, raggiunse a Roma il fratello Lello. Intanto l'altro fratello Lilli, in licenza a Gavix, recuperava con l'aiuto della madre e delle sorelle tutto il materiale bellico abbandonato dalla compagnia costiera del Regio esercito, nascondendolo. Nel frattempo, lo raggiungevano gli altri due da Roma. Il 22 settembre, giorno in cui avrebbero dovuto presentarsi alle autorità tedesche in quanto ufficiali in servizio l'8 settembre, si recarono, invece, sulle montagne di Chiavaresa con il materiale bellico sottratto in precedenza da Lilli. Qui, insieme ad altri ex soldati ed ex ufficiali, diedero vita ad una banda armata.

Prendeva il comando della banda, ingrossata da ex prigionieri inglesi, Lello, che si occupò poi di stringere i contatti con tutte le altre bande del luogo.

Nel novembre del '43 Lilli, a Roma, si unì con Montezemolo, Manlio Brosio, Cattani e l'ambasciatore americano. Nell'Urbe Giuseppe Cordero di Montezemolo, piemontese di ascendenza, nel giugno dello stesso anno assunse il comando dell'11° Reparto Genio Motorizzato per andare poi a dirigere in luglio la segreteria del maresciallo Badoglio, succeduto a Mussolini. Dopo l'8 settembre, aiutato da Calvi di Bergolo e Mario Argenton, diresse l'Ufficio Informazioni Civili, per poi «scompare» qualche mese dopo organizzando l'attività militare clandestina degli ufficiali di orientamento monarchico a Roma. Catturato dalle SS, venne trucidato insieme ad altre 330 persone alle Fosse Ardeatine.

Percorso analogo a quello di Montezemolo nella capitale, senza arrivare al tragico epilogo, fu quello di Manlio Brosio e Leone Cattani. Il primo, avvocato a Torino, svolse la sua attività di opposizione al fascismo mantenendo i contatti con le varie anime dell'antifascismo, da Croce ad Einaudi. Dopo l'8 settembre

anch'egli, nella Roma occupata, prese parte alla Resistenza ed entrò nella giunta militare del CLN in rappresentanza del PLI. Il trentasettenne Leone Cattani, invece, dopo l'arresto del 1927 per attività cospirativa, negli anni '30 rappresentava il PLI nel comitato nazionale centrale di Roma, ricostituendo il partito a Roma dopo l'8 settembre.¹²²

Mentre cercavano di prendere contatti con il gruppo liberale romano, il 14 dicembre, Lello e Lilli furono arrestati, mentre Piero riuscì miracolosamente a fuggire, abbandonando la Riviera e riparando a Genova.

Riuscirono a sfuggire alla prigione e ad essere scarcerati soltanto grazie all'intervento della madre e dopo un periodo di permanenza a Genova, dove presero contatti con Bruno Minoletti ed Errico Martino, i tre fratelli si trasferirono a Torino. Lì essi si unirono a Sogno, Cornelio Brosio e Greco. Lello continuò ad occuparsi delle bande di Chiavari e spesso fu a Genova, mentre Piero e Lilli iniziarono l'attività di partito e di CLN nel torinese. Lilli diventò segretario del PL insieme a Brosio e a Marsaglia.

Piero rappresentò il Fronte della Gioventù, costituendo la sezione giovanile, quella femminile e le squadre d'azione liberale. Dopo il colpo Von Langen¹²³, (la quale fu tenuta prigioniera in casa loro) i tre dovettero lasciare Torino.

Il rapimento della figlia del Console tedesco compiuto insieme a Edgardo Sogno e alla Franchi avrebbe dovuto portare a uno scambio di prigionieri in favore di Ottorino Balduzzi e Alberto Li Gobbi e come vedremo di Maria Giulia Cardini della quale si parlerà più avanti. Rilascio che di fatto non avvenne perché i tedeschi non liberarono i prigionieri richiesti, ma soltanto alcune partigiane detenute, tra cui c'era la Cardini ed un esponente del PC torinese.

¹²²Cfr. per Montezemolo, M. AVAGLIANO, *Il Partigiano Montezemolo*, cit.; Per Brosio e Cattani, si veda ISPLI, *Dizionario del liberalismo italiano*, Vol.II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 197-199, 293-298.

¹²³Cfr., E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, cit., pp. 188 e ss.

I fratelli Savoretti, a seguito di questo episodio, fecero ritorno a Genova, dove svolsero attività di partito. Lello entrò nella Franchi. Nel 1944, Piero ritornò a Torino ad occupare il posto di segretario del partito, quindi fece ritorno a Genova, dove tra il 22 e il 23 dicembre furono arrestati prima la madre e una sorella, poi il padre e l'altra sorella.

I tre fratelli ripararono a Milano, con l'intenzione di andare in Svizzera. Decisero alla fine di restare a Milano, Lello continuando ad occuparsi della Franchi, Lilli e Piero del Partito, fino ai primi di febbraio. Quest'ultimo decise poi di andare a Torino, divenendo segretario del CLN regionale piemontese. I tre continuarono a occupare le loro posizioni a Milano e a Torino fino alla liberazione.

Oltre alla famiglia Lanza e a quanti erano impiegati negli uffici militari del Comando, come abbiamo visto, il Partito liberale diede uomini e donne alla lotta di liberazione, i quali ricoprirono un ruolo attivo fin dall'inizio del movimento resistenziale.

Molti dei suoi militanti, attivi negli uffici Trasporti, Servizi, Staffette e Collegamenti, subirono il carcere e la tortura.

A testimonianza di quanto fossero dure le condizioni in caso di arresto, soprattutto per le donne, una relazione del 5 dicembre 1944,¹²⁴ a firma della torinese Marcella Ubertalli, membro attivo della Franchi che si occupava dell'assistenza ai prigionieri, in cui si legge:

Zimbaldi Maria, contadina di Realdino (Carate Brianza), arrestata in settembre perché il marito (o il fratello) partigiano. Portata a (Dervio) Como dove il sedicente capitano Camerana l'ha fatta picchiare sì da renderla completamente blu e grigia di ematomi, con espettorazione sanguigna. L'ha interrogata sputando su di lei, in presenza di varie persone, tra cui la di lui moglie, che ha assistito deridendola alle sevizie. Poi ha chiamato quaranta militari giovanissimi, che uno per uno l'hanno posseduta, al punto che il medico

¹²⁴APES, Torino, Organizzazione Franchi 1944.

di San Vittore ha dovuto poi constatare la lacerazione dei lembi della vagina. Infine, l'ha spedita qui per la partenza forzata per la Germania. Appena giunta per richiesta del medico è stato fatto un sopralluogo da parte della Polizia Giudiziaria con lungo verbale dettagliato. I tedeschi l'hanno portata alla visita e dopo circa venti giorni scarcerata¹²⁵.

Si legge poi ancora nella relazione della Ubertalli:

il sistema seguito per la Zimbaldi è stato usato per altre due detenute, che per ordine sempre del Camerana sono state violentate da due militari. Le due seviziate Mezzera Maria e Re Rosetta che erano giovanissime e sono state qui per pochi giorni, partirono poi, forzatamente, per il Servizio Lavori in Germania, secondo l'ordine del Camerana, Tutto ciò è stato da me subito segnalato. Ancora, Musso Luisa in Bertoldi incinta di sette mesi, picchiata sul capo con pugni e schiaffi, minacciata di provocato aborto, tormentata con raccapriccianti descrizioni di torture in atto sul marito catturato (che non lo era).

Queste donne si esponevano a mille pericoli pur di salvare la causa della libertà, pronte dunque a morire o ad essere deportate in Germania ma non a rivelare le verità custodite¹²⁶.

Fu questo, anche, il caso di Maria Antonia Frigerio Conte [Antonia], nata a Milano nel 1905. Segretaria dell'avvocato Luciano Elmo, quando questi venne deportato a Bolzano nel 1944 fu arrestata dalla polizia repubblicana e incarcerata a Milano. Rinchiusa a San Vittore, riuscì a mantenere segreta la dislocazione delle forze partigiane e delle decine di basi resistenziali milanesi. Avvertita dei rischi che correva, rispose: «So bene, ma qui si tratta di fare il proprio dovere». Venne gasata nel lager di Ravensbruck il 26 marzo 1945.

Ricchissimo infine risulta essere l'apporto dei liberali alle azioni di spionaggio per gli Alleati: come ad esempio fu la Missione Stella.

¹²⁵APES, Torino, Organizzazione Franchi 1944.

¹²⁶Si veda, sulla vicenda delle deportate a Ravensbrück, M. MASSARIELLO ARATA, *Il ponte dei corvi*, Mursia, Milano 2005].

All'inizio la Stella si occupava di controllare il traffico ferroviario e stradale. Il vecchio organico era costituito dai seguenti "capi cellule" che agivano direttamente o avevano alle proprie dipendenze personale non noto alla sede, ed era così articolata:

- Pesci: informazioni sul porto di Genova
- Castore e Polluce: informazioni stradali a Busalla, sulla Busalla – Novi e sulla Busalla – Castagnola
- Saturno: informazioni ferroviarie a Busalla sulla linea Genova – Milano e sulla Genova – Novi
- Adari: informazioni ferroviarie sulla Novi – Alessandria
- Scorpione: informazioni ferroviarie sulla Novi – Ovada
- Vega: informazioni ferroviarie da e per Alessandria
- Acquario: informazioni ferroviarie e stradali da Ovada
- Sagittario: informazioni stradali sulla Genova – Savona
- Bianchi: informazioni ferroviarie sulla Genova – Ovada
- Verdi: informazioni portuali di Savona
- Ariete: informazioni ferroviarie da Genova Principe

I nuovi bersagli della rinata «Stella» non si concentravano solo sul traffico ferroviario, come abbiamo appena visto, ma dovevano comprendere: obiettivi militari come ponti ferrostradali sui quali passava abitualmente il traffico; depositi di carburanti, munizioni e auto parchi; concentramenti di truppe e di armi; ed infine postazioni, aggregamenti difensivi e traghetti.

Ma il vero servizio di *intelligence* come si vedrà, sarebbe stato ricoperto dall'Organizzazione Franchi, che ebbe in Liguria capi, gregari e collegatori tutti appartenenti al Partito liberale e che, avevano fatto parte della gloriosa Organizzazione Otto, che adesso ritornavano sulla scena ancora più attivi di prima.

Capitolo III

Questioni politiche e problemi organizzativi della Resistenza liberale¹²⁷

Qualcuno che in questo momento non ricordo diceva che gli italiani hanno i loro avversari nella parte avversa e i loro nemici tra gli uomini della stessa parte. [Lettera di Edgardo Sogno a Ferdinando Prat, 8 dicembre 1970].

3.1 «Ad atti di forza reagire con atti di forza»¹²⁸. La guerra di liberazione in Alta Italia

Seguendo la linea tracciata dagli studi sul Partito liberale nella resistenza da Camurani,¹²⁹ l'accento è stato posto sull'armistizio dell'8 settembre e sulla conseguente difficile scelta imposta a quanti a vario titolo si sentivano coinvolti nella Seconda guerra mondiale.¹³⁰ Molti, proprio in quei giorni di settembre del 1943 - come le ricerche dello storico citato ben evidenziano - vennero posti di fronte ad una scelta che avrebbe segnato la loro sorte: o seguire il duce a Salò, o

¹²⁷. Si vedano in proposito il capitolo *La politica e l'attesa del futuro* in C. PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 515 -585; E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, cit., pp.7.

¹²⁸Questo fu il fonogramma che alle 00:50, in seguito a valanghe di richieste di istruzioni, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Roatta fece trasmettere, dopo che, la sera dell'8 settembre 1943, il Generale Badoglio aveva reso nota la firma dell'armistizio.

¹²⁹. Propedeutico a questi studi è stato lo studio delle sue carte personali. Dei suoi scritti più importanti sul tema si vedano: *L'Italia e il secondo Risorgimento: supplemento settimanale di Gazzetta ticinese*, Forni, Bologna 1969; *Rinascita liberale: rivista politica quindicinale*, prefazione di Armando Zanetti, Forni, Bologna 1969; *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina: 1943-1945*, Forni, Sala Bolognese 1974; *La Delegazione Alta Italia del PLI*, Forni, Bologna 1970; *Il Partito liberale e la resistenza*, Fondazione Luigi Einaudi, Roma 1971; *Il 25 aprile*, Poligrafici, Reggio Emilia 1971.

¹³⁰. Cfr. E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani: 1943-1953*, Mondadori, Milano 1986; E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria*:cit.; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-1945*, cit.; E. AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna 2003; R. DE FELICE, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Bari 1997; L. LONGO, *Un popolo alla macchia*, cit.; G. OLIVA, *L'Italia del silenzio*, cit.; P. SORCINELLI, *Otto settembre*, Bruno Mondadori, Milano 2013; R. ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano 1976; A.F. BIAGINI, F. FRATTOLILLO, *Diario del Comando supremo: raccolta di documenti della Seconda guerra mondiale*, SME – Ufficio storico, Roma 1997.

rientrare mestamente alle proprie abitazioni superando le difficoltà date dai collegamenti, o, invece andare in montagna e farsi partigiani.

La gioia, la delusione e le incognite di quei giorni di settembre ci vengono ben restituite dalla lettura delle pagine del diario di Virginia Minoletti Quarello.

La quale scrive, in un primo momento, nella serata che precedette l'armistizio:

8 settembre 1943 (sera)

Sono stata da Sella [Emanuele Sella] con Cassiani Giorgio. Sella è all'università¹³¹, tutto occupato a rispondere alle molte congratulazioni ricevute. Impegna il fedel Venturino con le sue chiacchiere amene. È indignatissimo con il telefono troppo complicato: "i vari tasti lo insogezioniscono". Prega, chi vuole telefonargli, che gli porti la ...telefonata a mano! Con Giorgio Cassiani, Sella mi accompagna alla stazione. Là attendiamo Bruno [Bruno Minoletti] e Martino [Errico Martino]. Partiamo alle 19.15. in treno – a Bagliasco – incominciamo a sentire voci di armistizio. Poi le tradotte dei soldati passano fra un vocio festoso: dalle finestre delle case sventolano fazzoletti: la gente corre, grida, si agita. A Pieve ci dicono del proclama di Badoglio.

A Recco sale gente che ha sentito la radio. L'armistizio è stato firmato!

Il treno va: la gente dal treno urla, la gente dalle finestre saluta schiamazzando! Applausi alla stazione di Camogli come se i viaggiatori fossero meritori dell'armistizio.

Per poi lapidariamente annotare, smentendo la gioia della sera precedente, il giorno dopo:

9 settembre 1943

Appena sbarcati a Genova alle 8.30 ci dicono che i tedeschi hanno occupato il porto e le fabbriche. Spari verso la foce, spari verso il porto!

¹³¹Emanuele Sella era da poco stato nominato Rettore dell'Università di Genova.

I primi gruppi di partigiani furono formati da militari con i propri ufficiali. A loro si unirono poi ex prigionieri di guerra, fuoriusciti ed ex condannati politici, uomini e molte donne di tutte le età e di tutte le opinioni, tanto che in brevissimo tempo fu possibile organizzare in tutta Italia numerosissime bande che combatterono strenuamente e ostacolarono in ogni sua mossa l'invasore tedesco, con azioni di guerriglia, avendo ben presenti gli elementi di tattica partigiana.

«In quelle ore, scrive Carlo Vallauri, in quelle giornate di disperazione viene fuori, infatti, un'altra Italia, non disposta a sottomettersi a chi la vuole ancora succube della sopraffazione nazista né a rinunciare alle sue capacità di stare in armi per i propri valori. [...] Vi sono italiani pronti a battersi per dare dignità alla propria divisa, a sfidare la morte per l'onore della bandiera, e, subito dopo ad operare clandestinamente nelle campagne come nei centri urbani. Vuol dire che una crisi di coscienza scuote l'intimo di milioni di persone spinte, malgrado atteggiamenti contrastanti, a scegliere individualmente in assenza, per i militari, di ordini precisi, e, per i civili, di riferimenti credibili».¹³²

Molti militari si diressero verso le zone montane, familiari ai più di loro, trovandovi rifugio e organizzando le prime bande partigiane al comando di ufficiali e sottoufficiali, nei quali era vivo lo spirito militare.

Nel carteggio inedito tra l'azionista Ferdinando Prat ed Edgardo Sogno tutto questo viene confermato dalle parole che lo stesso Eddie¹³³ indirizzava all'amico:

Quello che tu indichi con il termine generico di 'reazione', non ha per me un significato molto preciso e comunque ha un significato diverso nel mio e nel tuo pensiero. In termini 'moralì', ossia di coscienza e di coerenza, io non ebbi che a richiamarmi alle origini del mio antifascismo. Esso non derivava assolutamente da premesse sociali o marxiste. Esso derivava da un'esigenza che potrei definire genericamente liberale ossia dall'opposizione

¹³²C. VALLAURI, *Soldati*, Utet, Torino 2003, p.VIII.

¹³³APES, Torino, Carte personali, Carteggio Sogno – Prat, Lettera del 6 marzo 1946.

a un sistema non democratico, non rispettoso della dignità e dei diritti della persona e da una rivolta contro la politica e i metodi degli stati totalitari sia nel campo interno che in quello internazionale. Questa impostazione mi fece schierare intransigentemente e definitivamente nel campo anglosassone fin dal 3 settembre 1939¹³⁴.

L'amico fraterno di Sogno Ferdinando Prat nacque a Torino nel 1916. Fin dal 1936 fu legato agli ambienti torinesi del Partito d'Azione. Ufficiale di completamento durante la guerra, anche egli, come tanti altri, dopo l'8 settembre entrò nella Resistenza attraverso proprio il tramite del suo amico. Fu uno degli organizzatori della Franchi. Dopo il suo arresto nel 1944 fu detenuto prima a Torino e poi a San Vittore. A fine febbraio 1945 arrivò a Dachau. Fu liberato nel luglio del 1945.

Sul territorio nazionale, proprio in Piemonte, come si evince anche dalla «ratio» alleata applicata sui dislocamenti nelle varie regioni¹³⁵, importante fu l'aspetto che qui assunse la Resistenza, la quale fin da subito registrò un altissimo numero di adesioni sia da parte di gente comune che di membri dell'esercito.

In un documento del Supreme Allied Commander indirizzato ai rappresentanti del CLNAI, Pietro Longhi [Alfredo Pizzoni], Maurizio [Ferruccio Parri], Franchi [Edgardo Sogno] e Mare [Gian Carlo Pajetta] si legge:

Subject to the general control of the Commander in Chief, AAI, acting under the authority of the Supreme Allied Commander, this sum will be apportioned to the following areas in the following ratio for the support of all anti-fascist organisation in those areas: Liguria 20; Piedmonte 60, Lombardia 25, Emilia 20, Veneto 35.

Anche se, come si apprende dalle pagine del De Felice, per varie ragioni «il vero centro guida della politica antifascista e, per quel che era possibile dato che i rapporti con il centro nord erano in gran parte controllati dai servizi segreti

¹³⁴Il 1° settembre 1939, l'esercito tedesco invase la Polonia. Hitler sapeva che tutto ciò avrebbe scatenato la reazione di Francia e Inghilterra, che in effetti il 3 settembre 1939 dichiararono guerra alla Germania.

¹³⁵APES, Torino, Affari politici, Franchi.

alleati e dal SIM, il centro motore dei collegamenti e degli aiuti al movimento partigiano»¹³⁶, veniva dal Sud.

Gli Alleati infatti erano più interessati alla controparte con cui avevano firmato l'armistizio (Badoglio e la Corona). Questi avevano della Resistenza una visione particolare. Ostili ad una lotta politicizzata, propensi a sostenere Casa Savoia, a difenderla dalla tirannide fascista, all'inizio si dimostrarono contrari a bande armate alimentate dai partiti e da ideologie politiche. La "guerra grossa" sognata da Parri per un riscatto del Paese contro l'oppressore non rientrava negli impegni che gli Alleati avrebbero assunto nella «campagna d'Italia».

Se le divergenze di fondo erano queste, un'intesa con gli Alleati era apparsa possibile, e i prossimi capitoli lo esemplificheranno, soltanto sulla base di attività di sabotaggio, *intelligence*, brevi azioni armate con nuclei ristretti sempre in contatto con le forze anglo-americane senza che questo implicasse un consenso alleato anche generico ai moventi ideali delle correnti più avanzate dell'antifascismo.

Secondo il parere di Edgardo Sogno:

Nel Nord si mira[va] a fare delle bande un corpo unico, un'Armata di Liberazione che alz[asse] la riscossa politica nazionale. Si mira[va] all'insurrezione di massa, attribuendo alle formazioni un valore e un significato che [andava] molto al di là della loro funzione militare immediata. La concezione Alleata [era] invece molto diversa. L'azione militare delle bande non [doveva] essere che un'integrazione dello sforzo di guerra delle truppe alleate. I servizi alleati [volevano] bande poco numerose, composte di elementi solidi. Di fronte alle bande politiche [rimanevano] freddi e diffidenti e i capi [apparivano] ai loro occhi dei mestatori che intralcia[vano] il lavoro serio dei militari¹³⁷.

Solo nell'aprile del '44, con l'ingresso dei partiti antifascisti nel Governo del Sud, i timori furono in parte limitati, pur rimanendo una profonda diffidenza, accresciuta dal timore che le unità partigiane, soprattutto comunisti e socialisti

¹³⁶R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943 – 1945*, Torino, Einaudi 1997, pp.150 e ss.

¹³⁷Sogno E., *Guerra senza bandiera*, cit., p. 98.

potessero confluire nel futuro esercito regolare condizionandone a fondo il tratto politico.

Agendo in questo senso gli Alleati preferirono non dare importanza ai mille problemi che cominciarono fin da subito a corrodere oltre che l'unità ciellenistica anche la tenuta interna degli stessi partiti.

3.2. Complessità della Resistenza “liberale”. Che fare?

Lettera di Bona [Anton Dante Coda] a Rico [Errico Martino] del 28 settembre 1944
Delegazione dell’Alta Italia del Partito liberale italiano.¹³⁸

Carissimo, l’amico Francesco [Manzitti] ci ha riferito l’atteggiamento del Comitato ligure nella questione degli ex iscritti al Partito fascista, specie nei riguardi dell’attribuzione delle cariche nel quadro della riorganizzazione del Paese, a liberazione avvenuta. Pare a noi della Delegazione Alta Italia, che il problema debba affrontarsi con molta serenità, evitando intransigenza eccessive che impedirebbero l’assorbimento di tutta quella vasta categoria di fascisti per forza, che pur ripugnando di accordarsi al regime hanno dovuto bere l’amaro calice per salvare il pane e che si indussero al passo nelle stesse condizioni in cui si trovò Galileo nel piegare il capo di fronte all’imposta abiura.

Tale senso di generosa comprensione che ci cattiverà le simpatie di una massa imponente di probi cittadini che stanno riscattando oggi, nell’azione patriottica, il passo doloroso che dovettero compiere, è stato raccomandato dal nostro Presidente Benedetto Croce, in una lettera al «Risorgimento Liberale» di Roma, intorno ai limiti dell’epurazione ed è stato suggerito anche da Sforza¹³⁹ che rispondendo ad un messaggio di una neo Associazione di non iscritti al fascismo, ha consigliato di non dare vita a nuove forme di finto polemismo. Tenendo conto che alcuni dei nostri migliori uomini (si pensi ai casi del Presidente del CLNAI, del nostro rappresentante nel CL piemontese, di Franchi, del nostro valoroso Minos, [Minoletti] ecc.) che danno tutte le loro energie alla lotta di liberazione, si trovano in questa situazione di ex iscritti, per forza avremmo deciso che il PL debba, in materia, nelle sue file e in seno al Comitato propugnare una saggia politica di non discriminazione. Dovrebbe secondo noi, anche nell’assegnazione delle cariche restare fermo il principio che ogni partito è giudice dei titoli dei suoi candidati e che non può permettere un’azione di sindacato dei propri uomini svolta da altri partiti. Se qualche nome nostro particolarmente insigne per costante effettiva professione di fede liberale e per intensità di opere nel passato e nella presente fase di lotta, ha quale unico elemento negativo di aver appartenuto come gregario passivo del Partito fascista, pare a noi che

¹³⁸La lettera è riportata dattiloscritta in Appendice.

¹³⁹Si veda: in particolare E. DI RIENZO, il capitolo *Gli affanni di Villa Tritone* in Id. *Croce e gli anni dello scontento*, cit., pp. 13 e ss.

ciò non dovrebbe costituire ragione per escludere dall'assegnazione di cariche nel nuovo regime di libertà.

Speriamo che queste direttive generali che abbiamo desunto dal comportamento dei nostri maggiori esponenti politici e che ci pare rispondano alle necessità ed alla opportunità della situazione essendo del resto comuni anche agli altri partiti, possono essere da te accolte e che tu voglia sostenere nell'esercizio delle funzioni che tu espleti con tanto valore in seno al Comitato ligure.

Con molti cordiali fraterni saluti. Per la Delegazione Bona [Anton Dante Coda].

La lettera del 1944 del segretario del CLNAI Dante Coda al rappresentante liberale all'interno del CLN ligure, il futuro prefetto Errico Martino (attivo nelle file della resistenza liberale genovese al fianco di Bruno Minoletti ben prima dell'8 settembre 1943), qui riprodotta, contenuta sempre nel diario della Minoletti, mostra quanto aperte, divisive e discordanti, all'interno del Partito liberale, fossero state le questioni che il rinato partito, all'indomani del «ciclone Cassibile», fu chiamato, se non a risolvere, quanto meno a chiarire insieme agli altri facenti parte del Comitato di Liberazione Nazionale.

Tali questioni riguardavano - oltre che la posizione del partito nei confronti dei problemi istituzionali, che il nuovo Stato avrebbe dovuto affrontare all'indomani del 25 luglio, e l'accreditamento dei singoli partiti nei confronti degli Alleati - la divisione delle cariche fra i sei partiti, nonché, soprattutto in casa liberale, come la missiva testimonia, la posizione da tenersi verso coloro i quali erano stati tesserati forzosamente dal PNF, o avevano creduto inizialmente alla chimera del nuovo ordine statale.¹⁴⁰

Proprio perché il fascismo era nato e si era diffuso all'interno di una cultura radicale e generalizzata sia a destra che a sinistra, il suo trionfo non può ancora semplicemente giustificarsi addossandolo al dilagare del massimalismo

¹⁴⁰Si veda R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, cit, p. 151

socialista o al fatto di essere come sostenevano gli azionisti, «la rivelazione dei difetti dell'Italia liberale»¹⁴¹ dall'altra.

Come evidenziato dallo stesso De Felice, fu nel corso degli anni Trenta che il fascismo ottenne un consenso "tra i più profondi strati ben maggiore di quello mai conseguito dallo Stato liberale postunitario"¹⁴². Croce, Einaudi, Albertini e lo stesso Giolitti si "illusero" ben prima del 1922, per molti anni guardarono con indulgenza al regime, e alla fine il loro passaggio all'opposizione fu non troppo incisivo sulla politica del paese.¹⁴³

È testimonianza di ciò una relazione di Nina Ruffini, protagonista attiva della Resistenza,¹⁴⁴ che tenne nel 1971 al Congresso sulla Resistenza Liberale, già citato, nella quale ben esplica tale mancanza di incisività da parte liberale:

L'avvocato Artom ha parlato della Resistenza, della opposizione in aula. Cioè della opposizione alla Camera. Mi permetto di dirle, avvocato, che non è stata una grande opposizione¹⁴⁵.

¹⁴¹S. LUPO, *Croce, Volpe e l'Italia liberale*, in «Storica», 1995, 1, pp.11 -36.

¹⁴²R. DE FELICE, op. cit., p.7. Viene qui riportato il giudizio di un antifascista di comprovata fama, Giovanni Amendola.

¹⁴³. Per un approfondimento si vedano i lavori di: N. VALERI, *Tradizione liberale e fascismo*, Le Monnier, Firenze 1972; F. CHABOD, *L'Italia Contemporanea (1918 - 1948)*, Einaudi, Torino 2002; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, Voll. III, il Mulino, Bologna 2012; A. VENTURA, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Donzelli, Roma 2017; M. SALVADORI, *Liberalismo italiano. I dilemmi della libertà*, Donzelli, Roma 2011; F. MAZZEI, *Liberalismo e «democrazia protetta». Un dibattito alle origini dell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011 e la già citata opera di Renzo De Felice su Mussolini; S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000.

¹⁴⁴Cfr. R. PACE, "Qui vive Giovanni Amendola, aspettando": *Nina Ruffini e l'opposizione al fascismo tra 1925 e 1929*, in «Libro Aperto», aprile - giugno 2016, a. XXVII, pp.113-114.

¹⁴⁵Il passaggio della relazione di Artom «La politica del PLI nella Resistenza», alla quale la Ruffini fa riferimento è il seguente: "Per questo mi pare giusto di ricordare qui in modo particolare il significato ed il valore della opposizione liberale in aula – a Montecitorio ed a Palazzo Madama – specialmente dopo il 3 gennaio, [...] di queste due pattuglie rimaste nell'aula della Camera come in quella del Senato, quando non ascoltando la proposta di Raffaele De Caro e non il parere sferzante di Giolitti, i deputati dell'Aventino in aula non erano tornati dopo il 3 gennaio, astenendosi così dal raccogliere la sfida mussoliniana; di questa pattuglia di uomini dall'alto passato, [...] che nella Camera e nel Senato sono rimasti sfidando, sfidando offese e minacce ed ire, isolati, derisi e combattuti, che pur sapendo come la stampa non avrebbe raccolto le loro parole rimaste senza eco nell'aula, hanno ugualmente in aula testimoniato della loro fede, nella certezza che, nonostante tutto, di questa testimonianza il Paese avrebbe saputo; fieramente resistendo fino agli ultimi interventi di Giolitti per la libertà di stampa e contro la legge elettorale del 1929, fino agli interventi analoghi, anche dopo il 1929, di Croce, Ruffini, di Einaudi, dei loro colleghi in Senato». ASC, ISML, Fondo Ercole Camurani, Busta 22 ora in *Il Partito liberale nella Resistenza*, Fondazione Einaudi, Roma 1971, pp. 9-36.

Prima di tutto, immediatamente, i liberali si sono scissi in due correnti. C'erano da una parte i salandrini, i cosiddetti fiancheggiatori che si sono illusi di poter riportare i fascisti in quello che allora chiamavano "il solco della Costituzione". Come ci siano riusciti lo abbiamo visto. C'è voluto il discorso del 3 gennaio. C'è voluto che quest'uomo [si riferisce a Mussolini] dicesse "io della vostra libertà non so cosa farmene" perché finalmente si ravvedessero e smettessero di votare la fiducia al governo.

Aggiungete che quando il Duce [pronunciò] il discorso: "io avrei potuto fare di questa aula sorda e grigia, un bivacco per i miei manipoli", c'era Enrico De Nicola [come] presidente e non gli tolse la parola. Francesco Cocco Ortù, il nonno del nostro Cocco Ortù, si rivolse a Giolitti e gli disse: "Giolitti, non senti? Insultano il Parlamento". E Giolitti rispose: "Il Parlamento ha quello che si merita". Perché? Perché, non era più il Parlamento dell'uninomiale che gli dava la maggioranza sicura, era il Parlamento della proporzionale, dove erano entrati i popolari e tutti gli altri e che gli era sfuggito di mano. Bisognava togliere la parola a Mussolini e forse non sarebbe arrivato dove poi giunse. Mentre, ripeto, in Senato ci fu una opposizione sino al 1929, quando dopo il discorso di Benedetto Croce contro la Conciliazione, non fu più possibile parlare.

E a tal proposito Eugenio Di Rienzo scrive:

quel consenso non interessò solo il piccolo ceto medio e le masse operaie e contadine, sedotte dalle promesse di una "rivoluzione sociale" in camicia nera. L'adesione al nuovo stato delle cose si estese, invece, anche a larga parte della classe dirigente dell'Italia prefascista: burocrazia, diplomazia, esercito, mondo accademico e mondo politico, grande industria e grande finanza, Vaticano e gerarchie ecclesiastiche. [...] E numerosi furono anche i liberali che identificarono nei Fasci di combattimento. [...] Anche, Croce, come sappiamo, fu vittima di quell'illusione¹⁴⁶.

In riferimento a ciò, alcuni storici hanno spesso sostenuto che quello di Croce fu un liberalismo tardivo¹⁴⁷, e poco rilevante, in quanto mera concezione «metapolitica», mentre hanno preferito sopravvalutare il suo iniziale appoggio critico al fascismo, financo a negare che egli fosse un filosofo liberale¹⁴⁸.

¹⁴⁶E. DI RIENZO, *Benedetto Croce e "il fascismo come parentesi"*, «Corriere della Sera», 31 luglio 2019.

¹⁴⁷G. BEDESCHI, *Storia del Partito liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015. Si veda anche G. DESIDERIO, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, Liberilibri, Macerata 2014.

¹⁴⁸F. GRASSI ORSINI, *Croce dall'antipolitica all'impegno di partito*, in «Libro Aperto», Ottobre/Dicembre 2014, pp.45-60.

Sappiamo che Croce era «geneticamente» di cultura liberale essendo stato da giovane allevato dagli zii Spaventa, spiritualmente e politicamente liberali, esponenti della Destra Storica. Subì certo il fascino del marxismo come molti giovani intellettuali nella crisi di fine secolo prima ancora di quello fascista. Ma, già dal 1925 e fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il «movimento liberale» che riconosceva in Benedetto Croce il suo capo morale, che aveva rifiutato dall'inizio il ricorso alla violenza politica, dette vita a forme diverse e spesso spontanee di «resistenza morale».

In un suo discorso del settembre del 1944 il filosofo, elencando le diverse tipologie dell'antifascismo ricordò : «coloro che dettero la vita lottando contro il fascismo i condannati dal tribunale speciale ed i confinati in via amministrativa, gli esuli che errarono per paesi stranieri; ma anche «gli altri , in tanto maggior numero , che non vollero e non poterono lasciare la patria, e prescelsero di restare esuli in patria , esclusi da ogni forma di vita pubblica , sapendo di poter lavorare qui copertamente e tenacemente, e negli svariati modi che quotidianamente si porgevano a fronteggiare il fascismo, a indebolirlo, a corroderlo e a coltivare concetti e sentimenti opposti ai suoi». Ritornando, sempre con una certa nostalgia a quel periodo clandestino affermò in quello stesso discorso relativamente alla «rete» clandestina:

Un giorno si raccoglieranno le memorie di questa opposizione che già viene trapassando nel dolce amaro dei ricordi, e io ripenso agli amici e ai giovani che ritrovavo nelle mie gite e fatte più volte nell'anno a Firenze, a Milano e Torino, nel Veneto e che chiamavo la "famiglia italiana"¹⁴⁹.

Croce faceva poi riferimento all'infiltrazione nell'amministrazione e nei gangli dello stesso apparato poliziesco fascista: «Perfino coloro che erano impiegati e

¹⁴⁹B.CROCE., *I diritti dell'Italia nella vita Internazionale*, «Risorgimento Liberale», a, II, n.101, 22 settembre 1944.

dal fascismo invigilati e minacciati e perfino qualche addetto alla polizia, ci dimostravano la loro simpatia e procuravano qualche servizio»¹⁵⁰.

Egli faceva, poi, un accenno agli «uomini di scuola» che erano stati la punta di lancia del movimento di opposizione morale, tanto che Franco Antonicelli, il quale oltre che testimone attivo fu attore del movimento liberale, si spinse a parlare di due antifascismi.

Si fa riferimento a questo discorso del 1944 perché qualsiasi studio intenda ricostruire la rete dell'antifascismo liberale non può fare a meno di cominciare dalla «cerchia» che si stabilì attorno a Croce a Napoli¹⁵¹.

Alfredo Parente, che gli fu vicino, ricorda, nelle sue memorie, il ruolo di Croce negli anni che precedettero la guerra:

Avvenne che la sua persona, come rappresentava da tempo la luce intorno a cui si orientavano gli italiani ansiosi di libertà, così, negli anni in cui alludiamo, cominciasse ad essere un punto di riferimento e quasi il nodo centrale di una vasta rete di rapporti politici che univa giovani e adulti, specialmente intellettuali delle più lontane parti d'Italia.¹⁵²

Tornando a noi, di quanto quegli strascichi di quella "illusione" crociana fossero difficilissimi da gestire, ancora nell'estate del 1943, vi è testimonianza in un passo della nostra fonte principale, il «diario» Minoletti, concernente, in riferimento a Genova e alla Liguria, riprese poi su piano nazionale, le estenuanti trattative riguardanti la questione delle cariche e dell'epurazione, nonché la rifondazione del PL di Genova.

Nei colloqui tra i vari partiti antifascisti, come si leggerà, cominciava a prendere forma la leadership che il Partito Comunista avrebbe esercitato in seguito. Fu un agosto caldissimo quello davanti al quale si trovarono i «novelli» incaricati genovesi, Bruno Minoletti e l'avvocato Errico Martino.

¹⁵⁰ Ivi.

¹⁵¹Cfr. Appendice, 11 agosto 1943, 22 agosto 1943.

¹⁵²A. PARENTE, op. cit. p. 44.

Un agosto scandito da interminabili giornate e da una valanga di incontri e colloqui con i vari esponenti liguri: da Bruzzone¹⁵³ al senatore Ricci,¹⁵⁴ dal senatore Borzino a Dellepiane e Costa, sempre accompagnati “dall’archivista” nonché memoria storica del partito Virginia Minoletti. Sicuramente i colloqui più importanti riguardanti il nuovo assetto del partito si ebbero con Francesco Manzitti¹⁵⁵.

[Il Conte] nacque a Genova nel 1908. Liberaldemocratico già nel 1924 fu brutalmente aggredito dalla polizia fascista. Due anni dopo fu uno dei fondatori della rivista letteraria antifascista «Pietre». Nel 1928, assieme ai fratelli Cesare e Giuseppe fu arrestato a Milano. Dopo il 25 luglio diventò rappresentante del PL nel comitato dei partiti antifascisti e nel settembre del 1943 fu nominato presidente del Comitato Finanziario del CLN ligure. Fu l’ideatore del prestito della liberazione gestito poi dai coniugi Minoletti. Nel 1944 sostituì Lazagna nel comitato militare ligure. Scampato all’arresto, nel 1944 fuggì a Milano, dove entrò a far parte del Comitato economico del CLNAI. Nel dopoguerra fu presidente della Camera di Commercio di Genova e del Consorzio porto di Genova.

Certamente questi colloqui furono propedeutici per il futuro, ma l’uscita dei partiti dalla clandestinità e la loro rinascita portava con sé la necessità di provvedere, oltre che alla loro riorganizzazione nelle varie regioni, soprattutto all’accreditamento dei propri esponenti. Essenziale era arrivare già con una rosa di nomi da proporre ai vari Prefetti, essenziale dunque l’accordo fra i partiti.

¹⁵³Dante Bruzzone esponente del Partito socialista.

¹⁵⁴Federico Ricci nacque a Genova nel 1876. Sindaco di Genova dal 27 novembre 1920 al 17 maggio 1924, oltre che consigliere comunale del capoluogo ligure negli anni 1910, 1914, 1920, 1945-1956. Fu nominato senatore l’11 giugno 1922 per la 21° categoria. Fu ministro del Tesoro nel 1945 e consultore nazionale. Morì il 15 novembre 1963.

¹⁵⁵Cfr. AA.VV., *Dizionario della resistenza in Liguria*, a cura di F. GIMELLI e P. BATTIFORA, cit.

A tutte queste interminabili discussioni si aggiungeva, poi, il problema della monarchia. Soprattutto ci si domandava come si sarebbe dovuto giudicare l'operato del Re ad armistizio firmato.

All'indomani del 25 luglio, i liberali, anche quelli più possibilisti verso una soluzione repubblicana, si mostrarono contrari a qualsiasi azione tesa a dichiarare l'istituto monarchico come decaduto. Veniva riconosciuta la decadenza della figura del Re, ma non della monarchia, come testimonia la Minossina nelle pagine scritte in quei giorni

Il nodo gordiano, dunque, era rappresentato da Vittorio Emanuele III: «il problema della [sua] figura ormai screditata si affacciava con prepotenza nel cuore della vita politica italiana e nello scenario internazionale dopo il cambio di regime determinatosi all'indomani del 25 luglio 1943 e poi con ancora maggiore urgenza dopo l'8 settembre [...] la fortissima compromissione della monarchia con la dittatura non rendeva idoneo il settantaquattrenne sovrano ad assumere il ruolo di garante di un risorto regime di democrazia liberale e di animosa guida della guerra di liberazione contro la Germania [...]».¹⁵⁶ Mentre si rimandava la decisione sulla sorte della monarchia, i colloqui intercorsi fra gli esponenti dei vari partiti del CLN (facciamo riferimento sempre al caso genovese) invece andavano assestandosi su problemi che riguardavano la scelta del Rettore per l'Università di Genova, (carica per la quale verrà nominato il professore Emanuele Sella) e del Podestà. Si discuteva, poi, anche e soprattutto, come i passi seguenti evidenzieranno, delle designazioni per l'Unione di Credito e Assicurazione e per l'Unione Industriali¹⁵⁷.

Dunque, mentre Croce lavorava attivamente a Villa Tritone per superare «l'impasse» governativa,¹⁵⁸ altri senza accorgersene stavano traghettando il PL verso una inevitabile rottura interna, che avrebbe segnato in parte la stessa sorte

¹⁵⁶Cfr. Appendice, 22 agosto 1943.

¹⁵⁷Cfr., con particolare attenzione, Appendice alla data 25 agosto 1943.

¹⁵⁸Si rimanda alla lettura del volume di E. DI RIENZO, *Croce e gli anni dello scontento*, cit. pp.14-15

storiografica della lotta di liberazione nazionale liberale. Preferendo lasciare la parola, come Rinaldo Casana spesso ripeteva ai suoi figli, a coloro che, anche se all'interno della stessa compagine politica, gridavano più forte¹⁵⁹, e lasciando, come scrisse Vittorio Foa, che «molti di noi si innamorassero] allora della tecnica politica e cadesse] tutti insieme i poeti e i tecnici».¹⁶⁰

3.3 La leggenda di Minosse¹⁶¹

Minosse, regnò su Creta e fu signore del mare, chiese a Poseidone di mandargli un toro: ricevere questo toro dal dio era la prova che l'Olimpo approvava il suo regno.

Ma Minosse, affascinato dalla sua bellezza non lo sacrificò. La sua forza era tale che il re di Creta, decise di utilizzarlo come toro da monta per i suoi greggi. Quando Poseidone lo venne a sapere, al fine di punire Minosse, non solo convertì il bel toro in un animale pericoloso ma fece anche in modo che la moglie di Minosse s'innamorasse del toro e si unisse a lui. Fu da questa unione che nacque il Minotauro. Un mostro pericoloso e al tempo stesso di alta stirpe, quindi un pericolo da scongiurare che minacciava la pace ed il benessere del regno. Così Minosse lo rinchiuso in un palazzo a forma di labirinto, il labirinto di Cnosso, un luogo dove perdersi e dal quale fosse impossibile uscire.

Il rapporto tra Bruno Minoletti [Minosse] ed Errico Martino all'interno del CL genovese è il caso forse più emblematico e rappresentativo della divisione interna del Partito liberale, e potrebbe ben rappresentare le scissioni, la mancata unione e le asprezze dei rapporti tra i suoi appartenenti che si registrarono già

¹⁵⁹Testimonianza a me rilasciata da Carlo Ottaviano dei baroni Casana.

¹⁶⁰V. FOA, *Carlo Levi, Pensiero politico, ritratti, monotipi e disegni dal carcere*, Ferrara – Roma 1995, pp.51 -52.

¹⁶¹Minosse era uno dei nomi di battaglia di Bruno Minoletti nel periodo della clandestinità.

all'indomani del 25 aprile e che avrebbero dimostrato in seguito l'idiosincrasia dei liberali ad essere «partito».

Il nostro Minosse [Bruno Minoletti] nacque a Milano il 27 luglio 1903. La sua attività politica si può dividere in due fasi: prima dell'8 settembre e dopo l'8 settembre. Dopo la marcia su Roma diresse a Milano il giornale semiclandestino antifascista «Senza Tregua», e passò poi a dirigere nel 1925 la «Tribuna Biellese», soppressa dal governo fascista. Nel 1928 fu arrestato a Genova proprio per le sue attività cospiratorie. Fu autore, insieme ad altri, dell'azione che costrinse il governo a scarcerare il prof. Giuseppe Rensi.

Già dal 1942 Minoletti collaborò, con altri esponenti, alla formazione di un fronte unico antifascista. Collaborò, sempre in questa prima fase con il movimento di Giustizia e Libertà. Dopo l'8 settembre, fu incaricato da Marcello Soleri di ricostruire il Partito liberale in Liguria.

Fondatore del CLN ligure, partecipò attivamente ai suoi lavori fino all'inverno del 1944, rimanendone il titolare fino alla primavera del 1945. Il suo ufficio al Consiglio Provinciale dell'Economia divenne, sin dai primi giorni di settembre, uno dei centri genovesi della cospirazione e la sua casa di corso Podestà, uno deposito di materiale clandestino. La sua casa di Nervi ospitò, oltre che le riunioni del CLN, anche numerosi ricercati politici. Fu per molti mesi a capo dell'ufficio informazioni e di collegamento con gli organi militari. Svolsse, inoltre, opera di collegamento con l'organizzazione militare Franchi, con la brigata Odino ed altre. Compì in più di un'occasione, trasporti da Milano a Genova di ingenti fondi per il CLN o per l'organizzazione militare. Non avendo voluto prestare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana, nell'aprile del 1944 fu costretto a lasciare il suo impiego, vivendo clandestinamente a Genova, fino a quando, ricercato, non fu obbligato a trasferirsi a Milano.

Dal novembre del 1944 fino alla liberazione, a Milano fu il Segretario del Partito liberale per l'Alta Italia, e mantenne ininterrottamente i contatti con il CLNAI e

con quello svizzero, partecipando insieme con la moglie, la Minossina, a tutte le vicende politiche milanesi di quel periodo. Prese i contatti con il generale Cadorna, con il sottosegretario Medici Tornaquinci e con Max Salvadori. Nel gennaio del 1945 organizzò il Congresso clandestino dell'Alta Italia del Partito liberale. Fu attivo collaboratore dei principali giornali clandestini: «Il Secolo Liberale», «La Voce d'Italia» di Genova, «L'Indipendente» di Trieste, «La Società Liberale» di Milano e «L'Opinione» di Torino. Fu, inoltre, uno dei segretari del clandestino Centro di Studi per l'Unità democratica di Milano. Subito dopo la liberazione, fu membro supplente del CLNAI, poi commissario per il governo militare alleato, oltre che della Marina Mercantile dell'Alta Italia, fino alla consegna dei poteri al governo italiano¹⁶².

Come Minosse, anche Minoletti, dopo aver ricevuto da Soleri l'incarico di ricostruire il PL genovese, affascinato, in un primo momento, dalle indubbie doti intellettuali e personali di Martino, decise di non sacrificare l'amico.

Ma, accettando l'incarico datogli da Soleri, decideva di legare la sua sorte a quella dell'amico a Genova¹⁶³.

La stessa fascinazione che Martino ebbe su Minosse la esercitò inizialmente anche sulla Minossina. L'armonia tra i tre proseguì per tutto l'anno successivo, e i passi del diario lo dimostrano.

Ma essa finì improvvisamente, quando tale accordo culminò, alla fine di lunghi screzi e acredini con la partenza dei Minoletti per Milano.

L'entusiasmo iniziale lasciò, infatti, ben presto, il posto ai sospetti, soprattutto quando la Minossina ed altri cominciarono a rendersi conto del dispotico carattere dell'Avvocato. La situazione è ben descritta nel diario.¹⁶⁴

¹⁶²Membro della giunta centrale del PLI, si dimise dallo stesso con i gruppi della sinistra liberale. Cfr. D. PREDA, G. LEVI, *Genova, Liguria, Europa*, De Ferrari, Genova 2011; G. LEVI, *Il movimento federalista europeo a Genova e in Liguria*, ECIG, Genova 2012.

¹⁶³Appendice, 22 agosto 1943.

¹⁶⁴Idem, 2 ottobre 1944

I Minoletti, infatti, sentirono la necessità di evadere da quel chiuso mondo di ragazzetti ambiziosi, nella convinzione che non fosse giusto inaridire fra gente che «nell'antifascismo posta[va] le aspirazioni, i metodi, la forma mentis del peggior fascismo, che sent[iva] la politica solamente come mezzo di affermazione personale, [aveva] come fede solo quella del "fatti in là che qui ci vò star io».¹⁶⁵

Proprio come aveva dovuto fare il re di Creta, anche Minoletti era stato costretto a creare una *exit strategy*. Non volendo affrontare Martino, prese la sofferta decisione di lasciarlo da solo in un posto dove non avrebbe potuto nuocergli e dove sarebbe stato il padrone incontrastato, una sorta di labirinto di Cnosso. Inventandosi perciò un nuovo impegno a Milano.

Allontanandosi dal contesto genovese dal quale erano partiti, Minosse e la Minossina avrebbero posto un argine tra di loro e la già citata questione politica, incarnando la stessa sorte dei popoli europei nel 1914, i quali entrarono in guerra senza avere nemici, ma dovettero constatare a loro spese che «l'inimicizia sorse solamente dalla guerra stessa»¹⁶⁶.

Quando si rividero a liberazione avvenuta la lontananza tra i tre fu più che evidente, tanto che la Minossina annotò cinicamente:

14 maggio 1945

La radio annuncia che a Genova si è insediato il CLN e ne dà i nomi: Cassiani, Zino, Savoretti, Martino, Taviani. Il nuovo Prefetto Errico Martino. Sindaco Favalli. Gente che ha saputo in 18 mesi fare strada. È vero avvocato Martino?

Il «simpatico impiego» che Bruno aveva addotto per lasciare la Riviera rappresentò per entrambi i coniugi Minoletti un nuovo inizio, e la simbolica

¹⁶⁵Cfr. Appendice, 2 novembre 1944.

¹⁶⁶C. SCHIMITT, *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano 2005, p. 131.

entrata in Via Privata Siracusa a Milano, nel febbraio del 1945, fu per loro l'ingresso nel vivo della fase finale della lotta di liberazione. Soprattutto Virginia, come si vedrà più avanti, abbandonando la guida del Comitato Femminile di Coordinamento Antifascista di Genova, oltre a decretarne la fine, dato anche il disinteressamento delle donne degli altri partiti e delle sempre più forte influenza socialista e comunista sulla lotta di liberazione, sancì il definitivo "divario" tra le donne che presero parte a questa vicenda a livello nazionale.

Capitolo IV

Le novelle Giuditta e Abra: il difficile ruolo delle donne liberali nella guerra di liberazione nazionale.

4.1 Giuditta e Abra

«Fermatasi presso il divano di lui, Giuditta nel noto passo del Deuteronomio così pronunciava: Signore, Dio d'ogni potenza, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani. [...] È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio piano per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi. [...] Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma. E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa».¹⁶⁷

L'episodio biblico di Giuditta e Oloferne, riprodotto su tela per ben due volte da Artemisia Gentileschi nella prima metà del Seicento, è a nostro giudizio l'esempio migliore per spiegare quello che significò per tutte le donne coinvolte, la Resistenza: battersi per un'ideale, per il trionfo della libertà sulla tirannide, facendolo, però, insieme. Come Giuditta e Abra, che dall'unione trassero la loro forza.

La portata di questi due dipinti fu sicuramente già per l'epoca rivoluzionaria: le donne che riescono grazie alle loro sole forze a sconfiggere la violenza dell'uomo, acquistano, nuova rilevanza e funzionalità. Le due tele possono essere lette ed interpretate nel nostro contesto non solo nella prospettiva della storia di genere e delle rivendicazioni femminili, ma anche e soprattutto con la consapevolezza che durante quei 20 mesi non ci fu spazio né per le

¹⁶⁷*Libro di Giuditta* 13, 4-8.

discriminazioni di classe né per quelle politiche. Esclusioni e discriminazioni che, se ci furono, furono, però, posteriori.

Come Roland Barthes sottolineò: «il primo colpo di genio [di Artemisia] fu di aver messo nel quadro due donne, e non solo una, mentre nella versione biblica la serva aspetta fuori; due donne associate nello stesso lavoro, le braccia fraposte, che riuniscono i loro sforzi muscolari sullo stesso oggetto: vincere una massa enorme, il cui peso supera le forze di una sola donna. Nel frattempo - secondo colpo di genio -, la differenza sociale delle due compagne è messa in risalto con acume: la padrona tiene a distanza la carne, ha un'aria disgustata anche se risoluta; la sua occupazione consueta non è quella di uccidere il bestiame; la serva, al contrario, mantiene un viso tranquillo, inespressivo; trattenerne la bestia è per lei un lavoro come un altro».¹⁶⁸

Come ha affermato Mirella Imperiali, nel più volte citato convegno del 1971 sulla Resistenza:

moltissime donne parteciparono attivamente alla Resistenza, alcune di loro pagarono addirittura con la vita i loro ideali, molte soffrirono lunghi mesi nelle carceri. [...] La [loro] presenza in campo politico, specie in questo, contribuì a portare in fondo un discorso di libertà e di difesa delle ideali. Esse seguirono i loro uomini in montagna, soffrirono con loro disagi spirituali e materiali, lottarono dimostrando capacità e senso di responsabilità; uscirono dalla casa per entrare nella storia riscrivendola.¹⁶⁹

È in questo contesto di unità di ideali, come ha scritto De Luna, che «la storia si coniuga con le storie e [che] queste due dimensioni [...] si danno spessore e vita»¹⁷⁰. Le varie vicende, animandosi, ci permettono, come abbia visto, sotto la lente di ingrandimento della lettura biografica, di entrare nelle pieghe della società novecentesca. Il lettore verrà così guidato nella scoperta di queste figure,

¹⁶⁸R. BARTHES, *Artemisia Gentileschi Lettere precedute da Atti di un processo di stupro*, in Menzio E., (a cura di), *Abscondita*, Parigi 2004. p.24.

¹⁶⁹Testimonianza di Mirella Imperiali, ASC, ISML, Fondo Camurani, b. 22. La relazione rimasta inedita, alla quale si fa riferimento, è uno dei vari interventi che si susseguirono nel corso del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi del 19 giugno del 1971.

¹⁷⁰G. DE LUNA, *Il mestiere dello storico contemporaneo*, Mondadori, Milano 2004, p. 66.

individuando nel loro *background* l'origine dell'impegno in quella che Pavone definirà «una guerra civile»¹⁷¹.

Un impegno, che come si vedrà, sarebbe stato in seguito sempre presente nella loro esperienza e sarebbe continuato anche dopo il conflitto. L'emancipazione conquistata sul campo avrebbe fornito un valido modello alle generazioni successive di donne che ereditarono quelle conquiste, dopo un ventennio di mortificazioni, restrizioni e di sofferenze intellettuali. Un modello inteso non come il trionfo della propria ideologia politica di appartenenza, bensì come difesa della patria e affermazione di stesse¹⁷².

Non sempre i partigiani uomini furono in grado di riconoscere la forza interiore di queste moderne Giuditta e Abra, e il peso che quella «doppia rottura»¹⁷³ - la loro era soprattutto una guerra di liberazione interiore - avrebbe avuto su di esse, modificandone per sempre il destino.

La Resistenza, in quanto lotta armata, infatti, fu vissuta essenzialmente come una esperienza maschile. Le donne che vi parteciparono nella loro differente appartenenza politica furono molte più di quante siano state poi riconosciute come partigiane, e il loro ruolo è stato taciuto per molto tempo¹⁷⁴.

Stando alle stime ufficiali stilate nel secondo dopoguerra, le donne partigiane combattenti furono 35.000, e 70.000 fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna:

- 4653 di loro furono arrestate e torturate
- oltre 2750 vennero deportate in Germania
- 2812 fucilate o impiccate

¹⁷¹C. PAVONE, *Una Guerra Civile*, cit.

¹⁷²Si portano ad esempio i casi di Cristina Casana, Virginia Minoletti Quarello e Nina Ruffini.

¹⁷³N. CRAIN MERZ, *L'illusione della parità*, cit. cap. I -II.

¹⁷⁴I. CARRONE, *Le Donne della Resistenza*, Infinito, Monocalzati (AV) 2014.

- 1070 caddero in combattimento
- 19 vennero, nel dopoguerra, decorate di Medaglia d'oro al valor militare¹⁷⁵

Il dato è sicuramente sottostimato, in quanto esso non tiene in considerazione né le staffette né coloro che svolgevano soltanto assistenza, ma soprattutto non tiene in considerazione il dato più importante: molte di loro non vollero richiedere nessun riconoscimento.

Come sottolinea Danilo Veneruso, la sempre più crescente mascolinizzazione del regime contribuì non poco alla decadenza della condizione femminile nella società.¹⁷⁶

Ma per descrivere la parte avuta dalle donne in questa guerra, il concetto di resistenza civile è il naturale inizio dal quale muovere delle considerazioni.

Jacques Sémelin definì la partecipazione femminile alla Resistenza come «un processo spontaneo di lotta della società civile con mezzi non armati, sia attraverso la mobilitazione delle principali istituzioni, sia attraverso la mobilitazione della popolazione, oppure grazie all'azione di entrambi gli elementi, che è servito come strumento per preservare l'identità collettiva delle società aggredite, cioè i loro valori fondamentali e porre comunque uno spazio, una interposizione fra la dominazione militare, che era uno stato di fatto, e la sottomissione politica, che è una disposizione di spirito»¹⁷⁷.

Anche nella resistenza civile le donne, numerosissime nelle realtà di base, raramente presero parte ai processi di consultazione e decisione, e ancora più raramente furono cooptate nelle *leadership*, come nel Partito liberale.

¹⁷⁵Fonte www.anpi.it, Uomini e donne della Resistenza.

¹⁷⁶D. VENERUSO, *La donna dall'antifascismo alla Resistenza*, La Nuova Italia, Firenze 1979, p.23

¹⁷⁷J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa*, Sonda, Torino 1993, p.10.

Ma la disamina archivistica nel caso della Minoletti Quarello ha rilevato ben altro. Virginia non solo partecipava alle riunioni sindacali e politiche insieme al marito, ma addirittura è emerso che ella stessa discettava di politica con i più grandi esponenti dei partiti liguri¹⁷⁸.

A parte la realtà testimoniata da questi ultimi ritrovamenti archivistici, le donne della Resistenza furono soprattutto madri e spose, funzione che si espletò in varie forme. «Può essere il *maternage* individuale o di massa che tutela le vite in pericolo. Può essere il lavoro di cura indirizzato ai resistenti dall'interno e dall'esterno delle formazioni partigiane, o l'assistenza alle popolazioni promossa da gruppi femminili. Può essere l'uso tattico dei simboli della maternità, o il richiamo al suo carattere universale, in nome del quale si autolegittimano l'intervento presso tedeschi e fascisti per ottenere un rilascio o la rinuncia a una rappresaglia, ma anche la sfida, la riprovazione, lo scoppio di collera vendicativa in cui riaffiora il tradizionale diritto delle madri a insorgere in difesa della comunità»¹⁷⁹

Individuare ciò che di rilevante emerge da questi nuovi soggetti storici che agivano secondo comportamenti consoni al loro status sociali e del proprio sesso significa allargare il raggio di visione della storia, vederne la complessità e le contraddizioni e soprattutto non trascurarne mai il legame inscindibile con la vita di tutti, tanto nella dimensione privata che in quella personale.

Come hanno sottolineato Anna Maria Bruzzone e Roberta Farina, «nelle decine di migliaia di pagine scritte negli anni Sessanta e Settanta c'è, insieme a molta routine celebrativa, lo sforzo di costruire una nuova antropologia del resistente. Il maschile è d'obbligo; a dispetto delle innovazioni, le donne restano un oggetto della trattazione a dir poco secondario. Non che ci sia stato e ci sia silenzio assoluto. Ma nella memorialistica ci si è limitati perlopiù a rendere un omaggio

¹⁷⁸Cfr. Appendice, 24 agosto 1943.

¹⁷⁹A. BRAVO, A.M. BRUZZONE, *In guerra senza armi*, cit., p.54.

commosso a qualche icona femminile, nei lavori di sintesi a citare le donne come categoria meritevole o come massa indifferenziata. Per definire l'opera delle partigiane si parla di contributo, un concetto debole rispetto alla ricchezza dell'esperienza, e un indicatore forte degli orientamenti storiografici».¹⁸⁰

Consapevoli del fatto che ogni generalizzazione implicherebbe una forzatura, possiamo sicuramente affermare che per decenni gran parte della storiografia si è fondata essenzialmente su interpretazioni che hanno classificato questo evento quasi esclusivamente in relazione alla lotta armata, e identificando come suo soggetto primario le organizzazioni di massa.

«Ma mentre gli storici sembrano aver vissuto gli stereotipi sulla femminilità in modo molto meno conflittuale e vitale – sottolineano Bruzzone e Farina - per i resistenti è stato un discorso più complesso. Arrivando ad ignorare l'esperienza delle loro compagne partigiane ed in alcuni casi, addirittura, a non riconoscere l'attività dei Gruppi e delle «donne comuni"»¹⁸¹, come successe anche in casa liberale.

9 luglio 1947

[A scrivere è Anton Dante Coda]

Roma. La sera mi incontro con Rosasco e con Elda Pandini di Milano, la compagna del periodo clandestino, la quale sperava di entrare nel gabinetto di Merzagora. Ma Merzagora oggi snobba i liberali, dopo essersi servito di loro per salvare, nei Comitati di Liberazione, i signori Pirelli¹⁸².

Era questa un'attività che affondava le sue radici ben prima dell'estate del 1943, e che aveva mosso i suoi passi decisivi già all'indomani dell'omicidio Matteotti¹⁸³.

¹⁸⁰ A. BRAVO, A.M. BRUZZONE, *In guerra senza armi*, cit., p.111.

¹⁸¹ A. BRAVO, A.M. BRUZZONE, *La Resistenza Tacita*, cit., p.111

¹⁸² A.D. CODA, *Diario di Banca e di politica*, cit. p. 78

¹⁸³ M. PONZANI, *Guerra alle donne*, cit., pp. 20 e ss

4.2 In guerra senz' armi

Come abbiamo visto, dunque, accanto all' impegno militare, negli anni presi in questione andò delineandosi sempre di più la volontà di chi, soprattutto donne, voleva dare il proprio apporto alla guerra di liberazione nazionale, e intendeva farlo senza prendere in mano armi, ricorrendo ad azioni che rientrassero nell'ambito dell'attività femminile consolidata, tesa a rivendicare l'importante ruolo che queste avrebbero dovuto svolgere nella società, ma che era stato loro sempre negato.

Una vera e propria rivendicazione questa, in un momento cruciale per la storia del Paese, alla quale molte donne decisero di aderire.

Si legge sul giornale femminile liberale «La Fiamma», organo di propaganda del Comitato Femminile di Coordinamento Antifascista

Quando la vita nazionale sembrava più o meno procedere regolarmente sui binari di una ordinaria amministrazione, senza troppe scosse, senza perigliose vicende; quando, di conseguenza, i singoli nuclei familiari, dei quali noi donne siamo particolarmente le custodi e le vestali, non subivano contraccolpi troppo violenti per le vicissitudini di quella grande famiglia che è la Patria; allora poteva anche comprendersi, se non proprio giustificarsi, l'agnosticismo delle donne per la politica, e il loro rassegnarsi al ristretto campo delle cure domestiche [...] impostoci dalla sufficienza degli uomini.

Ma quando l'evoluzione delle vicende politiche, sfocia nella guerra; quando i figli vengono rapiti e uccisi; quando le case crollano; quando i nidi [...] vengono brutalmente distrutti; quando di colpo è strappata quella tela che operosamente abbiamo tessuta filo a filo [...], allora abbiamo il dovere di chiederci se non fu colpa il nostro assenteismo. [...] Se è vero che non siamo e non dobbiamo essere, serve nelle singole case, deve esserci riconosciuto il diritto di chiedere per quale ragione ci sono sempre stati negati e ci si negherebbero i mezzi che consentano anche a noi di influire con la nostra volontà con quella che è la sorte della Patria.¹⁸⁴

¹⁸⁴APEC, «La Fiamma», ciclostilato, marzo 1945.

Questo tipo di opposizione al nemico si incentrava soprattutto sulle donne, in grado - come i prossimi capitoli evidenzieranno - di essere decisive al pari degli stessi uomini e delle «colleghe» donne di altri partiti in operazioni strategiche nel rispetto di loro ruoli sociali e delle loro competenze specifiche.

Senza tralasciare l'apporto, per nulla minoritario, dato sotto questa stessa forma dai religiosi, sia donne che uomini: soggetti, anche loro, storiograficamente poco indagati. Preminenti, anche in questo caso, furono il sostegno dato da monasteri, conventi e parrocchie ai partigiani e l'ospitalità accordata, spesso a rischio della vita, ad ebrei e prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento, a persone ricercate dagli occupanti. Così come fu la resistenza, anche in questo caso senz'armi, di chi rifiutava le lusinghe degli occupanti e preferiva la via dei campi di concentramento, al pari del sostegno dato a quanti avevano compiuto la scelta dell'azione armata. Il diffuso atteggiamento di empatia del clero nei confronti del movimento resistenziale si rifletteva anche nella simpatia che molte suore ebbero nei confronti dei partigiani. Queste infatti per via del loro lavoro detenevano posti chiave, dedite come erano all'assistenza infermieristica o nella amministrazione e gestione degli ospedali¹⁸⁵.

Anche la resistenza civile, al pari di quella militare, ha avuto i suoi punti fermi e, rispondeva a determinate caratteristiche¹⁸⁶.

In primo luogo, in tutti i casi qui presi in considerazione il dato biografico fondamentale che emerge dalla moltitudine delle testimonianze è l'acquisizione di una consapevolezza politica da parte delle protagoniste. Queste, ad un certo punto del loro cammino sentono di dover dare il loro personale apporto alla causa, come prima si leggeva, e soprattutto si svincolavano, a seconda dei casi, o dalla propria famiglia o dalla loro realtà quotidiana, scoprendo, nella

¹⁸⁵Si veda ad esempio: F. MOTTO, *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in «Ricerche Storiche Salesiane», a.XIV, n.26, Gennaio - Giugno 1995, pp. 55 - 89; M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, cit.

¹⁸⁶ G. VECCHIO, E. SALVINI, *La Resistenza delle donne*, cit. cap. I, III, IV.

liberazione della patria dall'invasore, la loro «missione», ma anche una evasione.

Si legge nelle memorie di Cristina Casana:

Per me è stata una liberazione. Ha significato la prima indipendenza dalla famiglia, lo scoprire un rapporto non mondano con la gente, uscire da una routine per solidarietà con gli altri, battersi per un'idea, anche se molto vaga, perché io di politica non capivo nulla.¹⁸⁷

Altro elemento qualificante della resistenza civile è sicuramente l'opposizione al regime maturata in un ventennio di dittatura. Opposizione che come vedremo si snoderà con tutta una serie di modelli peculiari all'ambiente liberale.

I casi fino ad ora citati, e quelli che seguiranno, esprimono chiaramente questa teoria. Nelle biografie delle volontarie della libertà gioca sempre un ruolo fondamentale la famiglia, come custode dell'antifascismo. Molte di esse erano o donne sole o donne in compagnia dei loro uomini, che in entrambi i casi si dedicarono ad una vera e propria attività di antifascismo militante. Volendo fare qualche nome, oltre ai coniugi Minoletti, si potrebbero annoverare, per quanto riguarda il caso ligure, oltre alle già citate signorine Maria Eugenia Burlando e Giovanna Boccardo, anche la poco conosciuta signorina Anita Regazzoni, la quale aiutò attivamente, con suo grande rischio, vari detenuti politici e partigiani prigionieri nella IV sezione delle carceri di Marassi, che aveva ospitato anche in casa sua; fornì viveri, vestiario e vari generi di conforto a vari partigiani; fece ottenere vari colloqui fra detenuti politici e loro familiari, alcuni dei quali ricercati dalle SS; era avvezza a portare fuori dal carcere biglietti compromettenti dei detenuti e notizie ai familiari.

¹⁸⁷M. Alloisio, G. Beltrami Gadola, *Volontarie della libertà*, cit. pp. 39 – 40 ora in R. Pace *Una vita tranquilla*, cit. p. 29.

Interessante, analogamente, anche il caso della vedova Sterlocchi, Hilda Assael, attiva nella rete tra Milano, Riccione e Firenze, la quale mantenne i collegamenti con il Generale Gino Ninchi.

Degno di nota il caso di Lucia Boetto, operativa in Piemonte, la quale, oltre ad essere una efficientissima staffetta, portò a termine vari incarichi speciali. O ancora quello di Angiola de Bernardi, anche lei operante a Torino, dove fu segreteria del Partito.

Nel caso delle donne che in comunione con il proprio marito si dedicavano alla lotta di liberazione vanno segnalate, oltre alla famosa Giuliana Artom Treves a Firenze - moglie di Eugenio Artom, e che sarà poi a guerra finita rappresentante del PL nell'UDI - degna di nota è la militanza di Bianca Boux, operante tra Canavese e Caluso. Questa, consorte di Alcibiade Marino, oltre ad essere a capo del servizio informazioni, ospitava nella sua cantina una sala adibita alla fabbricazione degli STEN. Fu poi attivissima dopo la liberazione sempre nella propaganda per il partito liberale¹⁸⁸.

Possiamo affermare, dunque, che sia in montagna che in città l'apporto femminile fu comunque essenziale, anche se indiretto, per il successo delle operazioni politico-militari. Sicuramente le donne non andarono sui monti a combattere, ma esse aderirono perfettamente al ruolo di "protettrici" della Resistenza.

Come scriveva la Minoletti in *Via Privata Siracusa*¹⁸⁹, ricorrendo alle loro astuzie femminili, esse riuscivano a passare i posti di blocco nemici, a trasportare documenti e armi. Le donne di città erano però anche collegate all'attività gappista e sappista, si occupavano di organizzare la propaganda e la diffusione della stampa clandestina.

¹⁸⁸ASC, ISML, Fondo Camurani, b.22, Resistenza.

¹⁸⁹Cfr. V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*, cit., pp. 111 -117.

Molte volte - e ancor più frequentemente tra i liberali, come si vedrà - erano donne di una cultura molto più elevata, e avevano molta influenza sui ceti superiori. Fornivano all'organizzazione, oltre che matriarche influentissime, anche segretarie colte ed istruite nonché informatrici e sanitarie.

Infine, va sottolineato il dato più importante, che accredita come fondamentale anche questa, al pari di quella militare, come lotta di liberazione nazionale: fu la presenza di una ramificata rete nella quale opposizione militare e opposizione civile si univano per minare, in concerto con gli Alleati, la forza militare dell'esercito tedesco e della Repubblica Sociale.

4.2. Quando Giuditta divenne Antonio

Come si diceva pocanzi l'opposizione civile portata avanti, in primo luogo, dalle donne fu risolutiva dell'azione maschile in operazioni strategiche e delicate. Croce al merito di guerra, la liberale Maria Giulia Cardini, sconosciuta ai più, è l'unico esempio ad oggi trovato di partigiana liberale equiparata al grado di combattente nelle formazioni di montagna. Questa ribelle «Giuditta», nata a Orta Novarese nel 1921, fin da bambina portava in sé i tratti caratteristici dell'anticonformismo e della ribellione. Crebbe in un ambiente in cui il regime non fu mai accettato: il padre Romolo, fermamente liberale, si era sempre rifiutato di prendere la tessera fascista. La stessa Maria Giulia così lo ricordava, confermando ancora una volta l'assunto dell'importanza dell'ambiente familiare: «siamo cresciuti in un'atmosfera liberale in famiglia e quindi automaticamente questi valori ci hanno portato ad essere antifascisti».

Dopo l'infanzia passata ad Omegna, la prima svolta nella vita di questa giovane donna avvenne con il trasferimento a Torino per gli studi, da lei così descritto:

Ho iniziato l'Università al Politecnico, dove ho incontrato diversi compagni di corso antifascisti che, dopo l'8 settembre 1943, al momento della chiamata alle armi, sono entrati a far parte attiva della Resistenza. E questa, anche a me, è sembrata la scelta più naturale, così avrei potuto dar loro una mano.¹⁹⁰

La sua iniziazione avvenne in automatico: infatti, in quanto studentessa, la Cardini tornava a casa ogni fine settimana, e quindi fu naturale per lei svolgere azioni di collegamento tra il Comando Militare di Torino e il CLN di Novara e di Omegna. Azioni in cui venne coinvolta anche la sorella diciassettenne Adriana, inviata in montagna dal comandante Beltrami per comunicazioni e rifornimenti. Gli spostamenti avvenivano sempre a piedi e su lunghe distanze.

Questa sua attività continuò fin al maggio del 1944, precisamente fino al momento in cui «Ciclone», questo il nome di battaglia scelto all'inizio, venne arrestata, consegnata ai tedeschi e destinata al famigerato comando militare dove venivano portati i condannati a morte dai tribunali speciali, il Martinetto.

Le accuse che risultavano dal mandato di cattura a suo carico erano molto pesanti e facevano presagire il peggio, essendo così formulate:

- Insurrezione armata contro i poteri dello Stato
- Costituzione e rifornimento di bande ribelli
- Propaganda antinazionale
- Appartenenza al CLN di Torino
- Apologia di propaganda liberale

Venuto a conoscenza del suo arresto, Edgardo Sogno cominciò subito ad ordire trame per liberare lei ed altri detenuti. L'azione compiuta dalla Franchi avrebbe dovuto portare allo scambio in favore oltre che della Cardini, anche di Ottorino

¹⁹⁰Testimonianza del 23 agosto 2012 in G. BURIDAN, *In cielo c'è sempre una stella per me. Diario di guerra partigiana*, Tararà, Cuneo 2014, pp. 150-154.

Balduzzi e Alberto Li Gobbi. A tale scopo venne organizzato, come già segnalato, il rapimento della figlia del console tedesco a Torino, Ursula von Langen, durante una festa. La buona riuscita dell'azione venne della rete di conoscenze che legava la famiglia alla città. La prigione venne allestita in casa dei fratelli Savoretti, come si ricorderà. Ma *l'affaire* non si concluse con il pieno successo: i tedeschi, infatti, non rilasciarono i prigionieri richiesti, ma liberarono soltanto "Ciclone" insieme ad alcune partigiane detenute e a un esponente del PC torinese¹⁹¹.

A scarcerazione avvenuta. la nostra, non potendo più stare a Torino in quanto persona troppo nota, si spostò da Novara a Milano, poi di nuovo a Novara dove svolse funzioni di collegamento tra il CLN della capitale lombarda e le formazioni partigiane. Durante il periodo della liberazione dell'Ossola e della Giunta provvisoria di governo, stette a Domodossola, presso i cugini Chiovenda, dove svolse funzioni di assistenza, distribuendo alla popolazione il pane e la pasta proveniente dalla Svizzera. Chiusa anche questa parentesi, nell'ottobre del 1944, non volendo espatriare in Svizzera, si trasferì in montagna con la Brigata del comandante Filippo Beltrami, che nel frattempo era già stato fucilato, in Vallestrona, costituendo l'intendenza della 1a Brigata Romagnoli.

La permanenza in montagna fu di breve durata a causa dei pesantissimi rastrellamenti tedeschi, che vessavano costantemente i suoi appartenenti. La stessa Virginia nel suo diario così ricorda quel periodo molto difficile per la Cardini, che segnerà il secondo punto di svolta della sua vita:

4 ottobre 1944

La signorina Bianchi [Maria Giulia Cardini], che è vissuta un mese con la Banda Beltrami e che dopo lo scioglimento di essa era stata costretta ad una involontaria inattività, è stata da Bruno [Bruno Minoletti] avvicinata al Partito Liberale.

¹⁹¹Cfr., E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, cit., pp. 188 e ss.

Infatti, una volta giunta alle dipendenze del SIP, Maria Giulia passò al Comando di Divisione del servizio di informazione e collegamento in qualità unica di rappresentante. Ma il passaggio da giovinetta a partigiana avvenne verso la fine dell'autunno del 1944, quando il SIP si trasformò in SIMNI, vale a dire quando la Cardini venne nominata capo cellula della missione alleata Chrysler con missioni nelle valli di Susa, Aosta e Pellice. È in questo preciso momento che avviene la metamorfosi che vede «Giuditta» diventare Antonio (il nome da lei scelto in questa seconda fase).

Da un documento del 30 giugno 1945, la Sezione Comando Zona di Torino risultava essere così composta: Caposezione Maria Giulia Cardini, Aldo Bianco (agente), Giuseppe Bosia (informatore), Sergio Camerone (informatore), Tenente Casassa Riccardo (agente, combattente nelle formazioni), Tenente Contessa Giacomo (agente), Maggiore Galli Diego (agente), Lera Nino (agente), Piero Martinetto (agente), Capitano Roberto Mosca (collegante), Capitano Giuseppe Rubeo (agente), Sottotenente Piero Stroppiana (agente, comando gruppo cellule, combattente nelle formazioni) e infine il Sotto tenente Giuseppe Vanossi e la Staffetta Rina Rocca, attiva per il SIMNI dal febbraio del 1944 all'aprile del 1945¹⁹².

Allo stato attuale di questo studio, come precisavamo all'inizio, la Cardini risulta essere, per quanto riguarda le donne appartenenti al Partito Liberale, la sola donna, nella quale ci si è imbattuti, capo cellula di una missione alleata così importante e l'unica ad aver vissuto in montagna con una banda di uomini. Emblematica è la scelta in questa seconda fase di un nome maschile, spiegabile alla luce delle carte esaminate e, come si vedrà, dal fatto che gli uomini mal volentieri prendevano consigli e suggerimenti da qualcuno inadatto a quel ruolo, figurarsi poi da una donna, che era alla base – come prima si diceva – di quella famosa doppia rottura. Questa difficoltà emerge dal carteggio della

¹⁹²ISRN, Fondo Maria Giulia Cardini, b.1.

Cardini con il Tenente Aldo Aicardi a capo della Chrysler Mission. In una lettera del 21 aprile del 1945¹⁹³ si legge l'imbarazzo della sua controparte maschile a confrontarsi con lei:

Tenente Aldo, ho avuto un lungo colloquio con Sam¹⁹⁴. Si rende assolutamente necessaria la tua presenza. Egli non ha tue istruzioni circa il suo comportamento nei miei confronti, quindi noto continue esitazioni da parte sua e restano in sospeso quelli che sono i rapporti essenziali tra noi. [...] È necessario che io possa sapere tempestivamente le direttive imposte al Vostro Comando. Posso garantire il riserbo assoluto da parte mia.

Nonostante tutte queste difficoltà di comunicazione e di incomprensioni varie, alla fine Antonio riuscì a portare a termine la sua missione militare con accanto gli uomini, questa volta, però, come coadiuvanti dell'azione femminile.

¹⁹³ISRN, Fondo Maria Giulia Cardini, b.1.

¹⁹⁴Tenente Sam Paul Dieli del Team Strebery.

Capitolo V

L'importanza delle «reti» nella fase cospiratoria e clandestina

5.1 Dalle «reti» familiari a quelle partigiane

«Un tempo, quasi mezzo secolo fa, ci fu una rete segreta che cercò di cambiare il mondo. Fondata in Germania [...] l'organizzazione divenne nota con il nome di *Illumitanenorden*. [...] Aveva obiettivi ambiziosi e nelle parole del suo fondatore doveva essere: un'associazione che, utilizzando i metodi più raffinati e sicuri, avrà come obiettivo la vittoria della virtù e della saggezza sulla stupidità e la malvagità, [...] che proteggerà i suoi membri dalla persecuzione, dalla sorte avversa e dall'oppressione, e che legherà le mani del dispotismo in tutte le sue forme».¹⁹⁵

Volendo sovrapporre queste parole di Niall Ferguson alle diverse reti intessute a vari livelli nella guerra di liberazione, e in particolar modo a quella che connettevano i partigiani liberali (prima con la Organizzazione OTTO e poi con la Organizzazione Franchi) con le varie anime della Resistenza, viene da chiedersi se i loro fautori, Ottorino Balduzzi o Edgardo Sogno, avessero in mente questo scopo quando decisero di coordinare e razionalizzare la lotta di liberazione nazionale.

La OTTO, la Organizzazione per la Resistenza Italiana (ORI) di Raimondo Craveri¹⁹⁶ e i Volontari Armati Italiani¹⁹⁷ (VAI) furono le prime organizzazioni in Italia ad essere appoggiate dai servizi segreti alleati.

¹⁹⁵N. FERGUSON, *La piazza e la torre*, trad. ital., Mondadori, Milano 2018, p. 15.

¹⁹⁶Si veda, R. CRAVERI, *La campagna d'Italia e i servizi segreti: la storia dell'ORI (1943 - 1945)*, Mondadori, Milano 1980.

¹⁹⁷I Vai furono promossi dal governo Badoglio e guidati dall'ufficiale di marina Jerzs Sass Kulciski, si veda in proposito P. PAOLETTI, *Volontari Armati Italiani (VAI) in Liguria (1943 - 1945)*, Frilli, Genova 2009

Proprio l'ORI aveva uno strettissimo legame con l'Office of Strategic Services (OSS), al quale forniva agenti per le missioni nel Nord Italia, dotati di un ingegnoso segno di riconoscimento.

Si legge nel diario di Ada Gobetti:

I remember that at a certain point he showed me the photograph of a baby. "Do you know him?" "Of course," I answered quickly, surprised. It was a picture of Piero, the son of Elena Croce and Raimondo Craveri. A few days before, Giorgio explained, a certain man, who had parachuted from the South, had gone to his house with a radio station to organize attacks for our formations. This certain man said he was sent by Raimondo, who had organized an entire set of attacks. As a sign of recognition, he had the photograph of the baby. Giorgio believed him right away, a little because the parachutist, whose name was Marcello [De Leva], inspired confidence, and a little because he had seen in the photograph of the baby a marked resemblance to his grandfather, the philosopher.¹⁹⁸

Nel 1943 Ottorino Balduzzi era medico primario di neuropsichiatria a Genova. In origine era stato militante del partito comunista, ma dopo l'8 settembre era diventato un "comunista indipendente", dato che i dirigenti locali lo avevano espulso per la sua ritrosia ad obbedire agli ordini.

L' Organizzazione che prende il nome da lui, e che poi trasformò la sua sigla in Organizzazione Territori Temporaneamente Occupati, aveva come scopo quello di consentire il contatto diretto con il Comando degli Alleati e tra questi e le forze della Resistenza. Attraverso i rifornimenti di armi, viveri, equipaggiamenti effettuati con degli aviolanci si sarebbe realizzata una efficiente organizzazione della resistenza armata oltre le linee avversarie.

Si riuscì in breve tempo a collegare gli Alleati con tutte le forze partigiane del Nord Italia tramite aviolanci, fino al febbraio 1944, quando nuovi attori entrarono in scena.

¹⁹⁸A. GOBETTI, *Partisan Diary. A woman's life in the Italian Resistance*, (1956) University Press, Oxford 2014, p. 94.

Secondo Ferguson «le reti fanno rete»: quando queste interagiscono tra di loro, cioè, il risultato può essere di innovazione e di invenzione, «quando una rete scompagina una gerarchia fossilizzata, può abbatterla con stupefacente rapidità»¹⁹⁹.

Applicando il concetto fergusoniano di rete agli avvenimenti che si verificarono in Italia durante la Seconda guerra mondiale, quelle che in questo capitolo prenderemo in considerazione saranno le ramificatissime reti antifasciste che riuscirono a mantenere i collegamenti tra Torino, Genova, Milano e la Svizzera durante tutto il periodo della lotta al nazifascismo attraverso le varie organizzazioni partitiche. In particolare, per quanto riguarda i liberali, la rete creata da Edgardo Sogno e della Franchi. Non trascurando però il fatto che alle origini di tutto ciò stavano le fittissime reti familiari aristocratiche antifasciste, nelle quali le donne giocarono un ruolo da protagoniste.

Anche se Ferguson sostiene che non sia affatto facile indirizzare le reti verso un obiettivo comune, “che richieda la concentrazione delle risorse di spazio e di tempo all’interno di grandi organismi”²⁰⁰, la sua tesi sembrerebbe inapplicabile alla lotta partigiana italiana.

Egli, infatti, sostenendo la mancanza di una visione strategica da parte delle reti, sottolinea che queste non avrebbero mai potuto vincere la Seconda guerra mondiale. Anche se ammette che alcune reti superiori, come quella degli scienziati, abbiano contribuito e favorito la vittoria degli Alleati, per lui la rete partigiana non rientra comunque in queste. Sappiamo invece da un rapporto segreto fatto al Quartier Generale Alleato dal comandante della Special Force che l’apporto dato dalle forze partigiane alla vittoria degli Alleati in Italia fu rilevante.

¹⁹⁹N. FERGUSON, op. cit., p.65

²⁰⁰ N. FERGUSON, op. cit., p.65.

Ovunque, in Lombardia e in Piemonte, le nostre avanguardie furono accolte da partigiani entusiasti, in città e villaggi liberati. I CLN locali avevano assunto la direzione dell'amministrazione civile e l'ordine pubblico era mantenuto da distaccamenti rappresentativi di ogni formazione partigiana in ciascuna zona.

Nel mese di aprile vennero catturati dai partigiani (italiani) complessivamente più di 40.000 prigionieri tedeschi o fascisti. Vennero distrutte o catturate grandi quantità di armi e di equipaggiamenti. Sacche nemiche, rimaste nel solco delle truppe avanzate, vennero eliminate, permettendo alle armate di avanzare senza ostacoli. Furono salvati dalla distruzione obiettivi quali ponti, strade, comunicazioni telegrafiche e telefoniche di vitale importanza per una rapida avanzata. Complessivamente più di 100 centri urbani furono liberati, prima che noi giungessimo, dai partigiani. Le armate alleate non ebbero da fare altro che entrare nelle città, ormai liberate, ed aiutare i partigiani nel rastrellamento delle ultime guarnigioni isolate.

Il contributo dei partigiani alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e a così poco prezzo.²⁰¹

5.2. Antifascismo da salotto

Nella alta aristocrazia coinvolta nell'opposizione antifascista e poi nella resistenza il ruolo della donna fu, come detto, fondamentale: come dimostrano,

²⁰¹Cfr. www.anpi.resistenza.it

tra gli altri, i casi di Lavinia Boncompagni Ludovisi in Taverna²⁰² e di sua nipote Cristina Casana.²⁰³ La Taverna allestì, tra '800 e '900, una rete ramificata tra Roma, Torino e Milano, che poi sua figlia Costanza²⁰⁴ e sua nipote, appunto, seppero far funzionare nel periodo clandestino, complice l'altro nipote Casana. Rinaldo [Radice] nacque a Torino il 20 giugno 1917. Sottotenente della Regia Accademia Aeronautica, partecipò alla Guerra di Spagna. A seguito di un incidente avuto nel giugno del 1940, in agosto fu rimpatriato e congedato. Tornato a Torino si laureò in Giurisprudenza e iniziò ad occuparsi di politica. Nell'autunno del 1942 costituì un gruppo liberale, monarchico e antifascista, che, per suo tramite, si collegò nei primissimi mesi del 1943 con Roma, Milano e Torino. Dopo l'8 settembre 1943 si mise a disposizione del PL, del quale divenne vicesegretario della Delegazione (clandestina) dell'Alta Italia. Fu uno tra i primi membri della Franchi, creata da Edgardo Sogno. La casa di famiglia in campagna, a Novedrate, in Brianza, dove s'era trasferito, fu per tutta la durata della guerra clandestina una delle basi, oltre che per il Partito liberale, per il CLN e per la Franchi stessa.

Nel dicembre del 1943 in una riunione da lui convocata e presieduta da Anton Dante Coda vennero integrati i nuovi quadri del Partito liberale mutilati dagli arresti, e trovate soluzioni logistiche per il CLN a Torino. Alla fine dello stesso anno, aiutò il «Comandante Elia» a insediarsi in Nord Italia, collaborando attivamente alla Missione «Nemo Op Sand II»²⁰⁵. Ricercato dalla polizia e dai

²⁰²Donna Lavinia Boncompagni Ludovisi dei principi di Piombino. Nacque a Roma il 22 gennaio 1854. Dama d'on. e dev. S.M.O.M., dama di Palazzo di S.M. la regina Margherita. Morì a Roma il primo dicembre 1938. Sposò Rinaldo Taverna.

²⁰³Cristina Casana nacque a Torno nel 1914. Fino al 1940 la sua vita politica è pressoché dormiente, legata al fratello Rinaldo Casana. Dopo l'8 settembre l'intera famiglia viene coinvolta nella Resistenza e la loro villa di Novedrate diviene rifugio per i molti partigiani dei vari partiti. Fu membro attivo della lotta di liberazione nazionale, entrando a far parte delle Fiamme Verdi. Dopo la fine della guerra nel 1948 sposa Vittorio di Seyssel d'Aix. Il suo impegno civile continua nel sociale, negli anni 60 diviene Presidente della Protezione della Giovane. Morì a Nendaz il 20 agosto 1992. Si veda in proposito R. PACE, *Una vita tranquilla. La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, op.cit..

²⁰⁴Costanza Taverna nacque a Roma il 24 febbraio 1884. Nobile del S.R.I. Morì a Roma il 1° gennaio 1951.

²⁰⁵Cfr. F. GNECCHI RUSCONE, *Missione «Nemo». Un'operazione segreta della Resistenza militare italiana (1944-1945)*, Mursia, Milano 2011.

tedeschi in Piemonte e in Lombardia, fu costretto a vivere alla macchia per lunghi periodi. Arrestato l'8 marzo 1945 dalle SD, il Sicherheitsdienst, il servizio di sicurezza della Gestapo, fu incarcerato in isolamento nel V raggio di San Vittore fino a pochi giorni prima dalla liberazione. Scarcerato grazie a una complicata trattativa con le SD ad opera di Alessandro Salvadori di Wiesenhoff l'11 gennaio 1945, fece parte della segreteria del Congresso Clandestino delle Federazioni del Partito liberale. Fu poi segretario del Comitato Regionale lombardo del PLI in Alta Italia presieduto da Anton Dante Coda, e membro del Comitato Nazionale nel 1945.

Ma i «giobertiani di casa Taverna»²⁰⁶, così come venivano chiamati da Ferdinando Martini, erano attivissimi già alla fine del secolo. Lì si riunivano molti uomini politici della Destra. Donna Lavinia era ovviamente l'anima del Palazzo.

Una lettera di Martini a quest'ultima nel 1920 spiegava e lasciava intravedere il ruolo importante che ella ricopriva nella società. Esempio che molte avrebbero seguito. Nella missiva l'ex ministro delle Colonie parlava apertamente di questioni prettamente maschili, quali la politica. La politica all'inizio del secolo, ma anche dopo, veniva intesa come un qualcosa incompatibile con la natura femminile, ma dalle parole che Martini indirizzava alla Taverna quest'ultima appariva, già prima della presa del potere da parte di Mussolini, come «donna illuminata» alla quale poter chiedere consiglio e con la quale scambiare opinioni sul Governo²⁰⁷.

Questo esempio sarebbe stato seguito da tutta una serie di figure femminili che avrebbero dominato l'intero periodo della cospirazione e della Resistenza. Oltre quella di Palazzo Taverna, altre reti sociali dalla forte valenza politica e culturale furono quelle organizzate dalla marchesa Emilia Guerrieri Gonzaga, moglie del

²⁰⁶F. MARTINI, *Lettere 1860-1928*, Mondadori, Verona 1934, p. 232.

²⁰⁷Ferdinando Martini a Lavinia Taverna, 9 ottobre 1920, in F. MARTINI, op. cit., p.566.

capitano Pierluigi Guerrieri Gonzaga, che a Milano nascose in casa fino al suo arresto da parte della Banda del maggiore Carità, la moglie e le figlie di Mario Argenton.

Vanno citate poi quella della contessa Ubertalli – nata Ferrero de Gubernatis Ventimiglia - della quale si parlerà in seguito, a Torino, e naturalmente quella della Minoletti Quarello a Genova, sulla quale si fonda la nostra tesi. La gentildonna, oltre a tenere i collegamenti a Milano a Genova e in Riviera, riuniva donne di varie tendenze antifasciste. Frequentavano il suo salotto: Maria Teresa Escoffier, Laretta Rensi, moglie del professor Rensi, la dottoressa Beltrami oltre naturalmente ai Savoretti, al professor Sella, a Francesco Manzitti e molti altri.

In questi ambienti era d'uso che le matriarche instradassero le giovani fanciulle al destino che le avrebbe attese. La loro educazione politica, civile e morale era uno degli aspetti fondamentali di queste conventicole salottiere.

L'antifascismo militante dall'età della giovinezza e «le mille trame tessute per estromettere Mussolini», in quello che potremmo definire il cenacolo che si venne a formare attorno alla figura di Umberto Zanotti Bianco a Roma, formarono fin da giovanetta anche Nina Ruffini.

D'altronde in casa Ruffini-Giacosa l'antifascismo era sempre stato una prerogativa di famiglia, che avrebbe influenzato destini e scelte di tutti i componenti.

Lo zio di Nina, Francesco, fu uno dei pochi professori universitari che rifiutarono il giuramento al regime. La zia Paola, sorella della madre, sposò nel 1911 l'avvocato Enrico Craveri, dal quale ebbe un figlio: Raimondo, uno dei fondatori del Partito d'Azione, il quale avrebbe partecipato attivamente alla guerra partigiana, diventando poi consulente del governo per l'attuazione del

Piano Marshall. Un'altra sua zia avrebbe sposato in seconde nozze Leone Cattani.

Ella stessa fu dirigente del Comitato internazionale dei profughi stranieri in Italia e degli Intellettuali profughi, motivo per il quale venne insignita della Legion d'Onore e prima ancora, nel 1945, fu esponente del Comitato Nazionale del PLI. Fu presso il suo domicilio romano, alla presenza di Cattani e Casati, che avvenne il 12 dicembre del 1945 l'incontro tra Luigi Einaudi, frettolosamente rientrato a Roma dopo più di 14 mesi di esilio, e Benedetto Croce. Dopo quell'incontro, Einaudi, il 16 gennaio 1946, avrebbe pronunciato il suo discorso di insediamento come Governatore della Banca d'Italia.

Ma fu il ruolo di collaborazione con il fondatore dell'Animi, Zanotti; quello che la Ruffini portò soprattutto avanti, con accanto le figure di altre donne, e che diede «l'impressione che fossero [queste ad avere] una parte prevalente in quella complessa opera di resistenza civile»²⁰⁸.

Nel caso di Cristina Casana, fu, invece, proprio la nonna Lavinia Taverna a sensibilizzare la nipote ai problemi delle donne in una società prettamente maschile, e, forse, a far crescere nella giovane la consapevolezza dell'importanza del ruolo che la donna avrebbe potuto ricoprire nella società, a supporto delle responsabilità tradizionalmente maschili. Un ruolo, si badi però, che nella sua intenzione avrebbe dovuto essere esercitato «non con una funzione sussidiaria nei riguardi degli uomini».²⁰⁹

La Taverna infatti, come visto, aveva ricoperto un ruolo di primo piano nel panorama aristocratico romano dell'epoca, facendo parte nel 1907 del Primo Consiglio Nazionale delle Donne voluto dalla Regina Margherita, della quale

²⁰⁸F. GRASSI ORSINI, *Saggio Introduttivo* a U. Zanotti Bianco, *La mia Roma. Diario 1943 -1944*, Manduria, Lacaita 2011, pp. III – LIV.

²⁰⁹Idem, p. XXVII.

era stata dama di corte insieme alla cognata Teresa Marescotti²¹⁰, principessa di Venosa, e aveva contribuito anche alla formazione a Canonica Lambro di una scuola di merletto per le contadine.

Le due cognate, assieme a Maria Pasolini Ponti e Giacinta Marescotti, facevano parte già dal 1899 di un ristretto consiglio che si incontrò per discutere sulla necessità di un'associazione femminile. Il 4 maggio 1899 si tenne la prima assemblea generale della Federazione romana delle opere di attività femminile, al quale parteciparono 36 società, che fu il preludio alla nascita del Consiglio Nazionale delle Donne italiane. La presidente del Congresso Lavinia Taverna insisté con particolare vigore proprio sulla necessità di portare a conoscenza di tutti l'enorme patrimonio delle opere femminili. Molti e noti i nomi coinvolti in questa grande associazione: Dora Melegari, Rosy Amadori, Amelia Rosselli, la contessa Antonia Suardi, Virginia Nathan-Mieli (moglie di Ernesto Nathan sindaco di Roma), la marchesa Pes di Villamarina, la marchesa Etta De Viti De Marco, Donna Bice Tittoni e ancora tante altre:

Per questo motivo Palazzo Taverna a Monte Giordano fu centro di vita culturale, politica e mondana.

Ricordo Padre Ceresi e la Signorina Castagnocchi, montessoriana, direttrice di una scuoletta da lei organizzata a Monte Giordano e habituée dei pranzi al lunedì che ci sottoponeva ad interrogatori sui nostri pensieri e sentimenti da noi pochissimo apprezzati. Ricordo gli album di fotografie ed i racconti di mia madre che li illustrava ed

²¹⁰Teresa Marescotti, nacque a Firenze nel 1846. Patrizia romana, Dama di Palazzo di S.M. la Regina. Sposò a Roma il 27 giugno 1868 Don Ignazio Boncompagni Ludovisi dei principi di Piombino, principe di Venosa, senatore del Regno. Sorella di Giacinta Marescotti moglie di Ferdinando Martini.

alcuni nomi: Gegè Primoli²¹¹, Mr. de La Riva, Von Bulow, Bice Tittoni²¹², Pippo de Witten.²¹³

Dunque, come prima dicevamo, la famiglia e il *background* di appartenenza furono sicuramente fondamentali per la maturazione personale e politica di quelle che sarebbero divenute le future volontarie della libertà e della resistenza senza armi²¹⁴.

Anche Danilo Veneruso individuava per queste figure femminili l'importanza del nucleo originario di appartenenza, per quanto egli sottolineasse, che per quanto riguardava il caso ligure «si trattasse quasi sempre di famiglie comuniste e socialiste».²¹⁵

Ancora più importante fu il salotto delle sorelle Airoidi di Robbiate, che per tutti gli anni Trenta e Quaranta furono il tramite con la Milano politica e degli affari per tutti quei giovani monarchici e liberali che cominciavano a discettare di politica all'interno della rete.

²¹¹Il conte Giuseppe Primoli (Gegé) nacque a Roma il 2 maggio 1851. Sua madre Carlotta (1832-1901), che aveva sposato il 4 ottobre 1848 Pietro Primoli, conte di Foglia (1820-1883), era figlia di Carlo Luciano Bonaparte (figlio di Luciano, principe di Canino) e di Zenaide Bonaparte (figlia di Giuseppe re di Napoli e poi di Spagna). Seguì gli studi a Parigi (dove la sua famiglia si era trasferita dal 1853, e dove rimase fino al 1870), nel Collegio Rollin; fin da ragazzo frequentò assiduamente la corte di Napoleone III, legandosi specialmente all'Imperatrice Eugenia e al principe imperiale Napoleone Eugenio. Tornato a Roma, oltre all'alta società di cui fu personaggio di spicco per le sue doti di conversatore colto e spiritoso, frequentò anche gli ambienti letterari che gravitavano intorno alla rivista «La Cronaca Bizantina» e al giornale «Il Capitan Fracassa»: divenne amico di Enrico Nencioni, di Cesare Pascarella, di Arrigo Boito e di Giuseppe Giacosa. Fu un eccellente «intermediario» fra la cultura francese e quella italiana, un punto di riferimento in Francia per gli scrittori e artisti italiani, con cui fu legato (Giovanni Verga, Matilde Serao, Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, fra gli altri), e a Roma per gli scrittori e artisti francesi, che spesso ospitava nel suo Palazzo (Guy de Maupassant, Paul Bourget, Alexandre Dumas figlio, Sarah Bernhardt). Morì a Parigi il 13 giugno 1927.

²¹²Beatrice Maria Antona Traversi Grismondi (Bice) nacque nel 1863. Nobile, filantropa, moglie del deputato Tommaso Tittoni, sorella del senatore Giannino Antona Traversi Grismondi. Socia della Cooperativa delle Industrie Femminili Italiane della quale fu presidente Lavinia Taverna. Morì nel 1946.

²¹³R. PACE, *Una vita tranquilla*, cit., p. 40.

²¹⁴Il Corpo Volontari della Libertà (CVL) fu la prima struttura a svolgere attività di coordinamento e di unione di tutte le forze partigiane, riconosciuta sia dal Governo che dagli Alleati. Nacque a Milano nel 1944 come naturale evoluzione del comando militare del CLNAI, con il compito di elaborare una linea politico-militare unica per le varie brigate partigiane che operavano sul territorio italiano contro i nazifascisti. Mentre il CLN era la mente politica, il CVL rappresentava quella militare. Si veda F. SESSI, F. SANDRI, *Corpo volontari della libertà, comando generale per l'Alta Italia occupata*, in E. COLLOTTI, R. SANDRI, *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2006, p. 419.

²¹⁵D. VENERUSO, *La donna dall'antifascismo alla resistenza*, cit., p. 33.

A casa di Donna Mimmina e del marito Virgilio Brichetto si tenevano vere e proprie riunioni politiche e sindacali al pari di quelle di casa Minoletti.

Fu, infatti, il liberalismo ortodosso respirato in casa loro, il quale aveva contribuito a forgiare il carattere delle due sorelle - in particolare quello di Donna Mimmina²¹⁶ - a renderla una delle protagoniste principali del periodo di opposizione e poi di quello clandestino.

Il salotto di quest'ultima, pervaso da un liberalismo di ispirazione crociana ed einaudiana, fu un importante punto di ritrovo del gotha liberale milanese, dove a farla da padrone era un vago «snobismo liberale», come Elena Croce amava definirlo: «Esser[vi] accolti non era soltanto un segno di prestigio sociale e una forma di consacrazione culturale ma aveva anche un chiaro significato politico.²¹⁷ *Dominus* incontrastato di questi incontri "era un liberalismo, [...] basato soprattutto sull'idea di fondo che in ogni manifestazione della vita umana [andava] in primo luogo salvaguardata la libertà dell'individuo».²¹⁸

L'importanza di Donna Mimmina in questo ambiente era così forte che lo stesso Edgardo Sogno così ricordava il loro primo folgorante incontro: «L'ufficio di Arpesani [in via Bigli 9 a Milano] era pieno di gente. Nino [Anton Dante Coda] stava nel vano di una finestra. [...] Quando mi vide lanciò un'esclamazione di sorpresa e mi abbracciò. [...] Due altre persone ascoltavano il nostro discorso e quando ebbi finito si rivolsero a me: questa è Donna Mimmina Brichetto, disse Coda e questo è il nostro presidente [riferendosi ad Arpesani]».

Anche l'Ufficio di Giustino Arpesani, dove padrone di casa erano la moglie e la figlia Vittoria [Cippy], in via Bigli 9 divenne presto un «salotto della cospirazione».

²¹⁶Cfr. E. SOGNO, *Guerra senza bandiera*, cit., p.113.

²¹⁷P. BRICHETTO ARNABOLDI, *Memorie di un partigiano*, cit., p.9.

²¹⁸Idem, p.7.

In esso si formò Elda Pandini – collaboratrice della Minoletti a Milano – la quale così descriveva la sua iniziazione in una lettera del 7 gennaio del 1948 a «Giustino»:

Ricorda i miei primi passi, piano piano l'uno dopo l'altro guidata da Lei? Quante cose mi ha fatto imparare? Quanti perché hanno trovato la soluzione da Lei! L'arrivo di Collino Pansa, poi i vari praticanti....

Prima la Cippi [Vittoria Arpesani] e Ciccio: bambini poverini, con una bambina più grande²¹⁹: Fiorenzo, Giovanna, Franco e Bruno. E poi Paolo, Piero, la Giorgini, il nostro Giorgio....

E poi gli annunci della guerra.... Triste parentesi, salutare parentesi di esperienza, di contatti con altro mondo che fa male, che fa soffrire e temprava lo spirito e prepara alla lotta.

Ricorda Avvocato? Conciaria, Via Montenapoleone, Pizzoni, Bricchetto, Casana, Coda, Alfieri, Borroni, Elmo e poi... Brosio, Minoletti, Rosasco, Mazzola, Dozza, Pippo, Carletto... e poi Cecconi, Angelo Medaglia, Fabio Marazza e tanti tanti ancora... e appuntamenti, e commissioni, e nuovi collegamenti, al freddo intenso e al caldo soffocante, a piedi o in bicicletta, di giorno o di sera... notizie tristi, molte spiritose, una risata... e tanti dolori: ma non ci siamo fermati, siamo andati avanti anche quando non ne potevamo più di stanchezza fisica e morale, ed abbiamo voluto. ²²⁰

Tutto questo fermento salottiero influì non poco sulla formazione dei giovani e soprattutto delle giovani. Il venire a contatto con personaggi coinvolti a vario titolo nella opposizione al regime, la vicinanza a questo mondo e alla causa della principessa Maria José, scatenarono in questi mille curiosità, facendo crescere, a poco a poco, l'avversione alla dittatura, maturata dalla precedente generazione, durante quella «lunga Resistenza» di quanti per ventitré anni non risposero agli allettamenti del regime.

²¹⁹Quando la Pandini arrivò con la madre a casa di Giustino Arpesani era pressappoco una ragazzina.

²²⁰INSMLI, Fondo Giustino Arpesani, Corrispondenza, Lettera P.

Una Resistenza che esplose in tutto il suo fragore all'indomani dell'8 settembre, decretando l'abbandono degli ambienti cospirativi a favore di una lotta senza quartiere contro il nemico.

Del resto, la notizia dell'aggressione alla Polonia nel settembre del 1939 era stata discussa con orrore e sdegno in queste «conventicole salottiere» e aveva accompagnato le riunioni serali con un misto di dubbi e di speranze circa l'azione che avrebbero potuto compire la Francia e l'Inghilterra, nella certezza che non si sarebbe ripetuta la «ritirata di Monaco»²²¹. Era sempre questo lo stesso scenario nel quale aveva mosso i primi passi, molti anni prima, una delle più importanti protagoniste della resistenza romana: la già citata Giuliana Benzoni, figlia di Titina Benzoni, nonché nipote di Teresa Marescotti Boncompagni Ludovisi e di Ferdinando Martini, e affine di Cristina Casana.

Ella così annotava nel suo diario: «Intanto, cominciava la mia educazione mondana, presto iniziata e presto finita. Un giorno [si riferisce alla zia Teresa], sua cognata Lavinia Taverna, aveva invitato al palazzo di Monte Giordano, al tè, la Regina Margherita. Ebbi l'incarico di distribuire le meringhe. [...] per distrazione, gettai le meringhe nella tuba del Cavaliere d'Onore della Regina Nomis di Cossilla. E zia Venosa²²², che cercava sempre una scappatoia mondana, preveniva ogni discorso con una frase preparata; so che mia nipote ne ha fatta un'altra delle sue. Tutta Roma ne parla, ma giuro che non è vero». ²²³

Fu, poi, sempre quella consuetudine, favorendo una profonda amicizia tra i suoi frequentatori, a far sì che a poco a poco la comune avversione al fascismo si radicasse profondamente fra loro. Ma «la nuova società che si andava formando sulla base del legame antifascista era assai più variata, perché [...] avvicinò, prima ancora che persone lontane per ambiente e interessi, quelli che erano stati

²²¹A. PARENTE, *La lunga vigilia*, cit., p.42.

²²²Quando Giuliana Benzoni faceva riferimento alla zia Teresa Marescotti, lo faceva con il nomignolo di zia Venosa. Tale nomignolo derivava dal fatto che questa aveva sposato Don Ignazio Boncompagni Ludovisi, fratello di Lavinia, nonché principe di Venosa.

²²³G. BENZONI, *La vita ribelle*, cit., p.35.

tra loro avversari leali, e stringevano su questa base cavalleresca sodalizi particolarmente entusiastici, quasi un po' romantici».²²⁴ Soprattutto le donne, scrive Fabio Grassi Orsini, in quanto «persone colte, indipendenti e politicamente impegnate, agivano in proprio»²²⁵.

Questo, che potremmo chiamare un «movimento» culturale e morale, si rivolgeva specialmente alle giovani generazioni, le più adatte a sentire, sopra di ogni altra cosa, il richiamo della libertà, e le portava, quindi, naturalmente, qualunque fosse il loro colore politico, ad aggirare ogni cauto attendismo e a rifiutare la contiguità e la complicità con il regime anche a discapito della propria persona. Era, per ironia della sorte, la stessa generazione a proposito della quale Benedetto Croce aveva citato «l'antico detto che il meglio che [aveva] da fare [era] di invecchiare il più presto possibile»,²²⁶ e che invece gli eventi storici attraverso i quali era passata avevano convinto di potere e dovere essere ora la protagonista.

L'antifascismo - così scriveva Elena Croce - «si tendeva disperatamente verso i giovani. Per mio padre, che era già oltre la sessantina, si presentava un cambiamento radicale: il mondo simboleggiato dalle domeniche era un mondo di anziani, o per lo meno erano questi a dare l'impronta. I giovani prima del fascismo erano lontani, non si cercavano, si aspettava che si presentassero sulla soglia al varco della maturità»²²⁷.

E Giuliana Benzoni annotava nel 1941: «l'antifascismo intorno a Maria José era un po' polveroso e antiquato, bisognava dargli titoli di credito. La congelata opposizione doveva essere riportata alla vita. I vecchi antifascisti sembrano stagionati figli di buona famiglia. [...] I giovani erano animati dallo zelo

²²⁴E. CROCE, *Ricordi familiari*, Vallecchi, Firenze 1962, p.23.

²²⁵Idem, op.cit., p.24.

²²⁶E. Croce, op.cit., p.24.

²²⁷IVI

distruttore di uno schiacciasassi e dalla volontà di spazzar via tutto il passato». ²²⁸

5.3. L'unione tra le «due generazioni» e l'abbandono degli indugi

L' appello redatto da Edgardo Sogno nel 1943, in casa di Ugucione Ranieri di Sorbello, e fatto recapitare, prima, ai grandi vecchi liberali (Casati, Croce, Nina Ruffini e Giuliana Benzoni), firmato con il nome di «Comitato Centrale Esecutivo dei Gruppi Liberali Monarchici Italiani», e poi fatto pervenire al Re, rappresentò per chi lo elaborò e per chi vi aderì l'abbandono di ogni indugio.

«Ci siamo incontrati e uniti nella lotta della Resistenza giovani di partiti diversi, ritrovandoci concordi nella esigenza comune di un nuovo costume morale e politico. Abbiamo, tra di noi, provata la possibilità e la bellezza della tolleranza e della collaborazione, e sentiamo che la rinascita democratica dell'Italia è legata a questa nostra esperienza che è anche la fede e la nostra speranza». ²²⁹

Lo stato d'animo che animava i giovani resistenti fu così descritto da Sogno nel 1968, appuntato tra i suoi ricordi autobiografici: "Se, premendo un bottone, avessi potuto distruggere ottanta milioni di tedeschi, non lo avrei premuto con un dito ma, con un pugno". ²³⁰

Però a creare le basi di uno scambio non solo di idee e preziose informazioni circa la sorte del regime, ma anche e soprattutto di confidenze arrivate al momento giusto che mettessero in salvo i principali protagonisti della lotta, qualunque fosse la loro ubicazione geografica, furono la collaborazione fattiva

²²⁸G. BENZONI, op. cit. p.160.

²²⁹«Costume» 22 aprile 1945, Milano. Si veda: G. PARLATO, *Dalla moralità del combattimento al moralismo della politica. I giovani liberali di «Costume» e la delusione dell'antifascismo (1945 - 1946)*, in «Storia Contemporanea», f.6, a. XXVII, 1996, pp. 1165 – 1204.

²³⁰Appunto dattiloscritto di Edgardo Sogno in APES, Torino.

e il sodalizio tra le due generazioni, che continuò per tutto il periodo della guerra e oltre: grazie alla creazione di una capillare rete antifascista liberale che, come prima richiamato, da Napoli, passando per Roma, risaliva attraverso Milano, Genova e Torino a nord della linea gotica, attraverso un sofisticatissimo sistema che, oltre a aviolanci di uomini, metteva in moto corrieri e staffette.

Un episodio in particolare, raccontato da Rinaldo Casana ai suoi figli, ne è testimonianza. Egli narrava spesso del colpo di genio di Pier Maria Pasolini²³¹ giovane membro dell'organizzazione Franchi, il quale, un giorno, per raggiungere Villa Casana a Novedrate, base della resistenza nel milanese,²³² e portare le ultime notizie provenienti dal fronte antifascista romano, pensò bene di farsi ingessare una gamba, ottenendo in questo modo il visto per lasciare la Capitale e recarsi in una clinica del Nord. Lo raccontava ai compagni, assieme alle ultime novità, mentre questi lo aiutavano a liberare la gamba dall'ingessatura²³³.

Ancora a riprova del funzionamento di tale rete lungo tutta l'Italia, il 9 aprile 1945 Angelo Savoretti [Lello], così scriveva a Mario Albini [Giorgi] circa l'offerta di rimettere in piedi il Servizio Stella in Liguria e del quale si è parlato nei precedenti capitoli: «chiarisco la necessità di trovare con una certa urgenza un ometto che venga a Milano almeno settimanalmente con il materiale che lei raccoglierà. Per l'invio, mandi pure in chiaro tutto il materiale che raccoglie dalle diverse cellule [...]».²³⁴

Altro esempio fattivo di quanto questa rete organizzativa fosse ramificata e funzionante - e impostata, inoltre, come già detto sulla collaborazione fra vecchia e nuova generazione - affiora dalla lettura delle pagine del diario di Umberto Zanotti Bianco intitolato *La mia Roma*. Il quale in una pagina così

²³¹Pier Maria Pasolini dall'Onda [Piermaria] patrizio di Ravenna, cavaliere d'onore e dev. S.M.O.M, avvocato nacque a Roma il 5 dicembre 1922. Morì a Roma nel 2007.

²³²Villa Casana a Novedrate fu una delle basi più importanti della Resistenza liberale.

²³³Testimonianza a me rilasciata da Carlo Ottaviano dei Baroni Casana.

²³⁴ILSREC, fondo PLI, b.23.

annotava: «lunedì mattina, entrando a Palazzo Taverna, vidi due individui presso la fontana del cortile intenti a guardare la porta dell'Associazione.

Appena mi avvicinai i due si posero a discutere guardandomi [...]. Seppi poi dalla contessa Taverna, che mi fece telefonare da Giuliana [Benzoni], che erano due poliziotti che cercavano di me. Tornarono per tre giorni ad attendermi invano nel cortile. Per un po' di tempo non potrò più recarmi all'Associazione».²³⁵

Come è noto, furono le famiglie Taverna e Marescotti Martini, complici l'amicizia con la principessa Maria José e soprattutto il tramite di Giuliana Benzoni, a favorire l'apertura della sede dell'Animi a Palazzo Taverna nel 1921: collaborazione, questa, portata avanti anche dall'ultima contessa di Landriano, figlia di Paolo Taverna e di Stefania Moncada di Paternò, Lavinia Taverna Gallarati Scotti, la quale continuò ad essere d'aiuto all' «umanista umanitario»²³⁶ anche dopo la morte della nonna nel 1938, fornendo appoggio, sostegno e protezione alla causa della libertà. Gli sviluppi di questo intricato scambio di informazioni, come abbiamo visto, arrivavano alle varie basi della Resistenza e a tutti i membri della Franchi, e sul da farsi di volta in volta si infiammavano le conversazioni nei vari covi clandestini liberali.

Ancora più sofisticati tra i suoi appartenenti erano gli stratagemmi di copertura tra i cospiratori genovesi, così riportati dalla Minoletti e che riportiamo di seguito:

6 settembre 1944

Ieri sera per esempio – 23 settembre – siamo andati a trovare i Lanza [Famiglia Savoretti]. Abbiamo letto il giornale "Opinione" di Torino che è poi finito nella mia borsa. Siamo scesi alle 21 e 45. All'angolo di corso Torino un gruppo (otto o dieci) di SS italiane e tedesche ci circonda.

²³⁵U. ZANOTTI BIANCO, *La mia Roma*, cit., p.187.

²³⁶U. ZANOTTI BIANCO, *La mia Roma*, cit., p. III.

“Documenti!”

Bruno [Bruno Minoletti] presenta il solo documento che ha in tasca: la tessera del CPC. Sommatoria perquisizione alle tasche, al taschino, sotto la giacca. Uno dice: “per la Signora non sono necessari i documenti”. L’altro: “Signora, la borsetta”. La lampada violenta ne illumina l’interno. La mano che la perquisisce solleva “L’Opinione” e la ripone... solleva il pacchetto di buoni PL. “Questi?”

“Carte”, il pacchetto ricade, il foglietto per Moro è nel suo taschino invisibile, per la protezione della Vergine Nera o per l’immagine della Madonna della Guardia la cui santa immagine protegge i miei documenti. Nel buio passa qualcuno, gli intimano l’alt. Quello fugge via correndo, lo inseguono e sparano. “Potete andare!” Un sorriso e ce ne andiamo. Ho bisogno di un bicchierino di cognac. Il gioco della vita e della morte! Oggi ho vissuto la vita.

Questo intricatissimo meccanismo non avrebbe però potuto funzionare se alle sue dipendenze non vi fosse stata una struttura ben organizzata in grado di far attivare l’intera rete a livello nazionale, saldando insieme opposizione civile e militare

5.4. «Attenzione: trasmettiamo un messaggio per la Franchi»²³⁷

«Tra qualche decennio, quando si leggerà o si parlerà della guerra di liberazione, fra i nomi che maggiormente ricorreranno ci sarà certamente quello di Eddy Sogno »²³⁸. Così Nalda Mura, partigiana e moglie di un altro combattente per la libertà, Aldo Ronzello²³⁹, argomentava su le colonne de «La Libera Parola» di Savona nel novembre del 1945.

²³⁷Tra i diversi messaggi trasmessi da “La Voce di Londra”, ce n’era uno in particolare, trasmesso quotidianamente che diceva: Attenzione, eccovi adesso un messaggio per la Franchi. Visto che tutti dalle 16.30 alle 17.00 e dalle 22.30 alle 23.00 erano in ascolto della trasmissione inglese, il nome della Franchi divenne noto a tutti. Si veda Archivio Privato Edgardo Sogno, F. MARTINETTI, «L’Idea liberale», 14 ottobre 1945.

²³⁸N. MURA, *La Franchi*, in «La Libera Parola», novembre 1945.

²³⁹Aldo Ronzello nato ad Alessandria il 21 marzo 1919, studente universitario e patrocinante legale. Già ufficiale dell’esercito, partigiano combattente della Divisione Fumagalli, Terza Brigata "Furio Sguerso", fu arrestato il 16 agosto 1944 e deportato nel campo di concentramento di Celle Ligure. Fu ucciso da franco tiratore fascista il 25 aprile 1945 a Savona. Si vedono G. MALANDRA, *I volontari della libertà della II Zona Partigiana ligure (Savona)*, a cura dell’Anpi di Savona, Prima soc.coop. s.r.l., Genova 2005, pp.

Nalda Mura, operante nella zona di Savona, fu anche essa una figura importantissima di questo periodo. Nel periodo clandestino svolse incarichi di collegamento tra il CLN e le zone occupate dai nazifascisti. Fondatrice insieme all'ingegnere Silvio Volta del settimanale liberale «La Libera Parola». Dopo la Liberazione divenne membro del comitato promotore nazionale del Partito liberale. Fu rappresentante dei gruppi femminili della DC e del PLI nel CLN provinciale di Savona. Fu segretaria della sezione del PLI della città ligure.

In effetti, e le parole di Mura lo confermano, fino ad oggi, nonostante la nebulosa che circonda la partecipazione dei liberali alla lotta di liberazione nazionale, non si è mai potuto fare a meno di citare il comandante Franchi: l'inafferrabile primula rossa e le sue gesta, così descritte dalla Minoletti:

Sabato 28 ottobre 1944

17.00 Visita ai Lasagna. Ritorno a Nervi. Dai Lanza [famiglia Savoretti] ho pure saputo le ultime avventure di Eddy [Edgardo Sogno]. A Torino, al San Giuseppe, raduno di 12, improvvisamente un Padre avverte: "la polizia". Dei dodici undici si arrampicano sul tetto e calandosi da una grondaia fra l'esterrefatto stupore degli abitanti della casa difronte. Entrano in una finestra aperta. Dove Sono?

Nel salone della mensa del CPC. Ma il salone è chiuso. Cercano di scalzare la porta con le forchette. La porta si apre. Entra una donnetta – fa le sue faccende – che si vede sfilare dinnanzi quegli undici energumani senza osar di aprir bocca.

Si mescolano alla folla. Liberi!

Eddy va a Milano e poi cerca di raggiungere la frontiera svizzera. Arrestato con il compagno, il quale cerca di lasciare cadere un biglietto compromettente che, invece, viene visto, è trattenuto in guardina tutta la notte, sotto la sorveglianza di due poliziotti con la

pistola puntata. Una telefonata fa distrarre una delle due guardie che depone, per un istante, la pistola.

Eddy l'afferra "mani in alto!", disarmo l'altro e con il suo amico se ne fugge.

Alla frontiera distrattamente consegna una carta d'identità non ancora confezionata. "Ah scusi, ecco l'altra; questa, ma, sa un amico, non è ancora completata" e passa.

Già ufficiale di complemento a Torino l'8 settembre del 1943, il giovane Eddy, prima di passare la linea di fuoco, nascoste le armi dei due reggimenti, una volta raggiunto il governo a Brindisi si recò ad Algeri per addestrarsi come paracadutista. Al dicembre dello stesso anno risale anche l'inizio della sua attività clandestina. Sogno si lanciò col paracadute, appunto, nella zona occupata dai nazifascisti, con il nome di battaglia di Franchi. Si faceva ogni giorno più forte nella sua coscienza l'idea di creare una grande rete clandestina che avrebbe dovuto agire in tutta Italia.

Gli arresti, i rastrellamenti e l'azzeramento del Comitato militare e della Formazione OTTO il 29 marzo 1944, sancirono la messa in moto e la articolata ramificazione de «La Nonna»²⁴⁰, nome che l'Organizzazione assunse dopo i rastrellamenti tedeschi. Dopo la fuga dal carcere scalzo, per i tetti di Genova, Sogno iniziò a riorganizzare quanto la polizia tedesca era riuscita a distruggere, nel campo aviolanci, in quello dei collegamenti via mare e via terra con gli Alleati, nel settore del sabotaggio e dei servizi vari per la Resistenza. Il movimento inizialmente era limitato al Piemonte settentrionale.

Poi, l'organizzazione estese la sua rete a tutto il Piemonte e alla Liguria, infine alla Lombardia, al Nord Emilia e al Veneto.

I componenti della formazione – conformemente al principio sostenuto dal Partito liberale che le bande non dovessero avere carattere politico ed essere una stretta emanazione del partito, ma costituire una raccolta di volontari della

²⁴⁰La Franchi, ormai troppo nota tra i tedeschi, dovette optare per un nuovo nome dopo il tentativo di liberare Ferruccio Parri da parte di Edgardo Sogno [il Nonno] nei primi mesi del 1945.

libertà, accomunati dall'ideale di combattere per la Patria – professavano diverse ideologie, ma va sottolineato che in maggioranza i giovani della Franchi furono comunque liberali²⁴¹.

Della sezione operante a Torino e Biella facevano parte a testimonianza della sua eterogeneità, tra gli altri: il comunista Riccardo Banderali, e gli azionisti Ferdinando Prat e Lionello Santi. Banderali e Prat entrarono a far parte dell'organizzazione sin dalla sua nascita.

Banderali era il capo della cellula di Torino, e assieme a Prat organizzò le più importanti operazioni ai danni dei tedeschi. Egli, originario di Genova, nacque a Torino il 14 marzo 1921, studente di ingegneria, dalla provincia romana dove era stato trasferito da Bolzano. Dopo l'armistizio andò ad unirsi alle bande partigiane operanti nell'Appennino ligure. Entrò in contatto con Sogno nel gennaio del 1944, facendo parte della Franchi fin dall'inizio in qualità di organizzatore di campi lancio, istruttore sabotatore, capo della sezione piemontese.

Lionello Santi [Sciabola], invece, medico chirurgo, fu membro del PdA fin dalle origini. Giunse a Roma da Bergamo negli ultimi giorni del 1943. Si fece molto affidamento sulla sua esperienza da parte degli alleati. Fu il capo della missione inglese Bamon, i cui altri componenti furono Eugenio Bonvicini, Giorgio Marincola, Gabriele Ricci ed il radiotelegrafista Sergio Angeloni ²⁴² ; successivamente, dopo l'incontro con Edgardo Sogno, divenne organizzatore del gruppo di Milano della Franchi. Morì a Roma nel 1955. Fu il tramite più

²⁴¹Dell'OF operante a Torino e Biella, facevano parte a testimonianza della sua eterogeneità tra gli altri: Ansaldo Oscar, il comunista Riccardo Banderali, Adolfo Beria d'Argentera, Vittorio Caligaris, Giovanni Canelotto, Vittorio Casalegno, Don Lorenzo Fornara, Carlo Marsaglia, Sartirana Giuseppe, Pier Luigi Tshudin, Luigi Medici del Vascello, Gino Pettrignani, Pietro Stroppiana, Costanzo Galli della Modica, Uberto Revelli, Walter Vitali. Paolo Brichetto. Il comunista Ferdinando Prat, Angelo Magliano, Giovanni Zin, Ernesto Cattaneo di Rovellasca, Augusto de Laurentis, Alberto d'Incisa, APES, Torino, Organizzazione Franchi.

²⁴²Cfr., C. COSTA, L. TEUDONIO, *Giorgio Marincola e la missione Baumon*, in «L'Impegno», rivista dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, a. XXIX, nuova serie, n. 1, giugno 2009.

importante con gli alleati. Fu infatti lui a guidare varie missioni straniere della resistenza. Fu capo cellula della Franchi a Milano.

Il territorio di coincidenza della rete altro non era che il territorio del CLNAI, non tralasciando i frequenti contatti con il Sud, gli Alleati e l'ORI oltre che con Benedetto Croce, che intanto già dal 1943 a Roma aveva aderito al ricostituendo Partito liberale.²⁴³

Le attività dell'Organizzazione - descritte in una minuziosa relazione dello stesso Sogno allo Special Force²⁴⁴, sono sintetizzabili in cinque distinti momenti.

- Un primo periodo copre l'arco temporale tra il 29 marzo a tutto il maggio del 1944. Durante esso l'attività più importante fu la ricostruzione dei campi lancio e la preparazione di figure che potessero continuare [dando vita ad una rete gerarchica] ad estendere tali servizi in tutta l'Italia settentrionale.
- In un secondo periodo (giugno – luglio 1944) si aggiunse alla prima attività l'organizzazione di squadre di sabotatori, mediante l'utilizzazione di personale specializzato reclutato sia sul posto che tra gli ufficiali internati in Svizzera.

Da una relazione di Mario Conti [Rolla] a capo dell'omonima organizzazione, desunta dall'archivio Sogno, siamo a conoscenza che la formazione Rolla un nucleo istruito dalla Franchi nella zona Pecetto dal 25 luglio al 4 dicembre 1944 eseguì i seguenti sabotaggi:

25 luglio, sabotaggio alle linee telefoniche Torino–Alessandria, di scarso risultato per mancanza di materiale idoneo. 9 settembre, sabotaggio alla linea ad alta tensione della ferrovia Torino–Alessandria zona Sabbioni. Due pali abbattuti con interruzione rete elettrica per tre mesi circa. 15

²⁴³Appendice, 23 agosto 1943.

²⁴⁴APES, Torino. B., 10 Franchi.

settembre, sabotaggio sulla Torino–Cuneo tutto nella zona di Rivera (Trofarello). Un palo abbattuto, con interruzione della trazione elettrica per 3 mesi. Interruzione della strada ferrata in quattro punti per ventiquattro ore. 8 ottobre, sabotaggio sulla strada ferrata Torino – Alessandria nella zona Cambiano. Interruzione in quattro punti per venti ore. 25 ottobre, tentato sabotaggio alla linea Torino – Chieri in zona Madonna della Scala (Chieri). Scarso risultato per mancanza di mezzi idonei. 15 novembre, sabotaggio nella linea Torino – Cuneo nella zona di Rivera (Trofarello). Interruzione in cinque punti per ventisei ore. 4 dicembre, sabotaggio della linea ad alta tensione della ferrovia Torino – Alessandria in regione cascina Bruciata (Trofarello). Abbattimento di due pali con interruzione di quarantotto ore²⁴⁵.

In un terzo periodo (agosto a tutto settembre) l'organizzazione, avendo preso piede un po' ovunque il settentrione, riuscì ad allargare e consolidare i suoi servizi ausiliari per quanto riguardava trasporti, carte d'identità false, alloggi e radio, coprendo non solo le necessità dei suoi affiliati, ma quelle di gran parte della Resistenza.

- In un quarto periodo (ottobre - gennaio del 1945), a tutte le altre attività si andò ad aggiungere un'azione costante di appoggio e di aiuto all'unificazione del movimento partigiano e alla realizzazione del Comitato militare unico con a capo il generale Cadorna.

Secondo gli accordi che Sogno aveva preso durante la sua missione al Sud nel dicembre del 1944, infatti, la Franchi passava alle dirette dipendenze del Corpo dei Volontari della Libertà, che le affidava vari compiti. Innanzitutto, quello delle comunicazioni, con il compito di tenere i collegamenti tra il Comando

²⁴⁵ APES, Rendiconto della Formazione Rolla dal 25 luglio al 4 dicembre 1944.

Generale e il Comando Regionale Piemontese e provvedere alla ricerca e all'approntamento di una base adatta all'istallazione di un apparato RT per il collegamento interregionale. In secondo luogo, i trasporti, con il compito di provvedere al collegamento rapido con il centro per eventuali comunicazioni urgenti al Comando Generale e a quello regionale, al trasporto di addetti o incaricati che avessero dovuto raggiungere il Comando. I membri della Franchi si impegnavano poi ad organizzare tre macchine e almeno due motociclette, a reclutare autisti. Essi svolgevano poi la funzione di assicurare i servizi speciali, con i seguenti incarichi: servizio documenti e timbri, servizi agli arrestati e scambi, servizio controllo informazioni e servizio aviolanci, con il compito di provvedere al rifornimento dei Comandi di piazza e di quelle formazioni che non avevano una missione alleata propria, concentrando il rifornimento di tali formazioni in un unico campo.

- L'ultimo periodo fu caratterizzato dalla preparazione dell'insurrezione generale (febbraio – aprile 1945)²⁴⁶.

Obiettivo principale dell'Organizzazione durante tutta la guerra di liberazione fu, soprattutto nell'ultimo periodo, come abbiamo visto, l'esecuzione delle direttive del Comando Generale e di quelle del Corpo Volontari della libertà²⁴⁷.

Dal punto di vista politico - ideologico, come già detto, la Franchi ebbe essenzialmente l'obbiettivo di raccogliere giovani appartenenti a tutte le correnti politiche, convinti della necessità di unirsi per battere la Germania e le forze nazifasciste.

²⁴⁶Dopo gli arresti di Sogno nel febbraio del 1945, di Augusto De Mazzei Laurenti, di Ferdinando Prat e Giovanni Savoretti e al mancato ritorno di Gianni Canelotto, l'OF di Milano era praticamente finita se Carlo Marsaglia e Angelo Savoretti non avessero radunato attorno a sé i pochissimi superstiti: Gianni Maggi, Caterina Marcenaro, Paolo Serini e Guido Vanzetti ai quali si erano aggiunti Di Bernezzo Demetrio e Alberto Castelbarco.

²⁴⁷. Si veda APES, Torino, Organizzazione Franchi 1945.

Non solo la formazione non aveva una bandiera, ma si tentò di inserire in essa anche i figli di quella classe borghese che aveva responsabilità con l'ascesa del regime, i quali avevano il dovere di combattere per la liberazione del Paese.

Per quanto riguardava il CLNAI, l'Organizzazione ebbe periodi di rapporti molto stretti con esso, che andavano da una stretta dipendenza ad un'ampia autonomia, fino ad arrivare ad una collaborazione diretta quando la Franchi venne riconosciuta a tutti gli effetti come formazione partigiana alle dirette dipendenze del Corpo Volontari della Libertà.

Dopo l'arresto del suo fondatore, la formazione cominciò ad avere seri problemi, sia di riorganizzazione che di rapporti con gli altri partiti, presentando in anticipo un quadro simile a quello che si sarebbe verificato all'indomani dell'insurrezione di Milano.

Si legge in una nota indirizzata al Comando Generale dei Volontari della Libertà conseguente all'arresto di Edgardo Sogno del 3 marzo 1945:

Dopo i recenti arresti avvenuti in seno alla nostra organizzazione è stato nostro immediato intendimento riattivare i servizi della sezione lombarda, che più hanno risentito dell'attuale situazione, sia assumendo nuovi elementi di provata esperienza, sia richiamando nostri organizzatori dalla periferia, sia moltiplicando tutti i nostri sforzi. Possiamo ora comunicare che abbiamo ripristinato i vari servizi, che pur non avevano mai cessato di funzionare nemmeno nei periodi più critici. Collegamenti: siamo collegati regolarmente con Torino, Biellese, Ossola, Veneto, Genova e Svizzera in genere settimanalmente. Trasporti È stato il servizio più colpito: in settimana disporremo di quattro macchine con relativi permessi. Attualmente abbiamo diponibilità di un solo mezzo con permesso. Documenti: abbiamo attraverso nuovi elementi e nuovi contatti con l'Ufficio di Torino integrato l'opera dei rimasti: la sezione si può considerare perfettamente efficiente. Sezione attivistica: attraverso i vecchi e i nuovi elementi viene potenziata questa branca, che non ha mai cessato la propria attività, specialmente sulla rete ferroviaria. Sezione lanci: è in corso la costituzione di questo ufficio, non appena avremo i dati necessari dal Comando Generale, che verrà sistemato sulla falsa riga di

quello che funziona a Torino. È stata ripresa anche l'attività nella stampa e nell'assistenza ai prigionieri di guerra alleati²⁴⁸.

Testimonianza dei cattivi rapporti che i liberali cominciavano ad avere all'interno del CLN è una lettera di Angelo Savoretti al maggiore John Mc Caffery²⁴⁹:

5 aprile 1945

Da Lello [Angelo Savoretti] a Rossi [John Mc Caffery]

Anche il secondo tentativo di raggiungerla è andato malauguratamente a vuoto, nonostante ci fosse stato assicurato più che facile. Poiché il prossimo corriere, in partenza domani impegnato per molti membri della missione, non può accompagnare che uno solo di noi, le mando Fabrizio [Angelo Magliano] per due motivi. Primo perché Fabrizio deve organizzare almeno una nuova via, il più sicura possibile, affinché non si verifichino gli inconvenienti verificatisi venerdì e ieri sera, incidenti che, a prescindere dal rischio personale, il quale conta poco, minacciano di lasciarci tagliati fuori da lei per troppo tempo. Né io potrei fare quanto ha la possibilità di fare lui. Il secondo, forse più importante ancora, è che il CLNAI, ha finalmente varato il piano di unificazione delle formazioni dei Volontari della Libertà, è quindi a mio avviso, necessario che qualcuno sia qui, per impostare fin dall'inizio della sua applicazione la nuova organizzazione della OF, come corpo speciale dei Volontari della Libertà, secondo gli accordi presi da E. [Edgardo Sogno] dopo il suo ultimo viaggio al Sud. Tanto più che da molti, troppi, responsabili dei vari partiti, è stata condotta in questi ultimi tempi una lotta larvata ma senza quartiere all'OF.

E mi sono battuto e mi batto ogni giorno, e posso assicurarle d'averlo riconquistato tutto il terreno perduto e di avere posto le basi per una molto più vasta attività, che in seno al Comando Generale darà all'OF, una nuova posizione preminente.

Non le scrivo di più a questo riguardo per il momento, non essendo nelle mie abitudini di vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Le assicuro solo che il programma è

²⁴⁸APES, Torino, Organizzazione Franchi.

²⁴⁹John McCaffery, cattolico scozzese, per anni lettore di lingua e letteratura inglese all'Università di Genova, prese possesso dell'ufficio di Berna del OSE dal febbraio del 1941.

perfettamente alle intenzioni di E. che conosco bene. Ed è appunto per questo che mi permetto di rinviare di una settimana la mia visita.

Le parrà forse che io agisca un poco indipendentemente, la prego però di volere considerare il particolare momento, che ha fatto quasi coincidere la crisi dell'OF., con l'inizio nel quadro, del nuovo progetto, della sua nuova funzione, e come io sia praticamente privo di sue istruzioni, in quanto il buon Fab., arrivando, non ha fatto che rinnovarmi il suo ordine di passaggio, già comunicatomi per interposta persona da Leo [Leo Valiani].

Non mi sento l'animo di abbandonare ora, sia pure per pochi giorni e per venire ad attingere alla fonte le istruzioni, tutta la baracca appena riassetata e pronta a funzionare secondo le nuove istruzioni. Vorrei vederla almeno incamminata per questa via.

Verrei allora a lei con qualche cosa di più concreto che non siano i programmi contenuti nella relazione che le ho fatto pervenire a mezzo Mt. Mi scuso, anzi, della fretta con cui sono stato costretto a scriverle sia quest'ultima (31 marzo) che la precedente lettera. Ero impegnatissimo per combinare il trasporto dei parenti fino al confine, incarico che malgrado tutto hanno dato all' OF.

Credo opportuno in seguito ai lunghi colloqui con Fabr., ritornare ancora una volta sul mio arresto e sul mio rilascio, allegandole una relazione il più schematica possibile, poiché mi sono reso conto che le circostanze in cui si sono svolte potrebbero portare una luce, spero risolutiva circa la questione Stefano [Stefano Porta], e le sue fatali ripercussioni qui, per l'OF., messa veramente al bando, quando non torna conto servirsene.²⁵⁰

e un lapidario appunto di Bruno Minoletti nel Diario della moglie:

25 aprile 1945

Deficienza assoluta per noi di automobili: non così per gli altri partiti!

²⁵⁰APES Torino, Organizzazione Franchi 1945.

Per ciò che attiene invece le relazioni della Franchi con gli Alleati, senza dubbio esse furono di gran lunga superiori a quelle intrattenute da tutte le altre forze partigiane che agivano sul territorio. La natura di tali relazioni consisteva in primo luogo in contatti diretti a mezzo di corriere – che nella maggioranza dei casi erano donne²⁵¹ – con la missione britannica di Berna, la quale oltre a fornire una continua assistenza, mantenne rapporti costanti con i principali organizzatori. Si procedette poi all’inserimento nell’organizzazione di personale delle missioni alleate provenienti dal Sud, i quali apportavano alla dal 25 luglio al 4 dicembre 1944 «rete» un contributo in materia di direttive ed istruzioni particolari mediante il contatto tenuto attraverso numerose comunicazioni radio.

Infine, la rete si mantenne saldamente connessa al comando alleato anche grazie ai frequenti contatti personali e comunicazioni. Soltanto Sogno per ben tre volte fece visita alla base: nel novembre del 1943, nell’agosto del 1944 nonché nel novembre dello stesso anno. In queste occasioni, stando a quanto riaffiora dallo studio del suo archivio personale, egli «ebb[e] occasione di presentare un completo rapporto sulle [sue] attività e di impostare lo sviluppo successivo delle operazioni».²⁵² Simili operazioni, anche dopo il suo arresto a ridosso della liberazione, fecero sì che la rete da lui organizzata giocasse assieme ai partigiani degli altri partiti un ruolo fondamentale nell’insurrezione e soprattutto nel rovesciamento del nazifascismo, rilevando proprio il contrario, l’ esistenza di una precisa strategia da parte di tutte le reti resistenziali

²⁵¹Le staffette in questo periodo della OF Torino–Biella erano: Irma Fuchini, Elsa Rizzolo, Adelina Navone, Carla Rizzolo, Leopolda Strazia.

²⁵²APES, Torino, Attività Franchi.

5.5. La Franchi declinata al femminile

Se per far funzionare la rete salottiera era necessaria e preponderante la presenza delle donne, ancora più importante fu il ruolo che queste assunsero man mano che si entrò nel vivo della battaglia. A questa regola non fece eccezione neanche l'Organizzazione di Franchi.

Mentre in seno al CLN ligure Martino, il delegato del PL presso l'assemblea, e la Minoletti erano impegnati a combattere la battaglia per far trionfare il Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista e non vederlo piegarsi ai Gruppi di Difesa della Donna, le altre donne della rete non rimasero certo a guardare.

Membri femminili dell'Organizzazione, ogni giorno nelle varie cellule di appartenenza, sfidavano l'ordine prestabilito, svolgendo oltre alle normali funzioni di staffette e segretarie anche ruoli molto importanti nella ricerca di alloggi, collaborazione con la sezione documenti falsi, informatrici, gestione dell'ufficio assistenza ai prigionieri nonché il delicatissimo compito di custodire presso le proprie abitazioni i fondi dell'Organizzazione o soltanto ospitando i ricercati.

Fu questo il caso della professoressa Ernesta Fasciotti [Marisa] la quale offrì per molti mesi ospitalità a due membri dell'Organizzazione, anche quando questi erano ricercati dalla polizia tedesca, e permise che una radiotrasmittente fosse installata nella sua casa e da lì trasmettesse per molto tempo. Ella accettò, inoltre, di tenere in custodia documenti riservatissimi.

Casi simili furono quelli di Ines Pasquarelli e Angiola Ozzola. La Pasquarelli sin dall'aprile del 1944 svolse mansioni di dattilografa e segretaria per le formazioni militari del Piemonte, che erano appoggiate dal Partito liberale. Durante questo periodo e fino al novembre del 1944 svolse anche funzioni di collegamento con

la Val Sangone, trasportando lettere e denaro alle formazioni, anche durante i rastrellamenti, e fornendo informazioni sui nemici al capo-collegatore di zona. In seguito all'arresto di alcuni partigiani e membri cittadini del CVL ella subì due interrogatori da parte della Gestapo di Torino e fu ricercata per circa un mese, avendo abbandonato la sua abitazione di Torino. Trasferitasi a Milano nel gennaio successivo, svolse compiti di segretaria nell'OF, provvedendo alla ricerca delle basi e alle necessità logistiche. Effettuò collegamenti con Torino trasportando materiale del Comando Generale del Partito liberale e dell'OF. Dal 25 aprile in poi si dedicò alla gestione della sede della Franchi e alla sua amministrazione.

Angiola Ozzola nel dicembre del 1944 ebbe l'incarico di tenere in custodia e a volte recapitare numeroso materiale postale e varie istruzioni epistolari che da Biella e da Torino dovevano pervenire a Milano. La posta che veniva dal Sud portata da Eddy [Sogno] le veniva consegnata da Beria e da Casalegno, e la Ozzola si occupava di consegnarla a Baldi o a Paolo Solaroli. Dal gennaio 1945 collaborò anche nel campo informativo con attività più o meno intensa fino alla Liberazione.

Inoltre, dalle testimonianze di due attiviste della Franchi apprendiamo ulteriori informazioni riguardo alle delicatissime mansioni che queste donne svolgevano all'interno dell'Organizzazione, collaborando e coadiuvando le azioni maschili con ruoli di primo piano.

Nella relazione di Marcella Ubertalli si legge quanto segue:

Autunno 1944: Sandro Castelbarco, che ogni tanto dormiva a casa mia, mi lasciava in deposito munizioni ed esplosivo.

Dicembre 1944: in seguito all'arresto di Gigi e Osvaldo, Paolo Bricchetto mi lasciava in consegna, timbri, documenti, moduli per tessere false, macchine da scrivere etc., che, dopo l'arresto di Paolo, venivano ritirati da Riccardo.

Iniziavo allora l'assistenza ai prigionieri dell'O.F. raccogliendo viveri e portando settimanalmente i pacchi alle carceri, che riuscivo a far pervenire agli amici attraverso la superiora delle Suore. Entrai quindi in diretta collaborazione con Riccardo [Banderali], che veniva ogni giorno da me, dandomi svariati incarichi, ricerca di alloggi, informazioni varie, studi di piani per prelievo di ostaggi. Tra questi quello del Console tedesco Scholz²⁵³, che purtroppo non si presentò all'appuntamento dove era atteso, per un contrattempo, e così sfuggì all'agguato che Riccardo gli aveva teso²⁵⁴. Ho fornito informazioni su Danieli, colpevole dell'arresto di Paolo Bricchetto e che Riccardo voleva perciò togliere di mezzo.

Custodivo in casa parte dei fondi della Franchi, e a mio tramite Riccardo si incontrava con altri membri di Organizzazioni clandestine. Dopo la fucilazione di Riccardo, essendo la polizia sulle tracce dei suoi collaboratori, anche per consiglio di Lello Lanza mi allontanavo da Torino. tornavo alla vigilia della Liberazione, e nei giorni delle battaglie venivo inviata da Beria e Casalegno ad osservare l'efficienza delle difese nei comandi tedeschi²⁵⁵.

Mentre in quella di Lelia Ricci era annotato:

Alla fine di gennaio 1945, Gianni Gosio, un mio compagno di studi, mi presentò a Riccardo [Banderali] che dopo l'arresto dei collaboratori nel novembre – dicembre 1944 era rimasto da quasi solo. I compiti a me assegnati erano: ricerca di alloggi (i precedenti recapiti era stati bruciati) e, in un secondo tempo, collaborazione con Riccardo nella sezione documenti falsi. Trovai un alloggio nella mia stessa casa, qui Riccardo abitò sino alla fine ed organizzò l'ufficio quando, una settimana dopo, poté recuperare tutto il materiale che aveva salvato dalle perquisizioni: libretti di circolazione per autoveicoli, fartenbuch, moduli per la denuncia di pneumatici, permessi, carte d'identità di Milano, documenti di lavoro e fogli di presentazione pure di Milano, carte di identità di Torino, lasciapassare bilingue SPA, tesserini della polizia repubblicana.

²⁵³Herbert Scholz il 12 dicembre 1938 viene promosso al grado di console generale di Boston dove rimane fino al 1941, dopo di che rientra in Europa. Dopo la nascita della RSI viene chiamato a Milano come Viceconsole generale del Reich. Nel 1944 diviene console generale di I classe e il 15 settembre 1944 raggiunge Torino per sostituire Von Langen.

²⁵⁴Il colpo per la cattura del Console, per mezzo del quale si sperava di ottenere lo scambio di tutti i componenti della Franchi che si trovavano in carcere, andò a vuoto perché il console non si presentò all'ultimo momento.

²⁵⁵APES, Torino, Organizzazione Franchi, Componenti.

Da questo punto cominció il nostro lavoro: Riccardo si trovava in una situazione molto difficile per l'arresto di Brigando verso la metà di gennaio, pure seppe trovare altri fornitori fra questi i fratelli Guarino dai quali fece fare numerose copie di timbri perduti, fece ristampare le carte d'identità di Milano, fece fare quelle ministeriali di Palermo, Torino, Milano e di altri comuni, preparò egli stesso con il poligrafo gli esoneri militari rilasciati dalla SPA.

Il mio compito era quello di falsificare le firme, compilare i documenti e, quando Riccardo era assente per il suo servizio settimanale di collegamento con Milano, recapitarli. I documenti erano richiesti, oltre che dai componenti dell'OF di Torino e poi anche di Milano, dal Comando Regionale, dai membri dei vari partiti conosciuti da Riccardo, dai partigiani delle bande di Mauri in collegamento con noi per mezzo di Giorgio Bessone. [...] La situazione a gennaio era notevolmente migliorata: purtroppo i vecchi compagni erano stati trasportati a Bolzano, Riccardo si occupava della loro assistenza tramite la signora Ubertalli e Gianni Lancia, la Franchi riprendeva a vivere: segno ne fu un timbro dell'OF, il primo che ricomparse dopo la requisizione da parte dei fascisti di tutti i documenti dell'Organizzazione. A questo punto il 10 aprile, Riccardo morì, Pigì [Pierluigi Tschudin], Victor [Victor Planas], Giorgio [Giorgio Bergamasco] ed io, con Vittorio Casalegno continuammo il suo lavoro. Ci fu di molto aiuto Don Cocco dei fratelli salesiani presso il quale nascondemmo per una settimana i documenti: motivi precauzionali ci obbligarono a questo, in quanto per qualche tempo non ci fu nota la deposizione di Riccardo durante l'interrogatorio a casa littoria- poi fummo informati che neppure un nome, con un cenno ci aveva traditi, il lavoro riprese.

Frattanto Lello [Angelo Savoretti], giunto da Milano aveva distribuito i compiti: Pigì capo dell'OF a Torino, Casalegno avrebbe continuato ad occuparsi dei trasporti, Victor delle comunicazioni radiotelegrafiche, Giorgio degli atti di sabotaggio ed io dell'ufficio falsi, dell'assistenza ai carcerati e più tardi degli scambi di prigionieri. Inoltre, mi misi in contatto con l'ingegnere Creonti del Comando Regionale sia per fornirgli documenti sia per lo scambio di plichi che doveva avvenire settimanalmente fra il Comando di Milano e quello di Torino per mezzo della Franchi, era ormai la vigilia dell'insurrezione. [...] Per mezzo di Don Cocco poi, dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice, mi misi in relazione con l'unico superstite della Missione Augusto – arrestata l'11 aprile – Ilario: gli diedi viveri per i compagni e stabilimmo un piano di collaborazione. Qui rintracciai anche Fabrizi, che misi in contatto con Pigì perché il lavoro potesse continuare anche nel campo delle informazioni. Le cose erano a questo punto quando l'insurrezione scoppiò.

Una posizione chiave era occupata poi, dalla signora Paola Cotta, la quale si occupò, su incarico del Comando Generale Alta Italia per la Franchi, dall'8 settembre 1943 fino al giorno della liberazione di assistere i prigionieri di guerra Alleati, facendolo a sue complete spese. La Cotta si occupò personalmente di una cinquantina di prigionieri tra anglo-americani, sudafricani, russi e polacchi.²⁵⁶

Nonostante questa febbrile attività, la battaglia campale che cominciò a minare la già traballante unità ciellenistica si combatteva ai più alti livelli organizzativi dell'Assemblea: protagoniste ancora le donne.

²⁵⁶APES, Torino, Organizzazione Franchi 1945.

Capitolo VI

La scissione delle “amazzone”.

I Gruppi di Difesa della Donna e il Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista

6.1 Nascita e sviluppo dei GDD e del CCFA

3 novembre 1944

Alle 17 Niagi [Virginia Minoletti] riceve il Comitato donne: Anna [Elda Pandini], Germana [Marcella Muccioli], Lea [Elettra Prampolini], Elisa [Elisa Mazza], Marisa, Paola, ecc. Si riaccende la discussione sui Gruppi di Difesa della Donna, sul loro colore politico, sulla necessità di creare il famoso Comitato di Coordinamento Antifascista. Niagi comunica che la prossima settimana se ne andrà a Milano ed espone brevemente l'attività svolta dall' 8 settembre ad oggi.

- Propaganda, diffusione di manifesti e di giornali, ecc.
- Compilazione di lettere e recapito delle medesime.
- Assistenza a famiglie di vittime politiche (Salmoiraghi, Biondi, Parodi ecc.).
- Amministrazione del Prestito con un giro di più di due milioni di capitale e corrispettivi buoni²⁵⁷.
- Preparazione di bracciali per i singoli partiti.
- Istituzione di dieci posti di Pronto soccorso (barelle, medicinali, bracciali di Croce Rossa ecc.) su incarico del CLN.

²⁵⁷Si veda V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*, cit., pp.18 -22.

- Compilazione di un grandioso schedario di tutti gli iscritti al PFR, delle spie al servizio dei fascisti e dei tedeschi²⁵⁸.
- Contatti con elementi di vari partiti per informazioni, trasmissione di messaggi, relazioni, ecc.
- Raccolta di medicinali, indumenti per i partigiani.

Grande stupore da parte delle comuniste che una sola persona e gratuitamente! abbia fatto tutto questo. (Anche io credo di aver servito anche troppo a questa “causa” più mi pare vuota di contenuto spirituale e “satura” di ambizioni egoistiche e di esibizionismi vanitosi!)

Due volte contatti con le SS. Spaventati di ogni tipo e di ogni nome. Miseria alla porta! Basta!

Con questo moto di delusione e amarezza, la Minoletti riconosceva il fallimento del tentativo di riunire le donne liguri dei vari partiti sotto un'unica organizzazione facente capo al CLN, che non avesse nessun colore politico e che soprattutto non facesse capo ai Gruppi di Difesa della Donna.

Infatti, esattamente un anno prima nel novembre del 1943, a Milano, alcune donne appartenenti ai partiti del CLN, tra le quali Ada Gobetti e Elena Dreher azioniste, Giovanna Barcellona, Giulietta Fibbi e Rina Piccolato comuniste, Laura Conti e Lina Merlin socialiste, di loro iniziativa avevano posto le basi per un'organizzazione femminile che si rivolgesse a tutte le donne e che soprattutto facesse appello alle loro qualità. Questa decisione si era concretizzata con la nascita dei Gruppi di Difesa della Donna²⁵⁹.

L'appello alla partecipazione all'assistenza ai partigiani, prevista dai GDD, fu ben accolto da molte, e ad esso aderirono donne di fabbrica e casalinghe, intellettuali e impiegate. All'inizio anche le liberali cominciarono ad interessarsene.

Così annotava la Gobetti:

²⁵⁸Lo schedario si trova alla fine del diario ed è conservato presso il Fondo Minoletti dell'ILSREC di Genova.

²⁵⁹In particolare, si veda *I Gruppi di Difesa della Donna 1943-1945*, Udi, Roma 1995.

è comparsa anche una “donna” liberale, Irma, che ha messo a nostra disposizione un suo appartamento semi sinistrato in cui abbiamo tenuto oggi una prima riunione. [...] I Gruppi di Difesa stanno prendendo forma e realtà.²⁶⁰

Già durante la Prima guerra mondiale il coinvolgimento femminile nel campo lavorativo era stato altissimo. Esso veniva già considerato da Donna Paola Baronchelli – Grosson, portavoce di tutte quelle donne impegnate in vari campi d’azione tra il 1915 e il 1917, come fondamentale²⁶¹.

Tale coinvolgimento veniva visto, già allora, come un movimento di idee e di pensiero, anticipatore dell’agognata emancipazione della donna nella società che si sarebbe concretizzato con il secondo conflitto bellico.²⁶²

La collaborazione di tutte queste donne era basata soprattutto - come già si è visto per la Franchi e dalle biografie fin ora esaminate - sull’assistenza, che comprendeva raccolta di viveri, indumenti, denaro per i combattenti della libertà, aiuti alle famiglie dei carcerati e delle vittime del nazifascismo²⁶³. Ad essa si aggiunse nei GDD la partecipazione femminile ai sabotaggi ed alla lotta armata²⁶⁴. Infatti, non passò molto tempo prima che i Gruppi si affermassero come forza d’iniziativa, d’agitazione e di battaglia. Già il 19 gennaio 1944 le operaie della Manifattura Tabacchi scioperarono per due ore e mezza in segno di protesta per la fucilazione di 11 patrioti. Nel febbraio dello stesso anno alla Fiat di Mirafiori le donne reclamavano aumenti salariali, e nei grandi scioperi di marzo la loro presenza fu massiccia²⁶⁵.

²⁶⁰A. GOBETTI, *Diario Partigiano*, Einaudi, Torino 1956, p.95.

²⁶¹ Cfr. E. CAPUZZO, *Tra Beatrice e Antigone: l’impegno femminile e il fronte interno*, in *La fatalità della guerra e la volontà di vincerla* a cura di Rossella Pace, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 249 -263.

²⁶²Si veda, *La donna della nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (maggio 1915 - maggio 1917)*, raccolti e ordinati da donna Paola Baronchelli-Grosson, Milano 1917.

²⁶³P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, p. 45.

²⁶⁴G. BONANSEA, *Donne nella Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, Einaudi, Torino 2000, Vol. 2, p. 272.

²⁶⁵L. ORLANDINI, *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Roma 2018.

Da un articolo apparso su «Gioventù Liberale»²⁶⁶ di Torino nell'agosto del 1944, veniamo a conoscenza di cosa si pensava in merito alla lotta armata femminile in casa liberale.

Dalle parole e dai toni usati nell'articolo si comprende uno dei motivi della «estinzione» della presenza femminile nel mondo liberale nel dopoguerra:

È perfettamente inutile rivestire ragazze isteriche con tute mimetizzate, por loro a spalla fucili mitragliatori, inghirlandar loro la vita con bombe a mano, in quanto che il solo gesto di paragonare la donna all'uomo fa perdere a questa ogni prerogativa di femminilità.²⁶⁷

L'adesione ai Gruppi superò allora, comunque, ogni più rosea previsione, tanto che ben presto questi raggiunsero le migliaia di partecipanti.

Se questo era quello che succedeva in tutto il Paese, non poche furono le discussioni che all'interno del CLN ligure si susseguirono tra settembre e dicembre del 1944.

Queste furono molto accese, e in esse soprattutto a prevalere fu la forte indecisione sul da farsi. Le riunioni, svoltesi tutte all'interno dell'assemblea genovese sempre alla presenza di tutti i partiti, misero a dura prova i vari delegati, e la tanto vagheggiata unione ciellenistica di cui parlavamo nei capitoli iniziali.

In una delle riunioni più importanti, quella del 26 luglio, il Comitato prendeva in considerazione, al punto 6 del Odg, per la prima volta la costituzione ed il funzionamento del Comitato donne. Compiacendosi del fatto che fossero già stati presi gli opportuni contatti tra le varie rappresentanti dei partiti e che queste avessero già iniziato una lodevole e notevole attività. Ma non tenendo in considerazione che sia i GDA, sia le donne facenti capo al Partito liberale e alla

²⁶⁶Organo giovanile del partito liberale a Torino.

²⁶⁷Cfr. *La stampa clandestina liberale 1943 -1945*, Vol.I, *La stampa periodica*, Reggio Emilia 1968, s.p.

Democrazia Cristiana avevano cominciato la loro attività molto tempo addietro, e soprattutto che lo avevano fatto indipendentemente le une dalle altre.

Il 6 settembre, una lettera del Comitato Difesa della Donna al CLN fece sì che venisse dato incarico al rappresentante del PLI [Errico Martino] di provvedere a rispondere, raccomandando che anche i raggruppamenti femminili assumessero la denominazione di Comitato di Liberazione Nazionale. La reazione non si fece attendere: pochi giorni dopo l'11 settembre il rappresentante del Pci lesse alla assemblea una lettera diretta al Comitato dai Gruppi di Difesa della Donna. Martino lesse a sua volta una relazione delle rappresentanti femminili del PL e della DC sull'attività svolta sino ad allora nel campo sanitario e nei vari campi di assistenza.

I Gruppi di Difesa delle Donna rispondevano all'invito del CLN, che raccomandava di assumere la denominazione di Comitato di Liberazione Nazionale Femminile, dichiarando di non essere d'accordo sulla nuova denominazione, mentre le rappresentanti dei vari Partiti, ad esclusione della rappresentante del PC, si erano dimostrate favorevoli a tale denominazione. Il Comitato, vista l'animosità creatasi, decise di rinviare, ancora una volta, la risoluzione.

Man mano, però, che i Gruppi di Difesa crescevano in tutti i luoghi della resistenza, divenivano sempre più preponderanti in essi - come faceva notare il rappresentante del Partito socialista nella seduta del CLN per la Liguria del 13 settembre ²⁶⁸ - i gruppi di operaie, dunque gli elementi comunisti. Si rendeva quindi necessaria la costituzione di un Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista (CCFA), il quale esulasse da ogni ingerenza partitica.

²⁶⁸ASC, ISML, Fondo Ercole Camurani, Busta 111, Atti Ufficiali PLI, a mano di Genny Burlando. Carte Burlando, stralci verbali riunioni CLN della Liguria.

Decisione che fu presa il 13 settembre, quando venne esaminata la questione delle donne in relazione alla lettera scritta dai Gruppi di Difesa della Donna e delle rappresentanti del PL, PS e DC.

Poiché i GDD avevano risposto al Comitato dichiarando di non essere d'accordo sull'assunzione di «Comitato di Liberazione Nazionale Femminile» in quanto non intendevano in alcun modo cambiare nome, il rappresentante del PL fece notare il manifesto equivoco a cui si andava incontro, in quanto non si trattava di cambiare nome ma di formare un Comitato che abbracciasse ogni e qualsiasi gruppo di tendenza femminile. E pertanto egli propose di formare un Comitato paritetico in cui fossero rappresentate le donne di tutti i partiti, nonostante l'osservazione del rappresentante del PC che i Gruppi di Difesa della Donna non avessero una particolare tendenza politica e fossero aperti a tutte quante le donne, e pertanto non riteneva, necessaria la costituzione di un Comitato paritetico.

Ma il rappresentante del PS faceva notare che i Gruppi di Difesa della Donna, pur essendo aperti a ogni e qualsiasi tendenza, erano in realtà costituiti attualmente e soprattutto da gruppi di operaie, ed erano stati formati da elementi comunisti, e pertanto per l'origine della loro costituzione e per l'attuale composizione, avrebbero potuto restare di fatto dei gruppi isolati e non abbracciare invece in effetti tutte quante le donne.

D'altra parte, si rendeva necessario costituire un Comitato che coordinasse tutte quante le donne, anche in vista del fatto che, secondo precedente deliberazione, della Giunta comunale le donne avrebbero dovuto avere due rappresentanti per ogni partito, da nominarsi dal Comitato delle donne.

Pertanto, la costituzione di un Comitato paritetico non avrebbe annullato o misconosciuto l'opera dei Gruppi di Difesa della Donna, di cui il CLN aveva riconosciuto l'attività, deliberando anche erogazioni di somme, ma soltanto di coordinare ogni e qualsiasi gruppo o movimento femminile che essendosi già

costituito separatamente dai Gruppi di Difesa della Donna, sarebbe rimasto di fatto escluso.

Si faceva notare, come testimonia anche il diario della Minoletti, che al riguardo esistevano gruppi femminili liberali, gruppi femminili socialisti, gruppi di azione cattolica, che avendo già una loro organizzazione sarebbero rimasti praticamente fuori dai Gruppi di Difesa della Donna.

Alla fine, il CLN, dopo una discussione alla quale parteciparono tutti i rappresentanti dei partiti, deliberò di costituire un Comitato di Coordinamento Femminile Antifascista, che sarebbe stato formato dalle rappresentanti dei sei partiti che componevano il CLN. Esso incaricava il rappresentante del PL di dare comunicazioni ai Gruppi di Difesa della Donna della costituzione di detto Comitato, precisando che tale Comitato non fosse affatto in contrasto con altri Gruppi, e incaricava lo stesso Martino di curare che le rappresentanti di tutti i partiti prendessero contatto tra di loro.

In seguito, il rappresentante del PL comunicava un programma di lavoro sanitario, sottoposto dalla rappresentante del PL - che era appunto Virginia Minoletti - e della DC in unione alle rappresentanti del PS e ai Gruppi di Difesa della Donna, circa la costituzione di 10 posti di pronto soccorso in vari punti della città. Programma che comportava una spesa prevista di lire 100.000. il Comitato, preso atto del particolareggiato progetto, deliberava lo stanziamento di tale somma.

A metà settembre Martino lesse il testo della lettera da inviarsi ai Gruppi di Difesa della Donna, che venne approvato. Il rappresentante del PC precisò che il suo partito avrebbe aderito con una sua rappresentante al Comitato di Coordinamento femminile, ma che tuttavia doveva essere chiaro che i Gruppi

di Difesa della Donna avrebbero mantenuto la loro fisionomia, e che ad essi avrebbero aderito le donne di qualsiasi idea e di qualsiasi colore politico²⁶⁹.

Agli inizi di ottobre il rappresentante del PC diede notizia di una lettera pervenuta dal Comitato Provinciale dei Gruppi di Difesa della Donna, nella quale questi chiedevano di essere aiutati nell'assidua opera di raccolta pro-partigiani, contribuendo con l'invio di una somma. Il rappresentante del PC dichiarò di essere favorevole a tale richiesta, ma tutto fin' in un nulla di fatto, le parole della Minoletti non lasciano spazio a dubbi:

4 ottobre 1944

Appuntamento delle donne. Teta [Teresa Taverna], Anna [Elda Pandini], Elena, Niagi [Virginia Minoletti], Raffo [Maria Raffo], Muccioli [Marcella Muccioli], Da Pelo, rappresentante repubblicana, rappresentante socialista. Nel Comitato di Coordinamento incominciano i malintesi. Le rappresentanti dei partiti mancano alle sedute. Dopo tutta la fatica fatta da Niagi [Virginia Minoletti] - soprattutto in favore - delle donne liberali e democristiane, per ottenere un comitato femminile al quale i gruppi di difesa della donna rimanessero subordinati, ora dalle rappresentanti del PdA, PC e PS si chiede al CLN di aderire ai Gruppi di Difesa della donna già organizzati.

Che magnifico risultato!

I rappresentanti del PS, PR e PL dichiararono, infatti, di essere favorevoli all'assegnazione di somme per qualsiasi raggruppamento che lavorasse per la lotta di liberazione, ed in particolare per la raccolta di materiali necessari ai partigiani, e che tuttavia intendevano che il materiale raccolto o comunque acquistato, venisse messo a disposizione dell'Intendenza del Comando Militare Unico, ed in particolare che le richieste da parte dei raggruppamenti femminili venissero fatte attraverso il Comitato di Coordinamento Femminile, creato appunto allo scopo di coordinare e disciplinare tutta l'attività di qualsiasi gruppo o associazione femminile.

²⁶⁹Appendice, 27 settembre 1944

Nel mese di dicembre il rappresentante della DC lesse una lettera al Comitato di Coordinamento Femminile sull'attività svolta negli ultimi mesi.

Il rappresentante del PC presentò una notevole documentazione circa l'attività svolta dai Gruppi di Difesa della Donna, e nel mese di novembre, propose che, in relazione alla deliberazione del CLNAI, venisse operata anche nella zona ligure la fusione di tutto il movimento femminile nei Gruppi di Difesa della Donna. I rappresentanti del PL e del PR si dichiararono contrari a tale fusione.²⁷⁰

Il rappresentante della DC dichiarò che il proprio partito era disposto ad accettare che il Comitato di Coordinamento Femminile assumesse il nome di Gruppi di Difesa della Donna, ma che in nessun modo, per quanto riguardava le donne e soprattutto i giovani, era disposto ad accettare l'organizzazione unica, sia pure nel solo campo politico, in quanto il problema femminile e giovanile comportava una particolare delicatezza per quanto riguardava l'educazione, argomento in cui, non soltanto la DC ma i cattolici in genere, non potevano non avere una vivissima sensibilità. Egli dichiarava di avere più volte appoggiato le richieste di fondi, che invece non erano state evase, da parte dei Gruppi di Difesa della Donna, e sosteneva di essere favorevolissimo al riconoscimento di questa associazione, non come unica, ma come organizzazione di massa che lavori attivamente nel settore antinazifascista. Era giusto, a suo avviso, che il CLN sovvenzionasse tutti i movimenti che agivano su questo piano, specialmente quando essi erano di massa.

È chiaro che su tutta la vicenda pesò, in modo preponderante, la ferma volontà di alcune delle protagoniste di prendere le armi per combattere in prima persona al fianco degli uomini. L'animosità e il rifiuto di molte, liberali e

²⁷⁰Appendice, 31 ottobre 1944

cattoliche in primis, avrebbe segnato un divario, che come la storia recente ci ha insegnato, sarebbe stato difficile da colmare²⁷¹.

Le motivazioni della sconfitta del CCFA, e le perplessità verso i GDD, furono apertamente descritti nel marzo del 1945 sempre sull'unico quotidiano ad ora conosciuto che fosse espressione delle donne del Comitato femminile antifascista durante il periodo clandestino, «La Fiamma»²⁷².

L'editoriale - attribuibile alla Minoletti Quarello - ben articolava diffidenze e perplessità:

Abbiamo visto sfilare le Ausiliarie, Inquadrate. A passo marziale. In tenuta guerriera. E berciavano una canzone ferrigna e violenta, invocante la battaglia come supremo ed unico sogno. Ma quale battaglia? Da che mondo è mondo, e per quanto consta, le donne hanno sempre anelato ad una sola battaglia, desiderato e conosciuto una sola tenzone. Le Caterine Segurana, le Giovane d'Arco, sono eccezioni che passano alla storia, non tanto per le loro particolari conosciute imprese, quasi uguali agli uomini, quanto per consacrare nei secoli la regola.

Non era perciò evidentemente possibile che tante simili eroine si fossero potute raccogliere di colpo nella sola Genova. Lo spettacolo era troppo fuori dall'ordinario, e troppo stridente il contrasto tra la femminilità sostanziale e l'esteriore apparenza, perché l'istinto non ci avvertisse subito, che doveva esserci qualcosa che le accomunasse tutte, spingendole a manifestazioni tanto innaturali. E le scrutammo allora una ad una. E ci siamo convinti che il nostro istinto non ci aveva affatto ingannati²⁷³.

Anche se Bianca Montale ha sostenuto che «è accertata la compilazione, almeno in gran parte ad opera di redattori uomini»²⁷⁴, ci sentiamo in grado di affermare il contrario, alla luce delle recenti scoperte archivistiche e del ruolo

²⁷¹Cfr. Appendice, 25 ottobre 1944

²⁷²Il giornale ciclostilato uscì in un solo numero nel marzo del 1945, l'editoriale alla luce di questi studi è sicuramente attribuibile a Virginia Minoletti Quarello, la quale in Genova si adoperò per raccogliere tutte le donne di tutti i partiti nel CCFA. APEC.

²⁷³APEC, Salsomaggiore.

²⁷⁴B. MONTALE, *La donna nel campo della scuola e della cultura*, Scandicci, La Nuova Italia, s.d., p.152

di primo piano della Minoletti nel contesto politico genovese e nazionale che da esse è emerso.

Il Comitato continuò comunque a funzionare, sovrapponendo la sua attività a quella dei GDD, e divenendo espressione delle donne liberali, operativo a Genova grazie, proprio alla Minossina, e sempre per il suo tramite esteso poi alla fittissima rete partigiana liberale richiamata nei capitoli precedenti.

Dopo il riconoscimento dei GDA, al Partito liberale restava solo da decidere se aderirvi o meno.

La questione del Comitato femminile venne discussa l'11 gennaio 1945, in casa liberale, alla presenza di soli uomini, al Congresso delle Federazioni Regionali del PLI che si tenne a Milano.²⁷⁵

Si discuteva di una associazione femminile in un'assise che non aveva nessuna donna a rappresentarle. Le uniche due donne presenti, la Minoletti e la Pandini, montavano da guardia con i padri Salesiani per evitare che il raduno fosse interrotto bruscamente.

Sulla questione intervennero Savoretti, Sogno, Jacini e lo stesso Coda, i quali convennero che fosse controproducente per il partito restare fuori dai GDA, e che piuttosto si sarebbe dovuto chiedere al CLNAI di rivedere le proprie decisioni e proporre una organizzazione interpartitica a cui e i liberali e i comunisti e gli altri partiti avessero potuto partecipare ciascuno con le proprie organizzazioni.

²⁷⁵Al Congresso erano presenti il Presidente Anton Dante Coda [Valle] delegato Alta Italia PLI Rinaldo Casana [Radice], Francesco Manzitti [Franceschi], Edgardo Sogno [Eddy] e Bruno Minoletti [Pareto] facevano parte della Segreteria. Per il Piemonte erano presenti Paolo Greco [Martini], Carlo Marsaglia [Carletto], Piero Savoretti [Lello] e il generale Drago [Grifone]. Per la Liguria Roberto Einaudi [Robby], Giovanni Savoretti [Lilly], Angelo Savoretti [Losco], Mario Albini [Giorgi], ed Errico Martino [Rico]. Infine Filippo Jacini [Filippo], Giorgio Bergamasco [Giorgio], Mario Tanci [Monti], Cesare Merzagora [Cesare] e Antonio Mangano [Manzoni] rappresentavano la Lombardia. Cfr. E. CAMURANI, *La Delegazione Alta Italia del PLI*, op.cit., pp.146 -148.

Anche il Comitato Femminile, come il suo omologo formalmente riconosciuto, incitava le donne indecise a scendere in campo, nella prospettiva di tagliare il traguardo più importante a cui questo sommovimento generale avrebbe portato: il voto, unificando la lotta per la liberazione nazionale con la lotta per i diritti delle donne, dopo la cocente delusione del mancato voto nel 1919.

Suo fine ultimo era quello di portare tutte le donne a destarsi dal torpore, nel quale per tanti anni di regime le avevano spinte, diventando non più spettatrici mute della scena nazionale, ma protagoniste attive e coscienti della vita politica. Impegno questo che la Minoletti avrebbe portato avanti anche quando, designata come unica donna del Partito liberale alla Consulta Nazionale, si sarebbe schierata a favore del voto obbligatorio per le donne

6.2 Aspetti della vita partigiana: la Commissione Pacchi Germania

Nonostante i GDD avessero preso la meglio sul CCAF e il Partito liberale fosse stato l'unico ancora a restarvi fedele, le attiviste non si fermarono.

Una volta varcata la linea che Pompeo Colajanni [Barbato]²⁷⁶ aveva tracciato in terra all'indomani dell'armistizio, si diventava partigiano.²⁷⁷La vita in montagna o da clandestino non era certo tra le più comode. Bisognava restare in costante contatto con la rete anche in queste condizioni, anche per non veder fallire le operazioni già programmate. Molto spesso proprio questi atti di coraggio, che portavano i militanti a scoprirsi uscendo dai propri "rifugi" terminavano con l'arresto. Essere catturato significava essere portato nei vari campi di lavoro dislocati in Italia e in Germania dove, come abbiamo visto in varie testimonianze, la vita dell'uomo si confondeva con quella della bestia e

²⁷⁶Comandate delle Brigate Garibaldi della Valle del Po.

²⁷⁷G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, cit. p.23.

l'umanità era un ricordo. L'assistenza ai prigionieri fu uno dei campi d'azione nel quale il CCFA brillò per organizzazione e copertura degli assistiti.

Fin dall'8 settembre del 1943, come abbiamo visto, l'attenzione di tutto il partito, donne e uomini, era stata rivolta ai prigionieri dei tedeschi e alle loro famiglie, che pur di non collaborare con il nazifascismo accettavano ogni tipo di privazione e di abuso, anche se riferita alla sola sfera morale.

Sicuramente tra tutte le mortificazioni subite la fame era quella più dura. Fu allora che verso la fine del 1944, quando la Germania permise l'invio dei pacchi ai prigionieri senza più chiedere il tagliando di autorizzazione del campo di concentramento, che venne istituita dal Partito e dal CCFA la Commissione Pacchi Germania – vale a dire Commissione Per Aiutare Chi Combatte Hitler In Germania – attività, questa, che risultò avere molti rischi.

In primo luogo, bisognava evitare che i tedeschi venissero a conoscenza di una attività antifascista del genere; difficile risultava anche il reperimento dei viveri all'inizio del 1945, viste le continue razzie repubblicane. Ma ancora più importante era fare in modo che una volta ricevuto il pacco il destinatario fosse tanto accorto da non far scoprire tutta l'organizzazione che vi era sotto.

La Commissione cessò i lavori nel marzo del 1945 in conseguenza degli sviluppi storici successivi, che di lì a poco avrebbero cambiato ancora una volta il volto della Nazione ma anche perché gli Alleati e «la rete» avevano portato alla liberazione di molti prigionieri di guerra.

Ad occuparsi di questa Commissione, nonché a sovrintendere alle spedizioni, fu la segretaria e stenografa di Via Assarotti²⁷⁸.

²⁷⁸ Sede del Partito liberale clandestino.

Conclusioni

Perché la rivoluzione divorò le sue figlie?

Sicuramente si possono individuare varie cause della limitata presenza, seppur a volte nominale, delle donne qui prese in considerazione nella prosopografia e nella storiografia sulla Resistenza.

Noi ne abbiamo individuate almeno tre tra le più importanti. «Esclusione», ci sembra in ultima analisi il termine più appropriato nella valutazione dell'apporto alla Resistenza, per troppo tempo taciuto, delle donne appartenenti al partito liberale. In questa valutazione in primo luogo, compare l'autoesclusione. Determinata dal pudore nel non parlare di quegli avvenimenti che si consolidò, all'indomani del 25 aprile, tra le principali protagoniste di questa storia. Non a caso dell'attività della famiglia Casana durante la Resistenza non si sarebbe mai parlato in seguito, se non con sporadico accenno in qualche volume, in alcuni casi anche errato, come accadde per uno dei luoghi degli incontri clandestini, Novedrate storpiato in Canegrate, fino alla pubblicazione delle *Memorie di Cristina Casana*, o con la trascrizione sbagliata del cognome della Pandini, trasformato in Prandini.

All'autoesclusione dalla lotta partigiana, nonostante la comunione ideale di intenti, si è aggiunta la considerazione dell'incompatibilità delle donne liberali con la causa comune delle donne resistenti, che le ha relegate nel ruolo de «le altre», sia a causa dell'appartenenza sociale sia dell'appartenenza politica.

La mancata presenza nelle fila delle resistenti non è stata rilevata nemmeno dal quel rimarcato *restyling* storiografico che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Insomma, la partecipazione delle donne liberali alla guerra di liberazione è stata trascurata in primo luogo perché appartenenti al ceto borghese, in secondo luogo perché non seguivano pedissequamente fedeltà ideologiche, tanto meno quelle socialiste e comuniste, allora dotate di un fascino più insistente dopo la fine della dittatura.

Ma questa trascuratezza però è imputabile non solo alla pubblicistica ideologica avversa e alla letteratura scientifica che ne è stata variamente condizionata. Un'ulteriore sua causa va ricercata nella storia e nella memoria dello stesso Partito liberale, che non ha mai riconosciuto pienamente il contributo determinante di molte figure femminili.

Tanto più appare oggi importante ricostruire approfonditamente, dal punto di vista storiografico, le vicende di queste donne, non ascrivibili soltanto ad una classe sociale, simili anche se geograficamente distanti, che a partire dalle loro differenti origini e vicende svolsero – e ciò appare evidente alla luce dei documenti emersi qui citati – una funzione decisamente rilevante nella lotta resistenziale²⁷⁹.

In questo quadro la ricerca archivistica, accanto a quella prosopografica, ha contribuito a dettagliare quello che potremmo definire un “arcipelago” resistenziale liberale al femminile. Infatti, il tema in oggetto è stato finora trattato dalla storiografia in modo generico e frammentato, dando spazio e considerazione più alla trattazione generale ed alla memorialistica maschile del *côté* liberale, che ha completamente lasciato da parte la partecipazione femminile alla lotta di liberazione nazionale²⁸⁰.

²⁷⁹ I. ROSSINI, *Un fiore che non muore*, cit.

²⁸⁰ Utili ai fini della ricostruzione archivistica le seguenti opere che attestavano seppur brevemente la presenza di personalità liberali attive nella lotta di liberazione nazionale: M. ALLOISIO, G. BELTRAMI GADOLA, *Volontarie della libertà*, op.cit., G. BENELLI, (a cura di), *La donna nella Resistenza in Liguria*, La Nuova Italia, Firenze 1979; *Donne e resistenza in Emilia Romagna: atti del Convegno tenuto a Bologna il 13-14-15 maggio 1977*, Vangelista, Milano 1978; F. FUCCI, *Spie per la libertà: i servizi segreti della Resistenza italiana*, Mursia, Milano 1983; *Il Partito liberale nella Resistenza*, Fondazione Luigi

Molte di queste donne, provenienti da famiglie di consolidata tradizione antifascista, vennero coinvolte nella lotta alla dittatura ben prima del 1943 e cooptate per il tramite delle loro stesse famiglie.

Ancora una volta l'analisi archivistica²⁸¹, soprattutto quella relativa alla struttura dei vari Comandi militari operativi dopo l'armistizio, nella zona tra Piemonte, Lombardia e Liguria, ci restituisce un racconto molto lontano da quello che fino ad oggi si conosceva.

Mai si era parlato dell'attività di Virginia Minoletti Quarello in Genova, se non per accenni, avendo ella pubblicato nel 1946 un resoconto della Resistenza liberale milanese, e qui richiamato con il volume intitolato *Via Privata Siracusa*.

In proposito Bianca Montale scrive che "troppo tempo è trascorso, troppi vuoti di varia natura, troppi i rifiuti di ricordare e parlare. Basti citare uno dei casi più rilevanti: Virginia Minoletti Quarello, che in passato ha offerto preziose testimonianze, ha ripetutamente rifiutato di riprendere il discorso interrotto, adducendo motivi di salute e desiderio di raccoglimento per il proprio ripensamento."²⁸²

Proprio la vicenda della Resistenza genovese ci conduce a formulare un'ulteriore ipotesi sull'oblio storiografico, e culturale, del contributo delle donne liberali alla lotta partigiana

Einaudi, Roma 1971; V. MINOLETTI QUARELLO, *Via Privata Siracusa*, cit; M. RODANO, *Memorie di una che c'era : una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, Milano 2010.

²⁸¹Gli Archivi e i relativi fondi al quale si fa riferimento sono: ILSREC; Fondo CLN regionale della Liguria; Fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e le attività militari delle formazioni partigiane liguri; Fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e l'attività dei CLN e dei partiti antifascisti liguri; Fondo Raccolta di documenti sul fascismo, l'antifascismo e la seconda guerra mondiale; Fondo Raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, Fondo Bruno Minoletti; ASC, Fondo Istituto per la Storia del Movimento liberale; Fondo Ercole Camurani (1946 - 1987); Fondo PLI nazionale (1916 - 1982); Fondo Bruno Villabruna (1947 -1960); Fondo Giovanni Malagodi (1944 -1982); ISTORETO, Fondo PLI; INSMLI Fondo CLN Alta Italia, Fondo Merzagora Cesare; Fondo CLN regionale Lombardia; Fondo CLN Città di Milano; Fondo CLN rionali di Milano; Fondo Schede del Carcere di San Vittore di Milano; Fondo Camurani Ercole.

²⁸²B. MONTALE, op.cit., p.152.

Crediamo infatti che molto abbia influito in tal senso, come si diceva in apertura, la frattura ideologica che all'indomani della vittoria gravò sul fronte resistenziale, la quale giocò a favore della "perdita di memoria" di molti dei protagonisti, uomini inclusi.

Il dissidio tra i Minoletti e Martino, del quale si è ampiamente parlato nel secondo capitolo, non fu l'unica aggravante a pesare sui "ricordi" della Minossina.

Il primo Congresso Nazionale del partito, svoltosi il 29 aprile del 1946, avrebbe aggiunto un ulteriore tassello alla nostra storia.

Come già visto, piuttosto che risolvere subito il problema istituzionale, la compagine liberale all'interno del CLN preferì affrontare problemi ritenuti più urgenti, quali la questione delle cariche e i rapporti da tenersi con gli ex iscritti al PNF.

Al problema istituzionale fu invece dedicata l'assise del 1946. Al Congresso vennero infatti presentate tre mozioni: la prima rimetteva al popolo, tramite referendum, la scelta del nuovo ordinamento, ed era firmata tra gli altri da Cassandro, Croce e Cattani. La seconda mozione, di orientamento monarchico, era firmata da Sogno, Jacini e Lupinacci. Infine, una terza di chiaro orientamento repubblicano fu presentata da Brosio, Carnacini ed altri. Messi ai voti i rispettivi documenti, il Congresso registrò la prevalenza della mozione monarchica.

Questo fatto provocò forti reazioni negative tra i dirigenti del partito di inclinazione repubblicana, tra cui molti reduci dalla Resistenza, i quali vedevano in questo comportamento una sottovalutazione della loro attività antifascista svolta in piena comunione con gli altri partiti.

Si cominciarono perciò a registrare i primi abbandoni del Partito.

I primi furono Antonicelli, Calvi e Pepe, che confluirono nella Concentrazione Democratico Repubblicana di Parri e La Malfa. La complessità della situazione

nella quale si trovavano i liberali, la delusione verso molti degli amici milanesi, genovesi e torinesi, veniva descritta dalla Minoletti in una lettera a Luigi Granello:

23 giugno 1946

Caro Professore,

I fatti hanno dimostrato che avevamo ragione. La Liguria (non sono state risparmiate spese di milioni per la propaganda!) non ha raggiunto un quoziente. Anche il Senatore Ricci è caduto. È inutile chiudere gli occhi dinanzi alla realtà: noi, io ben ricordo le nostre belle chiacchierate, pur non essendo degli alchimisti della politica avevamo chiaramente capito ove erano gli errori (erroracci da segnarsi con la matita blu!) e si poteva provvedere in tempo, prima di così umiliante fallimento. Che Cassandro, Libonati, Cattani, Arpesani, Morelli e tanti altri siano stati esclusi dalla Costituente mi addolora (benché io abbia detto loro addio), perché mi dimostra che il liberalismo, nella sua concreta manifestazione di Partito, è in agonia, anche se le sue idealità astratte rimangono sempre quelle che abbiamo amato e per le quali abbiamo sofferto tanti anni e combattuto nel logorante periodo della Resistenza.

Io sono dolorosamente delusa di molte cose, di molte persone e sento proprio che non so considerare la mia vita come una merce da barattare con l'ambizione o le conquiste materiali.

Il pupo nascerà alla fine di luglio, ed è, questo suo annunciarsi con fremiti segreti, la cosa più dolce che potesse donarmi l'esistenza dopo tanta stanchezza e tanta fatica! Montecitorio, gli intrighi di corridoio, Roma e i ministeri, nella trasognata stanchezza di questa santa vigilia, mi appaiono così lontani, così irreali²⁸³.

Virginia Minoletti

²⁸³Si è preferito lasciare nella trascrizione della lettera questo pezzo, anche se non pertinente alla nostra ricostruzione, come omaggio alla Signora Patrizia Minoletti Filograna. La Signora, figlia di Bruno e Virginia ha seguito dall'inizio questi lavori e ha collaborato in ogni modo facendo sì che si arrivasse ad una precisa ricostruzione dell'impegno dei suoi genitori. Purtroppo, è venuta a mancare prima che il volume fosse terminato. A lei, a suo marito, l'Avvocato Filograna e ai loro figli Bruno e ...va tutta la gratitudine e la stima di chi scrive.

A soli due anni di distanza dal Congresso, questi ultimi vennero coinvolti in un nuovo scontro. Questa volta, attore protagonista fu l'amatissimo Bona, cioè Anton Dante Coda, compagno di lotta e di partito.

L'8 gennaio 1948 Bruno Minoletti pubblicò un articolo recante il titolo *Discorso ai liberali*²⁸⁴, in netta rottura con le dichiarazioni di La Volpe al III Congresso del Partito dello stesso periodo, il quale «sentiva il disagio degli amici del Nord, i quali non sono riusciti con la loro valentia, la loro fede, la loro tenacia, anche nel nord quel partito liberale che è la magnifica tradizione del liberalismo italiano».

A questa presa di posizione Minoletti replicò così:

Non è vero che gli uomini del Nord non abbiano saputo dare vita ad un partito liberale degno di questo nome. Essi hanno costruito con pazientemente e tenacemente un partito fiorente e pieno di vita, ben organizzato per quanto lo consentissero le condizioni di allora, vivace difensore dei principi liberali difronte alle ideologie. Fiero ed efficace combattente in quelle battaglie nelle quali, insieme all'intelligenza ed alla preparazione culturale, erano necessari anche il coraggio, il disprezzo della morte, le virtù abili, caute e continuative della cospirazione, il partito liberale mentre lottava con tutti i mezzi contro la più possente delle tirannidi, ha discusso anche i problemi del tempo, ed ha cercato di fissare insieme con la sua organizzazione il suo programma, per poter contribuire una volta liberato il Paese a rivedere lealmente e, laddove si fosse dimostrato necessario, a riformare senza offendere i principi della libertà²⁸⁵.

Coda, a sua volta, reagì in tono molto seccato. Egli, infatti, accusava apertamente coloro che avevano lasciato il partito nel 1946, Minoletti *in primis*, di essere i principali responsabili della sua agonia:

I primi veri responsabili della situazione attuale siete voi secessionisti della prima ora, andandovene avete indebolito un organismo che è ora alla mercé degli ultimi arrivati²⁸⁶

²⁸⁴ B. MINOLETTI, *Discorso ai liberali*, in «La Stampa», 8 gennaio 1948.

²⁸⁵ ISTORETO, Partito Liberale, b.2, Bruno Minoletti, *Discorso ai liberali*, 2 gennaio 1948.

²⁸⁶ ISTORETO, Lettera di Anton Dante Coda a Bruno Minoletti, 8 gennaio 1948.

Preferiamo, però, lasciare questo spinoso e controverso argomento a storici maggiormente focalizzati sul dibattito interno al PLI nel dopoguerra.

Si è fatto cenno a questa diatriba per dare una soluzione concreta al silenzio e alla «scomparsa» delle attivissime protagoniste di questa storia.

La risposta è sintetizzabile nei termini seguenti: le donne liberali che avevano partecipato alla Resistenza vennero, nel dopoguerra, a rappresentare «l'anello debole» nella dialettica interna del partito, profondamente diviso su temi come la scelta tra monarchia e Repubblica e lo stesso rapporto tra antifascismo e democrazia. La frattura tra la sinistra che guardava agli azionisti e all'unità antifascista e la destra prevalentemente anticomunista e monarchica che pensava ad un'alleanza con l'Uomo Qualunque – frattura che Benedetto Croce come presidente cercava faticosamente di ricomporre indicando il centro e la funzione “prepolitica” del liberalismo come baricentro per la sua forza politica – sfociò in scissioni dall'una e dell'altra parte, oltre che in vari cambi di linea della dirigenza, fino all'assestamento del partito nella coalizione centrista degasperiana. E, tra le altre conseguenze di essa, vi fu il fatto che la memoria della partecipazione dei militanti liberali alla Resistenza divenne per molti versi imbarazzante, troppo divisiva, e venne quindi raccontata poco, male, in maniera rapsodica, se non spesso addirittura abbandonata da molti protagonisti (i Minoletti tra questi) a causa della loro delusione per l'esperienza politica successiva.

Paradossalmente, quindi, le donne liberali, che avevano offerto alla lotta partigiana uno tra i contributi più rilevanti tra le varie famiglie politiche italiane, finirono con l'alimentare esse stesse, con il loro silenzio o il loro *understatement* – e con loro i loro uomini e colleghi di partito – la narrazione ostile di altra radice partitica ideologica, che additava non solo i liberali come marginali o assenti in quella lotta, ma le loro donne come aristocratiche

signore snob lontane e indifferenti rispetto all'impegno della lotta resistenziale e all'affermazione della democrazia.

Questa ipotesi sembra trovare conferma, dall'analisi della carriera politica dei protagonisti dopo il 1946.

La prima, tra i personaggi la cui vicenda è stata da noi ricostruita, ad abbandonare la politica attiva fu Virginia Minoletti, la quale, unica donna designata per i liberali alla Consulta, decise di non candidarsi alle elezioni per la Costituente di quell'anno, seguita da Maria Eugenia Burlando che sarebbe diventata segretaria dell'Istituto della Resistenza Ligure fino alla sua morte e da Cristina Casana.

Per quanto riguarda gli uomini: Errico Martino, prefetto di Genova dopo la liberazione, dopo essere stato eletto con i repubblicani alla Costituente ed essere stato sottosegretario alla guerra nel governo De Gasperi II, nel 1947 abbandonava la politica attiva per intraprendere la carriera diplomatica.

Dei rappresentanti designati dal partito liberale alla Consulta²⁸⁷ ed elementi di spicco nella resistenza, se si escludono i grandi come Croce, Einaudi, Orlando, Nitti ed altri nessuno si presentò alle elezioni per la Costituente, ad eccezione di Nicolò Carandini, dimissionario il 16 luglio 1946, anche lui subito dopo il congresso, essendo stato eletto nelle liste dell'Unione Democratica Nazionale d'ispirazione liberale.

Neanche Mario Argenton si presentò alla Costituente, e dopo essere stato presidente dell'Anpi, fu presidente della Fondazione Volontari della Libertà.

Giovanni Savoretti [Lilli], nominato alla Consulta in settembre del 1945, se ne dimise nel dicembre dello stesso anno.

²⁸⁷Cfr. L. PELLÈ, *I liberali italiani alla Assemblée Costituente*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

Edgardo Sogno dopo la sconfitta della monarchia al referendum costituzionale presentò ricorso, e successivamente anche egli si diede alla carriera diplomatica.

Rinaldo Casana, fuori dalla grande politica, rimase nella sua Novedrate dove sarebbe stato poi eletto sindaco.

Anton Dante Coda fino alla fine degli anni '40, nonostante le dimissioni da presidente del Congresso interregionale del Partito Liberale Italiano dell'Italia del Nord,²⁸⁸ continuò a seguire il partito. Una volta divenuto troppo ingombrante il suo ruolo al San Paolo e registrato il ridimensionamento del partito alle elezioni del 1948, però, si ritirò dalla politica attiva e tanti altri.

Infine, Bruno Minoletti, il nostro Minosse, non più attivo in politica, venne designato a Bruxelles nel 1962 come Direttore generale dei Trasporti della Cee, incarico che mantenne fino al peggioramento delle sue condizioni di salute.

Nei complessi anni del dopoguerra, il partito, nelle sue divisioni ed incertezze, cominciò a dimenticare i protagonisti della Resistenza, a lasciar andare molti tra i suoi figli, che quella fase avevano vissuto in prima persona e avrebbero dovuto "traghetarla" nell'identità liberale nell'epoca della rinnovata democrazia. Cosa che al contrario seppero fare i grandi partiti di massa, i quali si apprestavano a prendere la scena politica.

E tra quei figli dispersi vi erano anche le sue figlie, destinate a vivere un lungo oblio.

²⁸⁸ISTORETO, Fondo Anton Dante Coda, b.11. Lettere di Minoletti a Coda 1945.

Appendice

Virginia Minoletti Quarello

Interno 10. Pagine di cospirazione genovese

Genova, 10 giugno 1940

Verso le 16 la voce si diffonde rapidamente in città che Mussolini parlerà da Palazzo Venezia. Ci si attende, in generale, una presa di posizione dell'Italia, sotto forma di esposizione delle rivendicazioni italiane, ovvero di intimazione di un piano di pace. Invece è l'annuncio che la guerra è stata dichiarata!

La popolazione la sera appare abbastanza impressionata. Mi reco a Sturla per prendere accordi per avervi un'ospitalità notturna nell'eventualità che la zona centrale non sia precedentemente abitabile.

Genova, 11 giugno 1940

Lauree in Facoltà, nessuno si occupa di quello che accade e tutti svolgono regolarmente la loro attività accademica. Al Consiglio molte persone si affollano per avere i permessi di circolazione per le automobili, allo scopo di portare fuori di Genova le famiglie. Nel complesso, però la popolazione appare, esteriormente del tutto tranquilla. La vita cittadina è normalissima e le sole tracce esterne dello stato di guerra consistono in bandiere alle finestre: le bandiere sono tutte nazionali.

La tranquillità è anche eccessiva. Corrono voci fantastiche di occupazione e di sbarchi.

Le navi hanno quasi tutte lasciato il porto ieri.

Genova, 12 giugno 1940

Campi di mine sono stati posti nel terreno già prima dello scoppio delle ostilità. Un motopeschereccio vi è incappato. Questa notte due allarmi aerei, durati circa un'ora ciascuno, e distanti circa un'ora fra essi.

Stamane circolavano le voci più disparate di bombardamenti subiti a Torino, Milano, Savona ecc.; del bombardamento a Milano ho la smentita della telefonata al suocero (vi sono stati però, due allarmi notturni, ed uno a mezzodi di oggi). Stanotte ci siamo rifugiati nell'ingresso del palazzo, al buio e senza alcun conforto.

Genova, 13 giugno 1940

Questa notte, circa due ore e mezza di intensi tiri antiaerei, in tre fasi. Pare si trattasse di un volo di ricognizione. Spettacolo fantasmagorico. Sembra non siano state lanciate bombe.

A Milano hanno avuto due allarmi nella notte, e uno alle 10.20 di stamane, ieri avevano avuto un allarme a mezzogiorno e due nella notte precedente. Numerosissime partenze, ma senza panico. La sera ci rechiamo a Nervi per poter dormire. Ancora cannoneggiamenti

Genova, 14 giugno 1940

Nella notte una squadra navale francese ha bombardato molti punti della costa. Da una selezione delle voci più serie, risulta che è stato tirato sul proiettificio Fossati, su Vado, su Imperia, su Savona. Al Consiglio delle Corporazioni si affolla una grande quantità di petulanti per permessi di circolazione di automobili, per abbandonare la città. Lo sfollamento si accentua pur con un certo ordine. Volti pallidi di persone che non hanno potuto dormire.

Genova, 15 giugno 1940

Nella notte nuova incursione aerea. Case danneggiate e demolite in via Corsica, in via Rivoli, ad Albaro. Bombe a Rivarolo e a Sampierdarena.

Lungo la via Aurelia, sfilata interminabile di auto. A Brignole, treni presi d'assalto. Nelle gallerie dei tram, che ora servono da rifugio antiaereo, la gente si prepara di buon'ora per avere i migliori posti per sedersi o sdraiarsi.

Genova, 17 giugno 1940

La popolazione abbandona in proporzioni sempre maggiori la città, che però continua il suo lavoro. Naturalmente circolano voci di ogni genere. Si parla di lebbrosi fucilati per avere fatto segnali luminosi dalle finestre dell'ospedale. Si parla di paracadutisti francesi scesi a Genova in divisa della MVSN.²⁸⁹ Quando

²⁸⁹Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

si avvicina la notte si cerca di mettersi in condizioni di non essere bloccati da un allarme; ed incomincia l'esodo di tutti coloro che vanno a dormire fuori di città.

Nella galleria da piazza Portello a Piazza Corridoni, nella quale la circolazione dei veicoli è sospesa, essendone le entrate ostruite da mura di sacchetti di sabbia, si è venuta formando una popolazione stabile, che ha portato, materassi, brande, provviste, ecc., durante il giorno restano donne e bimbi a custodire gli oggetti e il posto. Lo spettacolo è triste, gli odori acri.

Oggi la dichiarazione di Pétain che la Francia depona le armi è stata dal pubblico interpretata come equivalente ad una pace immediata. Perciò i rinnovati allarmi aerei di questa sera hanno destato una certa delusione.

Genova, 18 giugno 1940

Corre voce che siano stati arrestati numerosi ebrei, noti in città, non si sa per quale ragione. Pare che nella notte sia stata fatta una nuova incursione navale sulle coste liguri.

L'Inghilterra continuerà la guerra o chiederà la pace? È la domanda che tutti si fanno.

Genova, 19 giugno 1940

Per la prima volta dall'inizio della guerra, pur essendovi stato un allarme notturno e qualche sparo, la notte è stata abbastanza tranquilla. Si verificano molti casi di crisi nervose femminili. Stamane, sul tram di Nervi una signora è svenuta improvvisamente.

«Voci»

È stata arrestata a Sampierdarena una donna con lanterna che indossava cinque vestiti sovrapposti per poter cambiare aspetto se scoperta.

Uno degli aviatori inglesi caduto su Genova è stato arrestato. È multato con stomaco spropositatamente gonfio di whiskey.

Hanno arrestato e portato al Fascio quattro inglesi ebrei aventi lampadine elettriche tascabili di vario colore per segnalazioni.

Il portinaio Rocca dice che la Questura ha segnalato che a Palazzo Careme, si vedono, all'ultimo piano, luci sospette...

A Nervi si dice che non si possano fare i bagni... perché ci sono le mine magnetiche.

Sul monte di Portofino si fanno (da spie) segnalazioni telegrafiche con luci.

È passato da Sampierdarena un treno nel quale erano 80 spie.

Si dice al Fascio di Sampierdarena che i morti – nel 21, 22,23 giugno sulle Alpi (dal Monte Bianco al mare) siano ventimila.

Si dice al Fascio di Sampierdarena che sia stato colpito il treno blindato. È già passata la cassa contenente i resti dei 9 marinai e del comandante di Vascello che li comandava.

A Portofino si vedono segnalazioni da una finestra. La guardia avverte Bruno [Bruno Minoletti]. Bruno la manda da Terrizzani. Indagini e sopralluoghi. La finestra "incriminata" è quella dell'innocente mamma dell'avvocato Rossi, la quale tormentata dall'asma, deve tenere la finestra aperta e non può stare al buio.

Si accusano le suore francesi di Carignano di segnalazioni notturne....

Genova, 26 luglio 1940

Nella notte abbiamo avuto il 33° allarme contraereo.

16 settembre del 1941²⁹⁰

Dopo lunghe perizie, ho potuto partire. La procedura è stata la seguente: prima ottenere il passaporto, cosa per la quale è stato necessario l'intervento del Prefetto [Mario Albini], il quale garantì che scopo del mio viaggio era di prendere contatti con la Camera di Commercio Italiana in Svizzera, per esaminare i problemi del traffico svizzero attraverso Genova; poi ottenere che la Questura di Genova avvisasse il valico di frontiera che mi lasciassero uscire, cosa ottenuta abbastanza celermente grazie all'intervento della Questura di Genova. Bisognava poi ottenere la valuta Svizzera e ottenere, il visto consolare svizzero – quest'ultima faccenda è stata la più lunga e mi costrinse a rinviare di due giorni la partenza: finalmente il visto fu ottenuto, mercé l'intervento del Sen. Pozzo, che da Ginevra, dove mi attendeva telefonò alla Polizia Federale

²⁹⁰Questa pagina del Diario è scritta da Bruno Minoletti.

Stranieri a Berna, e fece sì che il permesso di entrata mi fosse accordato telegraficamente. Partito alle 12.05, sosta a Milano, partenza alle 18.15, sosta a Domodossola dove pernottò, all'albergo Corona (notte e pasto 37 lire), assicurandomi però che il telegramma lasciassero sia pervenuto alla polizia di frontiera

17 settembre 1941

Parto alla 7.50 da Domodossola, treno merci con vettura passeggeri. Pochi operai scendono a Iselle. Al passaggio della frontiera sono l'unico viaggiatore, oggetto di cortesie da parte del capotreno svizzero e dei funzionari ferroviari. Il visto al mio passaporto ed il ritardo nella partenza da Domodossola fanno sì che il treno giunga a Briga avendo perso la coincidenza con quello per Losanna. Sosta a Briga, previo nuovo telegramma al Senatore, ed approfitto per dare uno sguardo alla cittadina, molto graziosa. Serenità, come sempre, molti militari. Prezzi aumentati in confronto al 1939, ma non eccessivamente. La valuta mi fu data sotto forma di assegno turistico di 300 franchi: esclusi i biglietti di banca. Alla banca, in cambio dell'assegno, mi danno 50 franchi in contanti, 50 in un buono contanti, in base all'accordo per il traffico turistico italo - svizzero, che potrò cambiare soltanto domani e 200 franchi di buoni in natura, validi per il pagamento di conti d'albergo, pensioni, autorimesse e posti di rifornimenti benzina, per l'acquisto di biglietti di ferrovie e automobili postali (solo per tratte svizzere) il cui importo sia almeno di 5 franchi. È vietato convertire i buoni in natura in denaro contante per utilizzarli in pagamenti nei negozi.

Alle 11. 13 parto per Ginevra. Tempo splendido, ma freddo. Vallata di Sion e Riviera del Lemano, stupendi. La guerra sembrerebbe lontanissima, se non si vedessero piccole colonne di soldati in marcia, qualche postazione scavata nelle

rocce, e qualche sbarramento anticarro coi caratteristici denti di cemento. Molta gente si reca a Losanna per il *Comptoir Suisse*. A Briga, molta accuratezza da parte del controllo dei passaporti. Mi hanno consegnato una carta di *Mahlzeiten* – coupons, per i pasti da prendere in ristorante.

A Ginevra alle 15.00 trovò il Senatore. Alloggio all'Hotel Cornavin (8 fr.). Passeggiata con il Senatore e visita di qualche negozio. Tutti i generi di vestiario e alimentare sono severamente razionati. Nei ristoranti, però si beve caffè e si mangia carne tutti i giorni, salvo due settimanali

Col Senatore vado al Consolato generale d'Italia per una sua pratica. Conosco il Console Generale Ecc. Cortese (cugino di quel Cortese che fu Segretario Federale ad Addis Abeba e Prefetto de L'Aquila). Da Alber Vassalli, grande amico del senatore, espertissimo di navigazione, ferrovie e d' industrie. Simpatica ed ospitale persona, è fautore della navigazione sul Po. Ci trattiene a cena, mi fa lettere di presentazione per Basilea, perché possa erudirmi sulla navigazione renana.

18 settembre 1941

Alle 9, col senatore, partiamo per Zurigo, treno rapido, via Neuchâtel. Prendo alloggio all'Hotel Suipe (10, 50 fr.), poi a colazione al caratteristico *Zunftthaus zur Zimmerlenten*, intitolato ad una corporazione di mestiere: molto raffinato, *Temple des Gourmets*. Lungo colloquio alla Camera di Commercio Italiana, col Segretario Iviglia, col Presidente Volpi, con lo spedizioniere Schumacher, sulle possibilità di incremento del traffico svizzero via Genova.

Breve passeggiata. Il Senatore alle 20 riparte per Ginevra, dei risultati del colloquio odierno scriverò una relazione che aggiungerò poi in appendice a queste note. Magnifico paese questo, un ordine perfetto. Nonostante i mutamenti portati dalla guerra, mi pare sempre di esservi come in casa mia e devo fare uno sforzo per ricordarmi, durante il giorno, tutto quanto sconvolge il mondo. Se si prescinde dai giornali, le tracce della guerra qui sono poche: qualche manifesto irritante: a produrre grano per tenere duro, nelle banche cartelli che ammoniscono di non tesaurizzare la carta moneta per non mettere in imbarazzo il governo; nelle vetture, opuscoli che parlano delle forze armate; bolli commemorativi di vari corpi armati; soldatini di piombo riproducenti le uniformi dell'esercito svizzero. Le merci delle quali pare si senta più la mancanza sono il carbone e la benzina. Il burro e il formaggio, prodotti in grande quantità, sono stati razionati pare per servirsene in cambio del carbone tedesco. Lo zucchero non manca, ma nei caffè più di due zollette non danno. Le scorte della popolazione devono essere notevoli e la formazione fu, quando era possibile, dallo Stato: ora l'accaparramento è severamente punito e, del resto, è molto difficile.

19 settembre

Tempo coperto e autunnale. Alla Camera di Commercio il dottor. Iviglia mi combina telefonicamente (qui si fa il più ampio uso del telefono interurbano, che non costa molto) l'appuntamento con il console italiano di Basilea, duca Caracciolo di Melito. Alle 15.18 parto per Basilea, dove arrivo alle 16.48 (treni puntualissimi). Al Consolato, dove il console non c'è. Mi telefona poi all'albergo e combiniamo per domani mattina [...]

20 settembre

Dopo aver invano cercato del signor Groschupp, amico di Vassalli, che dovrebbe darmi indicazioni in materia di navigazione fluviale, mi reco al Consolato. L'appuntamento è stato combinato col dottor Schaller, direttore del porto. Molto intelligente e gentile ha vedute realistiche; scettico sull'effettiva costruzione del collegamento Reno – Rodano, del quale tanto si parla a Ginevra. Mi fa accompagnare dal suo assistente, Werner Mangold, sulla torre del silo (sulla quale è installato un posto di osservazione antiaereo). Da qui si vede tutta la distesa del porto, che mi viene, illustrata. È impressionante come il porto sia stretto ad ogni lato dal territorio occupato dai tedeschi. Attualmente il traffico portuale (che in tempi normali sale fino a tre milioni di tonnellate) è costituito da carbone tedesco per la Svizzera e da una certa quantità di cellulosa in pacchi, in transito per l'Italia. Tutto nel porto e negli uffici è lucido ed in perfetto ordine. Poi riparto per Ginevra, a cena col Senatore al Globe.

21 settembre

Alle 7.20 partiamo per l'Italia. [...] Passaggio alla dogana molto rapido. A Domodossola lascio il Senatore e proseguo per Milano. Sosta con papà, mamma e Giulio (in una pausa dai lavori che sta compiendo a Lubiana per una fiera). Poi, in serata, a Genova.

Preso per fase: 100 il consumo dal 1938, ecco le successive fasi delle riduzioni di assegnazione di carbone alle aziende industriali:

- Consumo provato del 1938
100
- I° riduzione media (dal 20 al 50%) 35% 65
- II° riduzione media del 25%
48
- III° riduzione media (dal 30 al 50%)
28

Talora, buoni, emessi su questa base, vengono annullati dal Monopolio Carboni. Molto spesso non è possibile di spendere i buoni per carbone nazionale.

Uova prezzo odierno sul mercato clandestino, 30 lire la dozzina

²⁹¹Ritorna a scrivere Virginia.

Genova, 28 ottobre 1940

Incomincia la guerra con la Grecia.

Genova, 6 febbraio 1941

Bengasi occupata dagli inglesi.

Genova, 8 febbraio 1941

Commenti ai fatti del giorno: le armi italiane hanno dovuto cedere, abbiamo perduto la Cirenaica.

Sul terreno militare?

I successi del nostro avversario non sono veri successi. Sanno che questa importanza diventerebbe grande se il popolo italiano si afflosciasse, ma il popolo italiano non si affloscia. La primavera si avvicina sicuramente....

È riuscita ad azzopparci. Strapotenza britannica nel mediterraneo lontano.

Genova, 9 febbraio 1941

Ore 7.40, allarme. Prima cannonata ore 8.00.

Case infortunate (viste da noi)

1. Palazzo Novecento (Standa). Appartamento di Machiarulo.

1. Via Santi n.5. Casa dei Codignola.
1. Palazzo dell'Accademia (Piazza De Ferrari).
2. Cupola del Credito italiano
3. Via Venti settembre n.5 (pasticceria Venchi), negozio «Progresso».
4. Piazza Colombo (Ufficio idrografico del Genio Civile, negozio delle radio...)
5. Via Galata (Palazzo Maragliano n.36).
6. Via San Vincenzo
7. Via Colombo n. 16
8. Vico Casana
9. Chiosco dei giornali in Piazza Verdi
10. Tetto del Carlo Felice (lo si vede benissimo dal balcone)
11. Via Elba angolo Corso Mentana
12. Piazza Cavour (il palazzo vicino alla pescheria nn. 33 e 35)
13. Molo Vecchio (Siberia) nn. 3 e 5
14. Salita delle Grazie
15. La nave Garaventa affondata
16. La nave «Marte»
17. Salita Pollaioli n.5
18. Ospedale Galliene
19. Arco di Santa Rosa, via di San Bernardo
20. Cantieri del Tirreno

21. Vico di Santa Croce (dinnanzi ai Cantieri del Tirreno) nn. 3, 9, 15, 13.
22. Municipio via Ettore Vernazza
23. Vico della Maddalena
24. Via San Lorenzo
25. Palazzo Ducale (tetto)
26. Capannoni Società Adriatica
27. Via Costanzo Ciano (Palazzo Sindacati)
28. Due bombe nei giardini Sauli
29. Stazione Brignole (pali alta tensione)
30. Piazza Embriani
31. Via Gropallo 14
32. Via San Vincenzo angolo Via Colombo
33. Via Bertani 2
34. Via Cesarea 2
35. Passo Maragliano

S.d.

A maggio del 1941 mancavano in Italia: acqua ragia, benzina, petrolio, alcool puro, filo bianco, filo nero, filo da rammendo, elastico, bottoni di madreperla e di corozzo, fili a tinte varie.

Stoffe di lana, lino, cotone, amido, glicerina, olio di vasellina, gomma e pneumatici.

Canfora, miele, nocciole, malto, cuoio, panettone, pandolce e dolci.

Estratto di carne, salumi, uova, marmellata, tonno e ventresca.

Esterio o venduto con molta limitazione: riso, pasta, carne, olio, burro, zucchero, sapone, latte, patate, alcool denaturato, carbone, uova, vino, piselli, fave e ogni tipo di verdura e frutta.

Genova, 10 novembre 1941

Mario Appelius²⁹² parla:

Il falsario della Casa Bianca, il gagliofo di Tibilis, il Giuda 1941.

.....

Il becero del Kremlino.

Genova, Dicembre 1941

... Il vuoto copernicano del cranio di Churchill....

Mario App.(cit)

²⁹² Mario Appelius, giornalista, fascista della prima ora. Durante la Seconda guerra mondiale fu radiocommentatore; era la sua voce a ripetere alla radio italiana il motto: "*Dio stramaledica gli Inglesi!*"

Genova, 26 dicembre 1941

Il nostro bollettino annunzia la rioccupazione di Bengasi da parte degli inglesi
(vedi 6 febbraio 1941)

Genova, 25 febbraio 1942

Se vincessero i miliardari avremmo di nuovo sciarpe di seta e lane di Scozia.....
se vincessero i bolscevichi avremmo la cintola beccera dei pantaloni sporchi.....

Genova, 25 luglio 1943

Alle 23.30 apprendiamo la notizia delle dimissioni di Mussolini e della fine
dell'incubo fascista.

Genova, 26 luglio 1943

Grandi manifestazioni popolari. Nelle prime ore del mattino ogni segno fascista
è stato rimosso in Genova. Al Dr. Boni, vicedirettore dell'Unione industriali,
proprietario del «Giornale di Genova» e del «Corriere Mercantile», faccio
presente l'utilità di affrettarsi a cambiare l'indirizzo dei due giornali e a
modificare il titolo del «Giornale di Genova».

Scioglimento ufficiale del PNF.

Genova, 27 luglio 1943

Con Lanfranco e Cassiani mi reco all'unione industriali da Boni. Esponiamo sia a nome nostro personale, sia a nome degli altri che dalla redazione dei due giornali siano rimossi i redattori fascisti più in vista, essendo immorale che le stesse persone scrivano oggi parole diametralmente opposte a quella che scrivevano fino a due giorni fa; il desiderio che il «Giornale di Genova» cambi nome; ed il desiderio che ai due giornali sia dato un indirizzo liberale. Ci si propone in tal modo di dare a Genova due organi pensiero liberale, convogliando su di essi la giovane generazione di professionisti, di studiosi ben preparati e che sinora non hanno partecipato alla vita politica. Si assicura che, in questo nuovo atteggiamento, i due giornali avrebbero l'appoggio del PdA. Boni promette di riferire ai proprietari del giornale, l'Unione infatti ne è solo virtualmente la proprietaria, che invece è della S.A. Imprese Tipografiche (Q. Costa, Rocco Piaggio, Rinaldo Piaggio, etc.)

Successivamente gli esponenti del PdA esprimono il desiderio che la conduzione dei due giornali sia affidata a Bruno [Bruno Minoletti].

Genova, 28 luglio 1943

Boni comunica a Bruno [Minoletti] che la proprietà dei due giornali è passata ad un gruppo di due industriali, i quali si riservano di decidere sull'atteggiamento da prendere.

Genova, 29 luglio 1943

Bertolotto comunica a Bruno che gli industriali proprietari dei due giornali, hanno incaricato un comitato composto dagli avvocati D'Andrea, Sorrentino e Princivalli, col compito di dare le direttive politiche.

Giacomo Rossi espone a Ettore Bocciardo le ragioni per le quali i due giornali debbano mutare radicalmente di atteggiamento. Bocciardo ne parla con Bertolotto. Successivamente Lanfranco comunica che ha parlato con D'Andrea e che questi, dopo aver udito le idee degli industriali, ha declinato il mandato dichiarando che egli che non ha voluto essere fascista per ventun anni, non lo vuole essere ora.

Per il momento l'azione nostra, intesa a fare del Corriere Mercantile e del Giornale di Genova due organi liberali, che esprimano realmente un pensiero, che facciano sì che nel campo politico Genova non sia sempre rimorchiata dalle altre città, si può considerare fallita.

Genova, 31 luglio 1943²⁹³

Con Martino [Errico Martino] abbiamo uno scambio di vedute con l'editore dell'Avvisatore Marittimo (quotidiano marittimo attualmente sospeso per mancanza di notizie, ma che avrebbe il diritto di ripubblicarli) per studiare la possibilità, con questo mezzo, un giornale liberale.

²⁹³Adesso è ancora Bruno Minoletti a scrivere

Genova, 2 agosto 1943

Da Canepa. Ci racconta come, essendosi il 26 luglio precipitati al "lavoro" socialisti e comunisti per ottenere la revoca del direttore fascista Gianrotto e la nomina di un direttore "rosso", i redattori e i tipografi si siano ribellati affermando che di comunisti non ne volevano ed eleggendo concordi al posto del direttore lui, Canepa, liberale di pura e palese fede.

Ci dichiara che poiché il giornale manterrà una linea di condotta laburista, tipo Canepa, egli lo dirigerà volentieri, se il giornale dovesse diventare socialista spinto se ne andrà. Ci raccomanda di lavorare per riorganizzare le forze liberali e ci fa le lodi della probità di Borzino.

Genova, 3 agosto 1943

Il Prefetto Salerno (rimasto in carica quantunque squadrista) improvvisamente chiede agli esponenti dei gruppi politici di designare i nomi delle persone che ritengono più idonee ad essere nominate Commissari delle Unioni Sindacali.

Genova, 6 agosto 1943

Dal senatore Ricci. Gli espongo la situazione quale a me conosciuta. Conforta il proposito di voler ridare vita ad una corrente liberale. Fa ampie lodi di Borzino, per la sua dirittura politica. Dichiarando che gli piacerebbe di vederlo senatore.

Ha il timore di una reviviscenza fascista, sostenuta dai tedeschi. Per quanto riguarda i giornali, dice di non farsi illusioni, perché a Genova la cultura è in grande decadenza e le classi ricche non capiscono neppure l'importanza del giornale. Vorrebbe la requisizione delle camicie nere, delle divise e degli orbaci, affinché sia eliminato il pericolo che possano ritornare.

Genova, 10 agosto 1943

Dal senatore Pozzo. Gli espongo come gli ambienti politici si dolgono che Genova rimanga in arretrato in confronto ai provvedimenti governativi. Gli avvocati vistisi nominare Commissari Governativi, sono mortificati che non uno dei tre da loro designati (D'Andrea, Raimondo, Bozzone) sia stata scelto, e che il Commissario per i giornalisti sia colui (Miraglia) che è il censore fascista del giornalismo locale. Dice che informerà il Prefetto di tutto ciò. Ritiene che Albini abbia avuto parte nel cambiamento del governo e sia l'eminenza grigia del Ministero degli Interni e informato da Badoglio. Non potendo tollerare ciò (forse) Fornaciari si è dimesso da ministro ed è stato sostituito da Umberto Ricci. La parte che avrebbe avuto Albini sarebbe stata quella di reprimere immediatamente il tentativo mussoliniano per prendere in pugno tutti i poteri, inclusi quelli del Re: repressioni manifestazioni con pronti arresti (Galbiati comandante della polizia, Chierici capo della polizia) e con ordini disorientanti dati a quello stuolo di poliziotti che erano particolarmente addetti alla persona di Mussolini. Di Mussolini, si dice che, condotto in un primo tempo nel forte presso Ostia, sia stato quindi portato, per maggiore sicurezza, nell'isola di Ponza.

Genova, 11 agosto 1943

Da Borzino. Mi precede di qualche minuto l'avvocato Volobra, che fu a suo tempo, segretario dei giovani liberali genovesi. Poco dopo, mentre dura il colloquio con Volobra, entrò io. Egli irriverente ed impetuoso vorrebbe da Borzino un elenco di nomi di persone con le quali rifare un gruppo liberale a Genova. Ma Borzino prende tempo. Uscito Volobra (che aveva portato a B[runo]. il manifesto²⁹⁴ da lui redatto e diramato il 26 luglio ai giornali, ma da questi non pubblicato a firma il Partito Liberale Italiano), espongo a Borzino le mie vedute sull'opportunità di svolgere un precedente lavoro, non solo per ricollegare le forze liberali superstiti, ma per attrarre al futuro Partito liberale, i migliori giovani che ancora non hanno fatto politica attiva e sono attualmente disorientati. Egli approva in linea di massima e mi autorizza a prendere contatti a nome suo con Belotti e con le altre personalità torinesi e milanesi, e con Benedetto Croce.

Gli espongo la situazione del «Caffaro» (al quale egli è legato per tradizione), per ottenere che se ne faccia un giornale liberale. Non è contrario alla ripresa delle pubblicazioni della «Gazzetta di Genova» (organo del partito liberale, sospeso quando furono sciolti i partiti), ma preferirebbe la soluzione Caffaro.

²⁹⁴Ecco il testo del manifesto (inedito) redatto dal Volobra: "Il partito liberale che dal Risorgimento a Vittorio Veneto ha creato ha creato l'unità e la coscienza nazionale nell'ambito della legge e della osservanza delle istituzioni, elevando l'Italia dalle sue modeste origini al rango ed alla dignità di grande potenza, esulta per il ritorno della libertà che si imponeva di fronte alla gravità delle circostanze. Il partito liberale invia un fraterno saluto a tutti gli Italiani e a tutti i partiti" che al di là dei loro pensieri a quale supremo obiettivo pongono l'aspirazione della libertà che unica e sola consente l'elevazione dei popoli a superiori gradi di civiltà e di progresso. Italiani! Dopo un periodo di oltre vent'anni di oppressione e di corruzione voi dovete avere imparato ad apprezzare e giustamente valutare il grandioso e sconfinato valore della libertà tutelata e contenuta dalla legge; il periodo del governo fascista, dovrà restare nella vostra mente e davanti alla vostra coscienza quale ammonimento e rimprovero. Vada al Re e al nuovo governo da esso voluto, in questi giorni pur pieni di angoscia per la Patria, l'espressione più viva della concordia di tutti gli Italiani e l'invito a provvedere a restituire la libertà a tutti coloro, che purtroppo un gran numero, che della libertà furono privati, perché, antesignani e precursori della decisione regale, si fecero da tempo assertori del rispetto del ritorno alle istituzioni.

Italiani! L'ora della giustizia verrà e sarà giustizia e non vendetta. Ma in questi giorni così gravi per la Patria uniamoci in un blocco di volontà, di coscienze e di cuori. Viva l'Italia! Viva la Libertà!

Il Partito Liberale Italiano.

Attende in questi giorni la visita del maresciallo C. e si ripromette di prendere accordi con lui. Gli porto le espressioni di simpatia del senatore Ricci ed egli manifesta la sua amicizia per lui.

Sul problema della monarchia, Borzino esprime le stesse vedute già espresse dal senatore Ricci: si rende conto che essa è diventata impopolare e che ha gravissimi torti, essendosi legata strettamente al fascismo; ritiene tuttavia che occorra essere molto cauti nell'assumere un atteggiamento in proposito, soprattutto perché si è dimostrato in circostanze quali quelle del 25 luglio, l'Istituto monarchico ha funzionato utilmente per il Paese.

Sul nome dell'onorevole Boeri da me fattogli, egli esprime qualche riserva: occorre, dice, appurare bene quale sia l'attuale suo atteggiamento, tenendo conto anche dei grandi legami che il Boeri ha con Donegani. Piena fiducia esprime invece sulla purità della fede liberale del Belotti.

Genova, 12 agosto 1943²⁹⁵

Colloquio di Bruno [Minoletti] e Martino [Errico Martino] con il senatore Ricci.
(Appunti di Martino, riportati dalla Minoletti).

Sono stato dal senatore Ricci con Minoletti. Questo gli ha riferito il suo colloquio con Borzino. Borzino vede volentieri che siano gettate le basi per la ricostruzione del Partito Liberale, sia pure con programma più consono ai nuovi tempi.

Ricci approva il progetto. Osserva tuttavia che nel passato vi furono diversità di vedute e di contrasti tra lui e Borzino, Ricci era infatti liberale democratico,

²⁹⁵Ritorna a scrivere Virginia

Borzino era liberale conservatore. Occorrerebbe trovare quindi una formula di accordo. Le divergenze maggiori restano nel campo politico e positivo.

Infatti, mentre molti liberali tendono al liberalismo economico, il senatore Ricci, è protezionista tendenzialmente. Egli spiega questa sua tendenza in quanto ci sono delle industrie da proteggere per non rimanere sempre schiavi dell'estero. La protezione dell'industria trova anche la sua giustificazione per l'impiego della classe operaia e quindi come soluzione del problema della disoccupazione che sarà tanto più grave nel dopoguerra. D'altra parte, il Senatore non ritiene che l'autarchia o meglio l'autosufficienza sia un incentivo alla guerra. Forse è anche una garanzia per la neutralità, occorre esaminare la situazione particolare dell'Italia. L'Inghilterra può essere liberista perché ha sufficienza delle materie fondamentali. Minoletti ed io sosteniamo che Croce ha fatto una netta distinzione tra il liberalismo politico e quello economico. Quindi è possibile la creazione di un partito politico liberale che prescinde da uno specifico programma economico.

I problemi economici devono essere risolti volta per volta dai competenti. È anzi essenza del liberalismo respingere schemi fissi aprioristici.

Il Senatore Ricci è preoccupato per l'ignoranza dei giovani. Non basta, egli dice, che ci siano giovani studenti entusiasti degli ideali di libertà. Occorrono anzitutto giovani dotati di buon senso e poi di capacità per risolvere i problemi pratici. Ricorda i mazziniani che affermati ogni tanto i loro principi e fatta la celebrazione annuale ritenevano esaurita la loro attività politica. Egli ha notato la grande ignoranza di storia politica. Lamenta pure l'ignoranza della borghesia e soprattutto degli industriali.

Abbiamo poi parlato delle leggi elettorali. Se – dice Ricci - il Governo, come pare, distruggerà le leggi fasciste si tornerà alle proporzionali. Egli, in fondo, le ritiene ancora le leggi migliori come quella che svincolava il deputato dalle pressioni di vario genere dei suoi elettori.

Egli auspica che nella vita politica siano portati uomini onesti e retti. Quando un uomo è onesto e retto si impone anche a coloro che hanno un diverso colore politico. Tuttavia, osserva, l'onesta è condizione necessaria, in modo assoluto, ma non sufficiente per avere un buon uomo politico: essa deve essere completata dalle capacità.

Venendo a parlare della situazione attuale, Ricci fa qualche riserva sui recenti provvedimenti, specialmente per quello che riguarda la revisione delle ricchezze dei gerarchi e dei funzionari. Egli ritiene siano un po' precipitose e di scarso esito. L'attuale governo si sta creando all'interno troppi nemici contemporaneamente. È astuzia di un buon politico procedere ad eliminazioni graduali. Egli poi pensa che sarebbe stato più opportuno, anzitutto far dichiarare con giuramento ai gerarchi il loro patrimonio e in seguito pubblicare i dati.

Si parla della Monarchia, Ricci fa delle riserve. D'altra parte, lo preoccupa non poco una Costituente, e poi la Repubblica. Subito potrebbe aversi un Presidente che incontri la fiducia (Badoglio, Caviglia, Croce), ma in seguito potrebbe aversi una degenerazione.

Si parla della situazione finanziaria postbellica. Ricci non ritiene la situazione sia insormontabile. Fortunatamente, l'Italia non ha debiti verso l'Estero. Restando fermo il patrimonio nazionale, la situazione interna diventa una partita di giro. Occorreranno sacrifici personali, ma il bilancio potrà risanarsi. Finita la guerra, ritornerà la fiducia nei titoli di Stato, questi rialzeranno e si potrà ricorrere a conversioni. D'altra parte, saranno ridotte al minimo le spese dei ministeri della guerra e delle colonie.

Alla mia osservazione sulle condizioni di pace in materia, egli ritiene che gli anglosassoni non imporranno condizioni finanziarie, e si limiteranno, purtroppo, ad imporre gravi mutilazioni territoriali, specialmente coloniali, e limitazioni della nostra produzione bellica.

Genova, 14 agosto 1943

Bruno [Minoletti] va dal Dottor Miraglia, addetto stampa della Prefettura per avere chiarimenti sulla possibilità della ripubblicazione della Gazzetta di Genova. Miraglia dichiara che secondo le disposizioni in vigore, la Prefettura dovrebbe rispondere negativamente ad una richiesta del genere: che egli personalmente sarebbe lieto di tale pubblicazione, essendo egli un liberale. Consiglia perciò di rivolgere una domanda direttamente al Ministero della Cultura popolare, assicurando che egli lo appoggerà a Roma.

Genova, 17 agosto 1943

Bruno [Minoletti] e Martino [Errico] vanno da Borzino a riferirgli il colloquio con Ricci e con Miraglia. Borzino dice che non gli dispiacerebbe un colloquio personale con Ricci. Per quanto concerne la «Gazzetta di Genova» è piuttosto riluttante ad inoltrare la domanda di ripubblicazione che dovrebbe essere fatta da lui, quale proprietario della testata del giornale, perché, dichiara, non vuole chiedere nulla a questo Governo. Preferirebbe – se possibile – comperare il Caffaro, ma non ha idea di quale possa essere il prezzo. Borzino desidera comunque avere un colloquio con Cavassa.

[17 agosto continua] Da Cavassa

Bruno e Martino [Minoletti ed Errico Martino] vanno da Cavassa e gli riferiscono il colloquio con Borzino pregandolo di avere un abboccamento con lui.

Genova, 22 agosto 1943

A Busalla a colazione nella villa dell'onorevole Borzino: Soleri, Coda, Borzino, Minoletti, Crosa.

Soleri chiede per prima cosa a Bruno [Minoletti]: Chi possiamo proporre quale rettore dell'Università di Genova? I nomi che furono discussi a Roma furono quelli di Sella, Remotti, De Lisi, Pellizzari.

Si decide di proporre Sella e subordinante, Remotti.

Alla domanda: Chi facciamo Podestà? Minoletti risponde che non saprebbe indicare altri che il Senatore Ricci. Soleri narra che il colpo di Stato era stato preparato dal Re e per iniziative del Re per l'8 giugno, prima, cioè, dell'attacco alla Sicilia. Su questo il Re aveva continuamente consultato Soleri, dicendo che a Badoglio non voleva dire nulla fino all'ultimo momento perché Badoglio è un chiacchierone. L'8 giugno non successe niente. Il Re disse che aveva pensato bene di aspettare ancora un po'. Nel frattempo, venne la presa della Sicilia... fu necessario agire.

Mussolini è ora alla Maddalena, ma non vi rimarrà a lungo perché viene spostato continuamente.

Soleri conferma che Albini (come già aveva detto Pozzo) è il confidente di Badoglio e che ha tradito in pieno il fascismo, rendendo possibile il fatto come Ministro dell'Interno. Riguardo alla guerra Badoglio ha dichiarato che vorrebbe finirla al più presto, passando se occorre dall'altra parte, ma non sa proprio come fare, detesta i tedeschi ma non sa come liberarsene.

Partito Liberale. A Roma il comitato delle personalità fa capo a Benedetto Croce che ha decisamente aderito al PL.

Ha scritto anzi un opuscolo di propaganda *Che cos'è il liberalismo?* mentre un gruppo di suoi discepoli ha scritto un altro opuscolo *Libertà e liberalismo* salutato il sorgere del PdA, ma ora è ostile a questo partito perché considera il suo programma equivoco.

Le persone che fanno parte del Comitato anzidetto sono le seguenti: Croce, Bergamini, Einaudi, Tomasi della Torretta, Casati, Gallarati Scotti, Belotti, Giovannini Alberto, Porzio, V.E. Orlando, Soleri, Storoni, Villabruna, Borzino.

A lato di questo Comitato è un gruppo di persone che lavorano periodicamente all'organizzazione: avvocato Leoni Cattani di Roma, professor Parente, professor Antonicelli, dottor Coda.

A Milano Casagrande, Arpesani, Angelo Scotti. A Novara: Quintino Piras.

Per Genova, viene offerto l'incarico a Minoletti che accetta dichiarando che vuole svolgere il lavoro in unione con l'Avvocato Martino.

Il nome di «Ricostruzione Liberale» sarà probabilmente abbandonato per tornare al nome di Partito Liberale Italiano. A Napoli si sono pubblicati due quadernetti, di propaganda, quello di Croce e quello dei suoi discepoli che ora saranno ristampati a Torino. Bruno si occuperà della ristampa a Genova. È pure in corso di pubblicazione un giornale clandestino che non si chiamerà più «Ricostruzione» ma «Risorgimento Liberale». Dovrebbe uscire ogni dieci o quindici giorni.

I giornali del PL sono oggi: «Il Giornale d'Italia», «Il Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Resto del Carlino».

Relativamente alla monarchia l'opinione su cui convengono tutti è: che sia necessario dapprima risolvere i problemi del momento e poi quello della responsabilità della guerra e la posizione personale del Re.

Su questo punto Soleri si pronuncia meno apertamente. Quanto a direttive di azioni immediate: bisogna lanciarsi in pieno, farsi accreditare presso il Prefetto quali rappresentanti del Partito Liberale e presso gli altri esponenti politici. Per l'accreditamento presso il prefetto, potrebbero servire: o Ricci, o Borzino o Pozzo.

Borzino spera di poter addivenire all'acquisto del Caffaro: se ne occuperà. La ripubblicazione della «Gazzetta di Genova», sarebbe buona cosa, ma non si sa se si potrà ottenere il permesso di ripubblicazione.

Non sono molto intransigenti: vogliono nel partito persone perbene alle quali non si possano rimproverare trascorsi politici immorali. Il fatto dell'iscrizione al PNF non è da considerarsi insuperabile, purché non si tratti di persone che abbiano ricoperto cariche o abbiano avuto qualche responsabilità. Borzino vorrebbe vedere il Senatore Ricci il quale aveva dato affidamento di appoggiare il PL. Minoletti [Bruno] consiglia di fargli parlare da un Senatore.

Sul Senatore Pozzo: Minoletti [Bruno] dice che è persona simpatica e non è un elemento da trascurare, essendo egli vissuto nella vita attuale e quindi a conoscenza di tutta la burocrazia.

23 agosto 1943

Da Lanfranco.

Bruno e Martino vanno da Lanfranco [Eros Lanfranco] ad esporgli la nuova situazione creatasi domenica e la decisione di costituire a Genova il Partito liberale. Segue una cordiale, ma serrata discussione sui programmi del partito liberale e del partito d'azione.

Lanfranco [Eros Lanfranco] ammette, che la soluzione di determinati problemi di carattere sociale ed economico viene indicata sin da ora nel programma del partito d'azione, anche allo scopo di acquistare proseliti. Bruno [Minoletti] sostiene invece il suo punto di vista: che sia opportuno nel programma di un partito di fissare solo punti essenziali di natura strettamente politica, affrontando poi i singoli problemi uno ad uno attraverso la pubblica discussione e con la collaborazione di esperti.

Lanfranco informa che il PdA, ha proposto per il ruolo di rettore dell'Università di Genova il Professor Remotti [Sebastiano Remotti].

24 agosto 1943

Bruno [Minoletti] sul treno incontra Marchisio [Lino Marchisio] con Leveroni e gli comunica ciò che ha già detto a Lanfranco. Marchisio dice che il PdA aveva deciso di affidare a Bruno [Minoletti] il centro di studi, e che lui personalmente è molto spiacente di perdere un collaboratore.

Sul treno da Camogli a Genova, Virginia [Minoletti Quarello] incontra il Professor Sciola e l'avvocato Pescia, che non conosce, ma con il quale subito comincia a parlare di politica.

L'avvocato Pescia (Via Roma 7) è il segretario per Genova della Democrazia Cristiana. Il partito che ha a Roma i suoi massimi esponenti, Gonnella, De Gasperi ecc., è organizzatissimo con quadri nutriti e programma ben definito.

Pescia dice che Dellepiane, nominato da poco Commissario per i lavoratori dell'Industria, fu sino al 1927 membro del partito popolare, poi passo al

comunismo. Bruno Buozzi a Torino è socialista, Gioacchino Lionello a Torino è democratico cristiano; Giovanni Roveda, pure a Torino è comunista.

L'avvocato Weckmar si atteggia a Genova come rappresentante del partito del rinnovamento liberale. Egli afferma di avere 15 milioni da spendere. È andato dal professor Bo (diritto civile), per convincerlo ad aderire al suo partito (Che faccia tosta!)

L'avvocato Dante Bruzzone è riconosciuto come il rappresentante del partito socialista. L'avvocato Lanfranco come rappresentante del Partito d'Azione. allora io dico che Bruno e Martino [Bruno Minoletti e Errico Martino] sono i rappresentanti del partito liberale e fisso per loro alle 15 un appuntamento alla sede del partito democratico cristiano.

Pescia dice che al Partito democratico cristiano aderiscono entusiasticamente i contadini: difatti i commissari per i lavoratori dell'agricoltura appartengono a tale partito. I socialisti e i comunisti lavorano fra gli operai. Voltri ad esempio è favorevole al partito cristiano, Sestri al comunismo, Rapallo al partito cristiano, Santamargherita pare matura per il liberalismo.

Il programma economico sociale della democrazia cristiana è affine a quello socialista. Del partito d'Azione egli teme che «raccolga il vulgo disperso che nome non ha».

Pellizzeri che sta facendo fuoco e fiamme per il rettorato, si è presentato al partito democratico cristiano sperando un appoggio. Gli hanno risposto che il suo rettorato non interessa affatto: e che il partito riconosce un solo Padre Eterno.

Egli ora tenta di farsi appoggiare dal partito d'Azione o di fondare un suo partito.

Ore 16. Bruno e Martino [Minoletti e Errico Martino] vanno alla sede del partito democratico cristiano, di cui il rappresentante per Genova è il dottor Taviani

(assistente di Sella). Ha luogo una chiarificazione cordiale di posizioni e una promessa di collaborazione.

Per il Rettorato la democrazia cristiana acconsente a proporre Sella, infatti è spedita una lettera a S.E. De Gasperi. Il partito liberale a sua volta promette che sosterrà ad un'altra occasione, qualche candidato caro alla democrazia cristiana. Il partito si propone – come quello liberale – di essere intransigente nell'ammissione di elementi conservatori.

Pare che sia prossima una riunione del Comitato dei partiti. Taviani dichiara di propendere per un programma molto di sinistra e di voler svolgere azione in tal senso verso la direzione del suo partito.

Taviani e Pescia partiranno la sera per Roma.

Da Manzitti [Francesco Manzitti], dove si trova anche Massaro.

Bruno e Martino vanno da Manzitti e trovano anche Massaro, i due aderiscono immediatamente al partito liberale.

25 agosto 1943

Dall'avvocato Affermi.

Bruno [Minoletti] va dall'avvocato Affermi (che a Bruno è stato indirizzato da Coda). Bruno lo informa dello stato delle cose e lo assicura che lo terrà informato.

Da Remotti.

Bruno e Virginia [Minoletti] vanno da Remotti. Lo informano delle diverse proposte formulate in suo favore come Rettore dell'università. Remotti si dimostra idealmente comunista. Egli auspica la realizzazione di un programma

sociale ed economico socialista massimalista e non gli pare da escludere che a tale programma possano aderire anche i liberali (!?). Informa che Pellizzari ha redatto un programma indirizzato ai "buoni cittadini" dei partiti da quello socialista a quello liberale conservatore, (esclusi i comunisti) invocante la coalizione dei partiti. Assicura di avere già raccolto 400 firme. Remotti pensa che questa sia solo il desiderio di Pellizzari di mettersi in vista per diventare Rettore. Dice che spera che riesca Sella, perché gli pare più adatto alla carica. Egli, personalmente, ne sarebbe piuttosto infastidito.

Da Bruzzone.

Virginia e Bruno [Minoletti] comunicano all'avvocato Bruzzone l'avvenuta costituzione del partito liberale, secondo gli schemi fissati da Soleri e compagni. Bruzzone – dice - di temere per ora la formazione di un ministero (del quale corre diffusamente voce) Soleri – Bonomi – Orlando, perché ministero civile e non sufficientemente forte ad opporsi ai tedeschi.

Per l'elezione del Podestà egli dice che tutti i partiti sono concordi su un solo nome: il senatore Ricci. Se proprio, come purtroppo pare, Ricci non volesse accettare i socialisti proporrebbero l'ingegnere Canepa ex sindaco di Sestri Ponente. Per il Rettorato egli proporrà Sella [Emanuele Sella] e subordinatamente Remotti dato che la cosa non lo interessa direttamente ed è ben lieto di fare cosa gradita al partito liberale.

Per l'Unione degli Industriali informa che le proposte fino ad ora sono queste: per i comunisti l'ingegnere Rocca (amministratore delegato Ansaldo, ex fascista!!!), per i socialisti ingegnere Invernizzi (edile), per la democrazia cristiana dottor Costa (olii). C'è una corrente forte favorevole a Rocco Piaggio. Occorre ora decidere per il Commissario dell'Unione commercianti.

Bruzzone informa che l'avvocato Cirenci e Favalli (loro esponenti) sono andati a Roma a trattare queste questioni.

Bruno [Minoletti] propone per l'Unione del credito e dell'assicurazione il dottor Francesco Manzitti che Bruzzone si impegna di appoggiare. Bruzzone ci dice che i comunisti sono organizzatissimi ed "hanno la volpe sotto l'ascella" nell'apparente moderazione dei loro programmi. Ci racconta l'amina vicenda di Dellepiane, il quale «presentatosi al generale Bancale, comandante la difesa territoriale insieme ad alti esponenti operai per il cambio della guardia ai lavoratori dell'industria, alla affermazione del Generale: Spero che tra di voi non vi siano comunisti, dichiarò di essere tale».

Il Generale chiede allora di arrestarlo immediatamente, ma Dellepiane con mezzora di oratoria persuasiva su suoi patriottici programmi, condusse il generale a stringergli la mano.

In una seduta Bianchini dimostrò di essere atterrito ("mi volete far fucilare"), perché Bruzzone invece che Partito comunista d'Italia aveva scritto Partito comunista italiano (quello di Italia non è che un gruppo della grande Internazionale).

Pare che ora assuma la direzione del partito comunista Amendola con Terracini. Il loro programma sarebbe forse più ponderato e Bruzzone si augura che questo avvenga.

Bruzzone assicura che il partito repubblicano non ha aderito a quello d'Azione. Anzi Castagnola (un piccolo industriale) che ne è l'esponente per Genova, ne rivendica l'assoluta autonomia. Bruzzone ci informa che ad ogni seduta i comunisti sono sempre venuti fortemente scortati. I comunisti si appostano lungo la strada, nei caffè vicini, nei negozi. Ci racconta, al proposito, un significativo episodio riguardante Bianchini il quale, mentre si trovava ad una seduta, fu chiamato telefonicamente da un bar vicino ed avvertito che arrivavano due carabinieri. Egli scese, fu circondato dai suoi... I carabinieri entrarono nel bar controllarono i documenti dei molti clienti, mentre Bianchini fuori, con i suoi amici, assisteva alla scena divertitissimo!

Porcari consegna a Virginia [Minoletti Quarello] una lettera nella quale si chiede al Ministro dell'Educazione nazionale, che vengano ripulite le file dei professori e dei presidi. Per Genova, praticamente, si chiede l'allontanamento del Provveditore, di Vestri, del preside del Doria, del preside del Mazzini, del preside del Cassini. Bruno e Martino pensano che la cosa debba essere sottoposta al giudizio dei partiti e da essi discussa.

[Ancora 25 agosto 1943 dattiloscritto di Errico Martino]

Ho riferito il desiderio e l'invito dell'onorevole Borzino di avere D'Andrea far i liberali. D'Andrea ha senz'altro aderito. Mi ha detto che già altri amici da fuori gli avevano scritto. Mi ha detto di dire a Borzino che egli è a sua disposizione per quanto possa occorrere.

Consiglia di essere prudenti nelle ammissioni degli iscritti perché il partito non possa essere scambiato per un nuovo partito fascista. D'altra parte, si rende conto dell'opportunità di assorbire almeno una parte degli iscritti. Mi ha detto che un buon elemento liberale sarebbe stato l'avvocato Corte se proprio recentemente non si fosse compromesso accettando l'incarico di Commissario prefettizio di Chiavari. Un altro liberale che però si è iscritto è l'avvocato Colli.

Per Chiavari penserebbe di parlarne a Monteverde. A Chiavari ci sarebbe stato un ottimo elemento liberale se non si fosse in gran parte inquinato con il fascismo. Vedrebbe tanto volentieri il senatore Ricci come Podestà di Genova e se occorre lui stesso andrebbe a sollecitarlo. Mi dice dell'opportunità di una riunione per cominciare a dare un indirizzo pratico.

Colloquio con Avvocato Guerrieri.

Guerrieri mi aveva sollecitato un colloquio ieri. Stamane l'ho visto e mi ha ridetto che si è fatto il mio nome nel suo Gruppo (Democrazia Cristiana) e che volentieri mi avrebbero visto con loro. Anzi Guerrieri era stato sollecitato a spingermi ad andare con loro. Egli però aveva già fatto presente che io mi sarei

deciso secondo la mia coscienza. G. prende atto della mia appartenenza al partito liberale e dichiara comunque cheavrò il suo appoggio e l'appoggio del suo gruppo per qualunque carica mi fosse offerta. Auspica collaborazione tra i due partiti nel limite del possibile.

Colloquio con Francesco Manzitti.

Mi sono recato da Manzitti perché mi indichi nominativi da proporre per il sindacato degli armatori da carico e per l'Unione Industriali. Mi ha detto che la persona che tutti gli armatori vedrebbero volentieri sarebbe l'avvocato Becchi. Purtroppo tutti gli armatori chi più chi meno si sono compromessi col fascismo e sono tutti iscritti al Partito. Forse il meno fascista sarebbe Camelli. Gli stessi armatori stanno però stanno facendo passi affinché venga nominato Becchi.

L'attuale presidente Costa pare però faccia di tutto per non mollare.

Per l'Unione industriali non sa indicarmi un nome: anche in questo campo è difficile trovare una persona che non sia stata compromessa con il fascismo. non iscritto è Rocco Piaggio, ma molto probabilmente non accetterebbe la carica. Gli propongo di fare il suo nome per il Sindacato del Credito e dell'Assicurazione. Mi dice di non tenerci, ma poi capisco che non gli sarà sgradita la proposta. Egli appartiene al sindacato dei periti e anzi qualcuno aveva già pensato di farlo nominare Presidente del sindacato, ma egli mi fa presente che non accetterebbe perché, nella sua qualità di liquidatore di avarie, sta invece facendo una campagna per essere con tutti i liquidatori di avaria esclusi dal sindacato dei periti. Egli dice che i liquidatori di avaria nulla hanno a che vedere con i periti. Gli riparlo del Partito Liberale ed egli mi conferma che aderirà. Mi dice che domani verrà da lui il professor Giusti, che, a quanto pare, avrebbe abbracciato il partito d'Azione. Anzi Zino lo aveva incaricato di andare a parlare con Borzino. Manzitti gli ha fatto già presente che Borzino sta ricostruendo il partito liberale.

Manzitti mi invita a fissare un appuntamento per domani per incontrarci con Giusti. Egli propone anche di incontrarci con Paolo Rossi. Pare che Rossi non abbia ancora aderito decisamente ad un partito. Egli stava per fondare un partito antifascista con Pellizzari, ma, sopravvenuto il 25 luglio, il programma che si proponeva quel partito venne a mancare e sembra che non se ne sia fatto più niente di positivo. (Minoletti successivamente al colloquio mi informa che sembra che Pellizzari stia invece fondando un partito liberale democratico per il quale avrebbe raccolto già 400 firme.)

Resta stabilito che domani alle 11 ci vedremo da Manzitti.

Colloquio con il Cavaliere Salmeri.

Sono andato dal Cavaliere Salmeri per dirgli che abbiamo il desiderio che egli possa far carriera e che quindi lo appoggeremo volentieri. Mi dice che già il Comitato dei partiti, aveva appoggiato il suo nome a Roma e che anzi egli si è lamentato di tale designazione che non vorrebbe pensassero che fosse stato lui a farsi appoggiare. Tanto più che contemporaneamente il Comitato dei partiti avrebbe chiesto l'allontanamento di parecchi funzionari della Questura. Il Comitato dei partiti avrebbe anche chiesto l'allontanamento del Questore.

Salmeri ha detto a Guerrieri che questo è stato un errore, sia perché il Questore, essendo venuto a Genova il 21 luglio non aveva svolto ancora una tale attività da poter essere giudicato e da potersene chiedere l'allontanamento. Salmeri dice invece che il Questore è una persona molto a posto, molto umano e molto cattolico. Guerrieri si duole molto di averne chiesto l'allontanamento e ha detto che cercherà di far fare marcia indietro alla proposta.

Salmeri mi dice che una prova di energia del Questore è data da un contrasto avuto col Comandante del Corpo d'Armata Coppi. Pare che Coppi abbia telefonato al Questore lamentandosi che il commissario Pappalardo di Sestri avesse chiamato la truppa per sedare una dimostrazione di popolo che era finita

quando la truppa sopraggiunse. Coppi, arrabbiatissimo, minacciò il Questore di fare arrestare alcuni funzionari della Questura.

Il Questore Coco si risentì con Coppi e sempre per telefono gli disse che Coppi, prima di arrestare un funzionario, avrebbe dovuto arrestare sé stesso e che ritirasse le parole che aveva detto. Il Questore chiamò immediatamente Senise a Roma riferendo il fatto. Nel pomeriggio Coppi si recò in Questura personalmente per eliminare l'equivoco, ma ormai il Questore aveva già riferito la cosa a Roma e come conclusione 24 ore dopo assumeva il Comando il Generale di corpo di armata.

Salmeri mi riferisce di avere indicato il mio nome in una lista esistente in Questura, di persone richieste da Roma per eventuali incarichi. Nella lista egli ha incluso anche i nomi di Olivari e Della Valle. Mi dice che parlerà con Olivari perché non aderisca a partiti estremisti.

26 agosto 1943

Bruno con Martino dal Senatore Ricci.

Essi gli dicono che il Comitato dei Partiti è unanime nel proporre la sua candidatura a Podestà di Genova e che desidererebbe essere da lui ricevuta per formargli questa offerta. Egli assicura che riceverà volentieri gli esponenti dei partiti, ma pregherebbe di non insistere per la candidatura. Ritiene che la Podesteria potrebbe più opportunamente essere oggi retta da un Commissario Prefettizio.

In questo momento, infatti, con il comune indebitato, con gravi esigenze di guerra, senza le possibilità di eseguire opere pubbliche, egli non potrebbe fare nulla di buono e finirebbe, nel giro di pochi mesi, per screditarsi di fronte alla

cittadinanza, che molto si aspetta, invece, da lui. Dichiarò invece che sarebbe pronto ad assumersi l'onere della Podesteria qualora la sua persona potesse rendersi veramente utile, vale a dire: o per l'opera di ricostruzione post bellica o eventualmente nel caso di occupazione straniera.

Conferma in massima la sua adesione al partito liberale, ma chiede che gli si lasci avere una definitiva chiarificazione con esponenti del partito d'Azione. Del programma del PdA non lo persuade, naturalmente, la parte con colore socialista. Sempre riguardo alla sua persona confidenzialmente aggiunge che non sembra opportuno, anche per il partito liberale, di sprecarlo per una carica locale, mentre potrebbe servirsi di lui per altro. Ritiene che alla carica di Podestà di Genova potrebbe essere chiamato il dottor Gian Maria Solari, che egli designa pure come adatto alla carica di Commissario dell'Unione Commercianti.

Esprime giudizio favorevole sulla qualità del Podestà Gardini ed anche del Senatore Pozzo. Preferirebbe però che quest'ultimo non fosse chiamato, per ora, a far parte del partito liberale.

Esprime giudizio nettamente avverso alla grande massa degli industriali genovesi per la loro ignoranza e grettezza politica. Meno aspro il giudizio sull'ingegnere Rocco Piaggio al quale riconosce di essere stato antifascista. Bruno e Martino promettono di parlare con i rappresentanti dei partiti, per vedere se intendono rinunciare alla candidatura di Ricci e di informare il senatore delle decisioni prese.

Bruno e Martino da Manzitti, presenti Paolo Rossi, Roberto Einaudi, Professor Giusti. Bruno e Martino sostengono con Manzitti ed Einaudi [Roberto Einaudi], vivacemente la tesi liberale, per quanto Manzitti dica di volere per un po' osservare l'atteggiamento del Partito d'Azione.

Bruno e Martino propongono di designare Manzitti ed Einaudi quali commissari rispettivamente dell'Unione degli Industriali e dell'Unione del Credito.

Giusti difende il programma del PdA, dichiarando di essere egli sostanzialmente liberale e di accettare la parte socialista del programma PdA, soltanto perché ritiene che essa sia necessaria per ottenere il favore delle masse.

Paolo Rossi, senza propendere decisamente per alcun partito, ma solo vagamente per una tendenza di sinistra, auspica e propugna un accordo e possibilmente una fusione tra i partiti medi, per opporsi al partito comunista e a quelli reazionari. Ma comprende che il suo è un sogno quasi irrealizzabile.

27 agosto 1943

Martino e Bruno dall'Avvocato D'Andrea.

Si congratulano della sua nomina a Commissario del sindacato Avvocati. Gli riferiscono quanto è stato fatto fino ad oggi. D'Andrea si incarica di parlare con il dottor Solari e con l'avvocato Monteverde di Chiavari. Ritiene opportuno di insistere per la candidatura Ricci alla podesteria ed accetta di partecipare alla deputazione dei partiti presso il senatore Ricci. Alla proposta di Bruno e Martino di lasciar porre la sua candidatura alla podesteria dichiara che se sarà necessario accetterà. Accetta infine di occuparsi in unione con Borzino del "Caffaro".

Esprime sugli industriali genovesi lo stesso giudizio di Ricci. Di Valobera ha stima, ha stima ma lo ritiene un po' troppo farraginoso.

28 agosto 1943

Bruno [Minoletti] consegna al Senatore Pozzo una valutazione sulla situazione dei giornali genovesi e su altre questioni locali, da consegnare al nuovo prefetto il dottor Letta. Questi che si insedierà il 1° settembre verrà domani a casa del Senatore Pozzo per parlare con lui e ripartire. Pozzo è molto depresso e lunedì si farà illustrare da Bruno la valutazione dei partiti in Genova. Alle dichiarazioni Bruno che la campagna condotta contro il Podestà Gardini, non è dovuta ad animosità personale, ma a questioni di principio, in quanto Podestà fascista, Pozzo osserva che egli pure potrebbe trovarsi in un'analogia condizione.

Al pomeriggio Bruno incontra il Podestà di Camogli, il quale lo prega di chiedere al senatore Pozzo un'udienza per lui. Egli desidera che Pozzo interponga i suoi buoni uffici presso il Prefetto, perché accolga le sue dimissioni. Lamenta che la prefettura si opponga alle dimissioni, sue e, forse, degli altri Podestà della provincia affermando di trovarsi in gravi imbarazzi dopo che sulla sua casa e per le strade di Camogli è stato scritto che egli "è un ladro", "questa è la casa di un ladro." Egli dice di volere sia nominato un Podestà suo avversario politico il quale faccia una adeguata indagine finanziaria. Indica come persone non fasciste che meriterebbero di essere nominati Podestà: l'avvocato R. Gregori, il capito Martino Razeto, il capitano G.B. Schiaffino, il macchinista navale Emanuele Simonetti.

Virginia [Minoletti Quarello] parla con il professore Del Monte il quale la presenta al suo amico Pesce (commerciante). Il professore Del Monte desidera essere informato da Bruno dell'attività del partito liberale. Pesce dice di non volere aderire ad alcun partito, ma di dare il suo voto alla "Democrazia Cristiana" in omaggio a suo padre.

Bruno incontra Pellizzari il quale dice di sapere che Bruno si occupa dell'organizzazione del partito liberale e fa una elencazione dei difetti del partito liberale (pericolo di accogliere fra le sue file conservatori, non interessa

per la questione sociale, ecc.). Richiesto più volte di che cosa stia facendo risponde "vado alla stazione" ... e non si sbottona.

E. Sella sollecitato ad un incontro con Virginia a Santhià risponde con la consueta formula: "leggermente infermo", non potendo assolutamente recarsi a Vallemosso, Virginia e Bruno rispondono che questo contrattempo compromette la sua candidatura a Rettore dell'Università.

Genova, 29 agosto 1943

Bruno con Martino dall'Avvocato Marchese D'Oria all'albergo Moderno. Rapallo amico di Cavassa!

Aderisce cordialmente all'invito di aderire al P.L.

È antimonarchico, antitedesco, antiplutocratico. Disprezza gli industriali genovesi. Molto anticomunista. Conversazione di pieno accordo. Gli è sgradito il programma del PdA per la parte socialista.

30 agosto 1943

[dattiloscritto di Errico Martino]

L'avvocato Bertolotto cerca Bruno [Minoletti] per avere chiarimenti sul programma del Partito d'Azione. si stupisce che Boeri accetti certe pregiudiziali socialistiche del partito stesso.

De Barbieri incontrato per via fa presente l'opportunità cauti nell'accettare i nomi suggeriti da Bozzo per la podesteria di Camogli, dei quattro nomi trova buoni in ordine: Simonetti, Schiaffino, De Gregori. Non opportuno Razeto

perché opportunisti. De Barbieri per ora aderisce al PdA. Ritiene che bisogna po' strapazzare il maresciallo dei RR.CC di Recco perché troppo fiscale con i politici.

Bozzo incontrato per via riafferma la sua decisione di dimettersi da Podestà di Camogli.

Minoletti da Borzino.

Questi andrà a fare visita al senatore Ricci uno dei prossimi giorni, accetta di ricevere giovedì un gruppo dei nostri amici per formare un primo Comitato locale. Riafferma l'opportunità della Monarchia. Avverte l'opportunità di andare cauti con le questioni tributarie per non alienarsi subito i contribuenti. Riconosce la necessità di affrontare esplicitamente alcuni dei gravi problemi del momento.

Colloquio con Avvocato Bertolotto nel pomeriggio

Vuole chiarimenti sul programma del PdA. Avutili, disapprova vivacemente la parte socialista. Chiede una esposizione della situazione dei partiti di Genova. Velatamente accenna alla possibilità di una adesione degli industriali al PL, facendo comprendere che essi si sentono isolati e affermano che a Milano sono stati scartati dai partiti. Alla dichiarazione che anche a Genova vi è molta riluttanza ad accettare la collaborazione, afferma che l'industria è pure una forza che merita di essere considerata e che bisogna valutare i singoli uomini sulla base delle loro precise responsabilità e non di una opposizione complessiva di categoria. Non nega le colpe della maggioranza degli industriali; afferma però che essi non potrebbero sentirsi tollerati in un partito; afferma che pure d'altra parte è necessaria una certa coesione di forze e che bisogna guardarsi dal pericolo di dispersioni. Raccomanda di tenerlo informato degli avvenimenti e sostanzialmente raccomanda di tenere conto degli industriali. Per quanto riguarda il "Caffaro", dichiara che, a quanto gli risulta, non vi è

nessuna intenzione di venderlo. Nulla sa della candidatura Rocca portata dai comunisti, notizia che lo stupisce molto.

Colloquio con Bottaro

Bottaro ha riorganizzato l' AGU a Genova e ha ricostruito la Federazione universitaria italiana. Ritiene di avere bisogno di un riconoscimento ufficiale per potere esplicitare la sua attività specialmente nei confronti dell'Intendenza di Finanza per poter recuperare i beni che l'AGU che un tempo fu costretta a consegnare al GUF. Ci si accorda per un colloquio Bottaro, Minoletti con il Rettore, allo scopo di averne l'appoggio. Egli si propone di far appoggiare l'associazione delle forze universitarie così raccolte al PL.

Dichiara di avere molte adesioni e molto seguito: possiamo dire circa 250 persone. Dichiara che nessuno dei componenti del consiglio dell'AGU potrebbe essere richiamato in funzione, perché tutti compromessi con il Fascismo: Passalacqua, Catto, Cottardo, ecc.

Colloquio con Rosina: fonderà lui un partito denominato: Pace e Donne.

Egli parla a Bruno per la formazione di un comitato per l'assistenza ai reduci, ai siciliani, ecc. Il comitato è per ora così composto: Senatore Federico Ricci, marchese Lodovico Pallavicini, dottor. Luigi Cortese, professore avvocato Giorgio Bo, Conte Ludovico Cameont Farini, Ferruccio Mecca, avvocato Virgilio Caldani, marchese Ambrogio d'Aria, ragioniere Antonio Boretti, dottor. Pippo Romanengo, dottor Beppe Croce, dottor Giuseppe Battilana, professor Bruno Minoletti, avvocato Sella.

1° settembre 1943

La radio ha dato ieri la notizia della nomina di Sella [Emanuele Sella] a Rettore dell'Università (Einaudi a Torino, Marchesi a Padova).

Con Bottaro che gli vuole parlare della nota questione universitaria, Bruno [Minoletti] va da Moresco. Egli dichiara che non si può più occupare di nulla, perché ha ricevuto dal Ministro il telegramma, che mi mostra, nel quale gli si comunica che in data 30 luglio egli deve cessare dalla funzione di Rettore. È indignato dalla forma brusca e scortese del congedo, dopo 18 anni di buona amministrazione; e ciò quantunque sia, in sostanza, soddisfatto di ritirarsi a vita privata. Dichiara di non essersi voluto dimettere, perché aveva la coscienza tranquilla e non vedeva alcuna ragione di andarsene spontaneamente, tanto più che egli ha fatto per molto tempo da cuscino a favore dei perseguitati politici (Sella, Rellini, Falchi, Minoletti, ecc.) Se si trattasse di un altro successore se ne andrebbe senz'altro, senza farsi più vedere, ma poiché si tratta del suo amico Sella, non mancherà di venirgli in aiuto con suggerimenti che ritiene necessari, essendo l'amministrazione universitaria molto complessa, specialmente in tempo di guerra. È commosso di questa visita di Bruno compiuta in *limine mortis* e lo assicura che non lo dimenticherà.

Genova, 2 settembre 1943

Riunione dal Commendatore Borzino.

Oggi abbiamo fatto la prima riunione presso il Commendatore Borzino. Erano presenti oltre a quest'ultimo, l'avvocato D'Andrea, l'avvocato Doria, il dottor Bottaro, Minoletti e Martino. In questa prima riunione si dovevano trattare vari argomenti per dare una direttiva al lavoro da compiere. Senonché Borzino, non ricordando che la riunione era fissata per oggi, si trovava costretto a partire.

Pertanto, non si è praticamente deciso nulla. Si è accennato alla questione del giornale, si è altresì accennato alla questione di una sede. Martino ha offerto le due camere libere della sua casa. Si è parlato di industriali nel senso di eliminarli dal nostro partito. In sostanza si è deciso di indire una riunione al più presto possibile, facendo intervenire possibilmente l'onorevole Soleri e il Dottor Coda. Usciti dalla riunione abbiamo accompagnato l'avvocato D'Andrea al suo ufficio e lungo la strada si è riparlato del senatore Ricci, tenendo presente che sarebbe del massimo interesse che egli fosse nel nostro partito. L'avvocato Doria ha proposto a D'Andrea di incontrarsi con il senatore Ricci, onde sondare ancora per cercare di farlo aderire. Minoletti scriverà ora a Soleri per invitarlo a venire a Genova.

Genova, 4 settembre 1943

Incontro in treno con Marcenaro. Bruno e Virginia [Minoletti] lo salutano calorosamente. Virginia gli dice: "Sarei felice di vedere Caterina [Marcenaro Caterina] e di chiacchierare." Lui risponde: "Caterina è disgustatissima e non ha voglia di sfogarsi." Virginia: "Disgustata da che?" "Di questi arrivisti, gente che si autonoma rappresentante di un partito, che vuole mettersi in vista, mentre Caterina è così riservata... In fondo questi partiti non esistono."

Bruno e Virginia si ribellano a questa affermazione? "Come? Il partito comunista, la Democrazia Cristiana non esistono?"

"Sì, esistono ma non hanno seguito..." Virginia esplode: "Oh, questo, poi..."

"Non hanno seguito perché non si appoggiano a nomi di persone competenti e degne e fanno dei gravi errori..."

... ci siamo... ecco sputato il verme: “per esempio per il Rettorato l’unico degno era Pellizzari...”

“Ah...?!”

“Sì, perché Sella è tesserato....”

Dicono Bruno e Ginia [Bruno e Virginia Minoletti], in coro “tesserato, ma espulso, denunciato, posto sotto inchiesta, minacciato di destituzione....”

“Eh sì, ma Pellizzari ha lavorato molto e con astuzia, ma ha lavorato moltissimo, io lo posso testimoniare, ha saputo fare.”

Bruno: “Non ne dubito, ma anche noi abbiamo lavorato, se Rensi è stato liberato dal carcere è merito di Sella e mio...” Bruno continua il racconto e conclude “e poi io non mi sono autoeletto rappresentante del partito liberale, perché a Roma abbiamo un Comitato rappresentato da Croce, Casati, Gallarati Scotti, Soleri, ed anzi proprio Soleri è venuto da me a chiedermi se volevo occuparmi della ricostruzione del partito liberale a Genova, ed io ho accettato.”

Silenzio. Bruno e Ginia lodano il lavoro di Pellizzari, ma fanno notare che del Rettorato si è “occupato troppo”.

“Oh, non è vero, lui non ci teneva affatto!”

“È molto strano dice Bruno, perché l’opinione corrente dice che ci tenesse molto. È anche l’opinione di Moresco!”

Bruno e Ginia dimostrano che Sella non se ne è occupato affatto, perché stava a Vallemosso e invano è stato sollecitato a discutere dai monti. La questione è chiusa.... Ma Marcenaro è convinto che i partiti in Italia non ce ne sono, perché in nessun partito Pellizzari ha trovato il suo *ubi consistam*, che la Dc nella quale prima egli militava “esisteva” ma stava perdendo lui, non ha più seguito”.

Su questa profonda convinzione è irremovibile. Che peccato che un nome che un nome che ha lavorato attivamente e intelligentemente si paralizzi su una posizione falsa per difendere un “ambizioso salottiero”!

[4 settembre] Sella è arrivato per insediarsi al Rettorato. È molto soddisfatto e commosso. Dice a Virginia di avere un debito con Bruno, debito che vuole pagare entro l’anno. Come partito per ora non si vuole legare a fondo. È nemico degli industriali- più che un partito liberale per ora egli vorrebbe un movimento culturale liberale, al quale potrebbero aderire anche uomini di altri partiti. Nel Biellese, gli sono molto favorevoli: gli operai, anzi, vorrebbero proporre la sua candidatura per le prossime elezioni.

Per l’Università egli dice di voler seguire l’indirizzo tecnico di Moresco, e di voler invece dare un nuovo indirizzo politico. Moresco all’Università gli ha lasciato una lettera affettuosa. Subito Sella si interessa dei bidelli, degli impiegati, dei loro stipendi, assicurando che si prodigherà per tutti i possibili miglioramenti finanziari. Questo gli conquista vivissime simpatie.

Per i presidi e particolarmente per la Facoltà di lettere, egli ritiene che si debba andare con i piedi di piombo. Per la facoltà di lettere sarà impossibile non nominare Pellizzari.

5 settembre 1943

Scioli, da noi a Camogli, esprime vedute molto acute improntate al liberalismo crociano. Antiplutocratico, antimonarchico, difende il senatore Dall’Orto che stima grande e infaticabile lavoratore ed ottimo amministratore. Stima meno il Senatore Pozzo, senza precisare granché le ragioni. Si propone di fare propaganda libera in Abruzzo regione nella quale afferma, che hanno scarsa

presa socialismo e clericalismo. Il partito liberale, egli ritiene, deve avere lo stato maggiore nell'Italia settentrionale, gli effettivi nell'Italia meridionale.

Ieri 4 settembre dopo due diversi raduni, gli ex deputati (Rossi, Pellizzari, Canepa) hanno redatto la seguente mozione. Essi vogliono prendere in pugno la situazione e sostituire i comitati rappresentativi dei partiti. Le ultime due righe della mozione e la N.B. dicono chiaramente quali siano gli scopi perseguiti:

- Raggruppamento dell'unità: mozione per la concentrazione delle forze antifasciste.

I sottoscritti considerano che: a) i programmi ormai conosciuti dei vari raggruppamenti, tendenze, partiti politici, dimostrano una singolare coincidenza non solo di ideali, ma anche di propositi politici. b) che tale benefica coincidenza non è casuale, bensì dovuta agli imperativi che sgorgano dalle amare esperienze del passato, dalle necessità ideali e pratiche del presente, dagli scopi futuri che amore di popolo e di Paese impongono a tutti i cittadini.

6 settembre 1943

Rosina: torna da Bruno [Minoletti] per la formazione del Comitato del soccorso ai reduci. Si conclude di includerci anche Pellizzari, Dante Bruzzone oppure Faralli, Zino, Sella, Manzitti.

Bottaro: Bruno gli consegna copia della lettera scritta a Casati per l'Associazione Universitaria. Informa che nel gruppo di studenti facenti capo a Falchi vi è Balbi, Luciano Codignola. Egli andrà stamane da Sella per chiarire la situazione.

Manzitti: sul suggerimento inviato a Bruno da Coda di avvicinare Rocco Piaggio, che Coda ritiene antifascista e liberale, Manzitti, esprime, come Bruno,

le sue riserve: sia perché il gruppo Piaggio non è così puro come si crede (Mario Piaggio fu fascista attivo), sia perché Manzitti ritiene che Rocco Piaggio sia rimasto estraneo al fascismo più per ritrosia personale e per spirito di critica che per sentimenti liberali. È tuttavia questa una questione da vagliare attentamente., eventualmente in sede di Comitato centrale.

Sella: ha cercato di pacificare Bottaro e Falchi e spera di esserci riuscito, specialmente tentando di convogliare i due verso una unificazione, in modo da aversi la continuità della nuova AGU nella nuova associazione. Rivela a Venturini il segreto della liberazione di Rensi. Ritiene che si dovrà agire per assicurare alla sua vedova un aumento della pensione al livello che avrebbe avuto se Rensi fosse rimasto in servizio.

7 settembre 1943

Virginia [Minoletti] va a Levante da Morelli, all'appuntamento fissato con Martino. Morelli dice che il comitato del Partito liberale a La Spezia è così composto: Morelli, Dottor Gambini (commercialista non iscritto), Dario Rossi (maestro compositore ora assente, non iscritto), dottor. Neff (amico dei Rosselli, uno dei fedeli di Giustizia e Libertà, non iscritto). Ha una piccola banca. Sulla questione dell'iscrizione egli dice che per ora si tiene su una posizione di scelta severissima, tutte le cariche ai non iscritti. In seguito, seguirà le direttive dell'articolo odierno del «Giornale d'Italia»: *Tesserati e non tesserati*, articolo non firmato ma evidentemente di Croce.

Per ora Morelli ha compiuto opera di penetrazione presso la classe operaia, ma sempre scegliendo elementi non tesserati. Anche nella Cassa di Risparmio ha già un giovane molto serio e molto attivo che "lavora" gli impiegati. Per gli

impiegati bancari, assicurativi etc. la scelta sarebbe caduta su Giorgeri non iscritto e pure assai gradito alla popolazione.

[ancora 7 settembre 1943]

Adunanza del Comitato dei partiti nello studio dell'Avvocato Bruzzone: Martino e Minoletti; Faralli, Cireni e Bruzzone; Guerrieri e Taviani; Lanfranco; Ugolini e Marchini. Viene deciso che si radunerà ogni martedì alle 16 nello stesso luogo.

Faralli legge un promemoria dei lavoratori dell'Industria, sul quale ha luogo la discussione.

Domanda di cessazione della guerra, Ugolini propone l'approvazione di un manifestino che vorrebbe si stampasse, nel quale si afferma la sfiducia al Governo, la richiesta di un governo popolare, l'immediato armistizio, la creazione di una milizia popolare per combattere contro i tedeschi. Su tale proposta parla Cireni, facendo presente che già i partiti a Roma avevano discusso la cosa ma avevano deciso che per il momento un altro governo non potrebbe risolvere la situazione; fa presente l'inopportunità di dare un appiglio ai tedeschi per un eventuale colpo di forza. Ricorda che il Comitato centrale dei partiti aveva votato un ordine del giorno contro il governo, ma che questo, venutone subito a conoscenza avrebbe fatto sapere che se avessero insistito, la cosa sarebbe passata alla polizia. Si dichiara contro la proposta di creazione della milizia popolare, avvertendo però che esiste già a Milano un comitato segreto che si occupa di riorganizzazione armata e che all'uopo starebbe trattando con l'autorità militare.

Minoletti osserva che invece della milizia popolare sarebbe opportuno ricostituire organizzazioni locali o di fabbrica che si preparassero alla difesa degli impianti industriali e di servizi pubblici, nella eventualità che si ripetesse

altrove la situazione della Calabria, dove i tedeschi in ritirata distruggono ogni impianto, con l'acquiescenza delle autorità militari italiane.

Martino osserva che la questione dovrebbe essere trattata dal Comitato centrale avendo natura nazionale; che un governo che non fosse quello di Badoglio rischierebbe di non avere il favore dell'esercito, unica garanzia solida contro i tedeschi; che una milizia popolare per sua natura sarebbe pericolosa potendo facilmente degenerare.

Guerrieri e Bruzzone osservano che vi sarebbe grande difficoltà di armare una milizia popolare, essendo i magazzini vuoti. Alche Ugolini ribatte che l'esperienza di Spagna e di Francia insegna che l'importante è di creare i quadri, le armi poi arrivano. Si oppone da tutti l'opportunità di fare nulla del genere che non sia sincronizzato con l'arrivo degli Alleati.

Faralli sostiene la tesi Minoletti. Ugolini ritira la proposta di manifestino. Si delibera in ogni modo di fare presenti a Roma i punti di vista esposti e di creare un ristretto comitato locale, che studia la situazione militare locale.

8 settembre 1943 (sera)

Sono stata da Sella con Cassiani Giorgio. Sella è all'università, tutto occupato a rispondere alle molte congratulazioni ricevute. Impegna il fedel Venturino con le sue chiacchiere amene. È indignatissimo con il telefono troppo complicato: "i vari tasti lo insogezioniscono" prega, chi vuole telefonargli, che gli porti la ...telefonata a mano! Con Giorgio C., Sella mi accompagna alla stazione. Là attendiamo Bruno e Martino. Partiamo alle 19.15. in treno – a Bagliasco – incominciamo a sentire voci di armistizio. Poi le tradotte dei soldati passano fra un vocio festoso: dalle finestre delle case sventolano fazzoletti: la gente corre, grida, si agita. A Pieve ci dicono del proclama di Badoglio.

A Recco sale gente che ha sentito la radio. L'armistizio è stato firmato.

Il treno va: la gente dal treno urla, la gente dalle finestre saluta schiamazzando!
Applausi alla stazione di Camogli come se i viaggiatori fossero meritori dell'armistizio.

9 settembre 1943

Appena sbarcati a Genova alle 8.30 ci dicono che i tedeschi hanno occupato il porto e le fabbriche. Spari verso la foce, spari verso il porto.

Nervi, 8 Ottobre 1943

Virginia[Minoletti] vede la Dett. Da B[runo] vengono Giorgi [Mario Albini] e Nando C [Ferdinando Croce]. Giorgi [Mario Albini] riferisce sulla nuova sistemazione del Comitato Militare del Partito Liberale, a lui affidato: consta di un ufficio Informazioni affidato a Paragno con la collaborazione di Trapani, di un ufficio Servizi affidato a Mo e di un ispettore, Nando[Ferdinando Croce]. Da questa riorganizzazione, con migliore distribuzione di uomini e con maggiore senso di responsabilità, si conta di avere un rendimento maggiore che per il papato. Al tempo stesso ci si ripromette di ottenere maggiore attività dell'azione del CM affidato a Giorgi [Mario Albini]. Egli ritiene opportuno che venga premiata la figura politica di Canevari, tanto più essendo egli stato ora nominato capo di SM di zona. Giorgi [Mario Albini] infine chiede che gli sia dato un elemento liberale adatto per affiancare il capo ufficio stampa del CU uno risiederà presso una banda, l'altro dovrà risiedere presso il CU. Nando

[Ferdinando Croce] prende accordi con V [Virginia Minoletti] per stabilire un collegamento Piemonte-Liguria. La cosa maturerà domani.

9 ottobre

Riunione: verbale.

Appuntamento con Raffo [Maria Raffo] ed Escoffier. Dai Lanza [famiglia Savoretti] si riferisce a Lello [Angelo Savoretti] le proposte della Rosa; il desiderio dell'ex Banda di rivederlo; la necessità di un abboccamento con Gabba. Alle 18 viene da noi Julius.

10 ottobre 1944

Mattino: Scambio del cappello con Right, venuto da Lilli [Giovanni Savoretti] per il fonografo. A colazione da Cecchino con Robby [Roberto Einaudi]. Mi consegna il volantino inviatomi da Marchetti [Francesco Manzitti], nonché un appunto dello stesso con il suo punto di vista sui commissari aziendali. Comunico loro quanto è necessario sappiano, per le loro azioni, sulle decisioni prese nei confronti della prospettata deportazione di operai in Germania e Oltrepò. Faranno presenti i termini della situazione. Prospettando l'opportunità di resistere alla all'operazione anche mediante impedimento del trasporto (linee elettriche).

Pomeriggio riunione (verbale)

Mattina a Nervi: Nando Croce, V[irginia] da ex Barba e da Giorgio [Costanzo Repetto].

Ore 14 appuntamento con i Lanza [fratelli Savoretti]. Incontriamo Banò, Beppe F., Beppe C. [Beppe Croce], Giorgi [Mario Albini], Nando C [Ferdinando Croce]. Andiamo dall' ex Barba ove troviamo pure Banò. Argomenti: la banda di Chiavari; Glò; Ghibui; ecc.

Ore 18. Incontro Giorgi [Mario Albini], poi Lello [Angelo Savoretti] e la Rosa. La Rosa espone a Lello i progetti di Dino [Dino Bergamasco]. Con Lilli [Giovanni Savoretti] andiamo a visitare Giorgio [Astor Repetto] il ferito. Appuntamento per domani alle 17 in casa Lanza [casa Savoretti] con l'ingegnere, visitato da Dino. Il fulmine ha fatto saltare le mine della galleria di San Benigno. Le prime voci sono che sia Milano è rasa al suolo, che i feriti sono senza numero e i morti seimila. La realtà è più modesta benché il disastro si considerevole. Alcuni palazzi sono crollati, una parte del monte è franata, la galleria si è spalancata come la bocca di un cratere, via Francia ha ceduto per un lungo tratto spalancando una voragine di una decina di metri di ampiezza per quindici, circa di profondità. I morti sono molti. Il fulmine ha pure interrotto la linea tranviaria dal Gaslini a Riviera. Sia al mattino che alla sera la sosta dei tram per la riparazione dei fili è di circa un'ora e mezza. B [Bruno Minoletti] ed io non possiamo giungere in tempo all'appuntamento fissato a Nervi con i Perasso.

11 ottobre

Al mattino in casa Lanza [casa Savoretti], si riunisce per la prima volta il Comitato Esecutivo del Partito Liberale. Roberto [Roberto Einaudi] non ha potuto partecipare. Bruno [Minoletti] consegna a Beppe [Beppe Croce] le 300 lire, facendo registrare a verbale il modo con il quale furono donate. Oltre alla situazione finanziaria, viene esaminata con una certa ampiezza la questione del giornale. Conclusione: conservare i rapporti con i Perro per ogni eventualità. A

mezzogiorno arrivano Bona [Anton Dante Coda] e Pitolino d'Oro [Pietro Savoretti], prendono Rico [Errico Martino] da via Assarotti e vanno insieme a colazione.

14.30 Niagi [Virginia] va dai Bandiera a depositare quasi due bonaventure. Incontra Rico [Errico Martino], il quale l'accompagna e l'avverte di avere fatto chiamare Bruno [Minoletti] perché si incontri con Bona [Anton Dante Coda]. Allarme, alle 14.30 Bruno va dall'ingegnere, colloquio con Bellagamba Angelo sui problemi di Camogli. Alle 7 incontro di Bruno con Bona in casa Lanza [casa Savoretti]. In attesa che Niagi [Virginia] arrivi con Rosa.

Alle 15.30 raduno femminile da Venchi: Lea [Prampolini Elettra], Anna [Elda Pandini], Silvana, Graziana, Beller, 25, Muccia, 1PaCamogli, Elisa, Niagi [Virginia Minoletti] etc. Si tratta della questione sanitaria, del Comitato di Coordinamento, etc. Alle 17 incontro di V [Virginia Minoletti] con Rosa l'ingegnere. Si cerca una clinica per Giorgio [Astor Repetto] il ferito. Giorgi [Mario Albini] è stato dalla Rosa, la quale gli ha espresso tutta la sua indignazione. A casa Lanza [casa Savoretti] l'ingegnere B. espone un po' confusamente una situazione di bande. Telefonata ad Emanuele [Emanuele Sella], il quale, nicchia un po' sentendo che si tratta di Bona [Anton Dante Coda], accetta subito di uscire. Tutti a cena alla taverna della Foce.

12 ottobre

Seduta del CLN alla quale partecipa anche Bona [Anton Dante Coda].

Allarme di due ore e trenta minuti. Colazione dal Colombo (Bona [Coda] e i Lanza [fratelli Savoretti], Rico [Errico Martino], Minos [Bruno Minoletti], Emanuele [Emanuele Sella]).

Ore 15.20 seduta di via Alzarotti del Consiglio Esecutivo (Bona [Coda], Rico [Martino], Lilli [Giovanni Savoretti], Beppe [Beppe Croce], Pirolino [Pietro Savoretti], Giorgi [Mario Albini]). Argomenti: cariche, giornali, situazioni locali del Partito liberale.

Ore 17 seduta ancora in Assarotti del Partito Liberale, (Perasso [Leopoldo Trotti], Biancolino [Piero Savoretti], Beppe [Beppe Croce], Rico [Errico Martino], Bona [Anton Dante Coda], Sanguinacci, Lucienne R., Beppe F. junior, Luciano Savonese). Argomenti: cariche, giornale, presentazione generale, saluto del partito a Bona [Coda], direttive per il Partito, etc.

Niagi [Virginia Minoletti] da Mago [Arturo Simoncini], ritiro e consegna degli orari per la Stella.

Cena a casa dei Lanza [Savoretti], qui Pareto [Bruno Minoletti] si incontra con Robby [Roberto Einaudi]. Questi riferisce ampiamente sui colloqui avuti con altri esponenti dell'Ansaldo sulla temuta deportazione degli operai in Germania. Consegna a Pareto [Bruno Minoletti] un promemoria dell'ingegnere R. afferma che l'aiuto finanziario agli operai ancora non è pronto come aveva riferito il prof. Alfredo, ma che le somme saranno accantonate a poco a poco, in modo da poter essere distribuite nell'imminenza dell'occupazione, ciò per l'evidente difficoltà di una così vasta operazione finanziaria. Afferma che è imminente a Genova la visita del Generale Toussants (comandante le truppe di occupazione tedesche), il quale ha un indirizzo più moderato dei capi tedeschi (Neumann) e delle autorità fasciste di Genova. Sostanzialmente esprime il punto di vista che, a prescindere dalla soluzione finanziaria anticipata agli operai convenga sabotare la minaccia di deportazione.

- In sede industriale favorendo una più intensa occupazione (vera o fittizia) in Italia degli operai, e ciò appoggiandosi sulle correnti più moderate tedesche ed eventualmente favorendo (previo accertamento della sua vera natura) la richiesta di mano d'opera in questi giorni

formulata con manifesti dell'organizzazione Palladino (Patria e Lavoro) che pare un'iniziativa fascista tendente a prevenire la deportazione totale degli operai occupandoli in lavori in Italia.

- In sede di trasporti, nell'imminenza della effettiva deportazione, danneggiando soprattutto le linee elettriche ad alta tensione che forniscono energia alla ferrovia Genova – Milano, Genova - Roma

Robby [Roberto Einaudi] informa Pareto [Bruno Minoletti] che a Milano presso il CLNAI si è formato un comitato di studi economici interpartitici, del quale dovrebbe far parte anche Pareto.

Alle 14 incontro di Niagi [Virginia Minoletti] con Lea [Elettra Prampolini] per medicinali alla banda. Sosta dal Giarroto con Emanuele [Emanuele Sella], Suor Venturina [Domenico Venturini] e Lea [Elettra Prampolini], per cercare una via d'aiuto ad Alfredo [Alfredo Pizzoni]. Alle 16 incontro con Rosa, per la clinica di Giorgio [Astor Repetto] il ferito. Alle 18 incontro con Bruni [Gaetano Badano] da Pallavicino. Vengono pure De Franc, Genny [Maria Eugenia Burlando] e Giorgi [Mario Albini]. È sospesa dopo l'arresto di Alfredo [Pizzoni], la seduta di domani. Viaggio dalle scaturigini (Principe) per Nervi. Casa (misera) dal Palau, ad alta quota.

15 ottobre

Bruni [Gaetano Badano] ospite nostro a Villa Emma. Vengono a visitarci Perasso [Leopoldo Trotti] e Alfieri [Ferdinando Croce], che si intrattengono specialmente sul servizio Informazioni. Renzo porta un messaggio che avverte di una supposta discesa dei partigiani su Genova, oggi. La cosa non ha realmente luogo, però si nota in città un intensificarsi della sorveglianza tedesca

La sera di nuovo Perasso [Leopoldo Trotti] che espone, la sua convinzione della preminenza del Partito nell'Ufficio Informazioni, in vista dei futuri rapporti con gli Alleati.

Lunga chiacchierata con Bruni [Gaetano Badano] sulla designazione delle cariche, sua opinione che si debba insistere per Ricci sindaco, anche se la Prefettura debba andare ai C[omunisti].

16 ottobre 1944

Pareto [Bruno Minoletti] da Andrea M., questi è molto soddisfatto di avere, con i figli, il passaporto come ricavo. Racconta che quale console di Bulgaria al momento del "tradimento" della stessa, fu chiamato in Questura ed invitato a dichiarare la sua adesione al nuovo regime di ZarKoff. Egli si è schermito, asserendo di non conoscere altra autorità bulgara all'infuori di quella che lo aveva nominato, e che in ogni modo il governo ZarKoff non aveva sede in territorio bulgaro. Gli furono fatte presenti le adesioni al nuovo regime di un console, del quale egli dichiarò di non conoscerne l'esistenza. Conclusione, chiusura da parte sua, del Consolato. Molto preoccupato delle sorti del porto, sempre ricco di iniziative, ha costituito una società GEPO (Port Operator), la quale ha già affittato una zona del porto e si prepara a finanziare immediatamente per la ripresa. Prepara anche la possibilità di poter costruire subito, piccole navi in legno per il piccolo cabotaggio, forma di navigazione che sarà indispensabile nel Tirreno per provvedere all'alimentazione dei centri costieri, quando tutte le altre forme di comunicazione saranno distrutte. Dall'ufficio di M., al 21° piano del grattacielo, si vede lo spaventoso cratere scavato il mattino dall'esplosione di una galleria ferroviaria a San Benigno:

quasi certamente deposito di esplosivi, e saltata forse per opera del fulmine durante l'uragano, causando moltissime vittime.

Vi [Virginia Minoletti] si incontra con Lea [Elettra Prampolini], Suor Venturina [Domenico Venturini] e Perasso [Leopoldo Trotti].

Natale 1943

Dai Gabbanini.

26 dicembre 1943

Dai Martino.

27 dicembre 1943

Grande bombardamento di Recco. A stento, tra macerie e rovine raggiungiamo Camogli. È con noi il ragioniere Massa che cena e pernotta in casa nostra.

31 dicembre 1943

Angioletta [Angela Lingerò] viene a trascorrere con noi l'ultima notte dell'anno. Siamo soli. A mezzanotte ci concediamo un piccolo brindisi. Come sarà il 1944?

1° gennaio 1944

Il Mulino verso le 17 si popola. Vengono a trovarci: Martino [Errico Martino], Cippy [Vittoria Arpesani], Genny [Maria Eugenia Burlando], Falconi con la sua signora, Schiaffino con la sua signora. Genny [Maria Eugenia Burlando] è rimasta con noi tutto il giorno, ripartirà domani con il treno delle 17.

22 gennaio 1944

È giunto Emanuele [Emanuele Sella], lo abbiamo ospitato nella nostra camera, è entusiasta del Mulino, del mio giardino, del Casellaro che protegge con i suoi verdi alberi, il silenzio del nostro rifugio nascosto e sereno.

23 gennaio 1944

Emanuele [Emanuele Sella] è con noi, a colazione abbiamo avuto ospite anche Miranda [Miranda Galleani], alla quale abbiamo offerto tagliatelle “pre belliche” e torta pasqualina!

24 settembre 1944

Dopo tre anni, ben altre vicende, ben altri prezzi possiamo registrare. Oggi le uova sono a 46 lire la dozzina. L’olio a 1800 lire al fiasco, o zucchero a 200 lire al chilo; la carne a 220 lire al chilo, la pasta a 40 lire al chilo; il burro a 500 lire al

chilo [...]. Mi ricordo l'enorme stupore che destò in noi il racconto di una signora belga – la quale dopo l'invasione belga del 1940 – elencava gli "incredibili" prezzi delle derrate alimentari: un uovo alla borsa nera 9 frs., un pollo ("incredibile") 100 frs. Io ho comprato un pollo poco tempo fa e l'ho pagato (un chilo e quattro etti) 285 lire! E questo ci pare "credibilissimo". Mentre la vita quotidiana, con le sue esigenze materiali, ci spinge ad affrontare questi ardui problemi finanziari, la lotta ostinata che conduciamo contro i nostri oppressori ci costringe, ogni giorno, immensi pericoli. Sulle nostre spalle si accumula un peso opprimente. Viviamo tutti ormai sospesi su un tenue filo. Conosciamo bene il volto del rischio e quello della paura.

Ieri sera per esempio – 23 settembre – siamo andati a trovare i Lanza [famiglia Savoretti]. Abbiamo letto il giornale «Opinione» di Torino che è poi finito nella mia borsa. Siamo scesi alle 21 e 45. All'angolo di corso Torino un gruppo (otto o dieci) di SS italiane e tedesche ci circonda.

"Documenti!"

Bruno [Minoletti] presenta il solo documento che ha in tasca: la tessera del CPC. Sommariamente perquisizione alle tasche, al taschino, sotto la giacca. Uno dice: "per la Signora non sono necessari i documenti". L'altro: "Signora, la borsetta". La lampada violenta ne illumina l'interno. La mano che la perquisisce solleva «L'Opinione» e la ripone... solleva il pacchetto di buoni PL. "Questi?"

"Carte", il pacchetto ricade, il foglietto per Moro è nel suo taschino invisibile, per la protezione della Vergine Nera o per l'immagine della Madonna della Guardia la cui santa immagine protegge i miei documenti. Nel buio passa qualcuno, gli intimano l'alt. Quello fugge via correndo, lo inseguono e sparano. "Potete andare!" Un sorriso e ce ne andiamo. Ho bisogno di un bicchierino di cognac. Il gioco della vita e della morte! Oggi ho vissuto la vita.

Un mese fa – venerdì 25 agosto - nella camera di Emanuele [Emanuele Sella]. Pensione centrale (ex Savoia), stiamo chiacchierando sui viaggi di Annibale e Cesare, delle valli fatali di tutte le invasioni della Francia dai più lontani secoli della sua storia.

Si spalanca la porta. L'interprete, un SS in divisa, due in borghese fermi nel corridoio: "Il professor Emanuele Sella?"

"Sono io"

"Favorisca immediatamente al comando tedesco e questi due signori?"

"Due studenti che stanno preparando una lezione". "Documenti".

Bruno [Minoletti] presenta la tessera CPC; io la tessera postale. Quello in divisa annota accuratamente le nostre generalità. Bruno pensa alla sua tasca... il Professore si allaccia il colletto. "sono senza colletto, fa così caldo." Io mi avvicino al letto, la lettera per Paolo [Paolo Carni] è là, come farla sparire? Parlo con l'interprete: "Perché questa visita?"

"Signora non posso dirle nulla". "Si immagina motivi politici? Ma il professore alla sua età... il suo nome... la sua dignità."

Egli mi guarda e sorride un poco "per ora deve presentarsi al comando tedesco". "Emanuele cerco e prendo il portafoglio!"

Io: "Professore dimentica l'orologio!" Lo prendo dal letto ove è appoggiato-Fatto! La lettera è già sparita nella mia borsetta. Dice l'interprete "Quale lezione stavano prendendo?"

Emanuele [Sella] e Bruno [Minoletti] insieme "di Economia!" Il tedesco in divisa fruga nelle tasche di una giacca appesa all'attaccapanni. Sfoglia un libro. Si avvicina al cassetto. Parla con l'interprete il quale si rivolge a noi "I signori possono andare."

Bruno "Professore dobbiamo fare qualcosa per lei, avvertire qualcuno."

“Vadano pure” ripeté l’interprete. Emanuele mi stringe la mano: “Mi dispiace Signora che questa lezione sia stata interrotta così”. Sono commossa. Bruno dice: “Quando si ha la coscienza tranquilla.”

Siamo fuori, salvi! Mi pare di scivolare su qualche cosa di morbido e i gradini girano vorticosamente. Un attimo di capogiro. Ma nessuno ha perquisito la tasca di Bruno e siamo liberi, ed Emanuele non era solo e possiamo agire subito per lui. Questi pensieri, pur nell’ansia dell’ora ci rasserenano. Allarme in Galleria Mazzini. Allarme al Circolo. Nei sacchi delle vele celiamo documenti ed oggetti recuperati in grande fretta da Bruno, Genny [Maria Eugenia Burlando], Giorgi [Mario Albini] e da me in Corso P. e sul Colle.

Piccola farsa fra gli atti del dramma. Genny [Maria Eugenia Burlando] e Giorgi [Mario Albini], camminano portando la mia borsa e l’“oggetto” a breve distanza da me e fingendo di non conoscermi. Se la ridono, perché io sembro la “ripudiata”.

26 settembre 1944

Via Assarotti.

Rico [Errico Martino] affaccendatissimo, Genny [Maria Eugenia Burlando] decisamente signora della situazione. Lilli [Giovanni Savoretti] sempre animato da sacro fuoco; Lello [Angelo Savoretti] un po' scettico e assente; Moro composto e controllato; Graziana [Graziana Priano] tutta brio ed entusiasmo; Beppe [Ferdinando Croce] sorridente e rassegnato al compito che lo investe; Trapani [Ugo Attilio Palmisano] calmo e ameno; Junior tonante e gradicante; Trot [Leopoldo Trotti] perbene e precisino; Biancolino sorridente e cordiale; Raimondina desiderosa di fare, l’amichetta di Raimondina timida e silenziosa, altre comparse, insignificanti.

Beppe [Ferdinando Croce] mi chiama "la dinamite" dopo le due avventure con le SS sappiamo ridere anche delle cose tragiche.

Al pomeriggio: viene Fani per la questione CL di Camogli. Viene Moro a ritirare un foglio di informazioni. Viene Lanza [Piero Savoretti] per a questione della sostituzione di Rocca. Viene Palmisano per chiarire la questione dei giornali. Viene Junior per cercare tra le carte di Pareto [Bruno Minoletti] qualche cosa di interessante. Alle 17 parte per Torino. Io vado dai Lanza [Famiglia Lanza] perché questa invasione della onesta casa degli zii spiace a me e preoccupa loro.

27 settembre 1944

Al Circolo (Genny [Burlando] imperatrice). Mi tremano le gambe quando entro perché all'angolo di Via Assarotti, Trapani [Ugo Attilio Palmisano] ed io siamo sfuggiti per miracolo alla polizia tedesca occupata a controllare i documenti. Dico a Lello [Angelo Savoretti] di non uscire. Dopo poco entra Lilli [Giovanni Savoretti], ci dice di "avere il cuore in gola!" Infatti le arterie gli pulsano violentemente ai lati del collo. Viso tirato, bocca arida. Racconta:

lui e Moro fermati. Lunga ispezione ai documenti di Moro. Egli ha presentato il suo permesso bilingue (è anche scaduto! Piero porterà l'altro?). Salvi!

Stamane sono stata con il Prof. Trot [Leopoldo Trotti] e con Trapani [Ugo Attilio Palmisano] dal farmacista P. per i pronti soccorsi. La cosa procede molto bene, 26.000 lire saranno coperte con buoni PL (il farmacista ha però una paura irragionevole!). Circolare segretissima alle due estere, segnala la preparazione di una insurrezione operaia (Torino, Milano, Venezia, Genova, etc.) per la prima decade di ottobre. Invita ad arresti di massa e soprattutto di chiunque parteci al CLN o abbia contatto con i membri di esso. Ieri sono andati alla clinica

neurologica per arrestare Fa. Egli ha abilmente rinchiuso le SS nella “camere dei pazzi” ed ha tagliato la corda. Sono stati arrestati due infermieri.

Al pomeriggio alle 15 viene da me Luly, porta informazioni sui nazisti e le parole d’ordine fino al 15 ottobre. Ha il tesserino per la libera circolazione nel porto. Lo accompagno da Lello [Angelo Savoretti]. Si rivedranno domani alle 14. Lo aiuterà in molte cose, soprattutto per i documenti.

In galleria Mazzini “le donne” attendono invano Rico [Errico Martino]. Vado ad avvertirle che l’appuntamento è spostato a domani (ore 11). Alle 16 dinanzi a Preti incontro con Lea [Elettra Prampolini] e amica. siamo in nove (2 PL, 2 comuniste, due socialiste, 1 R., 1 PdA). La Raimondina è già andata con Elena. Fissiamo molti punti per la nostra futura attività. Alle 17 il piccolo raduno femminile si scioglie.

È stato arrestato il colonello Rocca. Hanno trovato la fotografia di Balbi [Giulio Bertonelli] e il capo delle SS si è molto compiaciuto della cosa: “mio amico, mio amico” ha detto ridendo soddisfatto. Oggi Balbi [Bertonelli] è stato avvertito della cosa. Hanno arrestato Baciccia collaboratore di Balbi, in via San Vincenzo. È riuscito a fuggire dal camion.

Sotto il portone dei Lanza [Savoretti] ieri ha lungamente “oziato” un poliziotto. Sarà bene che cambino aria. Mario è sceso ieri da La Ch. Insieme a Benita. Alloggia nell’ appartamento del dottor Vitale. Sono stata da Benita per vedere se l’appartamento è tale da poter servire eventualmente a noi nell’interno. Impossibile. È tetro come una tomba!

Oggi – nel pomeriggio – Curti è solo in casa. Suonano alla porta. Suonano alla porta. Apre. “Polizia!”

Cerchiamo il dottor Vitale. “I suoi documenti?” “Eccoli!” Salvo.

In clinica dal dottor Fazio.

“Polizia! C'è il dottor Fazio?”

Lui: “vado subito a chiamarlo”. Chiude la porta e dice agli infermieri di tenere saldamente la porta e gli fa credere che si tratti di due pazzi e tengono dura la maniglia. Gli altri, di dentro, sbraitano e vogliono sfondare la porta! “Sono proprio pazzi!” Bisogna tenere più saldamente ancora. E Fazio se la svigna. (Hanno arrestato i due innocenti infermieri.)

Alle 11 hanno arrestato Ghibini. Dice Balbi [Giulio Bertonelli] al quale è stata raccontata la storia della sua fotografia. “Dove sono io non sono bombe e polizia!” E se ne va tranquillo.

Di Rocca nessuno conosce il vero nome. Egli aveva depositato in mano di una donna, Lena, una busta contenente le sue generalità, busta da aprirsi solo nel caso gli fosse successo qualcosa, perché potesse essere assistita la vecchia madre. Donna Lena è morta e la busta irreperibile. Doppia tristezza. Come è tragico questo gioco che giochiamo con la morte!

28 settembre 1944

Dal Dottor Curto alle 14 con Graziana. Si decide la questione Pesch. Ci rivedremo mercoledì prossimo. Nello studio di Martino [Errico Martino] raduno delle donne, al quale io non partecipo.

29 settembre 1944

Alle 9 viene Bad. Io sto uscendo perché mi devo incontrare con Teta [Teresa Taverna]. Bad. Mi dice che ieri sera un agente è stato in casa sua, che Ghiubui è

stato arrestato – che Mario è tornato fra i monti – che l'ex barba desidera vedermi con i Lanza [Savoretti], che bisogna aiutare Ghibui e Calef. Egli se ne va. Ci rivedremo la prossima settimana. È morto Achille Beltrami.

Alle 10 dinanzi all'Orfeo vedo Lilli [Giovanni Savoretti]. Colloquio sul da farsi. Essi avranno un ottimo documento dei tedeschi. Biancolino che incontro in via XX settembre, è molto preoccupato di questa ondata di onesti.

Hanno arrestato Fa, dopo la bella impresa che pareva lo avesse salvato.

Alle 12 rivedo Bnò e Ferrari e Biancolino e Rico [Errico Martino].

In via Assarotti è andata la polizia. Cercava l'avvocato Parodi per un sequestro di motori. Ma Rico [Errico Martino] che era là se l'è squagliata. È deciso che il circolo si spopoli rapidamente. Beppe [Ferdinando Croce] è preoccupato.

Da Emanuele [Emanuele Sella] alle 15.

Al circolo: Genny [Maria Eugenia Burlando], Rico [Errico Martino], Lilli [Giovanni Savoretti]; Giorgi [Mario Albini], Nando [Fernando Mor], Manicomio e un amico. Domani ultima riunione.

La Pelligra mi racconta la vicenda di Guido Botani.

Ad Arenzano gli furono rubati; dai tedeschi materassi e tappeti. Egli aveva ospitato tedeschi, le figlie erano state reginette della beneficenza in onore delle forze germaniche ecc. Egli credette di poter reclamare per ricevere la roba sua. Gli fu risposto che "era requisita dalla WM". Impugnando la penna egli scrisse al Comando germanico in questi termini: "Nella mia qualità di maggiore, volontario, fascista ecc., ordino che mi sia restituita la roba di mia proprietà." Due giorni dopo "l'ordine" le SS lo cercano in casa. La moglie dava l'indirizzo dell'ufficio, ora veniva arrestato. Vicende strane: la moglie che non se ne occupa, Brolis e Gatta che si danno da fare senza ottenere nulla, il prefetto che chiede invano la liberazione, le figlie vagano distrutte preoccupandosi che non si possa

cambiare la camicia (e neppure sanno ove si trovi, se vivo o morto); la moglie che spedisce per posta tutti i documenti militari e fascisti al comando tedesco, documenti che non giungono ecce cc.

La sola cosa positiva è che egli dopo dieci giorni fu inviato a Marassi non nel reparto ostaggi ma in quello campi di concentramento, ed era già pronta la sua pratica per il trasferimento in Germania. Un ufficiale tedesco, amico della moglie, riuscì infine a sanare la cosa e Brolis e Gatta ebbero il piacere di andar a prendere in automobile il prigioniero liberato! Sofferente per la fame subita ottenne un permesso e non si presentò all'ufficio. Tornerà a giorni.

Il povero Bonardi è stato mandato in ragioneria come avventizio. Si chiede insistentemente agli impiegati del CPC l'iscrizione al PFR.

Ho incontrato il prof. Poggi depresso e preoccupatissimo per l'arresto del figlio. Accusa: ricerca di denaro per assistenza a famiglie di condannati e deportati politici.

In via Assarotti: Genny [Burlando], Giorgi [Albini], Nando C [Fernando Croce], Lilli [Giovanni Savoretti], Rico [Errico Martino], l'amico dei Lanza [Savoretti]. Ritiro i documenti che ho lasciato nella poltrona del salone. Dico a Rico [Errico Martino] che Gaetano prega di interessarsi delle sorti di Ghibui; se necessario il PdA è pronto a sostenere una forte spesa.

"Pagare?", Genny [Maria Eugenia Burlando] ride ironicamente. Non so perché. Trovo, ad ogni modo, fuor di luogo, mentre si trattano argomenti così tristi la sua risata.

30 settembre 1944

Incontro alle 17 con Fni. Mi dice che un amico ha letto il programma del PL (gli opuscoli che gli ha dato Bruno), e trova che è tutto un po' statico, conservatore, privo di slancio innovatore. Pe il CLN di Camogli pare si stia raggiungendo un certo accordo. Chiede che appena Bruno [Bruno Minoletti] ritorni lo si avverta.

1° ottobre 1944

Alla messa di trigesima di nonna Lena. Nessuno della famiglia è presente. La signora Ida è andata ad Asti, il signor Evaristo non vuole uscire di casa, i figli e le nuore sono lontani. Anche gli amici sono tutti assenti: i soli presenti i De Barbieri marito e moglie, ed io. Già dimenticata, povera donna! È molto triste questa constatazione. La vita urge, con le sue mille inquiete vicende; si va senza sosta e ci crede "indispensabili" ed a solo un mese di distanza pensa a chi, finalmente, riposa! I De Barbieri mi spiegano – secondo loro – la situazione del CLN di Camogli. L'opposizione a Falc.; il favore generale per Massa; il compromesso raggiunto, per merito loro fra Fui e Massa, uno assiste alle sedute politiche, l'altro a quelle, diciamo così, finanziarie e amministrative. De Barbieri desidera conoscere il nome dei rappresentanti liberali nei comitati di Recco, Pieve, Uscio, Fontanabuona.

Il questore assicura che l'accusa su Ghibui (accusa mossa dalla Prefettura) non è grave. A lui, però, nella perquisizione sono stati trovati manifestini e un timbro del PdA. È alla IV sezione.

Pare che con 50 mila lire si riesca ad ottenere la sua liberazione. Altre 50 mila lire sono state offerte per il figlio di Poggi. Per Caleffi nulla da fare.

Per la strada mentre me ne vado tranquillamente con Dolly, mi sento afferrare da due persone alle braccia. “Signora cosa ha in quella borsetta!” I due Lanza [Savoretti]. Risate. Mi mostrano il nuovo documento, interessante. Con Luly si sono messi d’accordo. Li aiuterà. Ha il tesserino per il porto, i permessi per circolare ovunque...

2 ottobre 1944

Alle 11 al mercato dei fiori con i Lanza [fratelli Savoretti]. Andiamo al C.S. 93/8 a cercare l’ex Barba. Non c’è. Andiamo da Magone e fissiamo l’appuntamento per mercoledì alle 11.

Alle 14 i Lanza [Savoretti] da me. Mi avvertono che vanno a casa – a Cavi – in motocicletta. L’ingegnere mi lascia l’incarico di fargli preparare in tipografia mille “orari” che gli occorrono.

Alle 16 da Mago [Arturo Simoncini] in tribunale. So che Ghibui è ancora alla IV sezione, si spera nella liberazione se verrà sborsata la cifra pattuita, ma nulla si sa di preciso.

16.15 in San Lorenzo con Teta [Teresa Taverna]. Occorre di urgenza il dottore per la Banda Otto ci sono molti feriti.

Torno da Mago [Arturo Simoncini] ove trovare altri che possano aiutarmi poiché tutti si sono dati alla latitanza. Combineremo la cosa domani alle 16.

La sera al cinematografo a vedere “Carnet di Ballo”, dopo tanto tempo la prima volta in una sala cinematografica, fra gente che desidera divertirsi, lontana dai soliti volti, dai soliti discorsi, staccata dai soliti pensieri mi dà esattamente la

“distensione spirituale” di quando si esce da un incubo. Un risveglio – mi pare - da un pesante, soffocante e troppo lungo sogno.

Nell’anima rasserenata ritrovo in quest’ora di paura, una quasi ormai compiacenza di vivere e la sorridente spensierata gioia dei miei anni giovanili. Non sono decrepita e posso ancora ridere!

Alle 21 viene da me Giorgi [Mario Albini], non ha visto i Lanza [Savoretti] alle 16 ed è un po' preoccupato. Gli spiego il motivo della loro assenza all’appuntamento. Desidera parlare con Martino [Errico Martino] per delucidargli una sua proposta e cioè che in seno al CU militare, il PI assuma una posizione preminente nel piano organizzativo e direttivo. In seno al partito sarebbe necessario istituire un ufficio militare nel quale venissero studiate e discusse le questioni ed i problemi interessanti il CU in modo che il rappresentante liberale presso il CU stesso agisse e decidesse con il pieno consenso e nell’interesse del partito.

Mi accorgo -con Giorgi [Mario Albini]- più che con gli altri come abilmente e lentamente Bruno [Bruno Minoletti] sia stato esautorato. “Martino dirà, Martino deciderà; se Martino approverà; lo dirò a Martino perché agisca con la sua autorità”

Il dittatore!

Junior è tornato da Torino. I due numeri del giornale saranno pronti presto e Ant. si incaricherà di spedirli a Genova. Junior non si sentiva di portarli. Giudizi di Junior: l’egocentrico Paolo [Paolo Bricchetto] vale poco; Ant. è qualcuno; la seduta a cui ha assistito “discreta” ma gli uomini mancano di preparazione politica e culturale -il complesso mediocre.

3 ottobre 1944

Ore 9. Trapani [Ugo Attilio Palmisano] da me. Gli do un biglietto per Semprini che deve esaminare suo fratello al liceo scientifico. Un amico ha detto a Trapani

[Palmisano] testualmente: “Il partito liberale avrà la preminenza a Genova. Il Prefetto sarà Martino [Errico Martino], sindaco il senatore Ricci che è liberale, ma solo come figura decorativa, il vero Sindaco sarà il Professor Pareto [Bruno Minoletti]. Il conte Marchetti [Francesco Manzitti] sarà sottosegretario alle finanze”. Trapani [Ugo Attilio Palmisano] è spaventato di tutte queste chiacchiere.

Anche egli – come Giorgi [Mario Albini] – ha una sua proposta da illustrarmi. Arrestato Rocca, l’ufficio si è annullato. Occorre ricostruirlo. Con il dottor Picasso, Trapani [Ugo Attilio Palmisano] avrebbe deciso di assumere lui la direzione (in collaborazione con lo stesso Picasso e con Moro). La cosa - dice Trapani – sarebbe di grandissimo interesse per il partito, perché l’ufficio è di somma importanza per gli Alleati e quindi sarebbe molto “reclamistico” che si potesse dimostrare loro che chi lo ha organizzato e diretto è stato il PL.

Pare che Martino [Errico Martino] non voglia sapere dell’ufficiale proposto da Moro.

Ore 11.15 All’Augustus mi incontro con Vittorio [Vittorio Gabbarini] al quale consegno una lettera di Venturini perché la recapiti ad Emanuele [Sella]. Io non posso andare con lui avendo un appuntamento alle 11.30.

Ore 11.30. Dinanzi a Pallavicini incontro Martino [Errico Martino]. Dopo poco giunge Giorgi [Mario Albini]. Trapani [Ugo Attilio Palmisano] non si vede, e così neppure i Lanza [Savoretti]. Dico a Martino dei denari del Prestito, dei denari che mi occorrono per il pronto soccorso: del desiderio di De Bart. di conoscere i nomi dei rappresentanti di Sori, Recco ecc; della necessità di appoggiare la richiesta di denari dei Gruppi di Difesa della Donna; del desiderio di Trapani [Ugo Attilio Palmisano] di riorganizzare l’Ufficio militare; della necessità di trovare un dottore disposto a recarsi presso la Banda ove sono i feriti. Mentre sono con Martino [Errico Martino] incontro Ferrari il quale desidera il pacchetto di buoni destinato a Ghibui. Martino è un po' seccato del

mio colloquio con Ferrari e se ne va. In via Roma incontro l'amico di Imperia, mi dice che la sorella dopo sei mese (tre a Marassi), tre in campo di concentramento, è stata liberata, mentre il cognato è stato deportato in Germania. Mi assicura che Marassi dove – egli dice – di essere ormai di casa, pullula di detenuti. È molto depresso. In tipografia confermo la commissione di mille orari per Lanza.

Mago [Arturo Simoncini] mi ha chiesto se ci fidiamo interamente di Marsili? Il suo passato non deporrebbe in favore di una confidenza totale. Ho accennato a Martino che Bruno [Minoletti], forse, ritiene possibile un nostro trasferimento a Milano. Nessun commento né in pro né in contro da parte sua.

Lettera di Bona [Anton Dante Coda] a Rico [Errico Martino] del 28 settembre 1944.

Delegazione dell'Alta Italia del Partito Liberale Italiano.

Carissimo, l'amico Francesco ci ha riferito l'atteggiamento del Comitato ligure nella questione degli ex iscritti al Partito fascista, specie nei riguardi dell'attribuzione delle cariche nel quadro della riorganizzazione del Paese, a liberazione avvenuta. Pare a noi della Delegazione Alta Italia, che il problema debba affrontarsi con molta serenità, evitando intransigenza eccessive che impedirebbero l'assorbimento di tutta quella vasta categoria di fascisti per forza, che pur ripugnando di accordarsi al regime hanno dovuto bere l'amaro calice per salvare il pane e che si indussero al passo nelle stesse condizioni in cui si trovò Galileo nel piegare il capo di fronte all'imposta abiura.

Tale senso di generosa comprensione che ci cattiverà le simpatie di una massa imponente di probi cittadini che stanno riscattando oggi, nell'azione patriottica, il passo doloroso che dovettero compiere, è stato raccomandato dal nostro Presidente Benedetto Croce, in una lettera al "Risorgimento Liberale" di Roma,

intorno ai limiti dell'epurazione ed è stato suggerito anche da Sforza che rispondendo ad un messaggio di una neo Associazione di non iscritti al fascismo, ha consigliato di non dare vita a nuove forme di finto polemismo. Tenendo conto che alcuni dei nostri migliori uomini (si pensi ai casi del Presidente del CLNAI, del nostro rappresentante nel CL piemontese, di Franchi [Edgardo Sogno], del nostro valoroso Minos [Bruno Minoletti], ecc.) che danno tutte le loro energie alla lotta di liberazione, si trovano in questa situazione di ex iscritti, per forza avremmo deciso che il PI debba, in materia, nelle sue file e in seno al Comitato propugnare una saggia politica di discriminazione. Dovrebbe secondo noi, anche nell'assegnazione delle cariche restare fermo il principio che ogni partito è giudice dei titoli dei suoi candidati e che non può permettere un'azione di sindacato dei propri uomini svolta da altri partiti. Se qualche nome nostro particolarmente insigne per costante effettiva professione di fede liberale e per intensità di opere nel passato e nella presente fase di lotta, non ha quale unico elemento negativo di aver appartenuto come gregario passivo del Partito fascista, pare a noi che ciò non dovrebbe costituire ragione per escludere dall'assegnazione di cariche nel nuovo regime di libertà.

Speriamo che queste direttive generali che abbiamo desunto dal comportamento dei nostri maggiori esponenti politici e che ci pare e che ci pare rispondano alle necessità ed alla opportunità della situazione essendo del resto comuni anche agli altri partiti, possono essere da te accolte e che tu voglia sostenere nell'esercizio delle funzioni che tu espleti con tanto valore in seno al Comitato ligure.

Con molti cordiali fraterni saluti. Per la Delegazione Bona [Anton Dante Coda].

4 ottobre 1944

Di ritorno da Milano, Bruno [Minoletti] al mattino illustra al Dottor Lanza [Piero Savoretti], la situazione milanese sia del Partito sia della Delegazione Alta Italia.

Bona [Anton Dante Coda] è tornato a Torino ed ha promesso che verrà a Genova per una settimana. Arpa è rimasto a Milano come rappresentante. Il conte Marchetti [Francesco Manzitti] si occupa soprattutto di studi economici. Bruno [Minoletti] ha rinnovato i contatti tra il barone ed il marchese Crivelli. Alla Villa Crivelli, sono giunti mentre Bruno era colà due rappresentanti della Franchi Paolo [Paolo Brichetto] e Alberto [Alberto Castelbarco]. Anche il Professor Visconti è stato ospite dai Crivelli durante il soggiorno di Bruno.

Altri colloqui ed incontri Bruno ha avuto con Rosasco, Jacini e Bergamasco.

La signorina Bianchi [Maria Giulia Cardini], che è vissuta un mese con la Banda Beltrami e che dopo lo scioglimento di essa era stata costretta ad una involontaria inattività, è stata da Bruno [Minoletti] avvicinata al Partito Liberale. Tutte queste notizie brevemente riassunte a Lanza [Piero Savoretti], Bruno riferisce ampiamente nel pomeriggio a Martino [Errico Martino] in un colloquio che dura alcune ore. A sua volta, Martino espone le successive evoluzioni della situazione in seno al CLN della Liguria. Il PdA chiede che le cariche principali – essendo sei come i partiti – vengano distribuite una per partito. Si prospetta quindi la possibilità della rinuncia al Consiglio dell'Economia da parte del PL (sarebbe la carica destinata al Conte Marchetti [Francesco Manzitti]).

In un eccesso di "modestia" Martino dichiara di essere pronto (?) a cedere la prefettura al Marchetti [Francesco Manzitti]. Per l'Ufficio informazioni del Comitato, Martino propone che esso sia dato a Moro e che invece l'Ufficio Informazioni per il partito sia dato a Perasso [Leopoldo Trotti]. Trapani [Ugo Attilio Palmisano] dovrebbe aiutare il pigro Giorgi [Mario Albini]

La questione del giornale pare felicemente risolta con l'aiuto di Canepa, il quale si è dichiarato pronto ad assumerne la direzione e a scrivere il primo articolo ispirato a pura fede liberale. Egli ha dichiarato di non saper vedere una via di salvezza per il nostro Paese se non in un clima e con un governo liberale. Pare possibile ormai fissare la prima riunione dell' "esecutivo" del partito.

Massabò riferisce della situazione delle bande nella provincia di Imperia, bande che sarebbero in gran parte comuniste. Egli ha cercato di distogliere una parte dei comunisti e di orientarli su altre vie. Folco sarebbe colà il rappresentante liberale. Massabò spera di ottenere l'adesione al PL del sindaco designato di Imperia Gandolfo. Anche egli, come Canepa, passa al liberalismo dalle file socialiste. Egli è tendenzialmente di sinistra con pregiudiziale internazionalistica.

Si afferma che Fa non è stato arrestato, tant'è vero che oggi ha mandato un messaggio pregando di dare mille lire a ciascuno dei due infermieri che lo hanno aiutato nella fuga.

Appuntamento delle donne. Teta [Teresa Taverna], Anna, Elena, Niagi [Virginia Minoletti], Raffo [Maria Raffo], Muccioli, Da Pelo, rappresentante repubblicana, rappresentante socialista. Nel comitato di coordinamento incominciano i malintesi. Le rappresentanti dei partiti mancano alle sedute. Dopo tutta la fatica fatta da Niagi [Virginia Minoletti] – soprattutto in favore – delle donne liberali e democristiane, per ottenere un comitato femminile al quale i gruppi di difesa della donna rimanessero subordinati, ora dalle rappresentanti del PdA, PC e PS si chiede al CLN di aderire ai Gruppi di Difesa della donna già organizzati.

Che magnifico risultato!

5 ottobre 1944

Il dottor Lanza [Piero Savoretti] da Bruno [Minoletti] alle 9.30. Bruno gli riferisce dei colloqui avuti con Trapani [Ugo Attilio Palmisano], Martino [Errico Martino], ecc. Campazzi avverte che Emanuele [Emanuele Sella] si trasferisce dalla sua pensione poiché egli e la moglie hanno deciso di trasferirsi a Milano. Moro comunica che da informazioni fornite da un ufficiale dell' "Istanzengruppen" (Ufficio della motorizzazione tedesco), risulta che il comando di Genova di tale organizzazione è stato trasferito a Vigevano. Tutte le ditte di riparazioni autoveicoli prima mobilitate al servizio di tale ufficio sono state lasciate libere. D' ora in poi potranno eseguire lavori per l'FF.AA germaniche dietro pagamento diretto. A Genova zona delimitata dal Bracco-Varazze-Sassello-Busalla rimarranno 35.000 soldati tedeschi; tali soldati rimarrebbero in zona finché rimane loro un corridoio di ritirata.

Altra notizia. Nella notte tra il 13 e il 14 settembre un aereo alleato ha colpito due navi (o motozattere) riparate nella insenatura di Paraggi, una di esse è affondata, l'altra è stata danneggiata. Su una di tali zattere erano 150 tedeschi, dei quali molti sono morti e quasi tutti gli altri sono rimasti feriti. Il mattino del 14 vi è stata una grande attività sulla strada di Paraggi per il trasporto dei feriti e dei morti.

Alle 14 ha luogo una riunione al complesso (Trapani [Ugo Attilio Palmisano], Moro, Giorgi [Mario Albini], Perasso [Leopoldo Trotti], Ferboy, Rico [Errico Martino] e Lilly [Giovanni Savoretti] e un ufficiale). Data l'ordinazione per gli orari alla tipografia.

Mago [Arturo Simoncini] conferma che Ghibui è sempre alla IV sezione. Per la questione del CPC tutto è sospeso in attesa che da Muri ritorni il foglio firmato.

Alle 14 30, Fui avverte Bruno [Bruno Minoletti] che martedì avrà luogo la prima riunione del CLN di Camogli. Insieme fissano un preciso ordine del giorno.

Conferma che il pittore e il Marchese Biagio si professano di fede liberale. Il pittore è ritenuto a Camogli, erroneamente, un esponente del CLN. Bariccia ha invitato al municipio di Camogli una lettera minatoria. Se non verranno assunti quattro impiegati precedentemente licenziati "chiederà un bombardamento sulle case dei fascisti". Impone che la lettera venga affissa all'albo municipale.

Cose da pazzi. La lettera è firmata e porta il timbro del CLN.

Junior riferisce del suo viaggio a Torino. Gli è toccata la rocambolesca avventura di essere arrestato al garage di Aut.Gal. Egli dice di avere "mangiato" il foglietto degli indirizzi mentre lo portavano in caserma. La borsa era stata fatta *glisser* sul camioncino di suo cugino con il quale era giunto al garage. Presentati i documenti in regola e le dichiarazioni della "sezione alimentazione" affermando che Junior lavorava per le forze armate tedesche, è stato subito rilasciato.

A Torino esiste un buon accordo credo riguardo ai giornali: "La Stampa" ai liberali e ai democristiani, la "Gazzetta del popolo" agli altri tre partiti. Anche la questione delle cariche è dibattuta. Pare che si voglia un sindaco socialista (contro il parere dei liberali). Antonietto disapprova di Genova (Prefettura) e vorrebbe il sindaco Ricci.

6 ottobre 1944

Il dottor Lanza viene alle 11. Porta una lettera per Gallarati che dovrà essere consegnata ad uno dei rappresentanti del PdA perché sia recapitata, con la preghiera che Galim, non vada subito a Torino perché colà sono in corso arresti e rastrellamenti.

Tea e compagna, mancano all'appuntamento in Piazza. Graziana viene nelle prime ore del pomeriggio a chiedermi il cosiddetto "pettegolezso", Genny,

Giorgi, Dada, ecc. Riferisce che Moro, nella seduta di ieri, ha avuto da parte di Perasso [Leopoldo Trotti] un trattamento poco simpatico. Le attribuzioni sarebbero così distribuite: Perasso e Trapani ufficio informazioni militari interne, Moro ufficio Intendenza partito. Emanuele illeggiadrisce la città con la sua barba. È tornato in pensione C. [...] Lungo colloquio Minosse, Rico, Lanza. Preparazione della seduta dell'esecutivo che avrà luogo mercoledì. Si discuterà del giornale (numeri stampati a Torino sotto la protezione di Antonietto); delle cariche; della questione finanziaria; della formazione di un centro studi economici e politici.

Il sarzanese ha formulato un progetto scritto per richiedere in primo luogo il processo al Re, in secondo luogo lo scioglimento del PNF quale associazione a delinquere e la messa sotto imputazione di tutti gli ex iscritti essendo a carico di questi l'onere della prova di non aver commesso reati politici. Al progetto Rico dice di aver obiettato 1° che la materia deve essere oggetto di legge nazionale (e non locale), 2° che l'onere della prova dell'imputato è antiggiuridico; 3° che la misura è praticamente inattuabile. Rico è entusiasta dell'idea milanese di dare inizio alla fondazione di una società del giornale liberale quotidiano, raccogliendo carature a cifra limitata (a Milano 50.000 qui si propende per cifra maggiore). Da Velo interrogato sul perché della lettera della rappresentante del PdA (sua moglie) e del PC chiedente l'adesione ai Gruppi di Difesa della Donna già organizzati, dichiara dapprima di non aver ben capito il significato e il valore della cosa (ispirata dalla C) e afferma di provvedere ad una modificazione della lettera contraria ai desideri del CLN. Poiché Minos [Bruno Minoletti] insiste di voler partecipare alla seduta del CLN per riferire sui colloqui avuti a Milano, Rico piuttosto... di lasciarlo andare solo rinuncia a riabbracciare le dilette mogli e figlia!!

Cena Lanza, Emanuele, Minosse e moglie [coniugi Minoletti]. L'ingegner Lanza assicura, che porterà in automobile da Torino, alla fine della settimana il buon Dante. Notizie di Piero [Porta] ottime.

Trecento moschetti, diecimila colpi e dieci mitragliatrici pesanti, sono state portate dal comando tedesco al Palazzo della Federazione Fascista. Nello stesso tempo esiste una radio collegata con l'Italia meridionale; esistono a Genova altre radio tedesche pure collegate con l'Italia meridionale.

Ponzecchi dopo intrighi divenuto professore di cultura militare all'Università è stato nominato Capo Commissione in Municipio con quattro mila lire in più dello stipendio.

7 ottobre 1944

Alle 11 dal "moschettiere" dell'ex barba perché mi accompagni dal suo generale. Consegno la lettera per Luciano, quella per Mario, do l'informazione milanese portata da Bona a nome della signora Tulli. Egli mi racconta la comica chiusura del Comitato militare di ieri. Il rappresentante comunista protestava contro irregolarità nell'amministrazione imputabili a Balbi e rifiutava di accettare due lettere di protesta per la irragionevole distribuzione di fondi alle Bande presentate dal rappresentante del PdA. Ma all'improvviso e inaspettato apparire di Balbi in persona, non osando ripetere a lui – *de visu* – le accuse fatte pochi momenti prima, Rossi inscenava la commedia della paura: "Tu sei pedinato, Oh Dio, sul portone c'è un agente!" e la seduta si scioglieva con la fuga generale. Grande soddisfazione dell'ex barba e del suo moschettiere.

Per la Banda di Chiavari (che deve essere un avanzo di quella con tanta cura organizzata dai Lanza), l'ex Barba vorrebbe che PL e PdA si coalizzassero contro i Comunisti che tentano di assorbirla e -poiché in maggioranza composta da

elementi del PL e del PdA – cercassero assolutamente di non cedere a nessuna altra pressione. Lagnanza sul rappresentante militare Giorgi definito “mollo e inerte”. per la questione delle cariche l'ex Barba si dichiara – come già nel colloquio avuto precedentemente con Bruno - ostinatamente contrario al sindaco comunista, affermando che della cosa sono seccati anche a Milano e a Torino. Vorrebbe che il PL tenesse duro, come il PdA, sulla candidatura di Ricci - non pretenderanno i Comunisti che a 70 anni e zoppo andasse a fare il partigiano – cosa assolutamente impossibile dato che il duo Martino – Palmeri è candidato alla Prefettura e Minos [Bruno Minoletti] non può e non vuole mettersi in urto con Martino insistendo sulla cosa, che pure è già giunta alle orecchie di Martino da moltissime parti.

Per l'assistenza ai prigionieri e ai perseguitati politici egli mi parla di Mario che “non ha più che cinque mila lire”. Mio grande stupore conoscendo le tenute di Annone e di Casinalbo e i molti appartamenti di Benita a Genova.

“Bruno può rinunciare allo stipendio perché è ricco!” Se non fossi così depressa e giù fisicamente riderei!

Che strane e inverosimili esperienze la vita!

Dopo Mario bisognerà aiutare Rocca, di cui mi dice il vero nome e l'indirizzo, e Caleffi; chiedere se la moglie di Eros ha bisogno; informarsi se il partito o il CL devono pagare le cinquanta mila lire per Ghibui; portare soccorso alla vedova di Bott.

Ore 16. Da Rosa, in seguito ad una sua telefonata. Mi informa che entro il 15 ottobre avranno luogo i licenziamenti per motivi politici e di moralità. È già uscita la lista dei primi quattro nomi: ma quello di Minos non è compreso, e spera che non sia compreso neppure nella lista successiva.

Un "Ordine del giorno" uscito oggi informa che agli assenti per malattia non verrà corrisposta alcuna retribuzione. Per il 31 ottobre sono previsti numerosi licenziamenti per il personale avventizio.

Dino è soddisfattissimo dell'andamento delle azioni partigiane in Piemonte. Ha mandato a Rosa un messaggio pregandola di raggiungerlo oppure di inviare a lui una persona di assoluta fiducia per comunicazioni importantissime. È necessario stabilire il più rapidamente possibile un collegamento con la Liguria. Ella pensa che Lello sia la persona adatta e chiede un appuntamento con lui per lunedì. È indignata con Giorgi che non si è accorto che Giorgio, ferito in un recente rastrellamento al Voltaggio, minaccia la cancrena del braccio perforato dal proiettile. È stato necessario ricoverarlo di urgenza in una clinica e si pensa inevitabile l'amputazione dell'arto.

12 ottobre 1944

Per Roberto (Bona) – per il Dottor Lanza

Carissimo Nino, grazie delle tue comunicazioni da Torino. spero che questa mia lettera che mando in doppia copia a Torino e a Genova possa raggiungerti al più presto. Desidero riferirti la discussione svoltasi al CLNAI relativamente alla sistemazione delle cariche di fronte alla situazione di monopolio che si è determinato a favore dei due partiti estremi nei centri principali del Nord. Premetto che si è fatta un'azione da parte del CL, nonché dei partiti stessi, in particolare il nostro, il PDC e il PdA: quella di non predisporre un quadro preventivo d'insieme per stabilire una linea di massima relativo al progetto di equa distribuzione almeno delle cariche principali (Prefetto e Sindaco).

Oggi, se delle decisioni prese in seno ai singoli CL nei quali devo rilevare (come avevi rilevato anche tu) che è mancato da parte dei rappresentanti del PL un

atteggiamento di forza (o almeno un lavoro di opportuni preventivi accordi coi partiti a noi più vicini) che ci avrebbe valso una migliore posizione di quella che ne è risultata e che oggi è difficile medicare, salvo rottura.

La posizione è la seguente:

Milano: Prefetto PdA, Sindaco Socialista (al PL è riservato un vice prefetto, un vice sindaco e il Presidente del Consiglio economico)

Venezia: Prefetto PdA, Sindaco PC. Al PL è riservato un vice sindaco, inoltre ho detto a Tu, che si assicuri un vice prefetto.

Bologna: Prefetto Comunista, Sindaco Socialista. Non abbiamo notizie, e ormai le comunicazioni sono rotte, se e quali cariche minori sono riservate a noi.

Torino: Prefetto Socialista, Sindaco Comunista. Ci eravamo assicurati uno dei posti di vice sindaco? Tu saprai meglio di me le posizioni stabilite seppure in via sospensiva.

Genova: Prefetto Partito Liberale, Sindaco Comunista. La situazione di Genova non ci risultava definitiva. Alle riunioni del 5, del 9 e di oggi il CL ha discusso tali sistemazioni: per tre ore l'altro giorno, per tre ore e mezza oggi! Vera Foire aux Vanités, con disgustoso atteggiamento acrimonioso, esclusivista ed intransigente del Partito Socialista in specie e con atteggiamento meglio orientato del PDC e del PdA- ho posto la questione di Torino con formale richiesta di Sindaco per il PL, appoggiando le mie argomentazioni anche al promemoria che mi avevi lasciato. Ne è seguita una discussione che non ha dato luogo a decisioni e che è stata ripresa il giorno 9: in questa seduta il PdA sciogliendo una sua riserva appena precedentemente accennata, ha dichiarato che di fronte alla nostra richiesta per Torino, poneva formalmente la sua candidatura per il posto di Sindaco di Genova. La mia richiesta di sindacato a Torino è stata con un certo calore appoggiata dal PDC, e ha trovato una accanita resistenza nel PC (dato anche che il candidato Roveda è uno dei principali

elementi del partito), per i il PS la carica di sindaco dove toccare al PS stesso. È sorta allora una proposta precisa del PC, contornata da molte dichiarazioni di apprezzamento della giustizia della nostra richiesta di avere almeno un sindaco nel quadro delle cariche delle maggiori città del Nord: la proposta è che al PL venisse dato il Sindaco di Genova, con che il Prefetto di Genova venisse dato al PC. Opposizione del PdA che voleva il Sindaco e del PS che pretendeva una revisione a suo favore, sebbene la questione non lo riguardasse giacché, si trattava, in sostanza, di uno scambio fra il PL (che aveva il Prefetto, ma rinunciava a questo per avere la carica di Sindaco) e PC (che rinunciava al Sindaco assumendo quella di Prefetto).

Per tre ore si è discusso senza una mia accettazione, dato che io non avevo “mollato” la questione di Torino e dato che anche gli altri partiti (salvo i DC che ci appoggiano), non si mettevano d’accordo, la seduta veniva rinviata a oggi, con l’intesa che nel frattempo ci sarebbero stati incontri personali fra i delegati. Ho ritenuto utile e doveroso nel frattempo convocare l’esecutivo milanese del partito per discutere con tutti gli amici la questione e sentire il loro avviso (anche a sollievo della mia responsabilità, data la mia assenza e data l’impossibilità di sentire gli amici di Genova e di Torino).

Mi vidi, dunque, con Vittorio e con Leo (PdA), con Fabio (DC), nonché con Tom per Ce, venuto per altro a Milano: il PA mi prospettava la candidatura di per il sindaco di Genova di E. Sella persona propositami non avevo obiezioni da fare ritenendolo amico molto vicino a noi; d’altra parte osservavo – sempre con riserva di interpellare gli amici del partito – che noi non avremmo avuto difficoltà ad appoggiarlo qualora: a) avessimo ottenuto una importante compensazione a Torino; b) la candidatura di E. fosse apparsa come proposta dal PA e PL d’accordo, in modo che ciò apparisse, in ispecie poi quando sarà l’annuncio ufficiale della nomina. Assicuratomi l’appoggio della DC per qualunque sistemazione avresti chiesto o proposto, rivedevo ieri ancora

Vittorio, che mi confermava l'accordo sul punto B., e mi assicurava un appoggio per la richiesta di variazione della situazione di Torino avvertendomi però che il PA mi poteva appoggiare nella richiesta del posto di Prefetto di Torino e non in quella di Sindaco, che non riteneva praticamente accoglibile.

Degli altri colloqui interlocutori nonché di tutte queste discussioni intermedie con Fabio e Vittorio non sto a riferirti più a lungo. Ti dirò solo che, ora le situazioni appaiono chiare e si sono lasciate determinare, il PA si accorge che era più opportuno maggiormente legato con il PL, e il PDC, si avvede che il suo atteggiamento debole o assente ha contribuito a dare questi frutti. Comunque, oggi la questione è tornata all'Odg.

Ho avuto chiara la sensazione attraverso la prima ora di discussione (malgrado i patetici appelli dell'ottimo presidente ad una maggiore consapevolezza dell'ora e della necessità di una conclusione e di un accordo) che non era possibile addivenire ad una soluzione unanime.

Ho voluto mettere in luce l'intransigenza assurda e mal fondata e nociva ai lavori del CL degli altri partiti (leggi PS, in parte PC e PA) per far vedere come il PI non si era messo nella evidenza e che era in diritto, e per la tradizione, e per le forze estesissime che rappresentava e per la partecipazione alla lotta attuale ecc., di pretendere per ottenere importanti posti e, come il PL si preoccupava di contribuire ad un risultato concorde che, d'altra parte doveva meglio rispecchiare la vera rappresentanza delle forze politiche italiane. Ho anche dichiarato che per questo criterio avremmo potuto addivenire a scendere dalla richiesta di Sindaco a quella di Prefetto per Torino con altre eventuali compensazioni.

Il PS ha allora dichiarato che avrebbe aderito se gli fosse stata attribuita la Prefettura di Venezia (ora al PA). Il PA pur appoggiandomi con il PDC come da accordo non cede alla Prefettura di Venezia. Allora il PC torna ad appoggiare la

sua prima proposta di dare al PL il sindaco di Genova senza però alcuna revisione del blocco rosso di Torino, al che naturalmente mi oppongo io.

Ne segue lunga discussione con minaccia del PC e del PS di rimettere in discussione tutte le cariche.

Conclusione: nuova sospensione e rinvio al lunedì 16 pomeriggio per una conclusione.

Credo di averti dato un quadro della situazione. Ne ho riferito oggi a Marchetti (favorevole in linea di massima, meglio sarebbe Ricci) alla sistemazione prospettata per Genova con la correlativa revisione (sia pure per la sola Prefettura a Torino); spero che Einaudi ti abbia messo al corrente della situazione, dato che l'ho pregato di riferire venendo a Genova.

Ti chiedo: nel caso che si smuovano le posizioni assunte dai Socialisti e PA e si arrivasse ad una possibilità di accordo su: Genova – Sindaco E. per designazione PA e PL (con rinuncia della prefettura che andrebbe al PC) e Torino: Prefettura PL, posso confermare?

Il vantaggio è di aver rotto il blocco social-comunista a Torino: il lato negativo è di rinunciare al Prefetto, che avevamo acquisito, a Genova e di rinunciare al Sindaco che ci veniva offerto a Genova. Tieni presente che avendo il Sindaco a Genova non possiamo ottenere la revisione che mi pare essenziale a Torino. quanto ora ho detto è sempre in caso di una decisione all'unanimità. Se viceversa e da un lato è un male per il complesso del CL e dall'altro è bene per un maggiore chiarezza di posizioni e di responsabilità, dobbiamo arrivare ad una votazione, allora io insisterei per mantenere il nostro Prefetto a Genova ed ottenere il nostro sindaco a Torino.

Senti gli amici di Genova e dimmi cosa pensano questi e come vedi la cosa di Torino. il tuo parere mi sarebbe essenziale. Se potessi farmi avere entro lunedì mattina una tua parola, ciò mi aiuterebbe nella linea da seguire. Diversamente

mi regolerò nel modo che riterrò più consono all'interesse della situazione generale e del partito, secondo come si delineeranno le circostanze attraverso la discussione. Se, tu per lunedì fossi per caso a Milano sarebbe opportunissima la tua partecipazione alla seduta. Ti riferirò presto altre notizie sul lavoro di qui che continuiamo attivamente.

Ora ti lascio e vado a dormire perché sono le due passate e sono in ballo dalle otto di stamane. Cerchiamo di spingere e di arrivare a tutto: ora il lavoro per Milano è un po' più smistato e marcia, ma si devono spingere un po' tutti, tanto più che se eccettui l'attività preziosa e costante di Rinaldo [Casana] che è in continuo contatto di collaborazione con me, e il buon lavoro di Tanci, di Borroni e di Merzagora, l'attività degli altri amici, anche ottimi, è saltuaria e non presente.

Ebbi colloqui con Magnini e con Palazzi (Dir. Amm. Corsera) e ti riferirò, per la questione stampa, e abbiamo avuto noi altre sedute per concretare. Poi stiamo faticosamente sistemando l'altra branca in cui Fausto, pur numeri di primissimo ordine dal lato attivistico, non ci ha dato quell'apporto che attendevamo coll'istituzione di quell'ufficio M che è utilissimo, ma di cui non ha afferrato lo spirito e i limiti pur dopo lunghi chiarimenti e incitamenti datigli da Rinaldo e da me, per cui abbiamo proposto a Viscardi di assumerlo, riservando a Fausto qualche altro incarico che stiamo studiando. Comunque, come vedi, si lavora con fede disperatamente accanita. Spero di vederti presto. Ti ricordiamo sempre tutti. Tante cose da Rinaldo e dalla signorina E., e da me un affettuosissimo saluto.

Tuo affettuosissimo Fermo [Giustino Arpesani]

P.s. Se le situazioni dovessero essere rivedute, come può essere probabile, in sede locale nei singoli CL, mi parrebbe essenziale che si favorisse la formazione di blocchi di maggioranza PL, PA, DC. Vedi di suggerirlo anche tu, spingendo

a contatti e a chiarimenti immediati coi vari rappresentanti dei due partiti con cui dovrebbe potersi stabilire una più stretta collaborazione.

17 ottobre 1944

Vi[rginia] incontra Muccia al bar Pierino. Notizie del CPE. Risposta negativa da Murisengo. Ricerche sulla moglie del reprobò. Incontra Emannuele, che ha modificato il promemoria sui tesserati e le equipollenze, con l'aggiunta dei bietoloni. Porta lettera al senatore R. con dati economici. Va da Mago, sa che Guelfi è stato passato alle SS e che Dangelo è stato arrestato insieme a Poverobaldi. Incontra in Piazza De Ferrari, tutta la famiglia Lanza. Commedia con Ricca sulla partenza di Bruno per Murisengo. Appuntamento con Rosa che la informa del trasporto di Giorgio a San Martino. Appuntamento con Giacomo M. per chiarire le risposte che il maresciallo Vespicella deve dare sul conto della Signora Niagi [Virginia Minoletti].

Pareto va da Junior Rossini e si incontra anche con Biancolino: accordi per la pubblicazione a Genova. Formato, capacità in cartelle dattilografate, corpo, etc. il colloquio prolungato fa perdere a Pareto l'appuntamento con Giacomo a Nervi.

18 ottobre 1944

Si riesce a combinare con Giacomo. Accordi. Al CPE stanno per essere licenziati Menicacci e Massa, Paltrinieri e Angeloni, in pericolo Ornello ed altri. Balbi è qui vicino.

Dullero cerca la “spunta” politica per licenziare Pareto. Nel pomeriggio P[areto] è visitato da Junior e Lilli con fidanzata. Piano per catturare il Partito dei contadini, ricreato dall’onorevole Scotti nel Monferrato, partito piuttosto conservatore, che conterebbe già le cinque sezioni.

19 ottobre 1944

Nel pomeriggio, Pareto da Lilli dove trova Luli. Visita di Junior che racconta la vita di Lawrence. Visita di Rico, depresso per la faccenda delle cariche. Consiglia Niagi di non mettere più piede da Palladino dove è stata “notata” quantunque non vi sia andata che una sola volta (ma... con Bruni).

20 ottobre 1944

Pomeriggio. Beppe, Bincolino, Pareto, Lilli, Lello, Rico in seduta per le cariche dell’Esecutivo. A richiesta di Rico, viene formulato il voto da trasmettere a Milano a mezzo Svea, perché nelle trattative in corso a Milano per le cariche, non vengano sacrificate le posizioni raggiunte dal Partito Liberale di Genova. Si decide per la pubblicazione a ciclostile di un gruppo di articoli di Croce e di Einaudi e poi vengono prese decisioni varie, fra cui l’acquisto di carta e di un gruppo elettrogeno per un futuro giornale. Preparazione della costituzione di una società corporativa per la conduzione del giornale stesso.

Viene portato il testo inaugurale di Giuseppe, riferisce sulla situazione nella provincia di Imperia, nella quale fra la generale indifferenza, dominano i rossi.

Notizia del CPC (Muccia). Niagi riferisce all’esecutivo.

21 ottobre 1944

Alle 7.14 incontro di Pareto con Mac. Decisione di B. di partire per Monferrato. Racconto dello strano atteggiamento di Davide che progettava suppliche e dimostrazioni del proprio fascismo per avere cancellata la condanna.

Deposizione di Cappelli (al processo) contro Bruno.

Niagi vede Rosa (6.000 lire per falegname), vede poi Enza e Genny. Niente di particolarmente interessante.

22 ottobre 1944

Pareto parte per il Monferreto. Niagi rimane sul colle.

Alle 16.00 vengono sul Colle Lilli, Lello con papà e mamma. Nessuna notizia speciale.

23 ottobre 1944

Alle 16.30 con Rosa a trattare del camion che interessa i Lanza. La risposta sarà data giovedì. Al CPC è uscito un odg sul quale è detto che per punizione che alcune impiegate saranno tenute dalle 16 alle 16 30 a compilare trentacinque moduli per l'abbigliamento. Il "penso" come agli scolaretti indisciplinati. Bonghi e Pelligra scosse e furibonde malgrado il loro zelo fascista!

24 ottobre 1944

Ore 16.30 con Germana e Margò, per la sostituzione presso il partito d'azione della Da Lelo con la Germana. Alla sera (ore 21) viene Alfieri ad espormi il caso della signora Parodi, moglie tenente Parodi venuto fuggiasco a Genova con la famiglia dopo i rastrellamenti della zona di Cremolino (Banda di Luciano PdA), protetta dall'onorevole Riv. di Al. Dovrò vederla domani alle 14.

25 ottobre 1944

Appuntamento con le due rappresentanti DC.

Ore 10.30 appuntamento con Rosa, Giorgio ha dovuta lasciare la sua cameretta a San Mart. dopo arresti di amici.

Ore 11.00 dall'ex barba per la questione della Signora Parodi. Questi insistentemente mi prega di passare al PA.

Ore 12.00 appuntamento con Bruno. Attendiamo insieme il nostro amico, poiché egli ritarda fissiamo un incontro alle 14 con la Signora Parodi in Piazza Paolo da Nasi. Lettera serena di Ghibini, il quale avverte, che Calfi è stato prelevato nella notte dalla sua cella e deportato in Germania. Egli credeva di dover partire con lui, invece non è stato svegliato.

“Noi bene – scrive – escluse le commozioni della notte quando vengono per i prelevamenti”. Raccomanda di pensare a quelli che sono con lui “perché molti hanno veramente fame e non hanno che vestirsi”.

Tutto questo mentre fuori si discute delle cariche e delle testate dei giornali! Che infinita pena mi fa questo scritto così composto e controllato!

Ore 14 appuntamento con Tommasi e la voluminosa signora Parodi alla quale io anticipo per il PA 3000 lire. È con me anche l'ingegnere Falchi, con il quale ci rivedremo sabato. Pare che Moro abbia ottenuto parecchi quattrinelli. Desidera buoni e attestati di benemerenzza per oltre 200.000 lire.

Ore 14.45 dall'otorinolaringoiatra con Elisa. La crociata della carità indice un corso da infermiere per il 15 novembre all'ospedale Galliena.

Indirizzi presso i quali le famiglie bisognose troveranno assistenza, cure, sussidi, etc. Silvia ne farà copia per tutti i partiti.

Ore 15.30 da Mago per avvertirlo che a Da Pelo sono stati trovati in tasca buoni del P[restito] e si vuole sapere da chi li ha avuti.

Ore 16.30 Con Lea, Anna, Germana, I due S, la Dc, Graziana e amica.

Argomento principale: le retate che da stamane, sistematicamente sui tram, nelle vie e nelle piazze sono effettuate dai nostri bersaglieri. Sulla città grava veramente il terrore. Le strade sono deserte di gente giovane. Quelli usciti al mattino vengono rastrellati come bestie e ammucchiati lentamente contro i muri delle strade o negli angoli delle piazze per poi essere trasportati al distretto o nelle caserme. Stamane è stato distribuito un manifesto nelle fabbriche nel quale è detto che essendo la produzione quasi nulla, si dovrà procedere al trasporto degli operai in Germania.

I C[omunisti] stanno preparando un'insurrezione maschile e femminile per stamani.

Ore 18.00 in Piazza Manin con Germana, Mago [Arturo Simoncini] e Tomasi [Giovanni Trombetta]. Accordo perché Germana [Marcella Muccioli] assuma la responsabilità di rappresentare il PA nel campo femminile.

Ore 21.00 Alfieri viene a giustificarsi di essere mancato all'appuntamento per paura delle retate. Più di 5.000 persone sono state rastrelate nella giornata.

Anche a Nervi, moltissimi sono caduti nell'agguato. Mi avverte che per domani alle 9 mi ha fissato un appuntamento con l'ingegnere Bfra.

Rico ha detto a Lucia che le pagherà regolarmente le marchette, ma desidera che si occupi solamente del suo studio. C'è sotto lo zampino di Genny che certamente non vuole permettere che la macchina da scrivere finisca in casa di Lucia...

Buò mi ha detto che la prima seduta del CL gli ha fatto una strana impressione di "pura accademia" e che Rico è logorroico. Zino - con abile giro di frase - mi ha detto che "la prefettura lo ha avvicinato! Ma l'esecutivo del PLI c'è?". Non mai - egli - dice "mi riservo di riferire e di decidere con gli altri". Fa e disfa, dispone e decide da dittatore!

Io: temperamento!

Cadeviela che ho incontrato che ho incontrato stamane, mi ha detto che Federico [Federico Borromeo], è molto deluso dall'affarismo. Sono stati da lui ad esporgli la questione delle cariche: "Escluso suo marito, che è persona di eccezione, gli altri gli sono apparsi piccoli avidi ambiziosi. Impressioni sgradevoli".

Io: "Mi spiace, ma sono certa che gli alleati si serviranno soltanto di lui!"

Angioletto [Angela Lingerò] mi ha detto che i quadri per la sostituzione sono già pronti.

Giovedì 26 ottobre 1944

Colpo di scena. Ieri sera il "Mercantile" portava un articolo "Perché il buonsenso prevalga", che è una mostruosa simulazione... I cantieri in Germania sono "saturi" e benché si insista è difficile di poter inviare nel paese alleato una parte dei nostri lavoratori... e tale ingaggio - se avverrà - sarà solo per gli eletti!

Stamane il Secolo XIX un ancora più sconcio articolo: Realtà e propaganda. La situazione delle industrie e le condizioni degli operai. Inventa menzogne e parla di rastrellamenti e retate... mentre i Repubblicani stanno faticosamente elaborando un programma di lavori pubblici per tenere in Genova i carissimi operai. In Germania saranno mandati solo gli elementi migliori per premio e se volontariamente ansiosi di collaborare con i camerati tedeschi.

È spudoratezza senza remore, dopo aver tenuto per 24 ore tutta la città nel panico e nell'ansia più totale. Un comunicato informa che "gravi provvedimenti sono stati adottati per i fermi arbitrari operanti in città".

Che fifa Prefetto Bigoni e Podestà Canevaro? I C[omunisti] sono il solo pane adatto ai vostri denti!

Ricevo la lettera di Pareto da Alessandria. ricevo tre lettere del Millino con il tragico racconto dell'eccidio di Villadeati e del terrore che domina far la già così tranquilla gente Monferrina!

Moro è stato arrestato mentre si trovava ad un telefono pubblico e trattenuto per 24 ore con lungo interrogatorio relativo al biglietto che gli è stato trovato in tasca. Lanza è risultato negoziante di "borsa nera", se l'è cavata brillantemente.

(ancora giovedì 26)

Sono rimasta in casa tutto il giorno a leggermi "L'amante dell'orsa maggiore". Verso le 16 è venuto Cadeviela. Abbiamo lungamente chiacchierato di Federico, Gian Maria, il quale scrive: "Credo che non ci sia più molto da attendere. E poi? Che fa questo Frate Eusebio? Contro quale nuovo Savonarola si combatte?" Cad. ha per Gian Maria una vera adorazione.

Poi parliamo di Mario della sua meravigliosa serenità e delle sue giuste ambizioni.

Ha investito 15.000 lire sui francobolli. Lo introduco un po' nei misteri filatelici. Anche egli è esterrefatto della spudoratezza del "comunicato" dopo le retate.

Venerdì 27 ottobre 1944

Alle 14 vado a Genova. Angioletta mi accoglie festosamente dicendomi che il cognato ha scritto di essere interamente agli ordini di B[runo]. Vedo Lilli, il quale mi comunica che Balbi [Giulio Bartonelli]; che i fascisti intendono lasciare il palazzo di via Corridoni; che al CLN si discute ancora sulla sistemazione finanziaria degli operai per evitare la deportazione.

Da Rico [Errico Martino] trovo Genny [Maria Eugenia Burlando] e ancora si parla dell'arresto di Balbi [Giulio Bertonelli]. Lilli e Rico vanno dall'ingegnere Bruzzo, Rico mi fa una lunga ed affettuosa ramanzina perché ho stregato Bruno il quale per amor mio si lascerà trasportare a Milano. Mi dice che i vecchi amici non valgono i nuovi amici. Che guai se Bruno lo lascia solo così gravato di responsabilità. Lilli mi avverte che probabilmente verrà domani sera con il fratello e il papà a dormire a Nervi.

Sabato 28 ottobre 1944

Alle 14 incontro in Piazza Brignole, Robby [Roberto Einaudi] e Lello. Robby mi dice che ha l'ordine di portare B[runo] a Milano; che anzi è sua intenzione di portarlo colà lunedì stesso con la macchina. Gli dico che B. è assente, appena tornerà gli farò l'interessantissima comunicazione. Lello mi racconta le disavventure del suo pranzo. La pastasciutta – meravigliosa - con sugo prelibato, fu essenzialmente condita con soda caustica e fu sacrificata nella

spazzatura. Lo stufato, messo a scaldare su una pentola in cui bolliva l'acqua, cadde nell'acqua stessa. Il povero papà mangiò un po' di crema avanzata dal giorno prima.

17.00 Visita ai Lasagna. Ritorno a Nervi. Dai Lanza ho pure saputo le ultime avventure di Eddy [Edgardo Sogno]. A Torino, al San Giuseppe, raduno di 12, improvvisamente un Padre avverte: "la polizia". Dei dodici undici si arrampicano sul tetto e calandosi da una grondaia fra l'esterrefatto stupore degli abitanti della casa di fronte. Entrano in una finestra aperta. Dove Sono?

Nel salone della mensa del CPC. Ma il salone è chiuso. Cercano di scalzare la porta con le forchette. La porta si apre. Entra una donnetta – fa le sue faccende – che si vede sfilare dinnanzi quegli undici energumeni senza osar di aprir bocca.

Si mescolano alla folla. Liberi!

Eddy [Edgardo Sogno] va a Milano e poi cerca di raggiungere la frontiera svizzera. Arrestato con il compagno, il quale cerca di lasciare cadere un biglietto compromettente che, invece, viene visto, è trattenuto in guardina tutta la notte, sotto la sorveglianza di due poliziotti con la pistola puntata. Una telefonata fa distrarre una delle due guardie che depone, per un istante, la pistola.

Eddy l'afferra "mani in alto!", disarmo l'altro e con il suo amico se ne fugge.

Alla frontiera distrattamente consegna una carta d'identità non ancora confezionata. "Ah scusi, ecco l'altra; questa, ma, sa un amico, non è ancora completata" e passa.

Alla sera arriva Pareto fornitissimo di notizie sensazionali del Monferrato.

Domenica 29 ottobre 1944

Rimaniamo a Nervi, alle 12 vengono i Lanza con il padre. Lilli comunica a Pareto la lettera di Bona il quale gli consiglia un viaggio a Milano ove probabilmente troverà un impiego soddisfacente. Il tono della lettera di Bona è meno "perentorio" di quanto ha detto Robby, deciso a trasportare Pareto a Milano con la sua automobile perché "l'impiego c'è". Viene a trovarci Mina [Mina Aicardi]. Sul Secolo XIX (e su tutti i giornali) il discorso di Pasolini (ha certezza assoluta nella resurrezione della patria) occupa le nove colonne della prima pagina! Si parla anche di "amnistia e condono", e ancora si parla del tradimento giudaico massonicoregiobadogliano²⁹⁶!

30 ottobre 1944

Questa sera vengono da noi i Lanza a studiare la pianta della casetta; se confacente o no alle loro necessità. Daremo loro le chiavi, perché se ne servano liberamente insieme con Nando. Viene Alfieri nel pomeriggio. Bruno è impegnatissimo tutto il giorno.

Vedo Genny.

Vedo Riliana

Vedo i Lazagna

La cena un pollo, una minestrina, una torta di cioccolata (un po' autarchica!), frutta, una salsa verde e rossa che è apprezzatissima dal padre Lanza. Il signor Lanza alto, snello, assomiglia stranamente a Giolitti. Ha portato in dono a Bruno un buffo apparecchio per forare la cima dei toscani. Pare, a detta dei figli, che questo strumento, da lui adoperato con costanza da molti anni, sia un dono che

²⁹⁶Il termine era stato coniato da Mario Appelius.

egli offre agli "iniziati" ai raffinati ... del fumo! I figli mi hanno portato una scatoletta di dolci, non affatto ingustabili, nonostante l'autarchia e i mille divieti. Sono ragazzi simpatici ma un po' ambigui nello sguardo, a volte luminosamente fanciullesco, a volte stranamente torbido: l'altro con un chiaro sorriso aperto in un volto non bello, ma che attira subito la fiducia ed ispira alla confidenza. Non si direbbero fratelli, tanto sono dissimili nel fisico e credo, anche, nella vita spirituale. Il padre è buono nel gesto, nell'espressione. Vecchio stampo piemontese, caro ottocento sano ed onesto! Vicino a lui i ricordi della mia infanzia, delle mie soste a Torino mi si fanno incontro col fascino delle fotografie un po' sbiadite dei vecchi album di casa. Il Signor Lanza sorride e parla del primogenito con una tenerezza più profonda, quasi commossa, con una compiacenza orgogliosa e con una dolcezza stranamente indulgente che mi hanno stupita.

Forse perché questo figlio è più chiuso, più inquieto, più solitario nella vita dello spirito, degli altri?

Certo qualche cosa di indefinibile -questa sera -mi ha tenuta sospesa, pur molti interrogativi – e curiosità, insolitamente, come sull'orlo di una scoperta, sensazioni strane immediatamente perdute. [...] Voglio bene a questo padre che mi ricorda, anche nella pronuncia, nelle inflessioni della voce, nelle vocali dette alla piemontese, nella bontà che sgorga dalla rettitudine dell'anima, il mio babbo, voglio bene a questo ragazzo che gli sorride, come io ti sorrido o mio indimenticabile papà.

Lilli e Pareto preparano una relazione per gli Alleati sulle condizioni economiche della città, sulla efficienza delle bande, sullo stato d'animo della popolazione sia di fronte ai fascisti ed alle truppe tedesche occupanti (apatia quasi assoluta), sia di fronte agli Alleati (attesa, con però succube accettazione fasciste).

Abbiamo dormito così. Bruno ed io nel salotto di sopra, il “mego” nel letto smontabile, il papà e il primogenito nel letto matrimoniale. Una pausa questa sera, fra tante inquietudini.

31 ottobre 1944

Stamane ci siamo alzati presto. Ci siamo rapidamente avvicinati nel piccolo bagno, poi siamo usciti, trascinati ciascuno per mano dal proprio demone. Abbiamo lasciato un mazzo di chiavi ai “fratellini”. È strano questo nostro stato d’animo: ci si sente subito fratelli, non si conosce più “il mio”, “il tuo”, senza falsità si accetta e si dona, senza turbamento si entra e si esce da una casa, si stringe una mano sconosciuta, si dice il nostro pensiero, ci si siede allo stesso tavolo, si dorme sotto lo stesso tetto con gente quasi ignota... fraternità cristiana, figlia dell’Idea.

Pareto si incontra a casa Lanza [Savoretti] con Robby [Roberto Einaudi]. Niagi [Virginia Minoletti] ritira da Blì il mezzo milione non girato e lo consegna a Robby. Merzagora ha assicurato Robby che se non come segretario del Comitato studi economici, egli otterrà che Bruno entri come segretario suo (Merzagora funge da Presidente). Sarà bene che Bruno faccia una gita a Milano per ottenere nuovi chiarimenti e più ampie precisazioni sia sul trattamento finanziario, sia sulle responsabilità che egli – accettando – dovrà assumere.

Niagi [Virginia Minoletti] si incontra con Lea, Anna, Silavana del PC, Elisa e Marisa della DC, Germana del PdA, Paola e Maria del PS e Graziana e Dellanna del PL. urto fra il Comitato di Coordinamento Antifascista femminile e i Gruppi di Difesa della Donna. Si decide che nella prossima seduta (venerdì alle 17) si deciderà inequivocabile la reciproca posizione del Comitato e dei Gruppi rispettivamente.

1° novembre 1944

I Santi. Riposo.

Alle 17 viene Mor il quale racconta a Bruno del suo arresto e del lungo interrogatorio. È molto deluso sulla forma e sul modo coi quali si cospira. Sarà contento di entrare con Lilli nella segreteria del partito, dato che dopo l'urto con Trapani e Picasso gli è stato tolto l'ufficio informazioni. Comunica a Pareto che esiste un "prestito" emesso dalle Brigate Garibaldi e promette di portare in visione un buono. Ha già raccolto fondi e per il partito e per il prestito. Incontro con Nando Alfieri il quale intende occuparsi attivamente e generosamente di Giorgio – il ferito – che è giudicato elemento ottimo per la costituzione di bande liberali.

2 novembre 1944

Lilli ritorna da La Cheirasca.

Ha comunicato a Rico che Pareto lasciava Genova e si trasferiva a Milano. Ne è "desolato (???)", Gli ha pure annunciato il contenuto della lettera di Bona. L'idea di perdere la Prefettura ha accasciato Rico per una sera. Poi i fedelissimi (Beppe, Giorgi, Genny e Lilli), gli hanno detto che come sindaco, verrà proposta la sua candidatura. Rico – naturalmente – non si è sentito indegno neppure di questa carica e se ne è andato a letto rasserenato.

Al mattino, però, dopo una notte di meditazione ha comunicato alla "guardia del Corpo" che egli – come sindaco – dovrà trascurare lo studio, con perdita finanziaria. Allora gli è stato promesso che oltre a farlo sindaco di Genova, il Partito chiederà al CLN che gli passi un lauto emolumento.

Quanto è bello essere sempre in credito per quanto si ricerca! Oltre alla prima carica della città il modesto avvocato esige anche danari, e che altro ancora? Un momento prima della morte, oppure le storiche adunate deliranti di stampo fascista?

Pareto è allibito, Niagi [Virginia Minoletti] non trova altra parola che questa: “Ma non si potrebbe sostenere una candidatura Marchetti [Francesco Manzitti]?”

Lilli trova l’idea non spregevole! Egli è quotato in città, è colto, non ha mai avuto la tessera, è ricco (quindi non dovrà essere finanziato dal CLN), è amico di Ricci che gli sarebbe amico e guida preziosissima. Ma che cosa contano tutti questi numeri di fronte alle eccelse doti del “dittatore” liberale?

Disgusto!

Niagi e Pareto [Bruno e Virginia Minoletti] sentono che è necessario evadere da questo chiuso mondo di ragazzetti ed ambiziosi, che non è giusto inaridire qui fra gente che -nell’antifascismo posta le aspirazioni, i metodi, la forma mentis del peggior fascismo, che sente la politica solamente come mezzo di affermazione personale, ha come fede solo quella del “fatti in là che qui ci vò star io”.

Pareto decide di andare domani a Milano. A Bruni [Gaetano Badano], Pareto espone il motivo della sua decisione di lasciar Genova (impiego simpatico in centro di studi).

Emma incontrata al mattino da Sacco decide di venire alla “sua villa” che occuperà anche se noi partiremo.

Ancora giovedì 2 novembre. Pareto e Niagi vanno preceduti da una telefonata dal senatore Federico. Pareto espone a situazione recentissima creatasi in seno ai partiti dopo che la discussione delle cariche è stata dibattuta in sede di CLNAI. Il PA accetta il sindaco liberale. I comunisti accettano di mutare il

sindacato con la Prefettura. Il PA si accontenta di una carica minore (ad esempio il CPC). I DC non chiedono nulla. I socialisti avranno il primato (sindaco) in Milano. Si chiede al senatore Federico di accettare la carica di Sindaco per Genova. Egli risponde che si sente troppo vecchio (68 anni) per assumere così grande responsabilità. Pensa che l'esperienza di un sindaco comunista sarebbe stata talmente tanto disastrosa da infierire un colpo al partito comunista nel breve giro di alcuni mesi. Non ha, quindi, mai considerato ostilmente tale possibilità. La prova fallimentare del primo sindaco – di qualsiasi partito - è inevitabile. Tanto meglio se a dichiarare fallimento sono costretti i comunisti. Sarebbe molto triste che tale fallimento toccasse ad un liberale.

Più ampiamente egli espone i motivi del suo rifiuto elencando i compiti specifici toccando al primo sindaco dopo la liberazione.

1. Problema degli alloggi -quasi insolubile. Servirsi delle chiese come al tempo della peste? Impedire che chi è sfollato e bene o male, ha trovato per il tempo della guerra una sistemazione fuori di Genova, rientri subito in città? Imporre un grande tributo a chi ha un eccessivo alloggio? Costringere chi ha una dimora troppo vasta ad ospitare famiglie senza tetto? (Soluzione questa che il Senatore ritiene molto dolorosa pensando egoisticamente alla sua bella casa nella quale, proprio, non vorrebbe dover accogliere o i portinai o i parenti dei suoi domestici!).
1. Problema gravissimo è quello ospedaliero. Non ci saranno medicine, gli ospedali, in gran parte sinistrati, non avranno certamente capienza sufficiente per tutti i postulanti e bisognosi di ricovero. Il vitto negli ospedali (sarà, nei primi tempi, scaro e di qualità scadente). Per tutto questo lamentele a non finire. La popolazione che si attende – appena liberata -ogni ben di Dio ed ogni aiuto ed un ritorno quasi immediato alla normalità, farà dimostrazioni, tenterà sommosse... (Nel suo caso particolare - se accettasse la carica di sindaco – il senatore teme che gli si

muovano gravissime accuse: lui è ricco, lui sta in una casa comoda, a lui non manca nulla, ecc.)

1. Approvvigionamenti. Strade rotte, navi in fondo al mare, mancanza nei primi tempi di benzina e combustibile, mezzi di trasporto assolutamente insufficienti. (Il senatore crede che si potranno sfruttare molto le "bettoline" di cui ora fanno largo uso i tedeschi).

Dopo tutti questi chiari e inconfutabili ragionamenti, la sua risposta è no. Pareto gli chiede, per la terza volta, alcune note di carattere finanziario da trasmettere al centro di studi economici presso il CLNAI. Anche qui il senatore è esitante: "Non prometta per me, non mi impegni, qualche cosa cercherò di fare". Pareto chiede il piacere di un'altra visita al suo ritorno da Milano.

Si parla della possibile totale distruzione del porto. In città come infatti insistentemente la voce che la mattina del giorno 8 la popolazione abitante in prossimità del porto, sia invitata a sfollare temporaneamente oltre il ponte monumentale prima della grande distruzione. Tristemente il senatore conclude che se questo avvenisse per molti e molti anni Genova diverrebbe città (secondaria) di entroterra.

3 novembre 1944

Al mattino Bruno all'Università per gli esami. Alle 13 parte con i Remini per Cuneo, dove pernoverà. Domani (sabato) proseguiranno il viaggio per Milano.

Alle 17 Niagi riceve il Comitato donne: Anna, Germana, Lea, Elisa, Marisa, Paola, ecc. Si riaccende la discussione sui Gruppi di Difesa della Donna, sul loro colore politico, sulla necessità di creare il famoso Comitato di Coordinamento

Antifascista. Niagi comunica che la prossima settimana se ne andrà a Milano ed espone brevemente l'attività svolta dall' 8 settembre ad oggi.

- Propaganda, diffusione di manifesti e di giornali, ecc.
- Compilazione di lettere e recapito delle medesime
- Assistenza a famiglie di vittime politiche (Salmoiraghi, Biondi, Parodi ecc.)
- Amministrazione del Prestito con un giro di più di due milioni di capitale e corrispettivi buoni.
- Preparazione di bracciali per i singoli partiti
- Istituzione di dieci posti di Pronto soccorso (barelle, medicinali, bracciali di Croce Rossa ecc.) su incarico del CLN
- Compilazione di un grandioso schedario di tutti gli iscritti al PFR, delle spie al servizio dei fascisti e dei tedeschi.
- Contatti con elementi di vari partiti per informazioni, trasmissione di messaggi, relazioni, ecc.
- Raccolta di medicinali, indumenti per i partigiani .

Grande stupore da parte delle comuniste che una sola persona e gratuitamente! abbia fatto tutto questo. (Anche io credo di aver servito anche troppo a questa "causa" più mi pare vuota di contenuto spirituale e "satura" di ambizioni egoistiche e di esibizionismi vanitosi!). Due volte contatti con le SS. Spaventati di ogni tipo e di ogni nome. Miseria allaporta! Basta!

Bibliografia

Fonti archivistiche

APES, Organizzazione Franchi, Resistenza.

APEC, Resistenza, PLI.

APMA, Resistenza, PLI.

ALG, Corrispondenza lettera P, lettera M.

ILSREC: Fondo CLN regionale della Liguria; Fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e le attività militari delle formazioni partigiane liguri; Fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e l'attività dei CLN e dei partiti antifascisti liguri; Fondo Raccolta di documenti sul fascismo, l'antifascismo e la Seconda guerra mondiale; Fondo Raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, Fondo Bruno Minoletti.

ASC, Fondo Istituto per la Storia del Movimento liberale; Fondo Ercole Camurani (1946 - 1987); Fondo PLI nazionale (1916 - 1982); Fondo Bruno Villabruna (1947 -1960).

ISTORETO Fondo PLI, Anton Dante Coda.

INSMLI Fondo CLN Alta Italia, Fondo Merzagora Cesare; Fondo CLN regionale Lombardia; Fondo CLN Città di Milano; Fondo CLN rionali di Milano; Fondo Schede del Carcere di San Vittore di Milano; Fondo Camurani Ercole.

WAR OFFICE (WO - 204), in particolare la documentazione relativa ai documenti degli Allied Force Headquarters sulle operazioni nel Mediterraneo, dell' Allied Military Government nei territori occupati e dei comandi subordinati, infine, il Quartier Generale delle Allieds Armies in Italy e l' Allied Control Commission. Nonché i fondi Air 2 e Air 20 del Air Ministry dove oltre ad esser presenti rapporti sulle attività aeree in sostegno dello Special Operation Executive e sulla Resistenza

Fonti primarie

CAMURANI E., *Bibliografia del P.L.I.*, Reggio Emilia 1968.

CAMURANI E., *L'Italia e il secondo Risorgimento: supplemento settimanale di Gazzetta ticinese*, Forni, Bologna 1969.

CAMURANI E., *Rinascita liberale: rivista politica quindicinale*, prefazione di Armando Zanetti, Forni, Bologna 1969.

CAMURANI E. (a cura di), *La Delegazione Alta Italia del PLI*, Forni, Bologna 1970

CAMURANI E., *Atti e documenti del Partito liberale italiano. Vol. VII, La delegazione Alta Italia del PLI*, Forni, Bologna 1970.

CAMURANI E., *La Delegazione Alta Italia del PLI*, Forni, Bologna 1970;

CAMURANI E., *Il Partito liberale e la resistenza*, Fondazione Luigi Einaudi, Roma 1971;

CAMURANI E., *Il 25 aprile*, Poligrafici, Reggio Emilia 1971.

CAMURANI E., *Il PLI dal XIII al XIV Congresso Nazionale, Vol. I*, Fondazione Einaudi, Roma 1974.

CAMURANI E., *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina : 1943-1945*, Forni, Sala Bolognese 1974.

GRASSI ORSINI F., *I liberali, De Gasperi e la svolta del maggio 1947*, in AA.,VV., *De Gasperi e la costruzione della democrazia*, fascicolo monografico di «Ventunesimo Secolo»

GRASSI ORSINI F., *Riaprire il cantiere: i liberali dalla crisi del regime alla ricostituzione del partito (1925-1946)*, in «Ventunesimo Secolo» n. 8, anno IV, ottobre 2005.

GRASSI ORSINI F., *Guerra di classe e violenza politica in Italia. Dalla Liberazione alla svolta centrista (1945-1947)*, in «Ventunesimo Secolo», n. 12, anno VI, febbraio 2007.

GRASSI ORSINI F., *Saggio Introduttivo* a U. Zanotti Bianco, *La mia Roma. Diario 1943 -1944*, Manduria, Lacaia 2011, pp. III – LIV.

GRASSI ORSINI F., *Croce dall' antipolitica all'impegno di partito*, in «Libro Aperto», ottobre-dicembre 2014, pp.45-60.

GRASSI ORSINI F., *I liberali alla Consulta*, in Pellè L., *I liberali in Assemblea Costituente (1946 - 1948)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

MINOLETTI QUARELLO V., *Atto di nascita della Franchi*, in «Il Secolo Liberale», 1948.

MINOLETTI QUARELLO V., *Via Privata Siracusa, Ultima Spiaggia*, Genova 2015.

Fonti secondarie

AA.VV., *Donne e resistenza in Emilia Romagna: atti del Convegno tenuto a Bologna il 13-14-15 maggio 1977*, Vangelista, Milano 1978.

ADDIS SABA M., *Donne e coscienza femminile*, Lavoro editoriale, Ancona 1988.

- ADDIS SABA M., *Partigiane: tutte le donne della resistenza*, Mursia, Milano 1998.
- ADDIS SABA M., *La scelta: ragazze partigiane, ragazze di Salò*, Editori Riuniti, Roma 2005.
- AGA-ROSSI E., *Una nazione allo sbando: l'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, il Mulino, Bologna 2003.
- ALLOISIO M. (a cura di), *Mille volte no: dai no di ieri ai no di oggi*, Editori Riuniti, Roma 1975.
- ALLOISIO M., BELTRAMI GADOLA G., *Volontarie della libertà: 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Mazzotta, Milano 1981.
- ANPI (a cura di), *Memoria paura volontà speranza: nella resistenza e nella società le donne protagoniste per una nuova cultura della pace*, Roma 1984.
- BALESTRIERI R., *Un centro cospirativo nella facoltà di Ingegneria*, in «Genova», XXXII, n.4, pp.45 -49.
- BARONCHELLI-GROSSON P., *La donna della nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (maggio 1915 -maggio 1917)*, Milano 1917.
- BARTHES R., *Artemisia Gentileschi. Lettere precedute da Atti di un processo di stupro*, in MENZIO E. (a cura di), *Abscondita*, 2004.
- BATTIFORA P., GIMELLI F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza in Liguria*, De Ferrari, Genova 2008.
- BATTIFORA P., *1944 L'anno della svolta. Lavoro e Resistenza: gli scioperi del marzo, la deportazione operaia e il Patto di Roma*, Ediesse, Roma 2015.
- BEDESCHI G., *Storia del Partito liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.
- BENELLI G. (a cura di), *La donna nella Resistenza in Liguria*, La Nuova Italia, Firenze 1979.
- BENZONI G., *La vita ribelle*, il Mulino, Bologna 1985.

BIAGINI A.F., FRATTOLILLO F., *Diario del Comando supremo: raccolta di documenti della Seconda guerra mondiale*, SME – Ufficio storico, Roma 1997.

BLOCH M., *Apologia della storia o Mestiere dello storico* (Seconda Edizione), Einaudi, Torino 2009.

BONANSEA G., *Donne nella Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R.Sandri, F. Sessi, Einaudi, Torino 2006.

BONSI P., *Coda Anton Dante*, in *Dizionario del Liberalismo Italiano*, Vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

BRAVO A., BRUZZONE A.M., *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995.

BRICHETTO ARNABOLDI P., *Memorie di un partigiano aristocratico*, Mondadori, Milano 2005.

BRIZZOLARI C., *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Di Stefano, Genova 1974.

BRUZZONE A.M., FARINA R., *La Resistenza taciuta: dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

CAIROLI R. (a cura di), *Fatti e idee della Resistenza: un approccio di genere*, Biblion, Milano 2013.

CARRONE I., *Le donne della Resistenza: la trasmissione della memoria nel racconto dei figli e delle figlie delle partigiane*, Infinito, Formigine 2014.

CATANIA V. (a cura di), *Donne partigiane*, CIERRE, Sommacampagna 2008.

CAZZULLO A., *Possa il mio sangue servire: uomini e donne della Resistenza*, Rizzoli, Milano 2015.

CHABOD F., *L'Italia Contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 2002.

CODA A.D., *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di banca e di politica*, a cura di G. Nicolosi, Olschki, Firenze 2018.

COLLOTTI E., SANDRI R., SESSI F., *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2006.

COSTA C., TEUDONIO L., *Giorgio Marincola e la missione Bauman*, in «L’Impegno», rivista dell’Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, a. XXIX, nuova serie, n. 1, giugno 2009.

CRAIN MERZ N., *L’illusione della parità: donne e questione femminile in Giustizia e libertà e nel Partito d’azione*, Angeli, Milano 2013.

CRAVERI R., *La campagna d’Italia e i servizi segreti: la storia dell’ORI (1943 - 1945)*, Mondadori, Milano 1980.

CROCE E., *Ricordi familiari*, Vallecchi, Firenze 1962.

DE FELICE R., *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Bari 1997.

DE FELICE R., *Mussolini l’alleato. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi 1997.

DE GIORGI M., *Il Movimento liberale italiano*, Congedo, Galatina 2005.

DE LUNA G., *Il mestiere dello storico contemporaneo*, Mondadori, Milano 2004.

DE LUNA G., *La Resistenza perfetta*, Mondadori, Milano 2015.

DI NOLFO E., *Le paure e le speranze degli italiani: 1943-1953*, Mondadori, Milano 1986.

DI RIENZO E., *Benedetto Croce. Gli anni dello scontento (1943-1948)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

DI RIENZO E., *Benedetto Croce e “il fascismo come parentesi”*, in «Corriere della Sera», 31 luglio 2019.

FALCHI L., SERINALDI E., SIMONELLI F. (a cura di), *L’Inventario degli Archivi dell’Istituto per la Storia del Movimento Liberale (1885-1995)*, Camera dei deputati, Roma 2005.

FERGUSON N., *La piazza e la torre*, trad. ital., Mondadori, Milano 2018.

- FERIN F., *Il contributo dato dalle donne della Osoppo alla guerra di liberazione in Friuli*, Associazione Partigiani "Osoppo Friuli", Udine 1997.
- FOA V., *Carlo Levi, Pensiero politico, ritratti, monotipi e disegni dal carcere*, Corbo editore, Ferrara-Roma 1995.
- FRANCESCHI L., *L'altra metà della Resistenza*, Mazzotta, Milano 1978.
- FUCCIF., *Spie per la libertà: i servizi segreti della Resistenza italiana*, Mursia, Milano 1983.
- GABRIELLI P., *1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli, Roma 2009.
- GAGLIANI D., *Donne guerra politica: esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna 2000.
- GALLI S., *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e associati, Milano 2006.
- GALLI DELLA LOGGIA E., *La morte della patria: la crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- GIMELLI F. (a cura di), *La Resistenza in Liguria. Cronache militari e documenti*, Carocci, Roma 2005.
- GOBETTI A., *Partisan Diary. A woman's life in the italian Resistance (1956)*, University Press, Oxford 2014, trad. it. Gobetti Marchesini Prospero A., *Diario Partigiano*, Einaudi, Torino 1956.
- GNECCHI RUSCONE F., *Missione Nemo. Un'operazione segreta della Resistenza militare italiana, 1944-1945*, Mursia, Milano 2014.
- GUAZZA G., *La Resistenza italiana, Appunti e documenti*, Giappichelli, Torino 1966.
- IACCHEO A.T., *Donne armate: Resistenza e terrorismo, testimoni dalla storia*, Mursia, Milano 1994.
- I Gruppi di Difesa della Donna 1943-1945*, Udi, Roma 1995.

- ISPLI, *Dizionario del Liberalismo Italiano*, Voll. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010 -2015.
- KLINKHAMMER L., *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-1945*, Bollati Borin-ghieri, Torino 1996.
- La resistenza taciuta: omaggio alle donne che liberarono l'Italia*, Palazzo Montecitorio, Sala della Lupa, 8 marzo 2004, Camera dei deputati, Roma 2006
- La stampa clandestina liberale 1943 -1945*, Vol.I, La stampa periodica, Reggio Emilia 1968, s.p.
- LEVI G., *Il movimento federalista europeo a Genova e in Liguria*, ECIG, Genova 2012.
- LONGO L., *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano 1952.
- LUNADEI S., MOTTI L., *Donne e Resistenza nella provincia di Roma: testimonianze e documenti*, Provincia di Roma, Roma 1999
- LUPO S., *Croce, Volpe e l'Italia liberale*, in «Storica», 1995, 1, pp.11 -36.
- MALANDRA G., *I volontari della libertà della II Zona Partigiana ligure (Savona)*, a cura dell'Anpi di Savona, Prima soc.coop. a.r.l., Genova 2005.
- MAMMUCCARI M., MISEROCCHI A., *Le donne condannate dal Tribunale speciale recluse nel carcere di La Pietra*, Milano 1970.
- MARTINI F., *Lettere 1860 -1928*, Mondadori, Verona 1934.
- MARTINO A., *L'attività di intelligence dell'Organizzazione Otto nella relazione del Prof. Balduzzi*, in «Quaderni Savonesi», n.24, Savona 2011.
- MASSARIELLO ARATA M., *Il ponte dei corvi*, Mursia, Milano 2005.
- MAZZEI F., *Liberalismo e «democrazia protetta». Un dibattito alle origini dell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- MONTALE B. *La donna nel campo della scuola e della cultura*, Scandicci, La Nuova Italia, s.d.,

- MONTINO D., *Quelli del classico... Storia sociale del Liceo G. Chiabrera di Savona*, Selene Edizioni, San Donato Milanese 2004.
- MORANINO L., *Le donne socialiste nel biellese (1900-1918)*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli Cino Moscatelli, 1984.
- MOTTA G., *Le donne operaie biellesi nella lotta di liberazione*, Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli, Borgosesia 1982.
- MOTTO F., *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell' Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in «Ricerche Storiche Salesiane», a. XIV, n.26, Gennaio - Giugno 1995,
- MURA N., *La Franchi*, in «La Libera Parola», novembre 1945.
- NICOLOSI G., *L'interpretazione liberale della resistenza*, in «Ventunesimo Secolo» n. 8, anno IV, ottobre 2005.
- NICOLOSI G. (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- OLIVA G., *L'Italia del silenzio*, Mondadori, Milano 2013.
- ORSINA G. (a cura di), *Atti dei congressi e Consigli nazionali, Statuti del PLI, 1922-1992*, con presentazione di V. ZANONE, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
- PACE R., *Mario Argenton*, in «Libro Aperto», luglio – settembre 2015, pp.84 – 88.
- PACE R., *“Qui vive Giovanni Amendola, aspettando”: Nina Ruffini e l'opposizione al fascismo tra 1925 e 1929*, in «Libro Aperto», aprile-giugno 2016, a. XXVII, pp.113-114.
- PACE R., *Una vita tranquilla. La resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- PACINI P., *Teresa Mattei: una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno a difesa dell'infanzia*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2009.

PAOLETTI P., *Volontari Armati Italiani (VAI) in Liguria (1943 - 1945)*, Frilli, Genova 2009.

PARENTE A., *La lunga vigilia. Pensieri e ricordi politici (1943- 1946)*, a cura di G. Nicolosi, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2019.

PARLATO G., *Dalla moralità del combattimento al moralismo della politica. I giovani liberali di «Costume» e la delusione dell'antifascismo (1945 - 1946)*, in «Storia Contemporanea», f.6, a. XXVII, 1996, pp. 1165-1204.

PAVONE C., *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

PELLINI F. (a cura di), *Le radici della Resistenza, donne e guerra*, atti del Convegno di studi, Carrara, 7 luglio 2004, in occasione del sessantesimo della manifestazione di Piazza delle Erbe, Plus, Pisa 2005.

PERTICI R., *La crisi della cultura liberale in Italia nel primo ventennio repubblicano*, in «Ventunesimo Secolo» n. 8, anno IV, ottobre 2005.

PIERONI BORTOLOTTI F., *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia: 1943-1945*, Vangelista, Milano 1978.

PONZANI M., *Guerra alle donne: partigiane, vittime di stupro, amanti del nemico.1940*, Einaudi, Torino 2012.

PREDA D., LEVI G., *Genova, Liguria, Europa*, De Ferrari, Genova 2011.

RIPOSI E., *Ester e Letizia: memorie di donne bellunesi*, a cura di P. SALOMON, Isbrec, Belluno 2003.

RODANO M., *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, Milano 2010.

ROSSINI I. (a cura di), *Un fiore che non muore: la voce delle donne nella Resistenza italiana*, Red Star Press, Roma 2014

ROWBOTHAM S., *Donne, resistenza e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1976.

- SALVADORI M., *Liberalismo italiano. I dilemmi della libertà*, Donzelli, Roma 2011.
- SCHMITT C., *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano 2005.
- SÉMELIN J., *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa*, Sonda, Torino 1993.
- SESSI F., SANDRI R., *Corpo volontari della libertà, comando generale per l'Alta Italia occupata*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2006.
- SILVESTRINI M.T., SIMIAND C., URSO S. (a cura di), *Donne e politica: la presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino, 1945-1990*, Angeli, Milano 2005.
- SOGNO E., *Guerra senza bandiera*, il Mulino, Bologna 1995.
- SOGNO E., *La Franchi*, il Mulino, Bologna 1996.
- SOGNO E., CAZZULLO A., *Testamento di un anticomunista*, Mondadori, Milano 2000.
- SORCINELLI P., *Otto settembre*, Bruno Mondadori, Milano 2013.
- TONIZZI M. E., BATTIFORA P. (a cura di), *Genova 1943-1945. Occupazione tedesca, fascismo repubblicano, Resistenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.
- VALERI N., *Tradizione liberale e fascismo*, Le Monnier, Firenze 1972.
- VALLAURI C., *Soldati*, Utet, Torino 2003.
- VARVARO P., *L'altra Italia della resistenza liberale*, in «Ventunesimo Secolo» n. 8, anno IV, ottobre 2005.
- VECCHIO G. (a cura di), *La Resistenza delle donne: 1943-1945*, Ambrosianeum, Milano 2010.
- VENERUSO D., *La donna dall'antifascismo alla Resistenza*, Einaudi, Torino 1961.

VENTURA A., *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Donzelli, Roma 2017.

VIVARELLI R., *Storia delle origini del fascismo*, Voll. III, il Mulino, Bologna 2012.

ZANGRANDI R., *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano 1976.